



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

DIPARTIMENTO ARCO

Dottorato in Studi Culturali Europei

Uomini che pagano le donne

Genere, potere e mobilità nel mercato del sesso contemporaneo

Tesi di

Giorgia Serughetti

Coordinatore

Prof. Michele Cometa

Calloni

Relatrice

Prof. Marina

Ciclo XXIII

A.A. 2011/12

Indice

| | |
|---|-----|
| Indice | 2 |
| Parte I - Prostituzione e culture maschili | 4 |
| Introduzione | 5 |
| Capitolo 1 - Dalla prostituta al cliente: il commercio sessuale in una prospettiva di genere | 13 |
| 1.1 Sesso per denaro: tra definizioni e pratiche culturali..... | 15 |
| 1.2 Interpretazioni: una questione di genere e di potere | 24 |
| 1.3 La domanda di sesso a pagamento e i suoi perché | 35 |
| 1.4 I limiti della letteratura sui clienti | 47 |
| 1.5 Conclusioni..... | 49 |
| Capitolo 2 - Uomini al traino: il sesso a pagamento nel tempo della crisi..... | 51 |
| 2.1 Essere maschi, tra tradizione e trasformazione | 52 |
| 2.2 Mascolinità in trasformazione e domande di prostituzione | 61 |
| 2.3 Cambiare la politica, eliminare la domanda | 68 |
| 2.4 Riformare il desiderio: l'attivismo dei gruppi maschili..... | 80 |
| 2.5 Conclusioni..... | 90 |
| Capitolo 3 - Al mercato dell'intimità: l'economia del sesso, tra piacere e potere maschile .. | 93 |
| 3.1 L'io, la sessualità e la commercializzazione dell'intimità | 95 |
| 3.2 Sesso, emozioni e domande di prostituzione | 100 |
| 3.3 Saturazione sessuale, consumo e fantasie maschili | 106 |
| 3.4 Denaro, potere e desiderio | 115 |
| 3.5 Conclusioni..... | 120 |
| Parte II - Clienti e prostitute nello spazio | 124 |
| Capitolo 4 - Il sesso e la città: dal desiderio maschile agli spazi urbani..... | 125 |
| 4.1 Lo sguardo maschile e le città del piacere | 126 |
| 4.2 La prostituzione e i paesaggi urbani | 134 |

| | |
|--|-----|
| 4.3 I clienti e la strada: culture del margine | 141 |
| 4.4 Conclusioni..... | 146 |
| Capitolo 5 - Prostituzione, tattiche spaziali e biopolitica della mobilità | 148 |
| 5.1 Lavoro sessuale e mobilità: oltre la tratta | 149 |
| 5.2 Fenomenologia di relazioni mobili..... | 150 |
| 5.3 Biopolitica della mobilità e pratiche quotidiane di resistenza | 156 |
| 5.4 Conclusioni..... | 158 |
| Capitolo 6 - Luoghi invisibili dell'eros e mascolinità 2.0..... | 1 |
| 6.1 Dal visibile all'invisibile: piaceri privati e pubbliche virtù..... | 2 |
| 6.2 I clienti e l'interiorità postdisciplinare..... | 5 |
| 6.3 Mascolinità 2.0: le nuove «case degli uomini»..... | 11 |
| 6.4 Osservazioni conclusive | 23 |
| 7. Conclusioni generali | 25 |
| 7.1 Domande di prostituzione e saturazione sessuale | 26 |
| 7.2 Uomini, corpi ed emozioni nel mercato del sesso..... | 27 |
| 7.3 Spazio e prostituzione: riconfigurazioni del potere e del desiderio | 29 |
| 7.4 Il cliente in Italia, tra stigma e rispettabilità | 32 |
| 7.5 Direzioni di un cambiamento possibile..... | 35 |
| Bibliografia..... | 38 |
| Interviste | 54 |
| Sitografia..... | 55 |

Parte I - Prostituzione e culture maschili

Introduzione

Prostituta, meretrice, passeggiatrice, peripatetica, stradaiola, lucciola, donna di malaffare, donnaccia, puttana, squaldrina, battona, cortigiana, etera, squillo... una sovrabbondanza linguistica circonda l'attività – tradizionalmente femminile – di chi offre prestazioni sessuali a scopo di lucro. Ben più povero si fa il linguaggio se l'attenzione si volge all'altro attore della relazione, colui che paga per le prestazioni: il *cliente*, tradizionalmente di genere maschile. Sebbene la prostituzione, come scambio di un servizio sessuale per denaro, sia un'azione di tipo relazionale, questa sproporzione terminologica è rivelatrice di una dissimmetria cruciale prodotta nel tempo dal discorso scientifico, filosofico, politico, mediatico sul mercato del sesso. Questo discorso, nelle sue diverse declinazioni, si è arrovellato per almeno due secoli, a partire dall'Ottocento, intorno alla figura della prostituta, dibattendo il suo statuto di donna pericolosa o di vittima, di oggetto di piacere o di soggetto di scelta. Ciò che è rimasto a margine di ogni raffigurazione e discussione pubblica è la figura di colui che alla prostituzione si rivolge, mosso da bisogni, desideri, fantasie. Prostituta e cliente sono figure relazionali, nessuna delle due esisterebbe senza l'altra. Eppure, fino a tempi molto recenti le lavoratrici del sesso sono state «quelle che la gente chiama puttane», i secondi «quelli che la gente non chiama, che non rammenta mai, che non mette mai in discussione» (Corso-Landi, 1998: XVIII).

Su questo sfondo, ciò che è avvenuto negli ultimi decenni del Novecento, a partire dagli anni '80, nella comprensione pubblica della prostituzione segna un cambiamento importante: lo spostamento del focus da chi vende servizi sessuali a chi li acquista. La fuoriuscita del cliente dall'ombra protettiva della tradizione, che ne garantiva al contempo l'invisibilità e la legittimazione sociale, avviene attraverso un processo duplice che coinvolge da un lato le scienze sociali, dall'altro la costruzione giuridico-politico e culturale del cliente e della prostituta. Sul versante degli studi della prostituzione, una produzione empirica e teorica sempre più ricca – sebbene ancora sottodimensionata rispetto alla parallela estensione e moltiplicazione degli studi sul lavoro sessuale – è riuscita a gettare una luce, almeno parziale, sull'universo complesso e multiforme della domanda di prostituzione, delineando profili sociodemografici e tipologie comportamentali. Sul versante giuridico-politico, tra la fine degli anni'80 e il nuovo millennio ha preso forma, in molti paesi del mondo, un discorso pubblico che tende a criminalizzare i clienti di prostitute in quanto responsabile della perpetuazione e proliferazione di un mercato che determina l'oppressione e lo sfruttamento delle persone che vendono servizi sessuali.

Anche in Italia, sebbene in forme meno eclatanti se messe a confronto con quelle dei paesi pionieri nelle politiche di contrasto della domanda come la Svezia, la Norvegia, gli Stati Uniti o il Regno Unito, il fuoco della critica morale e del riformismo politico è andato gradualmente spostandosi (o estendendosi) dalla prostituta, rappresentata prevalentemente come «vittima», al responsabile della sua vittimizzazione, su cui si concentrano l'attenzione

e la sanzione sociale. In importanti aree del discorso pubblico l'acquisto di prestazioni sessuali viene problematizzato, mettendo a fuoco il cliente come agente principale di una relazione basata sull'oppressione delle donne, quindi incompatibile con l'obiettivo dell'eguaglianza di genere.

Il presente lavoro ricostruisce questo spostamento di attenzione verso il cliente, ne discute il significato politico-culturale e ne mette in rilievo le prospettive e i limiti. Quel che intendo dimostrare è che lo sforzo conoscitivo e di intervento sulla domanda di prostituzione non sia stato sostenuto da uno sforzo equivalente né comparabile di comprensione delle culture della mascolinità che la alimentano. Mi propongo quindi, attraverso la critica della costruzione del cliente operata dal discorso politico e scientifico, di cercare risposte a interrogativi in gran parte inevasi dalla riflessione pubblica sulla prostituzione: Quali modelli di mascolinità, nuovi e tradizionali, veicola la figura del cliente? Quali forme del desiderio porta alla luce? Si tratta di una pratica senza tempo (uno specchio del «patriarcato»), di una pratica residuale o di una pratica con caratteristiche nuove? Esprime la resistenza di una configurazione tradizionale delle relazioni tra i generi o la perdita di potere del maschio? O piuttosto la relazione stessa di genere e potere nella prostituzione deve essere interpretata a partire da nuove configurazioni della sessualità e del mercato?

Altre domande scaturiscono poi da quelle iniziali, problematizzando la figura del cliente alla luce della ridefinizione dei confini tra pubblico e privato. La prostituzione, nella modernità industriale, era descritta e definita dalla dicotomia pubblico/privato, uomo/donna, da cui derivava la bipartizione dell'universo femminile in donne «perbene» e «puttane», ovvero donne domestiche e donne pubbliche. La tarda modernità ha sconvolto, offuscato, riposizionato i confini tra privato e pubblico, tra femminile e maschile, e – per quanto riguarda l'interesse specifico di questo lavoro - tra sfera dell'intimità, della sessualità, delle emozioni e sfera delle relazioni economiche e politiche. Quali conseguenze ne derivano per il mercato del sesso, in particolare per la domanda che lo alimenta? Quali significati assume quest'ultima nello scenario di trasformazioni descritte? A quali localizzazioni e incorporazioni dà origine? Queste questioni diventano di particolare rilevanza nello studio dei rapporti tra spazio e prostituzione, con riferimento all'ambiente privilegiato in cui essa prende forma e si trasforma: la città moderno-industriale e quella tardo-moderna, post-industriale.

Rispondere alle domande elencate significa fare dello spostamento del focus sul cliente non un posizionamento unilaterale uguale e contrario a quello del passato verso la prostituta, ma l'opportunità per sviluppare un nuovo sguardo sulla prostituzione, sulle trasformazioni della sessualità maschile e sulle relazioni tra i generi. Uno sguardo che, mentre rifiuta visioni pregiudiziali verso chi acquista servizi sessuali, libera anche il campo da interpretazioni de-soggettivanti, vittimizzanti rispetto a chi li vende.

Tra morale pubblica e cultura del consumo

Questa tesi è quindi un percorso di esplorazione dentro il territorio, pieno di ombre e di silenzi, popolato dagli uomini che pagano per il sesso. Questi possono farlo una volta sola o lungo l'intero corso della vita, cercare donne sempre nuove o diventare clienti abituali della stessa lavoratrice sessuale, cercare un ruolo attivo o passivo, comportarsi con violenza o con delicatezza, desiderare un contatto freddo o una storia romantica. È un mondo irriducibilmente plurale quello del mercato del sesso, ed è nel rispetto di questa multiformità che sarà presentato nelle pagine che seguono. Ciò significa anche che questo lavoro non intende ignorare il fatto che la prostituzione sia una pratica che coinvolge, nella contemporaneità, persone di tutti i generi e gli orientamenti sessuali sia in qualità di clienti sia di *sex worker*¹. Tuttavia, la scelta qui operata è quella di circoscrivere l'oggetto della ricerca ai clienti uomini di prostitute donne, non solo perché si tratta della relazione più ricorrente, ma anche per la possibilità che offre questa configurazione «classica» di analizzare la domanda di servizi sessuali a pagamento nel suo radicamento in modalità storicamente specifiche di relazione tra i generi, segnate da disuguaglianze materiali e simboliche tra uomini e donne.

Il contesto di riferimento principale dell'analisi è l'Italia, un paese dove coesistono forti residui di una cultura patriarcale tradizionale e altrettanto rilevanti spinte di trasformazione, nella società civile e nella politica. Il discorso pubblico italiano sulla prostituzione – politico, mediatico, scientifico –, riflette tuttavia molte delle posizioni – di segno sia conservatore che progressista – diffuse negli altri paesi europei e in Nord America. La trattazione marca quindi con particolare attenzione i punti di convergenza tra le tendenze in atto nel contesto nazionale di riferimento e in altri contesti internazionali, segnalando quelli che appaiono come fenomeni culturali di larga portata nella società euroamericana contemporanea.

Dagli Stati Uniti all'Europa, uno spartiacque fondamentale per il riconoscimento del ruolo del cliente è stata la riflessione femminista sulla prostituzione sviluppatasi a partire dagli anni '70. Questa ha posto infatti la domanda di servizi sessuali al centro del meccanismo di riproduzione del mercato del sesso, legando quello che il senso comune chiama «il mestiere più antico del mondo» a istituzioni storicamente situate, riconducibili alle strutture di potere del patriarcato. Come scrive Maria Rosa Cutrufelli, la prima studiosa italiana ad aver affrontato il tema degli uomini che frequentano prostitute, «il cliente non è un prodotto di

1 *Sex worker* è il termine che i movimenti delle lavoratrici e dei lavoratori del sesso, a partire dagli anni '70, hanno scelto per definirsi. Nella letteratura in lingua inglese è la dicitura più frequentemente impiegata perché meno gravata da connotazioni negative rispetto a *prostitute*. In italiano, tuttavia, l'equivalente, *lavoratrice sessuale*, non ha raggiunto la stessa diffusione e il termine prostituta resta ampiamente impiegato negli studi. In questa tesi uso i termini come sinonimi – prostituta, lavoratrice sessuale, *sex worker* – rispondendo volta per volta alle esigenze stilistiche; la scelta ricade inoltre in alcuni casi sull'inglese per il suo valore neutro, che permette di riferirsi a donne, uomini e transessuali che operano nel mercato del sesso.

tutte le culture, ma una figura tipica di società fortemente caratterizzate in senso patriarcale. Società anche molto diverse fra di loro e distanti nel tempo e nello spazio che però hanno questo in comune: la forte impronta patriarcale» (1996: 152).

La sessualità maschile, come costruzione culturale, è naturalmente un fattore determinante nelle trasformazioni quantitative e qualitative della prostituzione. Ma come deve essere inteso questo rapporto di causalità? Se è la costruzione tradizionale, patriarcale, della mascolinità e della sessualità a determinare l'esistenza e la perpetuazione della prostituzione, il panorama attuale del mercato del sesso ci pone di fronte a una contraddizione. Ciò che colpisce, infatti, a un'osservazione anche superficiale, è che la domanda e l'offerta di servizi sessuali non tendono a divenire a fenomeni residuali, neanche nei contesti in cui l'emancipazione sessuale delle donne e la ristrutturazione in senso paritario delle relazioni di genere hanno prodotto le più profonde mutazioni nella famiglia e nello spazio pubblico del lavoro e della politica. «Generazioni di pensatori sociali hanno condiviso l'assunto che la crescente partecipazione delle donne nel lavoro retribuito legittimo e il declino del 'doppio standard' di genere avrebbe eliminato le ragioni sociali per l'esistenza della prostituzione, così come di altre attività sesso-commerciali» (Bernstein, 2007: 2); eppure, nel tempo in cui le donne mostrano, in quasi tutti i paesi del mondo, i livelli di partecipazione storicamente più elevati al mercato del lavoro e le trasformazioni della morale sessuale minano alla radice la sopravvivenza della doppia morale maschile fondata sulla scissione tra moglie e prostituta, «l'industria del sesso non si è 'inardita' come si prevedeva, ma al contrario ha continuato a fiorire. Per di più si è diversificata lungo traiettorie tecnologiche, spaziali e sociali» (Ivi: 2-3). Il mercato del sesso assume dimensioni globali mentre, al proprio interno, si moltiplica, differenzia e specializza.

Quali le cause? Molti sono i fattori che concorrono al cambiamento, dalla ristrutturazione dell'economia post-industriale alle migrazioni, dalle trasformazioni della famiglia allo sviluppo dell'*information technology* (Castells, 1996a). Ciò che viene in primo piano, però, se si guarda alla domanda maschile di rapporti sessuali a pagamento, è la crescente commercializzazione della sessualità come prodotto di consumo. I clienti di prostitute, in quanto consumatori, sembrano interpretare nelle sue conseguenze più radicali la progressiva sparizione della separazione tra pubblico e privato, e segnatamente di quella tra mercato e sfera dell'intimità. Il cliente viene così a situarsi nella stretta di due spinte contrarie e contraddittorie: la patologizzazione della domanda di prostituzione e l'inesauribile solleticazione del desiderio maschile verso il consumo sessuale.

Da una parte la morale pubblica, in Italia come in molti paesi del mondo, veicola principalmente un'immagine negativa – patologica, deviante - del commercio sessuale, come un residuo patriarcale o come una riaffermazione, in contesti segnati dalla riconfigurazione paritaria delle relazioni tra i generi, di forme di dominio maschile; questa immagine si traduce, nella città contemporanea, in politiche di contrasto che tendono a rimuovere i corpi dei clienti (e delle prostitute) dai luoghi pubblici. Dall'altra, gli immaginari e le pratiche della società dei consumi favoriscono la normalizzazione di questo commercio,

e questo si traduce in una cultura visuale urbana dove corpi femminili e merci si inseriscono in un medesimo sistema di segni. Mascolinità, eterosessualità, potere, consumo trovano nella prostituzione un terreno di mediazione e di conflitto, che deve essere esplorato nei suoi significati antichi e nuovi.

La struttura della tesi

Il presente lavoro traccia un percorso che, nella prima parte, conduce dalle conoscenze esistenti sui clienti, sui loro comportamenti e atteggiamenti, alla discussione delle possibili interpretazioni e alla proposta di una visione originale sui rapporti tra domanda di prostituzione, commercializzazione della sessualità e potere maschile. Nella seconda parte, si addentra nella dimensione spaziale in cui si svolge la relazione di prostituzione: la città, con le sue superfici visibili e i suoi interni invisibili.

Il Capitolo 1 si propone di inquadrare il tema che sarà oggetto di tutta la trattazione successiva, la pratica maschile del ricorso alla prostituzione, partendo dalle definizioni, dalle fenomenologie e dalle interpretazioni del mercato del sesso, procedendo poi a un'analisi della letteratura esistente sui clienti per evidenziarne i limiti e i possibili sviluppi, alla luce soprattutto della mancanza di contributi significativi nell'ambito degli studi culturali. La figura dell'uomo che paga per servizi sessuali viene situata in una posizione centrale per la comprensione della mascolinità e delle sue trasformazioni, in tre sensi differenti: come figura della resistenza del sistema di dominazione maschile; come figura emblematica della crisi dei modelli tradizionali di identificazione maschile; e come figura del cambiamento, della trasformazione della sessualità, delle relazioni, dei desideri.

Il Capitolo 2 discute una delle visioni più diffuse negli studi e nei discorsi sui clienti, quella che fa derivare i desideri e i comportamenti dei clienti dalla rappresentazione di una «crisi della mascolinità», dove gli uomini che ricorrono al sesso a pagamento esprimono l'incapacità di adeguarsi alla trasformazione in senso paritario dell'intimità e dello spazio pubblico. Vengono analizzati, a questo fine, i contributi della letteratura, i discorsi e gli interventi pubblici di ispirazione neo-proibizionista, la produzione teorica e politica dei gruppi maschili pro-femministi. Vengono infine messi in luce i limiti di queste prospettive, mostrando la necessità di superare una concezione dicotomica della vita sessuale in cui lo spartiacque tra sesso «buono» e sesso «cattivo» è costituito dal denaro.

Sessualità e mercato trovano infatti, nelle società dei consumi, spazi sempre più estesi di compenetrazione, che vengono analizzati nel Capitolo 3 evidenziando la tensione tra criminalizzazione/patologizzazione della domanda di prostituzione e normalizzazione del sesso non affettivo e commercializzato. Viene descritto il processo che conduce verso la «privatizzazione» della sessualità e, allo stesso tempo, verso la nascita di una morale sessuale integrata al mercato, facendone chiave per comprendere le trasformazioni della domanda di prostituzione nel passaggio da un paradigma moderno-industriale a uno post-industriale del

mercato del sesso. Le pratiche di consumo sessuale sono poi decostruite alla luce di quella che – foucoltariamente – si può definire di «saturazione sessuale» della sfera pubblica, dall'economia alla cultura, dalla comunicazione alla politica, per mostrare la produzione e riproduzione dell'oggettivazione del femminile e del potere maschile.

La seconda parte della tesi, che comprende i Capitoli 4, 5 e 6, mostra come la dicotomia maschile/femminile, soggetto/oggetto produca effetti visibili nella spazializzazione della sessualità e, in particolare, nell'organizzazione dei mercati sessuali nella città moderno-industriale e post-industriale. Al centro dell'analisi è posta la distinzione tra spazio pubblico e privato e la progressiva erosione del confine che li divide, per illustrare i processi di privatizzazione e pubblicizzazione del consumo sessuale.

Il Capitolo 4 analizza il rapporto tra il cliente e la prostituta attraverso le forme di spazializzazione e organizzazione sociale del desiderio (maschile) nella città contemporanea, con la produzione delle dicotomie di centro e margine, identità e alterità. Viene illustrato il processo di purificazione delle città occidentali dai corpi impuri delle prostitute (e dei clienti) e la tendenza a confinarli nella marginalità e nell'invisibilità. Il Capitolo 5 prosegue la trattazione di quello precedente invitando a leggere le geografie sociali e morali del lavoro sessuale come configurazioni non statiche ma dinamiche, e proponendo una fenomenologia delle forme di mobilità che si riscontrano nelle pratiche quotidiane di prostituzione. Viene suggerita così l'esistenza di una tensione tra potere e resistenza che si esprime attraverso la riappropriazione e la risemantizzazione dei luoghi e delle identità da parte degli individui coinvolti nel mercato del sesso. Il Capitolo 6 analizza gli esiti delle politiche di contrasto della prostituzione, lo spostamento verso spazi invisibili e virtuali, come parte di un processo generale di privatizzazione del consumo sessuale. Vengono percorsi i luoghi della prostituzione al chiuso, vecchi e nuovi luoghi dell'eros – *erostopie* - e scenari del desiderio, dove si incontrano reminescenze degli antichi bordelli e nuove tecnologie, spazi inediti di socialità maschile e solitudini radicali.

Le conclusioni generali, infine, ripercorrono gli argomenti emersi nella tesi, discutono i risultati attraverso uno sguardo di sintesi, propongono interpretazioni di carattere generale e indicano possibili direzioni di sviluppo della riflessione.

Metodologia e fonti bibliografiche

Questa tesi si caratterizza per un approccio interdisciplinare all'oggetto di studio, sia per quanto riguarda le fonti e i materiali, che fanno capo a diverse discipline delle scienze umane e sociali, sia per quanto riguarda gli strumenti di ricerca. Lo sforzo è quello di integrare linguaggi e metodologie di diverse branche del sapere, per costruire quadri concettuali inediti e un «oggetto nuovo», seguendo il celebre monito di Roland Barthes (1984), che scriveva: «per fare dell'interdisciplinarietà non basta prendere un 'soggetto' (un tema) e intorno ad esso chiamare a raccolta due o tre scienze. L'interdisciplinarietà consiste

nel creare un oggetto nuovo, che non appartenga a nessuno» (Ivi: 86).

La prostituzione, come pratica culturale storicamente situata, è oggetto di studio di molte discipline – dalla sociologia alla criminologia, dalla critica letteraria all'economia – ognuna delle quali offre il suo specifico contributo alla comprensione non solo delle modalità di produzione e riproduzione del fenomeno ma anche delle modalità di rappresentazione e comprensione a livello culturale, politico, mediatico. La domanda di prostituzione, come oggetto parziale, è invece studiato prevalentemente sotto il profilo sociologico, psicologico e criminologico. Poiché tra gli intenti di questo lavoro c'è quello di mostrare come lo spostamento del focus sul cliente non costituisca solo una specificazione dell'oggetto-prostituzione ma l'opportunità per una comprensione diversa e nuova della prostituzione in termini di genere, ho ritenuto necessario integrare i risultati delle ricerche empiriche su motivazioni, personalità, comportamenti degli uomini che pagano per il sesso con il contributo di altri campi del sapere, in particolare: gli studi di genere, specialmente gli studi sulle mascolinità (*studies on masculinities*) nelle loro numerose declinazioni disciplinari; la filosofia politica e la teoria del potere; gli studi sul corpo; gli studi sui media; gli studi sui consumi. Nella seconda parte della tesi, dove oggetto d'indagine sono i rapporti tra corpi e spazi, reali e virtuali, nella prostituzione, viene inoltre utilizzato il contributo degli studi urbani e delle migrazioni, con particolare riferimento al mercato del sesso, nonché della critica letteraria e cinematografica.

Il segno più caratteristico dell'approccio interdisciplinare adottato in questo lavoro è infatti la scelta di utilizzare, come materiali d'analisi, sia testi culturali – cinematografici, letterari, pubblicitari – sia dati empirici raccolti attraverso strumenti di ricerca sociale. Ho condotto interviste semi-strutturate a testimoni qualificati: clienti, ex clienti, non clienti, interpellati sia in ragione della loro conoscenza degli atteggiamenti e dei comportamenti degli uomini che frequentano prostitute, sia per la loro attività di animazione di gruppi maschili che promuovono, con modalità differenti, una trasformazione dei modelli di mascolinità; operatori/trici nei servizi socio-sanitari per prostitute e clienti; esperti/e del tema. Alle interviste da me condotte ho affiancato i materiali empirici raccolti da altre studiosi e studiosi, in particolare interviste a clienti. Tra i materiali empirici impiegati nella ricerca sono da annoverare anche i forum e i siti di clienti di prostitute che analizzo nell'ultimo capitolo.

Unendo nello stesso percorso di ricerca l'analisi di testi di finzione e di testimonianze reali, ho inteso mostrare come gli immaginari siano quotidianamente incorporati nelle vite degli individui e come queste ultime siano a loro volta produttive di narrazioni, configurazioni visive e significati sempre nuovi per le pratiche culturali che mettono in atto.

Storia della ricerca e ringraziamenti

La ricerca che vado a presentare è il frutto di un percorso intellettuale ed esperienziale che è

nato e maturato all'interno delle attività del dottorato di ricerca in Studi Culturali, Rappresentazioni e Performance dell'Università di Palermo, ma si è avvalso anche del contributo di altre persone e istituzioni.

Sul versante accademico, ho potuto godere per l'intera durata del dottorato del sostegno del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Milano Bicocca, sia attraverso la costante supervisione della mia relatrice, sia attraverso il confronto con interlocutori e interlocutrici esperti, soprattutto per la parte empirica della tesi. Nel 2011 ho inoltre soggiornato per alcuni mesi presso altri centri di ricerca in Università europee: il Centre for the Humanities dell'Università di Utrecht (Paesi Bassi) e il Centre for Gender Excellence (GEXcel) presso l'Università di Linköping (Svezia). Le due esperienze estere sono state di importanza fondamentale per il affinamento delle ipotesi di ricerca e degli apparati bibliografici, grazie allo scambio di idee e informazioni con studiosi e studiose di problematiche di genere prossime a quelle trattate nel mio lavoro.

Un contributo importante alla definizione del problema e allo svolgimento della ricerca è provenuto anche dall'esperienza che ho maturato, negli anni del dottorato e in quelli precedenti, come ricercatrice sociale dentro l'Associazione Parsec di Roma, dal confronto con colleghi e colleghe e dalla partecipazione in prima persona a progetti di ricerca su tratta e prostituzione. Fondamentale è stato anche l'incontro con persone attive nei gruppi maschili, nella rete dei clienti contro la tratta e nei servizi di assistenza a prostitute e clienti.

Voglio quindi ringraziare, nell'ordine con cui li ho presentati: i/le docenti del Dottorato in Studi Culturali, Rappresentazioni e Performance di Palermo e il coordinatore Prof. Michele Cometa; Prof. Marina Calloni e i colleghi e le colleghe – dottorandi/e, ricercatori/trici e docenti – dell'Università di Milano Bicocca; Prof. Rosi Braidotti e lo staff del Centre for the Humanities dell'Università di Utrecht; Akinyinka Akinyoade dell'Università di Leiden; Prof. Jeff Hearn, Prof. Nina Lykke e i/le docenti e dottorandi/e del GEXcel di Linköping; i colleghi e le colleghe dell'Associazione Parsec di Roma, in particolare Francesco Carchedi, a cui devo molte delle conoscenze confluite in questo lavoro su tratta e prostituzione delle donne straniere in Italia. Ringrazio inoltre Stefano Ciccone, Gianguido Palumbo, Claudio Magnabosco, Franco Brunelli – uomini che, in modi diversi, si dedicano quotidianamente a un intenso lavoro culturale per la trasformazione della mascolinità – e gli ex clienti che mi hanno narrato la loro storia.

Ringrazio Alessandro Lanni, per l'attenzione e la partecipazione con cui ha seguito l'evolversi del mio lavoro, e per il suo prezioso sguardo sull'attualità. E infine ringrazio le donne del movimento «Se Non Ora Quando?». Con loro il 13 febbraio del 2011, di fronte agli scandali che coinvolgevano l'allora Presidente del Consiglio rivelando un intreccio profondo di sesso, denaro e potere maschile, ho condiviso la strabiliante avventura di guidare una grande sollevazione nazionale per la dignità e il rispetto delle donne. A loro, con cui proseguo la mia militanza, devo la costante sollecitazione e riflessione collettiva da cui il mio lavoro ha tratto un incalcolabile beneficio.

Capitolo 1 - Dalla prostituta al cliente: il commercio sessuale in una prospettiva di genere

Questo capitolo si propone di inquadrare il tema che sarà oggetto di tutta la trattazione successiva, la pratica maschile del ricorso alla prostituzione, partendo dalle definizioni, dalle fenomenologie e dalle interpretazioni del mercato del sesso, procedendo poi a un'analisi della letteratura esistente sui clienti per evidenziarne i limiti e i possibili sviluppi.

La prostituzione si colloca in una sfera cruciale dell'esperienza umana, quella della sessualità e dei rapporti di genere, e vi introduce un elemento perturbante: l'intermediazione del denaro, con le relative pratiche di tariffazione e negoziazione. Nelle prestazioni sessuali a pagamento la sessualità è messa a nudo, separata dall'affettività e disgiunta dalle richieste della vita di relazione, divenendo così disponibile per la commercializzazione. Tuttavia, allo stesso tempo, in questa transazione prende forma una relazione. Prostituta e cliente sono figure relazionali: le prostitute non esisterebbero se non ci fossero uomini disposti a pagare per ottenere i loro favori e questi, a loro volta, diventano clienti solo in riferimento alla loro frequentazione di prostitute.

Perché parlo di prostitute donne e di clienti uomini? Quello del sesso è oggi un mercato che coinvolge uomini, donne e transessuali sia come clienti sia come lavoratori/trici (Tatafiore, 1998; Dal Lago-Quadrelli, 2003; Becucci-Garosi, 2008). Se tuttavia la prostituzione solleva una questione relativa alla responsabilità maschile – che è la constatazione da cui sono nate le domande iniziali di questa ricerca – ciò avviene per due ragioni, che sono entrambe alla base della mia decisione di focalizzare l'indagine sulla prostituzione eterosessuale «classica». La prima è che gli uomini costituiscono la componente largamente maggioritaria della popolazione dei clienti². La seconda riguarda la natura storicamente condizionata della pratica della prostituzione, il suo radicamento in modalità specifiche di relazioni tra i generi, segnate dalla disuguaglianza materiale e simbolica tra uomini e donne e dall'oppressione di quest'ultime. La commercializzazione del sesso «si configura come un rapporto sociale che porta con sé differenze di potere, di status, di ricchezza e di genere» (Becucci-Garosi, 2008: 7). Indagare le costruzioni della mascolinità che emergono dalle pratiche degli uomini che pagano le donne rappresenta quindi un'opportunità di porsi al centro di questo complesso nodo relazionale.

Le «caratteristiche sistemiche di oppressione» (O'Connell Davidson, 1998: 24) in cui si inserisce la prostituzione sono all'origine di un'asimmetria fondamentale nel discorso

2 In realtà è molto difficile stimare la presenza femminile tra le persone che pagano per servizi sessuali di uomini e donne, essendo molto scarse le ricerche su questo versante del fenomeno, specialmente in Italia. Si può segnalare in proposito il lavoro di Roberta Tatafiore (1998), *Uomini di piacere... e donne che li comprano*. Quello delle donne clienti è un tema che emerge con una certa regolarità nella stampa quotidiana e periodica, specialmente con riguardo al turismo sessuale femminile. Se tuttavia quella degli clienti è una popolazione ancora in larga parte sconosciuta, quella delle donne clienti è pressoché inesplorata dagli studi.

scientifico, politico e mediatico sulla prostituzione. Prostitute e clienti «sono ambedue costrutti culturali che in realtà hanno un rapporto di reciprocità, ma da una manipolazione simbolica sono scaturite una costruzione sociale negativa, e una positiva. Negando la reciprocità si nega la comune responsabilità» (Corso-Landi, 1998: XVIII). A partire dalla modernità industriale, quando la prostituzione è emersa come problema sociale e politico, questa manipolazione simbolica è stata operata ponendo la prostituta al centro di ogni riflessione e intervento e lasciando la figura del cliente, con tutti gli interrogativi legati alla legittimità del suo ricorso alla prostituzione, nascosta nell'ombra protettiva della tradizione, quindi non indagata.

Oggi molto è cambiato sotto questo rispetto. Non solo è cresciuta la mole di contributi empirici e teorici, soprattutto nell'ambito delle scienze sociali, ma i clienti sono oggetto di discorsi sempre più diffusi che ne richiamano la responsabilità morale, talvolta anche penale, per il perpetuarsi delle forme di sfruttamento delle donne nel mercato del sesso. Con ciò, si è rotto un silenzio secolare che riguarda non solo la domanda di prostituzione, ma più ampiamente la costruzione della sessualità e dell'identità maschile.

L'occultamento del cliente, infatti, è parte di un più generale occultamento del soggetto sessuato maschile dietro un'idea di *uomo* coincidente con l'umanità *tout court*. Non a caso, è nel femminismo degli anni '70 e '80 che la prostituzione è stata per la prima volta compiutamente tematizzata come una relazione tra due generi. Il costrutto del *genere*³ ha infatti costituito un grimaldello teorico fondamentale per la decostruzione critica delle strutture di potere del patriarcato, della presunta universalità del sapere maschile e in generale delle pretese neutralità di sistemi sociali asimmetrici che vedono la supremazia nella sfera pubblica e privata dell'*uomo* inteso come *maschio*. Nel linguaggio comune, il genere sembra essere, ancora oggi, qualcosa che riguarda esclusivamente le donne, e «in parte ciò dipende dal fatto che gli uomini considerano se stessi non come un genere – cioè come una delle due metà sessuate dell'umanità –, ma come l'umanità stessa; le donne in

3 Il genere è l'insieme di attributi, caratteristiche psico-attitudinali e comportamenti che si ritengono adeguati ad un uomo e ad una donna, e prima ancora ad un bambino e ad una bambina, esseri sociali» (Busoni, 2000: 22). È quindi il significato che in un determinato sistema sociale e culturale viene attribuito all'essere maschio o femmina. Respingendo l'essenzialismo, il riduzionismo e il determinismo degli approcci biologici e sociobiologici¹ (Taurino, 2003), che vedono il sesso come precedente fondativo del genere, quindi il dato «naturale» del dimorfismo sessuale come elemento esplicativo dell'organizzazione sociale della differenza sessuale, le analisi femministe, a partire dagli anni '70, hanno dimostrato come i generi e le relazioni tra i generi siano invece da intendersi come costrutti sociali e culturali (Piccone Stella e Saraceno, 1996). Il *sex/gender system*, secondo la dicitura di Gayle Rubin (1975), una tra le prime scienze sociali che ha utilizzato il concetto di genere in questa accezione, è l'insieme di significati, pratiche, modelli, norme che nelle diverse società impone a individui nati maschi e femmine di diventare uomini e donne; quindi di trasformare il dato biologico in un sistema di relazioni tra uomini e donne fondato – almeno nelle società occidentali – su modalità asimmetriche di ripartizione del potere. È quello che il femminismo della Seconda Ondata definisce il «sistema patriarcale», che ha storicamente determinato l'esclusione delle donne dalla sfera pubblica e dalla produzione del sapere, con effetti sia materiali che simbolici. L'appartenenza al genere, per gli uomini e per le donne, si configura pertanto come l'interiorizzazione di modelli socialmente e culturalmente condizionati di norme, credenze, sistemi simbolici. In un senso prescrittivo e performativo, le identità maschili e femminili agiscono come sistemi di rappresentazioni sociali che, attraverso pratiche culturali e istituzioni sociali, producono e riproducono la differenza sessuale (Cavarero, 1996).

questa concezione, rappresenterebbero una sorta di variante dell'umanità, una parte a sé, quasi una sorta di minoranza» (Bellassai, 2004: 19).

La riflessione femminista smaschera e decostruisce l'androcentrismo politico e ideologico delle società occidentali, il «fallogocentrismo» del discorso/ragione maschile (Irigaray, 1974), l'«(u)omosessualità» culturale che ha fondato la civiltà maschile sulla logica dell'identico a sé (Irigaray, 1977). La costruzione dell'essere uomo, a lungo ancorata a «iconografie di carattere monolitico, universale, immutabile, già date al di là di derivazioni ideologico-sociali» (Taurino, 2003: 116), viene scoperta nella sua parzialità e nella relazionalità con il femminile.

Su questa base nascono, negli anni '80, gli studi sulle mascolinità, che mandano in frantumi l'immutabilità del maschile, il suo carattere statico e monolitico, e aprono la possibilità di uno sguardo più profondo dentro quello che possiamo chiamare il «secondo genere». Questa nuova branca del sapere illumina il volto nascosto delle relazioni di genere, favorendo la decodifica dei modelli culturali e sociali che sostengono le pratiche quotidiane degli uomini, come il ricorso al sesso a pagamento. Negli stessi anni, infatti, comincia a crescere anche l'interesse per le figure maschili coinvolte nella prostituzione, in particolare i clienti.

Prima di analizzare i risultati delle ricerche empiriche e teoriche sugli uomini che pagano per il sesso, è però necessario cercare una definizione dell'oggetto-prostituzione e ripercorrere quelle che, dall'Ottocento a oggi, si sono andate definendo come principali prospettive interpretative sul suo significato morale e politico.

1.1 Sesso per denaro: tra definizioni e pratiche culturali

1.1.1 Di cosa parliamo quando parliamo di prostituzione?

La prostituzione è oggi parte di un variegato mercato di beni e servizi, leciti e illeciti, che va sotto il nome di *sex business* e che comprende anche materiale pornografico (riviste, film, siti web), *live sex show*, locali di intrattenimento sessuale, linee erotiche, *webcam chat*, oggettistica erotica, turismo sessuale... È parte, insomma, di un sistema di scambi globale in cui le forme di imprenditoria legate al piacere sessuale si moltiplicano e si diversificano. Ciò che accomuna i diversi settori di questo mercato è l'intermediazione del denaro come controparte diretta di un servizio o di un bene di tipo sessuale. Ciò che li differenzia tra loro è invece la modalità di fruizione: immateriale nel caso della pornografia, del *virtual sex*, delle linee erotiche o dei *sexy shop*; fisica, diretta e interattiva nel caso della prostituzione, del turismo sessuale o dell'intrattenimento nei *night club*. Questa distinzione ci permette di compiere un primo passo verso l'oggetto di questo lavoro: la prostituzione come relazione tra un soggetto che offre i propri servizi di tipo sessuale e un altro che è disposto a pagare per ottenerli.

Individuare gli elementi che definiscono questo scambio e che permettono di circoscrivere la prostituzione rispetto ad altre forme di lavoro sessuale, come quelle sopra menzionate, è tuttavia tutt'altro che semplice. Secondo l'*Enciclopedia delle Scienze Sociali*, «La prostituzione può essere definita in termini generali come una prestazione sessuale a scopo di lucro. Tale definizione mette in evidenza due caratteristiche universali del fenomeno: la componente economica, per cui la prostituzione si configura come una transazione commerciale, e la natura relativamente indiscriminata di tali transazioni, che coinvolgono estranei anziché il coniuge o persone amiche» (Davis, 1997: 134).

Due sono dunque gli elementi necessari per caratterizzare una prestazione sessuale come prostituzione: il fatto che avvenga al di fuori di un contesto affettivo (sulla base di una scissione tra sessualità e affettività, e in assenza di coinvolgimento emotivo e di vincoli di reciprocità) e il fatto che in cambio venga corrisposto un pagamento. Tali elementi non sembrano tuttavia ancora sufficienti a circoscrivere l'oggetto, distinguendolo da altre forme di relazione che coinvolgono la sessualità. «Sebbene la componente economica costituisca la caratteristica più significativa della prostituzione», prosegue la voce dell'*Enciclopedia delle Scienze Sociali*, «dalla sua definizione resta esclusa una vasta gamma di comportamenti sessuali, come ad esempio sposarsi per interesse, mantenere un'amante o una concubina, avere rapporti sessuali occasionali in cambio di cibo o di regali, ricevere gratificazioni sessuali esclusivamente da stimoli visivi o auditivi (linee telefoniche erotiche, spettacoli a luci rosse, ecc.). Rientra invece nell'ambito della prostituzione la partecipazione coatta a rapporti sessuali a pagamento, ad esempio quando donne e bambine vengono vendute come schiave e costrette a lavorare in una casa di prostituzione o per uno sfruttatore» (*Ibidem*).

La definizione basata sullo scambio di servizi sessuali per denaro (o altra componente economica) al di fuori di una cornice affettiva non riesce d'altronde a contenere, come mostra l'antropologa Paola Tabet, la molteplicità di relazioni sessuali che in diversi tempi e presso culture tra loro lontane vengono definite come prostituzione: «questi due tratti (retribuzione o promiscuità) non sono né specifici della sola relazione di prostituzione né sufficienti a identificare tutte le forme di relazione sessuale definite come prostituzione» (Tabet, 1994: 25). È possibile infatti osservare «la presenza di uno o di ambedue gli elementi considerati in genere come costitutivi del rapporto di prostituzione in rapporti che non sono assolutamente qualificati come tali dalle popolazioni che li vivono», e al contrario mostrare «come vengano qualificati come prostituzione anche rapporti in cui questi due tratti o almeno uno di essi non compaiono» (*Ibidem*).

Possiamo affermare, con le parole della filosofa femminista Shannon Bell, che «il corpo femminile in carne e ossa coinvolto in qualche forma di rapporto sessuale per qualche tipo di pagamento non ha alcun significato inerente ma è significato in modo differente in discorsi differenti (Bell, 1994: I-II). L'esclusione e l'inclusione di determinati comportamenti nella categoria di prostituzione non può dunque basarsi su elementi soltanto formali. In ogni tempo e luogo, la delimitazione di ciò che deve essere considerato

prostituzione dipende da significati legati a specifici contesti culturali.

La definizione proposta dall'enciclopedia può essere mantenuta con riferimento all'oggetto di studio specifico di questo lavoro: in primo luogo, perché la ricerca non si estende fino a considerare le numerose e variegata pratiche di prostituzione presso le diverse culture ma si concentra sulle società tardo capitalistiche occidentali, in particolare sul contesto italiano; in secondo luogo, perché non esclude, ma anzi assume, la contiguità tra commercio sessuale in senso stretto e altre forme di integrazione di sessualità e scambio economico. Tuttavia, se si intende la prostituzione come pratica culturale⁴, il cui significato è legato al contesto in cui si esprime, occorre introdurre altri due elementi.

Il primo è il riferimento al sistema di rapporti tra i generi in cui lo scambio di prestazioni sessuali per denaro si inserisce. Questi rapporti, infatti, nei contesti che prendo in esame, sono strutturati attraverso varie forme di disuguaglianza. La prostituzione può essere quindi definita come uno «scambio asimmetrico di sesso per denaro, iscritto in un quadro di disuguaglianze economiche e di genere, che avviene in un contesto di non affettività» (Becucci-Garosi, 2008: 7). All'asimmetria della relazione si deve poi aggiungere lo stigma. Secondo Tabet, ciò che unisce pratiche e definizioni differenti in diversi tempi e diverse culture è solo «l'uso della sessualità delle donne al di fuori e contro le strutture di scambio delle donne» (Tabet, 1994: 33), comunque queste si configurino. In conseguenza di questo sottrarsi alle pratiche di scambio matrimoniali, che rappresentano la norma, la persona della prostituta e il mestiere che esercita sono oggetto di un forte stigma sociale, caratteristica che distingue questa pratica da altre forme di intermediazione economico-monetaria dell'esperienza sessuale (Nussbaum, 1999; Pheterson, 1993).

Attraverso questa definizione possiamo circoscrivere anche l'oggetto più specifico di questo lavoro, la domanda di servizi sessuali a pagamento. I clienti qui considerati sono gli uomini che pagano per rapporti sessuali con prostitute donne. La loro partecipazione a questa relazione, come quella della prostituta, per essere compresa deve essere collocata all'interno di un contesto attraversato da disuguaglianze di genere, economiche e di potere. I loro desideri, bisogni, comportamenti, atteggiamenti non possono inoltre essere disgiunti dallo stigma che circonda la prostituzione, che colpisce da sempre chi la pratica e oggi, sempre più diffusamente, anche chi vi ricorre.

1.1.2 Fenomenologie di un mestiere che si rigenera

In quanto pratica culturale, la prostituzione si trasforma nel tempo, mostrando diverse organizzazioni imprenditoriali, forme di sfruttamento, collocazioni spaziali. Inoltre, anche a uno sguardo sincronico e limitato ai paesi occidentali, il fenomeno appare estremamente

4 Intendo qui e nel resto del lavoro il termine «pratica» nel significato proposto da Michel de Certeau (1980) e Pierre Bourdieu (1980), che si ritrova anche nell'idea di «discorso» di Michel Foucault (1971), secondo i quali la cultura è un fare che si dispiega nella quotidianità, mobile, flessibile e produttivo.

variegato al suo interno, con una moltiplicazione di figure che offrono servizi sessuali, rispondenti a differenze di classe e di appartenenza etnica – dalle *escort* di lusso alle prostitute di strada, passando attraverso le numerose specificazioni di queste due tipologie – e diverse categorie di clienti che accedono a questo mercato. Nelle variazioni della sua fenomenologia, lo scambio sesso-denaro porta alla luce significati sempre nuovi e differenti, che si riflettono anche nelle geometrie delle relazioni di genere e di potere.

Guardando in una prospettiva diacronica alla situazione italiana, che presenta molte analogie con quella di altri paesi dell'Europa occidentale, ripercorriamo brevemente i cambiamenti intervenuti in questo universo negli ultimi due secoli. Le fasi principali che possiamo identificare sono tre: a) le case chiuse; b) la diversificazione; c) la proliferazione.

a) *Il Regolamento Cavour e le case chiuse (1860-1958)*

Le case chiuse⁵ vengono istituite dal Regno di Sardegna con il Regolamento Cavour del 1860⁶, e in seguito mantenute nell'ordinamento del nascente Regno d'Italia. La normativa si ispira a quella delle *maisons de tolérance* francesi⁷ e prevede la schedatura delle prostitute, due controlli sanitari obbligatori a settimana, nonché la vigilanza costante delle forze di polizia sull'attività delle donne e delle tenutarie. Per lavorare come prostituta, almeno ufficialmente, era necessario trovare impiego in un bordello, rimettendosi alle regole e alle tariffe definite dalla *maîtresse*, in condizioni che comprimevano fortemente i diritti e le libertà personali delle donne. L'universo prostituzionale si presentava, in realtà, già allora più complesso, nonostante i dispositivi di controllo e regolazione del «supremo lenone», come veniva chiamato lo Stato italiano dai nascenti movimenti abolizionisti⁸.

Il sistema delle case chiuse resta in vigore anche per l'intera durata del ventennio fascista. Con un decreto del 1923, il regime estende inoltre il raggio dell'azione sanitaria e di vigilanza dello Stato al di là delle case di tolleranza, sulla prostituzione «vagante». Secondo lo storico Sandro Bellassai, nei primi decenni del Novecento si trovavano infatti in Italia tre categorie di prostitute: «donne che si prostituiscono nelle case regolarmente adibite a tale scopo, con tessera sanitaria nella pressoché totalità e ovviamente registrate dalla polizia;

5 Il sistema dei regolamenti statali e dei bordelli fu introdotto, con modalità simili, in molti paesi europei nel corso dell'Ottocento. Nella maggior parte di questi paesi lo stesso sistema fu smantellato progressivamente nel Novecento. Cfr. nota 10.

6 Sulle case chiuse e i regolamenti in Italia cfr.: Canosa (1981), Gibson (1995), Greco (1987), Azara (1997), Walkowitz (1991), Bellassai (2006).

7 Sulle *maisons de tolérance* francesi cfr. Corbin (1978)

8 L'abolizionismo, ovvero la lotta contro i regolamenti ottocenteschi sulla prostituzione e la «tratta delle bianche», nasce dai primi movimenti femministi, della metà dell'Ottocento, e dall'opera di aggregazioni religiose, ispirandosi alle battaglie abolizioniste contro la schiavitù negli Stati Uniti. In Gran Bretagna, grazie all'attivismo di una delle principali fautrici del movimento Josephine Butler (1828-1906), i regolamenti furono aboliti già negli anni '70 dell'Ottocento.

prostitute anch'esse dotate di regolare tessera sanitaria e schedate, ma che esercitano al di fuori delle case; prostitute cosiddette clandestine, che sfuggono a ogni controllo o conteggio, ma che da tutti sono ritenute enormemente più numerose di quelle che si trovano nei bordelli e delle 'tesserate libere'» (2006: 28).

b) Dopo la legge Merlin: la diversificazione dei servizi sessuali (1958-1980)

Finita la guerra e il ventennio fascista, fondata la Repubblica Italiana, nel 1958, dopo un dibattito durato 10 anni, la senatrice socialista Lina Merlin vince la battaglia parlamentare per l'abolizione delle case chiuse, sancita dalla legge 75/58 che porta da allora il suo nome⁹. 2.705 prostitute relegate nei bordelli vengono così «liberate» (Tatafiore, 1997)¹⁰. A distanza di 20 anni, una delle prime inchieste sulla prostituzione nell'Italia abolizionista, condotta da Guido Blumir e Agnes Sauvage, rivela un processo di rapida diversificazione interna del mercato dei servizi sessuali a pagamento. Le principali forme di prostituzione, alla fine degli anni '70, sono tre: la prostituzione di strada; la prostituzione in appartamenti, pensioni e alberghi spesso di bassa categoria; la prostituzione d'alto bordo (Blumir-Sauvage, 1980).

La prima forma garantisce alle prostitute una certa autonomia nella scelta dei clienti e nella definizione delle tariffe. Le principali forme di sfruttamento a cui sono sottoposte fanno riferimento a protettori a cui le donne sono spesso legate sentimentalmente. La loro attività in strada non è proibita per legge, ma subiscono, come in passato, un pesante stigma sociale e vessazioni discrezionali da parte delle forze di polizia, che possono identificarle e allontanarle da un luogo diverso da quello di residenza attraverso il «foglio di via». «Ciò ha favorito l'emergere di nuove forme di prostituzione, costituite da donne dedite occasionalmente o in via permanente al commercio sessuale in luoghi al chiuso, al fine di evitare sia il biasimo sociale che i controlli delle autorità» (Becucci-Garosi, 2008). A partire dagli anni '70 e fino agli anni '80 si assiste perciò a una diminuzione della prostituzione di strada, allora esercitata in modo quasi esclusivo dalle italiane (Tatafiore, 1997; Corso-Landi, 1998).

La seconda forma, la prostituzione al chiuso in pensioni e alberghi, riproduce, in forme sotterranee ed illegali, la modalità dei bordelli esistenti fino agli anni '50. Le donne dividono i guadagni con il tenentario o la tenentaria, quindi si sottopongono (pur in assenza di effettiva

9 Legge 20 febbraio 1958 n. 75, *Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui*.

10 Il modello di regolamentazione della prostituzione basato sulle case chiuse entra in crisi nei primi decenni del XX secolo in molti paesi europei e oltreoceano, sotto la pressione dell'abolizionismo. Elisabeth Bernstein (2007) ricorda per gli Stati Uniti una lunga serie di «Red Light Abatement Acts» a livello statale e municipale tra gli anni '10 e gli anni '30; la Francia abolisce le *maisons* nel 1946, la Svezia nel 1918, l'Olanda nel 1911. In Italia, il progetto di legge della senatrice Lina Merlin per la chiusura delle case chiuse, presentata nel 1948, affronta un iter parlamentare lungo dieci anni, fino all'approvazione, il 20 febbraio 1958. Sistemi di regolazione di stampo ottocentesco restano invece in vigore in Austria, Grecia e Germania.

coercizione) a uno sfruttamento sessuale intensivo, soddisfacendo fino a cinquanta-sessanta clienti al giorno. La gestione di una casa d'appuntamenti, sotto la nuova legge, è perseguibile penalmente; vengono quindi messe in atto forme di occultamento che hanno l'effetto di segregare e isolare le prostitute. La natura illegale dell'attività determina, inoltre, un elevato *turnover*: le donne trascorrono nella stessa pensione periodi brevi, nell'ordine di alcune settimane (Blumir-Sauvage, 1980), una prassi che diventerà congenita all'esercizio della prostituzione, in tutte le sue forme, con l'arrivo dei nuovi soggetti migranti e la strutturazione del mercato del sesso nel tempo della mobilità globale. Negli anni '80 è probabile che ci sia stato un miglioramento nelle condizioni di lavoro al chiuso poiché, come scrive Daniela Danna, «scompaiono dalle cronache descrizioni e denunce delle condizioni spaventose negli alberghi in cui si esercitava la prostituzione» (Danna, 2001: 127).

La terza forma di esercizio della prostituzione è, negli anni '70, la prostituzione d'alto bordo: donne che lavorano in proprio, con clientela selezionata (per lo più procacciata attraverso il passaparola in circoli ristretti) e un'ampia autonomia decisionale su prestazioni e tariffe (Blumir-Sauvage, 1980). Se le prime due forme sono accomunate dalla durezza delle condizioni di lavoro - la strada e le vessazioni di protettori e forze dell'ordine da una parte, le case o pensioni di basso rango, lo sfruttamento intensivo e la segregazione dell'altra - la terza ci riporta alla distinzione principale che si è storicamente prodotta e riprodotta nel mondo del commercio sessuale, quella tra «alta» e «bassa» prostituzione.

c) Immigrate e transessuali, prostitute ed escort: la proliferazione dell'offerta

Negli anni '80, in Italia, si apre una fase nuova, in cui si moltiplicano i soggetti, le provenienze geografiche, gli orientamenti sessuali, i tipi di prestazione e i luoghi del commercio sessuale. In quegli anni, le prostitute autoctone diminuiscono, dato il miglioramento generale delle condizioni socio-economiche del paese e lo scarso *turnover* generazionale; quelle che continuano il mestiere abbandonano le strade proseguendo l'attività in appartamento con clienti abituali (Corso e Landi, 1998). Il posto che lasciano vuoto viene presto occupato dai transessuali (e travestiti), italiani dapprima, in seguito soprattutto brasiliani e di altri paesi del Sud America (Becucci e Garosi, 2008).

Con loro entrano in scena nuovi e disinibiti soggetti erotici, che «vivono la strada come un palcoscenico, esprimendo un nuovo modello di femminilità appariscente e provocatorio, in netto contrasto con il basso profilo delle loro colleghe. In fin dei conti, chi meglio delle transessuali, in precedenza uomini, poteva interpretare l'immaginario sessuale maschile?» (Ivi: 24). A rinnovare il mercato del sesso e stimolare il desiderio dei clienti in nuove direzioni arriverà inoltre, nel decennio successivo, una popolazione crescente di prostitute

straniere¹¹.

Le prime a fare la loro comparsa, tra il 1989 e il 1990, sono le latinoamericane e le donne dei paesi dell'ex Jugoslavia, mentre nei primi anni '90 cominciano flussi consistenti di albanesi e nigeriane, che diventeranno presto i due gruppi più numerosi nella prostituzione su strada (Carchedi *et al.*, 2000). Seguono, tra la fine degli anni '90 e gli anni duemila, gli arrivi dai paesi dell'ex blocco sovietico: in prevalenza Bulgaria, Moldavia, Ucraina, Repubbliche Baltiche, Russia e, soprattutto, Romania. In pochi anni, le rumene arrivano a superare in numerosità le albanesi (Carchedi, 2004). Nell'ultimo decennio sono venuti all'evidenza anche «sistemi prostituzionali» che coinvolgono donne maghrebine e cinesi, dove le prime costituiscono un gruppo «tradizionale» per anzianità di migrazione, le seconde un gruppo di ingresso più recente (Carchedi e Tola, 2008). L'ingresso di donne straniere di diverse provenienze ha radicalmente mutato, in poco più di un trentennio, la fisionomia del mercato del sesso italiano, immettendovi una varietà etnica e linguistica senza precedenti, insieme a una pluralità di percorsi e progetti migratori, volontari e coatti.

La notte si popola di colori e le strade diventano vetrine per ogni desiderio: accanto alle donne vi si trovano i transessuali, i travestiti, i prostituti. Ma a moltiplicarsi sono anche le vetrine. Esiste, come in passato, una prostituzione detta «invisibile» (Becucci e Garosi, 2008; Savini, 2008; Carchedi e Tola, 2008) che, in realtà, è beffardamente e clamorosamente visibile sugli spazi di annunci dei quotidiani locali e delle riviste specializzate, e in Internet.

1.1.3 Prostitute e clienti: una molteplicità irriducibile

Dal Lago e Quadrelli ordinano la fenomenologia contemporanea della prostituzione in tre tipologie: una prostituzione «privata», che coinvolge donne e transessuali per lo più italiane ma anche straniere, poco visibile, esercitata in appartamenti solitamente lussuosi come una forma di lavoro autonomo; una «stanziale», che ha le caratteristiche di un lavoro povero, controllato da sfruttatori/protettori, esercitato al chiuso ma in luoghi riconoscibili, spesso quelli della prostituzione tradizionale, e basato su un'«organizzazione fordista», attenta alla quantità più che alla qualità dei servizi; e una «marginale», quella di strada, caratterizzata da condizioni di lavoro difficili, spesso violente, e dalla presenza di sfruttatori/protettori singoli o organizzazioni (Dal Lago e Quadrelli, 2003: 211-21).

Becucci e Garosi hanno invece proposto una quadripartizione della prostituzione straniera (la componente più recente e numericamente preponderante del mercato del sesso) in base al luogo di esercizio e al grado di autonomia dei soggetti coinvolti: «le moderne cortigiane» (al chiuso con autonomia alta), «l'altra metà del cielo» ovvero la prostituzione transessuale (all'aperto con autonomia alta), «le nuove meretrici» (al chiuso con autonomia bassa), «le

11 Le persone straniere in Italia che esercitano la prostituzione sono stimate tra 30.000 e 40.000. I due gruppi più numerosi sono quelli di nazionalità nigeriana e romena, seguiti da: Moldavia, Ucraina, Albania, Marocco, Russia (Carchedi e Tola, 2008).

macchine da soldi» (all'aperto con autonomia bassa) (Becucci e Garosi, 2008: 43).

Ai gradini più alti della scala che misura l'autonomia, quindi la possibilità di definire tempi e tariffe e di selezionare la clientela, si trovano, da un lato, le donne, gli uomini e i transessuali che operano in appartamento, a domicilio e/o accompagnando i clienti in eventi mondani o viaggi, che si fanno pubblicità attraverso le più moderne tecnologie e talvolta si specializzano in nicchie di mercato (prestazioni sessuali particolari, come il sadomasochismo): si chiamano accompagnatrici o *escort*, *girl* o *call girl*, *boy* o *gigolo*. Dall'altro lato, ci sono i soggetti che operano con più elevata autonomia sulla strada, ovvero: transessuali, travestiti, uomini¹². La varietà dell'offerta in questo caso coincide con le molteplici preferenze sessuali a cui risponde.

Internet è il luogo principale in cui le prostitute appartenenti al segmento più autonomo e redditizio del mercato del sesso pubblicizzano se stesse, i propri servizi e le proprie tariffe, promuovendosi come professioniste indipendenti attraverso siti web personali o, più frequentemente, su portali che ne ospitano gli annunci e le foto. Il più famoso tra questi, *Escort Forum*, unisce alle informazioni fornite direttamente dalla *escort/girl* (ma esistono anche *boy* e transessuali) le recensioni prodotte dai clienti, in un processo di valorizzazione della qualità dell'offerta che spinge all'estremo l'analogia con altri settori del mercato¹³.

Nei settori più bassi di questa partizione si trovano le prostitute di strada, soggette a forme più o meno oppressive di controllo da parte di protettori singoli e organizzazioni criminali, che ne possono gestire anche la venuta in Italia tramite meccanismi di tratta (con coercizione fisica e violenza psicologica, fino all'estremo della riduzione in schiavitù) o sfruttarle attraverso forme di assoggettamento più negoziate (Carchedi *et al.*, 2000; Carchedi e Tola, 2008; Carchedi *et al.*, 2008)¹⁴. In condizioni di autonomia parimenti limitata operano, negli appartamenti o nei locali (*night club*, bar...) che mascherano la prostituzione dietro attività lecite, le «nuove meretrici», figure che rieditano le condizioni miserevoli delle case di tolleranza e dei bordelli nati in epoca abolizionista: elevato prosenetismo, turni di lavoro pesanti, nessun controllo sulla clientela e le tariffe, profitti ridotti e isolamento sociale¹⁵.

12 In anni recenti è tuttavia divenuto chiaro come anche nella prostituzione transessuale esistano meccanismi di tratta e sfruttamento: cfr. ICMPD (2011). Sulla prostituzione transessuale in Italia cfr.: Gatto Trocchi (1995), Marcasciano (2002), Dal Lago e Quadrelli (2003); Da Pra Pocchiessa e Obert (2007); Associazione Ala (2008); Spizzichino (2010).

13 A questo forum (www.escortforum.net) e alle recensioni prodotte dai clienti dedico un'analisi dettagliata nella seconda parte della tesi. Cfr. anche l'analisi di Cauduro *et al.* (2009).

14 La percentuale di persone straniere costrette a prostituirsi sul totale di quelle che esercitano la prostituzione è stimata intorno al 7-8% (Carchedi e Tola, 2008). «Questo, ovviamente, non sta a significare che il resto delle donne che esercitano la prostituzione siano tutte da catalogare nella 'prostituzione volontaria'. Anche perché le forme attraverso le quali passa la negoziazione – e pertanto quella che possiamo definire 'prostituzione negoziata' – sono diverse e non tutte favorevoli alle donne» (Ivi: 101-102). La prostituzione negoziata si basa sul principio della convenienza reciproca: protezione in cambio di una parte dei guadagni. «Le persone che accettano questo tipo di rapporto non si auto-percepiscono come vittime, come sfruttate sessualmente» (Ivi: 102).

15 Quest'ultimo elemento distingue in alcuni casi la prostituzione *indoor* da quella su strada, dove le

In questo mercato differenziato e mutevole, i significati individuali e collettivi attribuiti alla pratica della prostituzione sono molteplici. La prestazione sessuale, che spesso non è solo sessuale o addirittura non è sessuale in senso stretto, assume, ai livelli più elevati di autonomia, caratteristiche più vicine a quelle un servizio – simile ad altri servizi corporali – che a quelle di un bene scambiato con il suo equivalente monetario, come suggerirebbero le definizioni comuni. Per questo, sono nate e si sono diffuse terminologie nuove – come le etichette già ricordate di *escort*, *girl*, *boy*... in uso nei siti web – che cercano di cogliere e descrivere la complessità.

Nel panorama contemporaneo si ripropone, almeno in parte, la classica distinzione tra la «bassa prostituta» e la «grande etera» di cui parla Simone de Beauvoir nel *Secondo sesso*, tracciando una linea divisoria all'interno dell'universo-prostituzione. «La differenza essenziale sta nel fatto che la prima fa commercio della sua pura generalità, di modo che la concorrenza la mantiene a un livello di vita miserabile, mentre la seconda si sforza di farsi riconoscere nella sua singolarità» (Beauvoir, 1949: 556). Le «prostitute d'alto bordo» sono esistite nei secoli, in diverse culture, come figure di «donne che sfruttano all'estremo la loro femminilità e riescono a crearsi una situazione che equivale quasi a quella di un uomo» (Ivi: 558): le etere dell'antica Grecia, le cortigiane del Rinascimento, le geishe giapponesi... La letteratura europea, tra il Settecento e l'Ottocento, dipinge icastiche figure di donne la cui liberazione si compie sul piano erotico: si pensi a Lady Roxana a Moll Flanders, a Nanà. Donne in bilico tra il destino di amante/mantenuta e quello di meretrice, che accumulano fortune economiche e talvolta acquisiscono fama e prestigio sociale. Sul gradino più basso della rispettabilità femminile si trova invece la prostituta comune, la cui condizione muta nei secoli mentre permane lo stigma.

Oggi, tra la *escort* da 1000 euro a notte che si fa pubblicità attraverso il web e la giovane nigeriana che, per ripagare il debito contratto con i suoi sfruttatori, offre i suoi servizi sulla strada a poco più di 10 euro, intercorre la stessa distanza che ha separato nei secoli la prostituzione «alta» da quella «bassa». Tuttavia, come si è visto, la diversificazione interna del mercato del sesso non si ferma alla descrizione di due modelli, ma li complica al proprio interno, delineando un mondo composito: persone costrette alla prostituzione, a loro volta molto diverse tra loro per tipologia di relazioni con sfruttatori e clienti (Carchedi e Tola, 2008); persone che perseguono attraverso il commercio sessuale progetti migratori individuali, in situazioni di maggiore autonomia (Agustín, 2007); persone (straniere ma anche native) che alternano la prostituzione ad altri lavori, spesso domestici (Carchedi *et al.*,

lavoratrici sessuali hanno maggiori contatti con il mondo esterno e, quando vittime di tratta e sfruttamento, maggiori opportunità di ottenere informazioni e orientamento verso i percorsi di fuoriuscita. In Italia, come negli altri paesi dell'Europa occidentale, operano a questo fine le unità di strada: équipe di operatori sociali e mediatori linguistico culturali che raggiungono le prostitute nei loro luoghi di lavoro, forniscono materiale sanitario, danno informazioni sui servizi territoriali e possono costituire un primo ponte verso i progetti di fuoriuscita dalla tratta (progetti di protezione sociale ex art. 18 del Testo Unico sull'immigrazione, l. 40/98). La prostituzione al chiuso si stima rappresenti oggi poco meno della metà del totale, con un rapporto tra prostituzione di strada e prostituzione al chiuso misurato da un coefficiente del 68% (Carchedi e Tola, 2008).

2010); persone (straniere e native) che, con tariffario variabile in base alle risorse individuali e alla capacità di offrire una rappresentazione prestigiosa di sé, popolano le vetrine virtuali del web¹⁶. Le nuove tecnologie della comunicazione e l'accelerazione della mobilità globale rendono inoltre le forme contemporanee di prostituzione, alta¹⁷ o bassa, difficilmente comparabili con i modelli del passato.

La moltiplicazione delle forme e dei significati della prostituzione lascia trasparire una parallela proliferazione e diversificazione della domanda di prestazioni sessuali a pagamento. Molte sono infatti le situazioni relazionali che vengono a determinarsi tra clienti e *sex worker*: dal rapporto consumato rapidamente in macchina al ciglio di una strada alla prestazione altamente specializzata, dal semplice atto sessuale alla più complessiva esperienza erotica, che può comprendere un'ambientazione, precise richieste o proposte di «giochi» e un'elevata abilità performativa nella messa in scena di fantasie. E poiché la pratica della prostituzione si basa sulla relazione tra diversi attori, anche i significati che assume lo scambio sesso/denaro per i soggetti coinvolti sono difficilmente riconducibili a un'interpretazione unica e definitiva. Le caratteristiche dello scambio sesso-denaro, le forme di disuguaglianza che vi sottostanno, il grado di stigma associato a chi vende e chi compra servizi sessuali in queste diverse forme possono infatti variare anche sensibilmente.

1.2 Interpretazioni: una questione di genere e di potere

1.2.1 Teorie e visioni del commercio sessuale

La difficoltà di offrire una definizione univoca e universalmente valida della prostituzione e di comprendere al suo interno le sue multiformi manifestazioni è una delle ragioni che spiega la fatica delle scienze sociali, della filosofia, ma anche degli studi di genere nel pervenire a un'interpretazione unitaria dello scambio sesso-denaro come pratica e relazione. Lo stesso si può dire del discorso pubblico, dove si confrontano visioni e approcci politici differenti. Secondo Daniela Danna (2004) sono quattro le visioni principali del commercio del sesso: quella che lo considera un «flagello sociale», quella che vi ravvisa sempre e comunque un «danno individuale», quella che lo interpreta attraverso la categoria positiva della «risorsa individuale» e quella che ne fa a tutti gli effetti un «lavoro». In base a queste

16 Sulle *escort* e la «prostituzione 2.0» si veda il Capitolo 6 di questo lavoro.

17 D'altronde, sebbene il paragone della *escort* di oggi con l'etera del passato sia suggestivo, la figura della cortigiana classica comincia a scomparire già con la rivoluzione industriale (Cutrufelli, 1996). Così come avverrà gradualmente per le mantenate. La pervasività dei processi di «razionalizzazione» e «taylorizzazione del rapporto mercenario» avviati con l'industrializzazione hanno trasformato anche la prostituzione di lusso, introducendovi la segmentazione del tempo e la tariffazione delle prestazioni, quindi una maggiore occasionalità e impersonalità nelle relazioni con i clienti (Ivi: 156). In quello che viene definito capitalismo post-industriale anche questo modello entra in crisi e, sotto la pressione della rapidità e della rapida obsolescenza dei beni e dei servizi offerti al consumo, nascono servizi meno standardizzati, più sofisticati e individualizzati.

quattro categorie, Stefano Becucci ed Elisabetta Garosi (2008: 8) ordinano le teorie sulla prostituzione che emergono dalla letteratura:

- da una parte quelle che veicolano una visione negativa: «teorie classiche» e «teorie radicali»;
- dall'altra quelle che propongono una concezione positiva: «teorie dell'attore razionale» e «teorie emancipazioniste».

Le teorie classiche risalgono alla fine del XIX secolo e fanno riferimento a una concezione tradizionale dei ruoli di genere e a una morale cristiana che, da Agostino in poi, ha connotato in senso negativo la prostituzione (Canosa, 1981). Se la donna è per natura dedita alla riproduzione e alla cura dei figli e dell'ambiente domestico, se nell'espletamento di questo ruolo risiedono la sua rispettabilità e il suo onore, la prostituta è da considerare deviante e il suo contributo alla vita sociale accettabile tutt'al più come «male necessario». In quanto tale, deve essere oggetto di sorveglianza e controllo, in sintonia con l'intervento ottocentesco sulle classi pericolose (Foucault, 1975, 1976; Gibson, 1986; Canosa, 1981; Greco, 1987).

Emblematica di questa visione è, nella modernità, l'opera di criminologia positivista di Cesare Lombroso e Guglielmo Ferrero: *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale* (1892). Andando in cerca delle caratteristiche che distinguono la donna «criminale» da quella «normale», quello dei due studiosi italiani può essere descritto come un tentativo di esplorare quell'oscuro oggetto fisico che era allora il corpo della donna, e i suoi riflessi sulla sua anima sotto forma di sessualità (Calloni, 1994). La «prostituta nata» è la donna indotta da debolezza morale a trasgredire le regole del proprio sesso e a rifiutare il pudore e l'adesione ai ruoli di madre e sposa (Lombroso e Ferrero, 1892). Come tale, è l'equivalente femminile del «criminale nato», generato da un insieme di attributi fisici e psicologici; il suo ruolo sociale può tuttavia essere positivo, garantendo «uno sfogo alla sessualità maschile» (Ivi: 397).

Molto diversa da quella dell'antropologo italiano, ma ancora ancorata per molti versi alla visione classica della prostituzione, è l'analisi di Georg Simmel. La prostituzione, afferma il sociologo tedesco nel saggio del 1900 *La filosofia del denaro*, è tra tutti i rapporti umani «il caso più pregnante di degradazione reciproca alla condizione di puro mezzo» (Simmel, 1900: 537), quindi di disprezzo e ignoranza del valore della persona. Centrale, in questo processo di svalutazione è la mediazione del denaro, con cui la prostituzione mostra un'«analogia fatale». L'uso sociale del denaro, nell'economia monetaria, rivela nel modo più compiuto il «sovertimento teleologico» della modernità: i mezzi predominano sui fini e l'affermarsi della cultura degli oggetti causa l'arretramento della cultura delle persone. Pertanto, «conseguenza del denaro è la continua oggettivazione dei rapporti, l'eliminazione di ogni tinta e di ogni orientamento personale» (Ivi: 672). Questo determina, nella psicologia del possessore, il livellamento delle qualità e l'appiattimento delle caratteristiche individualizzanti di cose e persone: un altro elemento in cui Simmel riscontra significative

assonanze con il commercio sessuale. Nel denaro convergono infatti molteplici serie di fini che possono essere mediati dal suo uso strumentale, quindi il mezzo perde «quella particolare coloritura psicologica che qualcosa di univoco dovrebbe sempre avere» (Simmel, 1896: 56). Questa equivalenza valoriale si ripercuote sugli orientamenti teleologici, perché «con la possibilità di riferirli a un termine di misura indifferente e ugualmente accessibile a tutti, essi perdono l'interesse che li collega a tutto ciò che è specifico e incomparabile» (*Ibidem*), e si riflette negli atteggiamenti *blasé* dei ceti benestanti.

Lo stesso carattere impersonale è riscontrabile, secondo Simmel, nel sesso a pagamento, ed è ciò che rende la prostituzione «particolarmente ripugnante». Ciò che la donna ha «di più intimo e personale» viene ceduto in cambio dell'oggetto più universalmente interscambiabile e privo di connotazioni, in una transazione segnata dall'incommensurabilità tra i due valori (Simmel, 1900: 537). Si tratta di un giudizio fondato su una duplice assunzione: da una parte, che la sessualità femminile - «l'onore» - sia una dote inalienabile, che può essere scambiata solo «con lo stesso darsi dell'intera persona» (*Ibidem*); dall'altra, che la mediazione del denaro produca automaticamente un effetto di degradazione, in un'economia in cui la monetarizzazione universale fa sì che sia «dotato di valore solo ciò che non si può ottenere attraverso il denaro» (Simmel, 1896: 56).

Tuttavia, come notano Becucci e Garosi (2008), per Simmel le donne e gli uomini coinvolti nella prestazione a pagamento come prostitute e come clienti partecipano a questa degradazione in misura molto differente. Questo perché l'uomo vi impegna una piccola parte di sé, concedendosi una «stravaganza puramente sensuale» senza mettere in discussione «la fedeltà alla propria moglie, almeno in tutto ciò che è intimo ed essenziale» (Simmel, 1900: 539), mentre la donna getta via il proprio sé e il proprio onore. Sullo sfondo dell'analisi di uno dei padri della sociologia si intravede quindi la visione tradizionale della disuguaglianza tra i sessi, dove le donne sono più vicine alla natura e di fatto coincidono con la propria sessualità, dove invece nell'uomo si dà differenziazione¹⁸.

L'introduzione di una prospettiva di genere nell'analisi della prostituzione e il superamento delle teorie classiche avviene più tardi nel Novecento, all'interno del composito universo del pensiero femminista. Si possono distinguere tre gruppi di interpretazioni, utilizzando e riadattando le classificazioni proposte da Danna (2004) e Becucci e Garosi (2008):

a) quelle che intendono la prostituzione come intrinsecamente oppressiva in quanto espressione della *dominazione patriarcale*;

18 Alla psicologia dei sessi, alla sessualità, al denaro e alla famiglia Simmel ha dedicato numerosi scritti, raccolti in *Filosofia e sociologia dei sessi* (Simmel, 1985). La curatrice del volume, Gabriella Antinolfi, mostra l'evolvere dell'analisi simmeliana della differenza tra i sessi, dal saggio *Per una psicologia delle donne* (1890) dove prevale la visione dell'indifferenziazione tra razionale ed emotivo, agli scritti più tardi, come *Cultura femminile* (1902) e *Il relativo e l'assoluto nel problema dei sessi* (1911) dove all'idea di un «ritardo», di una «carezza» rispetto al maschile si sostituisce quella di una differenza ontologica, di un'essenza positiva. *Filosofia del denaro*, lo scritto più compiuto sul tema della prostituzione, è del 1900 e fa riferimento al rapporto problematico delle donne con la cultura oggettiva, tipicamente maschile, cui esse sono per natura refrattarie.

b) quelle che si concentrano sulla soggettività femminile, l'autodeterminazione e sulla dimensione della *scelta*;

c) quelle che intendono la prostituzione come un *lavoro* e insistono sull'esigibilità di diritti e tutele.

Nel complesso queste teorie, pur diverse tra loro e per molti versi contrapposte, costituiscono le fondamenta necessarie per comprendere lo scambio sesso-denaro come istituzione e relazione di genere, e per far emergere il significato, o i significati, della partecipazione maschile ad esso in qualità di clienti. Voglio quindi illustrare queste tre linee interpretative attraverso il riferimento ad alcune delle opere e delle voci più significative in ogni gruppo di contributi.

1.2.2 La prostituzione e l'oppressione patriarcale

Il primo filone interpretativo, che ha radici nell'abolizionismo di Josephine Butler¹⁹, raccoglie contributi appartenenti al composito mondo del pensiero femminista, uniti dalla rappresentazione negativa della prostituzione, simbolo per eccellenza dell'oppressione, della mercificazione e dell'oggettificazione della donna²⁰.

L'attivista e studiosa femminista statunitense Kate Millett, nei suoi *Prostitution Papers* (1973), interpreta la condizione della prostituta a partire dai fattori che determinano la più generale subordinazione delle donne alla «politica sessuale» del «patriarcato», esercitata attraverso le istituzioni sociali, politiche, economiche e linguistiche. La visione tradizionale della prostituzione, difesa anche da quelle che sono definite qui teorie classiche, poggia sull'assunzione acritica di un doppio standard sessuale maschile: la biforcazione di atteggiamenti e comportamenti sessuali tra quelli riservati alla donna relegata nell'ambiente domestico, la moglie, e quelli permessi con la donna pubblica, la prostituta, che garantisce lo sfogo di un «eccesso» di energia sessuale. L'impatto dirompente della teoria femminista sulla prostituzione risiede nello svelamento e nella critica dell'essentialismo sottostante a questa visione. La moglie e la prostituta diventano figure iconiche, diverse ma speculari, che illustrano la soggezione delle donne alle istituzioni patriarcali.

Già Simone de Beauvoir, nel 1949, scriveva: «dal punto di vista economico, la sua [della prostituta] condizione è analoga a quella della donna sposata. [...] Per tutte e due l'atto sessuale è un servizio; la seconda è ingaggiata per tutta la vita da un uomo; la prima ha diversi clienti che la pagano volta a volta. Quella ha la protezione di un maschio contro tutti gli altri, questa è difesa da tutti contro l'esclusiva tirannia di uno solo» (Beauvoir, 1949: 546-

19 Josephine Butler, femminista inglese, fu una delle più celebri fautrici dell'abolizionismo ottocentesco. Cfr. nota 8.

20 La critica della prostituzione come istituzione patriarcale si coniuga in alcune espressioni alle battaglie contro altre forme di sfruttamento e oggettificazione del corpo e della sessualità femminile, in particolare la pornografia: si vedano ad esempio Dworkin (1981) e MacKinnon (1989).

7). L'analogia tra moglie e prostituta viene ripresa e approfondita trent'anni dopo per illustrare come la condizione di asservimento e degradazione che esperisce la prostituta non è che una faccia della più generale oppressione della donna. La prostituzione è «il paradigma, il centro della condizione sociale di ogni donna», scrive Kate Millett (1975: 12).

«*Che cosa c'è che non va nella prostituzione?*» chiede un'altra femminista, Carole Pateman, nel suo scritto più celebre, *Il contratto sessuale* (1988: 245). La sua analisi muove dalla ricognizione di un lato nascosto del contratto sociale, quello che stabilisce il diritto, uguale per tutti gli uomini, di accedere al possesso delle donne. Il contratto matrimoniale e la prostituzione, in forme differenti, mostrano la pervasività di questo dominio maschile, occultato dietro la finzione della libertà contrattuale. O per meglio dire, se entrambi gli istituti sono parte integrante del diritto patriarcale, mentre «le mogli non sono più assegnate in aste pubbliche», grazie alla prostituzione «nel mercato capitalistico gli uomini possono comprare l'accesso al corpo femminile» (Ivi: 245). Il fatto che agli uomini sia concesso di acquistare servizi sessuali per denaro sancisce nella maniera più eclatante la «legge del diritto sessuale maschile» (Ivi: 251), che struttura la società in senso patriarcale. Pateman rifiuta quindi le posizioni liberali che difendono il diritto della donna di disporre del proprio corpo paragonando la prostituzione ad altri tipi di prestazione retribuita. Nella prostituzione, infatti, la donna non vende semplicemente dei servizi corporali, ma il suo corpo, la sua sessualità, se stessa; così come il cliente acquista l'accesso diretto al suo corpo, il suo uso a scopo sessuale. Nel commercio sessuale, scrive Pateman, «gli uomini vengono pubblicamente riconosciuti come padroni sessuali delle donne – ecco che cosa c'è che non va nella prostituzione» (Ivi: 271).

Il sovvertimento del sistema d'oppressione patriarcale deve dunque includere il divieto assoluto della mercificazione del corpo, preferibilmente attraverso l'eradicazione della domanda maschile. Per Susan Brownmiller, che vede una connessione profonda tra prostituzione e violenza sessuale, «fino al giorno in cui la prostituzione non sarà totalmente eliminata (un tempo che non arriverà finché gli uomini, che creano la domanda, e non le donne che la soddisfano, saranno a tutti gli effetti perseguiti per legge), la falsa percezione dell'accesso sessuale come una propaggine del potere e del privilegio maschile continuerà ad alimentare la mentalità stupratoria» (1975: 392).

Alcune posizioni si spingono fino a ritenere la prostituzione stessa una forma di stupro, celata sotto le false parvenze del consenso. È il caso di Kathleen Barry, fondatrice della Coalition Against Trafficking in Women (CATW), che scrive: «il pagamento in denaro è il fattore che distingue il sesso dello stupro dal sesso della prostituzione. Nelle vite e nelle esperienze delle donne c'è poca differenza»; questo perché «sia il sesso della prostituzione sia il sesso dello stupro sono costruzioni del potere sessuale. La prostituzione della sessualità è la continua riconfigurazione del sesso 'secondo i modi maschili' per sostenere la subordinazione delle donne» (Barry, 1995: 36-37). Questa analisi nega anche la possibilità di distinguere tra prostituzione volontaria e coatta: «quando l'essere umano è ridotto a corpo, reificato per servire sessualmente un altro, che vi sia o meno consenso, accade una

violazione dell'essere umano» (Ivi: 23).

Contro la costruzione liberale dell'idea del consenso e la posizione di chi difende la possibilità della scelta, la prostituzione è interpretata come un crimine e una violenza di genere, di cui la donna è vittima. Sheila Jeffreys, in *The Idea of Prostitution*, associa direttamente alla possibilità e all'attualità della violenza e della degradazione femminile il piacere che gli uomini traggono dal sesso a pagamento: ciò che li muove è «l'idea che la donna esiste per essere usata in questo modo, che questo è un modo possibile e appropriato di usarla» (Jeffreys, 1998: 3).

Una posizione critica verso le analisi che sovrappongono e confondono la prostituzione con la violenza e lo stupro, ma sostenuta da una valutazione altrettanto negativa della prostituzione è quella della studiosa marxista Julia O'Connell Davidson (1998). Nella sua analisi la dimensione della scelta non viene negata ma ricondotta entro determinati rapporti sociali ed economici che costruiscono la prostituzione come un'opportunità di lavoro. L'uso della prostituta a sua volta «non è una semplice questione di dominio patriarcale. In primo luogo, la prostituzione differisce dallo stupro perché è un'istituzione che permette agli uomini di contrattare l'uso sessuale di corpi, piuttosto che prendere quei corpi con la forza [...] Secondariamente, la supremazia che i clienti ottengono dalla prostituzione non viene conferita dal compimento di nessun particolare atto sessuale, ma dal fatto che essi possono contrattare per ottenere poteri di dominio sessuale sulla prostituta» (Ivi: 169-170). Proprio per queste caratteristiche, tuttavia, senza negare la possibilità di controllo della prostituta sui dettagli della transazione, il commercio sessuale si caratterizza come una forma di disumanizzazione, come una morte sociale: «il cliente paga la prostituta per essere una persona che non è persona. I clienti riescono quindi ad avere sesso con un essere umano reale, in carne ed ossa, e tuttavia ad evadere tutti gli obblighi, le dipendenze e le responsabilità che sono implicite nella 'fusione' sessuale in contesti non commerciali. Riescono ad avere sesso con una persona che è viva ma socialmente morta» (Ivi: 182).

L'interpretazione negativa della prostituzione come degradazione, mercificazione e sfruttamento delle donne marca in molti casi la propria distanza dalle rivendicazioni delle prostitute che ambiscono a un riconoscimento sociale e politico, come soggetti delle proprie scelte e lavoratrici prive di diritti. Il dibattito tra queste posizioni ha attraversato anche il femminismo (o i femminismi) italiani. Nelle parole di Carla Lonzi il femminismo si configura come il rifiuto di mercificare il proprio corpo, di «perdersi» e di rendersi disponibili per il piacere altrui: «il femminismo mi si è presentato come lo sbocco possibile tra le alternative simboliche della condizione femminile, la prostituzione e la clausura: riuscire a vivere senza vedere il proprio corpo e senza rinunciarvi. Senza perdersi e senza mettersi in salvo» (Chinesse *et al.*, 1977: 16).

Nei primi anni '80, quando nasce a Pordenone il Comitato per i diritti civili delle prostitute, si accende un dibattito in cui vengono impiegati molti degli argomenti illustrati fin qui: il commercio sessuale come espressione del patriarcato, come danno individuale per le

prostitute che alienano in questo processo il proprio sé sessuato, come oppressione delle donne che lo praticano e di tutte le donne che, attraverso la sola esistenza di corpi disponibili per la soddisfazione sessuale, sono ridotte a oggetto del desiderio e del potere maschile. Nell'84, per esempio, si accende un vivace dibattito su «il Manifesto», quotidiano d'ideologia comunista, tra Rossana Rossanda e alcune prostitute: lo scontro si incentra sui concetti antitetici di alienazione e emancipazione, attraverso cui le due parti interpretano la vendita di servizi sessuali (Rossanda, 1984).

Un'altra femminista, Alessandra Bocchetti, scrive nel 1983 a proposito della fondazione del Comitato: «Non è possibile trovare punti di contatto, se non in una generica solidarietà, con le donne che non si accorgono che la loro lotta è solo per la concretezza del quotidiano e che non investe il terreno più pericoloso che è quello dell'immaginario maschile. Vogliono confermare un mestiere, ma non si pongono in problema che così facendo non si sottraggono a un immaginario che le vuole oggetto, senza valore, un immaginario che non riguarda solo loro ma che riguarda tutte le donne» (1983: 43). Più recentemente, argomenti similmente contrari al commercio sessuale – in quanto istituzione che perpetua le disuguaglianze di genere e l'oppressione femminile – compaiono nelle analisi della prostituzione migrante, i cui meccanismi di gestione sarebbero una «spia della persistenza dello scambio delle donne tra gruppi di uomini, anche nei 'paradisi' della parità e reciprocità», della «disponibilità degli uomini dei paesi ricchi ad agire in questo scambio, come clienti, mediatori, o soci delle imprese di prostituzione, libera e forzata» (Bimbi, 2001: 28).

Il discorso femminista si rinsalda quindi nel presente con l'attivismo in favore delle nuove «schiave del sesso», contro la tratta e lo sfruttamento di donne provenienti da paesi a più basso reddito, soggetti vulnerabili in un sistema di ineguaglianze che sono intersezionali al genere, alla classe e all'etnia (Bonfiglioli, 2010).

1.2.3 La prostituzione come scelta

La seconda prospettiva presa in esame condivide con la prima l'analisi di fondo che vede la prostituzione come istituzione di genere, inserita in un sistema di disuguaglianze economiche, razziali e sessuali, ma rifiuta l'occultamento operato da alcune voci del femminismo radicale delle differenze tra prostituzione volontaria e prostituzione coatta, ribadendo la centralità della questione dell'autodeterminazione e la validità del contratto che dà forma allo scambio sesso-denaro. Lo sfondo è quindi quello della riflessione filosofica liberale sulla scelta, a cui viene ricondotta anche la libera disponibilità del proprio corpo. «Per quanto possa risultare sgradito ad alcune femministe», scrive la storica ed ex prostituta Nikie Roberts, «è implicito nella richiesta delle donne di avere il controllo sul proprio corpo il fatto che esse abbiano anche il diritto di vendere i propri servizi sessuali, se lo desiderano» (1992: 355)

All'interno di questo filone interpretativo, tuttavia, le posizioni possono differire anche sensibilmente. Molto dipende dall'analisi delle condizioni in cui avviene la scelta tra alternative disponibili. Troviamo quindi femministe liberali che considerano la prostituzione un'opzione razionale in condizioni in cui le possibili alternative sono ridotte o inesistenti, e altre – che in ambito anglosassone si definiscono *sex radical* – che intendono il lavoro sessuale come un'opzione che apre alla libertà sessuale, indipendentemente dalla considerazione relativa di altre opportunità.

Quest'ultima posizione è sostenuta da «militanti che hanno fatto della prostituzione il simbolo dell'autonomia sessuale delle donne. Attraverso la prostituzione (e il conseguente prezzo delle prestazioni), si riappropriano nella loro sessualità, mettendo in discussione l'ordine sessuale di una società a dominazione maschile. Come in un rovesciamento dello 'stigma', si impossessano dell'icona di 'puttana' per criticare i modelli di femminilità e di sessualità convenzionali, promuovendo una visione della sessualità libera da vincoli. [...] Tuttavia, vale la pena ricordare che queste sono posizioni di avanguardia che caratterizzano per lo più un'élite di donne, politicizzate e femministe, non generalizzabili alla maggioranza delle persone impiegate nell'industria del sesso» (Becucci-Garosi, 2008: 15).

Secondo Wendy Chapkis (1997), la prostituzione può essere «sovversione culturale» nei confronti del potere maschile: «Le pratiche di prostituzione, come altre forme di mercificazione e consumo, possono essere lette in modi più complessi che non semplicemente come una conferma del dominio maschile. Possono anche essere viste come luoghi di ingegnosa resistenza e sovversione culturale. Per questa ragione, le femministe *sex radical* insistono sul fatto che la posizione della prostituta non debba essere ridotta a quella di oggetto passivo utilizzato in una pratica sessuale maschile, ma che possa invece essere compresa come uno spazio di *agency* dove la lavoratrice sessuale fa un uso attivo dell'ordine sessuale esistente» (Ivi: 29-30).

Posizioni simili sono espresse da Eva Pendleton e da altre autrici e autori della raccolta curata da Jill Nagle, *Whores and Other Feminists* (1997). «Molto di ciò che fanno le lavoratrici del sesso può essere descritto come un gioco mimetico, un'esplicita assunzione del ruolo femminile al fine di sfruttarlo. [...] Utilizzare la femminilità come uno strumento economico è un mezzo per mettere in mostra la sua natura di costruito e per riconfigurare i suoi significati. Mentre alcune femministe sostengono che le lavoratrici del sesso rinforzano le norme sessiste, io direi che l'atto di far pagare gli uomini è, invece, abbastanza sovversivo. Rovescia i termini in cui gli uomini sentono di avere diritto a un accesso illimitato ai corpi delle donne. Le lavoratrici del sesso pongono limiti molto chiari a questo accesso, riconfigurandolo nei termini che sono loro propri» (Pendleton, 1997: 79).

Per altre pensatrici e attiviste, la prostituzione è più semplicemente una scelta economica razionale, cui può aggiungersi un'esperienza di minore soggezione al controllo maschile rispetto ad altre forme di lavoro mal retribuito e segnato da disuguaglianze e discriminazioni di genere. È ciò che si legge in molte testimonianze raccolte da Carla Corso e Sandra Landi, come quella di Marisa: «Prima lavoravo in fabbrica, poi ho cominciato ad

arrotondare e, quando mi hanno licenziata, ho scelto definitivamente questo lavoro. Prima gli uomini allungavano le mani senza pagare, ora almeno pagano» (1998: 3).

Similmente, Laura Agustín (2007) raccoglie le voci di prostitute migranti che esprimono una preferenza soggettiva per le condizioni di esercizio (autonomia, flessibilità) permesse in alcune circostanze dal lavoro sessuale, e difendono il valore emancipatorio di questa scelta per donne provenienti da culture fortemente patriarcali o da contesti di forte deprivazione in cui le opzioni disponibili risultano peggiori in termini sia remunerativi che di rappresentazione del sé. In un contesto di dominazione patriarcale, scrive Paola Tabet, dove la sessualità delle donne non è libera ma al servizio degli uomini, «è precisamente usando esse stesse il loro corpo sessuato come strumento di lavoro che si sottraggono al lavoro gratuito e accedono a un'autonomia economica» (Tabet, 1994: 110)

Una posizione che può essere definita paradigmatica della riflessione liberale sulla prostituzione è quella di Martha Nussbaum (1999), che mostra come la prostituzione presenti molti elementi in comune con altri tipi di servizi corporali: dal lavoro in fabbrica ai servizi domestici, dalla pratica della colonscopia all'insegnamento della filosofia. Ciò che differenzia il commercio sessuale da tutte le altre attività che impegnano il corpo e l'intimità di chi le esegue è il fatto che «è molto più ampiamente stigmatizzata» (Ivi: 285). Poiché lo stigma (con le sue implicazioni morali) non può costituire per il pensiero femminista la base per la criminalizzazione della prostituzione, devono essere considerate altre ragioni, ovvero i danni che essa comporta per chi la pratica; a un'analisi attenta, però, nessuno di questi aspetti negativi risulta di esclusiva pertinenza del commercio sessuale, potendo essere attribuito anche ad altre professioni che godono di maggiore rispettabilità sociale.

Cos'è allora la prostituzione? Se non è effetto di traffico e coercizione, è il frutto di una scelta, spesso operata in condizioni di alternative scarse o inesistenti²¹. «Dovremmo cominciare con il riconoscere che non c'è nulla di sbagliato di per sé nel ricevere denaro per servizi corporali. Questo è il modo in cui vive la maggioranza di noi, e il riconoscimento formale di questo fatto attraverso un contratto è di solito una cosa buona per le persone, proteggendo la loro sicurezza e le loro condizioni di lavoro. Ciò che pare sbagliato invece è che relativamente poche persone nel mondo hanno la possibilità di usare il proprio corpo, nel loro lavoro, in quello che Marx chiama un modo di funzionamento 'autenticamente umano', con cui egli intendeva (tra le altre cose) operare alcune scelte rispetto al lavoro da compiere, un ragionevole margine di controllo sulle sue condizioni e anche l'opportunità di usare pensiero e abilità anziché funzionare soltanto come l'ingranaggio di una macchina. Le donne in molte parti del mondo hanno maggiori probabilità di essere costrette a un basso livello di funzionamento meccanico, come lavoratrici agricole o operaie o prostitute» (Ivi: 298). La questione da affrontare non è allora come eliminare la prostituzione ma, in linea

21 Per alcune femministe radicali, invece, si può parlare di scelta nel lavoro sessuale solo per una ristretta categoria di donne che lo scelgono in assenza di costrizione legate al bisogno economico. Scrive per esempio Kate Millett: «per la maggior parte delle squillo dei quartieri alti la scelta non è tra il sopravvivere e il morire di fame, ma è una scelta tra cinquemila e venticinquemila dollari, tra diecimila e cinquantamila» (1975: 21).

con il pensiero liberale, «come ampliare le opzioni e le opportunità», e allo stesso tempo «come garantire lavoratrici di ogni tipo siano trattate con dignità» (*Ibidem*).

1.2.4 Da prostituta a *sex worker*

Uno dei nodi irrisolti del dibattito interno al femminismo riguarda la questione: può la prostituzione essere considerato un lavoro come un altro? Secondo questa terza prospettiva interpretativa, la risposta è sì. Si tratta di un'elaborazione che proviene in gran parte dall'azione collettiva delle *sex worker* che su base nazionale e transnazionale si sono organizzate in movimenti e sindacati per sostenere lotte comuni e vedere riconosciuti i propri diritti. Il termine stesso *sex worker* viene introdotto alla fine degli anni '70 dalla prostituta attivista di San Francisco Carol Leigh (conosciuta come Scarlot Harlot), rappresentante di COYOTE (Call Off Your Old Tired Ethics), una delle prime organizzazioni di lavoratrici e lavoratori del sesso nata per combattere la criminalizzazione e la stigmatizzazione della prostituzione.

In Europa, nel 1975 viene organizzata in Francia la prima eclatante azione pubblica delle prostitute che occupano la chiesa di St. Nizier a Lione per protestare contro l'assenza di diritti e garanzie in cui sono costrette a esercitare il loro mestiere. Manifestazioni precedenti erano state organizzate a Rotterdam e a Monaco (Danna, 2004). Gruppi e associazioni nascono in molti paesi europei e nordamericani. Il Comitato per i diritti civili delle prostitute di Pordenone e il Movimento Italiano Transessuali, pur non rivendicando per il commercio sessuale lo statuto di un «lavoro come un altro»²², si battono per ottenere leggi non discriminatorie, che proteggano la libertà personale, il rispetto della dignità e l'uguaglianza di fronte alla legge di chi esercita la prostituzione. In specifico, gli obiettivi dichiarati sono tre: modificare la legge sulla prostituzione e depenalizzare i reati, come il favoreggiamento, che rendono controllabile non solo il lavoro ma anche la vita di chi si prostituisce (rendendo perseguibili, per esempio, mariti, fidanzati e parenti); sensibilizzare la «gente per bene» sulla realtà della prostituzione; mettere in discussione la sessualità maschile che è alla base della domanda di prostituzione (Tatafiore, 1997: 90). Le prostitute prendono così la parola e cercano per la prima volta in Italia di sollevare il velo anche sui clienti, andando a «mettere il microfono nelle alcove della marchetta» (Ivi: 91), come nel documentario di Anna Carini, Maria Grazia Belmonti, Rony Daopulo, Paola De Martiis, Annabella Miscuglio, Loredana Rotondo *AAA Offresi*, poi censurato per violazione della *privacy*.

Anche all'interno del dibattito femminista si esprimono vicine al movimento per i diritti delle prostitute, come quelle di Roberta Tatafiore (1986; 1997) e Michi Staderini (1983; 1998). Scrive per esempio Staderini: «la prostituta che accede chiaramente al denaro tramite

22 «Questo non si può considerare un lavoro come un altro, per la delicatezza implicita della parte di sé che si mette in gioco» (Comitato per i diritti civili delle prostitute e MIT, 1994).

la vendita del proprio corpo è diversa dalla non prostituta solo perché fa un altro mestiere. Quindi questi due tipi di donne devono partire dal confronto delle diverse, rispettive condizioni materiali da cui traggono sostentamento; ma essere oggetto sessuale resta un dato comune a ogni donna. È quindi questa condizione comune che va eliminata, non il mestiere della prostituta. Solo che superare il ruolo di oggetto sessuale per ogni donna, prostituta o no, implica una presa di coscienza e una grossa riflessione personale e collettiva» (1983: 4-5).

Nelle condizioni che sono venute determinandosi tra la fine del Novecento e gli anni duemila, in cui la prostituzione coinvolge numeri sempre maggiori di donne, transessuali e uomini migranti, una delle richieste avanzate da associazioni e reti nazionali e transnazionali è il riconoscimento del diritto di viaggiare e di ottenere un permesso di lavoro per persone straniere che esercitano professioni connesse al mercato del sesso, insieme alla possibilità di accedere ai diritti di cittadinanza²³. Pia Covre, leader storica del Comitato, parla della prostituta straniera come figura emblematica dell'esclusione: «sembra proprio che quanto vale per i lavoratori migranti non possa valere per la prostituta immigrata: la condizione di 'sex worker' non basta per la sua appartenenza al sottoinsieme 'classe lavoratrice', appartenenza necessaria ma non sufficiente per accedere ai diritti più elementari. Per ovvie ragioni non è assimilabile neppure alla prostituta autoctona la quale, pur essendo come persona formalmente depositaria di diritti, deve combattere le sue battaglie quotidiane per non perderli. La nostra conclusione è che la prostituta immigrata incarna quel sovrappiù indigeribile, quella differenza senza misura che nessuna politica prostituzionale vuole rimuovere o alleggerire» (Covre, 2000). La sua proposta è quindi il riconoscimento del reddito dichiarato dalle *sex worker* per il loro accesso ai diritti di cittadinanza.

L'assunzione della validità della scelta della prostituzione, contro le posizioni femministe che la interpretano come abuso, è alla base di tutte le riflessioni che fanno capo a questo filone. Tuttavia, la dicotomia tra prostituzione libera e coatta è considerata, per alcuni aspetti, pernicioso, in quanto «ha l'effetto di legittimare l'intervento statale solo nei casi di 'innocenza violata', mettendo sotto il tappeto la questione della difesa dei diritti delle prostitute» (Danna, 2004: 64). Joe Doezema (2000) evidenzia più in generale le pericolose conseguenze delle campagne mediatiche e politiche incentrate sul discorso del «traffico di donne» (in cui vede una riedizione dell'antico mito della «tratta delle bianche»), in quanto l'enfasi sulle forme di sfruttamento e coercizione producono restrizioni e proibizioni che danneggiano tutte le donne che si prostituiscono, avendo come fine non dichiarato il controllo della sessualità delle donne. I fenomeni para-schiavistici, in questa visione, sono

23 Proprio sulla questione del riconoscimento della prostituzione come lavoro, tuttavia, possono sorgere divergenze tra *sex worker* autoctone e migranti, in quanto queste ultime possono vivere il commercio sessuale strumentalmente, come espediente temporaneo per accumulare rapidamente denaro, o comunque rifiutarsi di assumere alcuna etichetta: come mostra Laura Agustín, su questo aspetto si sono generate diversità di vedute rispetto al *Manifesto Europeo delle Sex Worker* del 2005, che definisce il lavoro sessuale come un servizio nell'economia di mercato e chiede diritti per il lavoro e per l'autorganizzazione (Agustín, 2007).

violazioni dei diritti delle *sex worker*, da cui discende la necessità, anziché di «salvare le vittime innocenti», rappresentate come impotenti e passive, di riconoscere che tutte le lavoratrici del sesso «meritano rispetto per i loro diritti come lavoratrici, come donne e come migranti» (Ivi: 47).

Un ultimo aspetto da rilevare, per questo gruppo di contributi interpretativi, è la possibile alleanza che viene a profilarsi, nel commercio sessuale, tra lavoratrici del sesso, persone non direttamente coinvolte nel lavoro di prostituzione ma che sostengono le loro battaglie per i diritti e persino clienti (Tatafiore, 1997). In un'iniziativa lanciata nel 2011 dal titolo «Io ci sto... e tu?», il Comitato ha invitato gli uomini clienti a sostenere la sua lotta contro la criminalizzazione, gli abusi e le violenze che colpiscono chi esercita la prostituzione, offrendo in cambio prestazioni gratuite: «la nostra società è permeata dalla doppia morale», scrive, «tanti cercano i servizi dai/lle sex workers ma si continua a fingere che questa sia una degenerazione. La stigmatizzazione e la criminalizzazione del lavoro sessuale, purtroppo producono abusi e violenze contro chi esercita, ed è una situazione inaccettabile. Vogliamo con questa campagna sollecitare i molti uomini italiani clienti, ad opporsi a tali crimini e ingiustizie, sia a livello nazionale che locale»²⁴. De-stigmatizzare la prostituzione, in quanto risorsa e in quanto lavoro, include anche una concezione meno negativa del secondo partecipante allo scambio, senza il quale non si darebbe alcun commercio.

1.3 La domanda di sesso a pagamento e i suoi perché

1.3.1 Il lento emergere di una questione maschile

Rispetto alla ricerca teorica ed empirica sulle prostitute, quella sui clienti sconta un ritardo secolare. Lo stesso ritardo che ha conosciuto, nel mondo accademico, l'emergere e lo strutturarsi di una branca di studi sul maschile (*masculinity studies* o *studies on masculinities*) rispetto alla nascita dei *women's studies*, così come l'attivismo degli uomini sulle questioni relative al proprio genere rispetto a quello delle donne.

Il maschile fa il suo ingresso come oggetto teorico nei *gender studies* relativamente tardi e fin dal principio mostra un debito metodologico indiscutibile verso il femminismo. Stimolati dalle critiche dei movimenti delle donne e riallacciandosi all'esperienza dei gruppi di autocoscienza e discussione maschile degli anni '70 (Seidler, 1989; Holmgren e Hearn, 2009), prendono forma, soprattutto a partire dagli '80, gli studi sul maschile svolti da uomini, incentrati sulla decostruzione e ridecrizione critica delle rappresentazioni della mascolinità culturalmente dominanti, sulla base dell'acquisizione teorica della loro storicità e artificialità. Si rompe così, per sempre, l'«ordine simbolico dell'univoco» (Taurino, 2003), mentre si fa strada la consapevolezza della parzialità del genere maschile e della sua

24 Dal sito www.lucciole.org

necessaria relazionalità con il femminile.

Come scrive Sandro Bellassai nella sua ricostruzione storica delle trasformazioni della mascolinità novecentesca, «ciò che si intende oggi per *uomo* dipende non solo da ciò che si intendeva ieri con lo stesso termine», quindi dalla storicità dei concetti e delle rappresentazioni relative, ma anche da ciò che si intende oggi per *donna*» (2004: 28), quindi dal carattere relazionale di tale costrutto. I *masculinity studies* – frequentemente rinominati al plurale, *studies on masculinities* – nascono innanzitutto come risposta a una sfida intellettuale e politica, alla disgregazione progressiva di un edificio di potere tradizionale che vedeva un predominio maschile indiscusso nelle tre sfere hegeliane della famiglia, della società civile e dello stato. E si caratterizzano, fin dal principio, per la trasversalità – caratteristica anche degli *women's studies* – rispetto agli ambiti disciplinari delle scienze umanistiche e sociali.

Il progressivo emergere di un interesse per gli uomini come genere all'interno di diversi ambiti disciplinari è efficacemente ripercorsa da Michael Kimmel in una ricostruzione sintetica: «l'impulso iniziale, quello che è venuto dalle scienze sociali e dall'antropologia, ha messo in chiaro che la mascolinità varia da cultura a cultura. Secondo, la mascolinità varia nel tempo [...], ed è qui che entrano in gioco gli storici. Terzo, ci sono variazioni tra gli uomini dovute alla razza, alla classe, all'appartenenza etnica, alla sessualità, e questo tipo di visione [...] è il contributo dei sociologi. Il quarto è che mascolinità significa cose diverse per ogni individuo maschio nel corso della vita. [...] Questo è il compito della psicologia dello sviluppo. Tutte le scienze del comportamento hanno dato il loro contributo. [...] Poi naturalmente dobbiamo parlare di come le diverse culture rappresentano la mascolinità attraverso l'arte, la letteratura, la musica, i film e ogni altro genere di media. Questo è l'ambito in cui le scienze umane hanno soprattutto da dire la loro» (2008: 17-18).

L'ordine simbolico del maschile è da ogni parte trascinato allo scoperto ed esce dall'invisibilità paradossale, dall'innominabilità e dall'indicibilità garantite dall'equazione *maschile = universale*. Come ha evidenziato il pensiero femminista, attraverso l'identificazione del maschile con l'universale avviene il passaggio all'identificazione del maschile con la ragione e il progresso della civiltà, relegando la donna nell'ambito subordinato della naturalità, delle emozioni e dei sentimenti. All'uomo-ragione quindi la vita pubblica, dove occorre esercitare il *logos*, alla donna-natura la sfera privata, in cui può esplicare al meglio le sue inclinazioni alla cura e partecipare ai benefici della ragione esercitando il ruolo (per essenza relativo) di moglie e madre. La ragione occidentale si pone così alla base del sistema di dominio dell'universale maschile su tutto ciò che è anormale e incompleto: donne, gruppi etnici subordinati, omosessuali maschi e femmine...

Secondo Victor Seidler (1989), questa identificazione storica della mascolinità con la ragione illuminista, ma anche sulla morale razionale kantiana basata sull'autonomia della volontà, ha prodotto un modello culturale e simbolico dominante che ha precluso agli uomini non solo la possibilità di relazioni d'equità con l'Altro da sé, le donne, ma anche la possibilità della conoscenza di sé e del rapporto con i propri bisogni, le proprie emozioni, le proprie dipendenze. Provocando la rimozione del corpo e dell'esperienza a favore di un

controllo di sé inteso come dominio sul corpo e le passioni. In questa riflessione viene ripreso anche il contributo d'area psicanalitica di Nancy Chodorow (1978) sui processi di identificazione maschile e femminile, che mostra come, nell'organizzazione tradizionale dei ruoli genere all'interno della famiglia, l'acquisizione dell'identità maschile da parte del bambino maschio implichi la differenziazione dall'Altro (la madre, la femminilità) e la negazione della relazione affettiva, a favore di modelli idealizzanti e fortemente normativi del ruolo prescritto.

Per questo, la decostruzione del maschile come costruito storico e relazionale avviene non solo a beneficio della causa femminista ma, grazie a una nuova consapevolezza, a beneficio degli uomini stessi. «Il sessismo funziona bene per gli uomini come gruppo. Non funziona per il singolo uomo» (Kimmel, 2008: 19); ovvero, la «dominazione maschile» (Bourdieu, 1998) garantisce vantaggi indiscutibili al genere maschile, ma il singolo uomo ne può rappresentare una vittima, al pari della controparte femminile, a causa della dimensione coercitiva insita nei modelli normativi della virilità in cui resta imbrigliato: il ruolo sessuale risulta oppressivo per gli stessi uomini (Farrell, 1974; Nichols, 1975). Per questo i primi studi sulla mascolinità si concentrano sull'analisi e la critica della «maschilità egemone» (Connell, 1995) che «può corrispondere alle caratteristiche effettive solo di un ristretto numero di uomini» (Carrigan, Connell, Lee, 2004: 154).

Si può tuttavia affermare che «in nessun paese gli studi sulla mascolinità hanno mai raggiunto un'ampiezza e una maturità teorica neppure lontanamente paragonabile ai *women's studies*» (Bellassai, 2004:22) e sotto questi rispetto il panorama italiano mostra una particolare scarsità di contributi teorici ed empirici. Pochi sono soprattutto gli uomini che, dentro e fuori l'accademia, hanno mostrato «il desiderio e la necessità di interrogarsi in quanto uomini e di portare questa riflessione nelle proprie discipline» (Vedovati, 2007: 134). Secondo Claudio Vedovati (*Ibidem*), esiste un nesso tra la resistenza (o indifferenza) degli studiosi alla «rivoluzione epistemologica» introdotta in ogni campo dagli studi sul maschile e l'esercizio del potere da parte degli uomini nella cultura italiana.

Si possono ricordare, tra i primi, gli studi storici di Vaudagna (1991) e Testi (1990). Nello stesso ambito si collocano anche i contributi di Vedovati (1999), Capone (1998; 2000), Bellassai (2000; 2002; 2003; 2006; 10) e Bellassai-Malatesta (2000). In antropologia si segnala il lavoro di Franco La Cecla (2000), in sociologia i contributi di Ventimiglia sulla paternità (1994;1996a) e sulla violenza sessuale (1996b), di Anymone (1992;1993) su paradigma maschilista e violenza, di Pieroni (2002) sul rapporto degli uomini con il proprio corpo, di Marco Deriu su fragilità dei padri (2004), amore e violenza (2006).

Una recente raccolta dedicata alla «mascolinità all'italiana», curata da Elena dell'Agnes e Elisabetta Ruspini (2007), mostra tuttavia anche in questo paese una crescita quantitativa e qualitativa dei contributi dedicati alla costruzione, alla crisi e al mutamento delle identità maschili. Lo stesso si può dire del volume a cura di Elisabetta Ruspini (2009), *Uomini e corpi*, che include anche contributi di studiosi uomini che spaziano dalla storia (Benadusi) all'architettura (Boni), dalla psicologia (Inghilleri e Gasparini) ai media (Alberio). Infine,

Stefano Ciccone (2009a; 2009b), attivista della rete “Maschile Plurale”, riflette nei suoi scritti su corpo, desiderio e politica.

In questo panorama caratterizzato da un interesse molto recente per le forme della sessualità, del corpo, del desiderio maschile, non sorprende che anche la prostituzione sia stata trattata in Italia in massima parte attraverso il focus sulle donne coinvolte, e che gli studi sui clienti maschi siano emersi con notevole ritardo, riuscendo solo in parte a colmare il vuoto conoscitivo sul fenomeno.

1.3.2 Dalla prostituta al cliente

La necessità di ribaltare l'ordine del discorso sulla prostituzione, portando in primo piano la domanda, viene affermata per la prima volta all'interno della riflessione femminista. Secondo Carole Pateman, la prostituzione, da problema che riguarda le donne, deve essere ricondotta alla «domanda sul perché gli uomini richiedono che i corpi delle donne vengano venduti come merci sul mercato capitalistico» (Pateman, 1988: 251). *In nuce*, quindi, la questione «perché gli uomini acquistano servizi sessuali?» è contenuta per il femminismo nella domanda «perché esiste la prostituzione?». Tuttavia, il passaggio dal riconoscimento di una responsabilità morale e politica del cliente alla produzione di studi teorici ed empirici sugli uomini che acquistano servizi sessuali, con un'estensione effettiva del campo d'indagine sulla prostituzione, avviene lentamente, tra gli anni '80 e '90. Non a caso, si tratta degli stessi decenni in cui cresce nel mondo accademico l'interesse per lo studio del genere maschile.

In ambito internazionale, gli studi di Månsson (1984; 2001; 2005; 2006), Holzman e Pines (1982), McKeganey e Barnard (1996), Jordan (1997), Plumridge *et al.* (1997), Campbell (1998), Atchinson, Fraser e Lowman (1998), Sullivan and Simon (1998), O'Connell Davidson (1998), Prasad (1999), Weizer (2000), Monto (1999; 2000), Ben-Israel e Levenkron (2005); Bernstein (2007), Sanders (2008a; 2008b), accanto ad altri importanti contributi, mostrano la crescita di un'attenzione e una curiosità specifica nelle scienze sociali, per quelli che Rosie Campbell chiama gli «uomini invisibili».

Questa attenzione emerge in concomitanza con cambiamenti politici, economici e culturali di più vasta portata. Negli stessi decenni, mentre si comincia a parlare, per la trasformazione degli assetti economici dei paesi occidentali, di società post-industriale e di trasformazione del produttore in consumatore (Touraine, 1969; Bell, 1973; Castells, 1996a; Bauman, 1998a), anche il discorso pubblico – politico e mediatico – sul mercato del sesso comincia a porre al centro colui che consuma servizi sessuali rispetto a colei o colui che li vende, e a trasferire sul primo la responsabilità della proliferazione dell'offerta (Bernstein, 2007). Sul finire degli anni '90, inoltre, la Svezia introduce la prima legge proibizionista che prevede la responsabilità penale dei clienti e la non colpevolezza delle persone che si prostituiscono, considerate vittime di una violenza di genere. La Norvegia ne segue

l'esempio, mentre si moltiplicano nei paesi europei e nordamericani le misure repressive mirate a colpire non solo la vendita dei servizi sessuali (soprattutto su strada e ad opera di donne e transessuali straniere) ma anche il loro acquisto.

In Italia risalgono alla fine degli anni '80 i primi interventi delle forze dell'ordine che – in nome della tutela dell'ordine pubblico – cominciano a reprimere il costume della contrattazione e dell'acquisto di prestazioni sessuali in strada (Cutrufelli, 1996). Ma già tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 comincia a farsi strada, nelle inchieste giornalistiche e nelle ricerche scientifiche sul mondo della prostituzione, la consapevolezza del ruolo di primo piano svolto dalla domanda nel mercato del sesso. «Tutti si chiedono perché la donna vende sesso, nessuno si chiede perché l'uomo compra: questa è la norma, questa è la legge naturale», scrive Maria Rosa Cutrufelli, scrittrice femminista. «Fino a oggi. Anzi, fino a ieri. Perché anche qui, in questo angolo riposto e tranquillo della mascolinità, nelle acque stagnanti del riconosciuto e appagato desiderio maschile, qualcosa ha cominciato a incrinarsi. Le acque si sono increspate» (Cutrufelli, 1996: 143). Il riferimento è alle ricerche di Guido Blumir e Agnes Sauvage (1980), che hanno cominciato a fare luce sulla domanda di servizi sessuali a pagamento, di Giovanni Caletti *et al.* (1982), che hanno somministrato questionari a un campione scelto di prostitute interrogandole su età, status civile, caratteristiche socio-economiche e pratiche richieste dai loro clienti, e a quella della stessa Cutrufelli (1981), condotta attraverso interviste in profondità ad alcuni rappresentanti di quella che definisce «l'altra faccia del pianeta prostituzione».

Nel 1989, in un momento di rapida evoluzione del mercato del sesso italiano, l'ASPE (Agenzia di stampa su disagio, pace e ambiente) pubblica uno *Speciale Prostituzione*, dove viene discusso il ruolo della domanda. Nel decennio successivo esce l'inchiesta di Carla Corso e Sandra Landi (1998), con un ricco apparato di interviste a prostitute e clienti, i libri di Roberta Tatafiore *Sesso al lavoro* (1997) e *Uomini di piacere* (1998), e la prima ricerca sociale focalizzata interamente sulla domanda, coordinata da Luisa Leonini e realizzata sul territorio della provincia di Milano (Leonini, 1999). Negli anni duemila nuovi contributi, provenienti sia dall'ambito accademico sia dal mondo del no profit e dei servizi sociali, hanno colmato almeno in parte il vuoto conoscitivo sul fenomeno: le ricerche di Dal Lago e Quadrelli (2003), Carchedi (2008), Di Nicola *et al.* (2009), Spizzichino (2010), Da Pra Pocchiesa (2010).

Sul versante della sessuologia, il riferimento principale per gli studi sui i clienti sono i contributi di Jole Baldaro Verde e Roberto Todella (2005; 2007) ma il tema è stato affrontato anche da altri (Prati e Pierantoni, 2010). Si possono inoltre menzionare gli studi sui significati dello scambio sesso-denaro dell'antropologa Paola Tabet (2004; 2007), e quelli sull'economia della prostituzione di Maria Laura Di Tommaso (Di Tommaso, 2007; Della Giusta, Di Tommaso e Strøm, 2005) che ampliano lo spettro disciplinare delle ricerche sul mercato del sesso e offrono indicazioni importanti anche per l'interpretazione della domanda.

La popolazione dei clienti, lasciata in ombra dal discorso politico della modernità (Bellassai,

2006) e da tanta letteratura sulla prostituzione (O'Neill, 2001), esce così dall'invisibilità, divenendo oggetto nelle scienze sociali di stime quantitative, analisi della composizione socio-demografica e dei *pattern* comportamentali.

1.3.3 Identikit dell'uomo qualunque

a) *Quanti sono i clienti?*

La prima domanda necessaria a esplorare la pratica del ricorso alle prostitute riguarda i numeri. Quanti sono i clienti? Rappresentano una trascurabile minoranza o una componente significativa della popolazione maschile dei diversi paesi? A partire dallo studio di Alfred Kinsey sul *Comportamento sessuale del maschio umano* (1948), molti studi, anche non diretti esclusivamente a comprendere la domanda di prostituzione, hanno proposto delle percentuali in proposito.

Guardando ai dati disponibili, la propensione degli uomini a pagare per il sesso sembra variare fortemente da paese a paese e da cultura a cultura (Månsson, 2005). Dal Rapporto Kinsey risultava che 2/3 degli uomini intervistati (68%) aveva pagato per un rapporto sessuale almeno una volta nella vita, e che una percentuale compresa tra il 15 e il 20% si dichiarava cliente abituale (Kinsey, Pomeroy, e Martin, 1948). Più di mezzo secolo più tardi, le ricerche si discostano da quei valori.

Tabella 1. *Percentuale di uomini che in vari paesi hanno pagato per il sesso almeno una volta nella vita*

| Paese | Percentuale (%) | Campione (N) | Anno | Fonte |
|--------------|------------------------|---------------------|-------------|---------------------------------|
| Finlandia | 13 | 624 | 1999 | Haavio-Mannila e Rotkirch, 2000 |
| Norvegia | 11 | 1 617 | 1992 | Leridon <i>et al.</i> , 1998 |
| Svezia | 13 | 1 475 | 1996 | Lewin <i>et al.</i> , 1998 |
| Regno Unito | 7 | 7 941 | 1991 | Wellings <i>et al.</i> , 1993 |
| Paesi Bassi | 14 | 392 | 1989 | Leridon <i>et al.</i> , 1998 |
| Svizzera | 19 | 1 260 | 1992 | Leridon <i>et al.</i> , 1998 |
| Spagna | 39 | 409 | 1992 | Leridon <i>et al.</i> , 1998 |
| Russia | 10 | 870 | 1996 | Haavio-Mannila e Rotkirch, 2000 |
| Stati Uniti | 16 | 1 709 | 1992 | Michael <i>et al.</i> , 1994 |

Fonte: Månsson, 2005

In una tavola sinottica proposta da Månsson (Tabella 1) si possono leggere i valori rilevati in alcuni paesi europei e negli Stati Uniti tra il 1989 e il 1999. Nonostante le incertezze che in alcuni paesi possono derivare dalla ristrettezza del campione di uomini intervistati, da questi dati si può rilevare:

- una certa omogeneità tra i comportamenti degli uomini scandinavi nei confronti dell'acquisto di servizi sessuali, con un rapporto di poco superiore a 1 su 10 tra clienti e non clienti (ma il dato andrebbe aggiornato in seguito alla trasformazione in reato dell'acquisto di servizi prostituzionali in Svezia e Norvegia, rispettivamente nel 1999 e nel 2009);
- il primato della Spagna quanto a diffusione della frequentazione di prostitute (almeno una volta nella vita) e quello negativo del Regno Unito, che riporta la percentuale più bassa;
- il dato sorprendentemente basso relativo all'Olanda, dove la prostituzione è legalizzata (tuttavia, suggerisce Månsson, può influire su questo risultato il fatto che non siano inseriti tra gli intervistati I turisti stranieri, che costituiscono una parte preponderante degli acquirenti di servizi sessuali, specialmente nella capitale);
- lo scostamento della percentuale riportata per gli Stati Uniti, 16%, rispetto a quella contenuta nel rapporto Kinsey mezzo secolo prima, 68%.

La variazione nel tempo e la disomogeneità geografica e culturale delle pratiche di ricorso al sesso a pagamento non può tuttavia oscurare un dato di fondo: i clienti rappresentano, nella maggioranza dei contesti esaminati, oltre il 10% della popolazione maschile, fino a punte di quasi il 40%. Numeri impressionanti, che, uniti ai dati sulle caratteristiche socio-anagrafiche dei clienti, raccontano oggi non l'eccezione, la devianza, la malattia del maschile, ma la sua normalità, o almeno una delle forme d'espressione possibili della mascolinità contemporanea.

Per quanto riguarda l'Italia, la prima stima approssimativa, per la sola città di Roma, la offre una prostituta intervistata nella pubblicazione di Blumir e Sauvage del 1980, che calcola: 5.000 prostitute attive, circa 20 clienti al giorno, «fatti il calcolo, venti per cinquemila sono centomila clienti. Che poi, durante la settimana non è che uno ci va tutte le sere, casomai una volta alla settimana o due, totale quattrocento o seicentomila uomini maschi che vanno a puttane tutte le settimane», su una popolazione di 1,5 milioni di maschi (Blumir-Sauvage, 1980: 215). Con un metodo di stima del tutto simile, a un ventennio di distanza, la ricerca coordinata da Luisa Leonini a Milano calcola: «almeno 700 prostitute» a cui si rivolgono «almeno 10 clienti a sera», da cui si deduce che «a Milano ogni sera vi sono almeno 7.000 clienti di prostitute di strada, 4.900 alla settimana visto che le ragazze sono presenti tutti i giorni, 147.000 al mese» (Leonini, 1999: 27).

A livello nazionale, una delle cifre citate più di frequente è quella di 9 milioni di clienti (un

terzo circa della popolazione maschile), che rappresenterebbe una stima realizzata da Parsec e Università di Firenze (1996). L'autore della stima, Francesco Carchedi, ricorda tuttavia come il dato sia stato mal divulgato, in quanto si riferisce al numero di contatti, di prestazioni, e non al numero di individui: verosimilmente, sulla base dei dati di allora, si poteva ipotizzare che i clienti fossero circa 2,5 milioni²⁵. Secondo Mirta Da Pra Pocchiesa (2010) la cifra sarebbe ancora più bassa, ammontando a circa 300.000 clienti attivi. Nella ricerca effettuata dal Censis nel 2001 sui comportamenti sessuali degli italiani, l'8,7% degli uomini risultava aver fatto ricorso al sesso a pagamento: più al Nord che al Sud, più nelle grandi città che nei piccoli centri, più tra gli anziani che tra i giovani, più tra i laureati che tra i possessori di titoli di studio inferiori. L'ultima inchiesta nazionale sulla sessualità degli italiani segnala, restando però sul piano degli atteggiamenti e non indagando i comportamenti, che il 30% degli intervistati ritiene accettabile il sesso a pagamento, con una percentuale di uomini quasi doppia rispetto alle donne; questa pratica è approvata specialmente in circostanze che non comprendono il coinvolgimento in una relazione sentimentale (Barbagli, Dalla Zuanna e Garelli, 2010).

b) Chi sono i clienti?

Per quanto riguarda le caratteristiche individuali dei clienti – classi d'età, stato civile, livello d'istruzione – tutti gli studi internazionali e nazionali confermano come il ricorso a servizi sessuali a pagamento risulti trasversale ai gruppi sociali. Le ricerche condotte su campioni più vasti di popolazione maschile, come l'indagine multi-paese (Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna, Australia, Nuova Zelanda) di Atchinson, Fraser e Lowman (1998), indicano: un'età compresa tra i 18 e i 65 anni, una leggera predominanza di *single* rispetto a uomini sposati, separati o divorziati, una maggioranza di lavoratori full-time a fronte di un terzo di studenti. Quanto all'etnia, l'80 dei clienti intervistati era «caucasico». Lo studio pilota di Monto (1999) permette di evidenziare la relazione positiva (che contraddice il senso comune) tra alcune caratteristiche dei clienti: quella tra livello di istruzione e domanda di prostituzione (a un livello più elevato corrisponde una maggiore domanda) e tra quest'ultima e l'attitudine verso le relazioni (la ricerca di prostitute si rivela complementare alle relazioni stabili).

La ricerca di Sanders (2008b) conferma la varietà dell'universo in esame: nel suo campione (in maggioranza clienti di *escort* e massaggiatrici) l'età varia dai 22 ai 70, *single* (o separati o vedovi) e coniugati (o con una relazione stabile) sono rappresentati in percentuali quasi pari, il livello di educazione è elevato, l'occupazione in prevalenza full-time, la durata media della loro frequentazione di prostitute è di 9 anni. Sul dato relativo alla durata e alle «traiettorie» del loro coinvolgimento nel mercato del sesso, la sociologa inglese costruisce delle tipologie inedite: gli «esploratori» (che cominciano a qualunque età per deriderio di

25 Da una conversazione con Francesco Carchedi.

sperimentazione e curiosità); gli «yo-yoers» (ultra trentenni che come yo-yo smettono di frequentare prostitute quando entrano in una relazione e ricominciano quando finisce o diventa insoddisfacente); i «compulsivi» (di qualunque età, mossi da una coazione alla ripetizione di determinati comportamenti da cui escono attraverso una nuova relazione o l'aiuto terapeutico); i «bookends» (letteralmente ferma-libri, perché ricorrono al sesso a pagamento all'inizio e alla fine della propria vita sessuale, prima per esigenza di sperimentazione poi – da ultra-cinquantenni o sessantenni – per trovare un'ultima possibile modalità di soddisfazione del desiderio); i clienti permanenti (ricorrono sporadicamente alla prostituzione lungo tutto il corso della vita) (Ivi: 48).

In Italia le ricerche si sono per lo più basate su campioni molto limitati. Tuttavia, l'indagine coordinata a Milano da Leonini (1999) conferma alcuni dei dati generali presentati dalla letteratura internazionale. Secondo i dati di Parsec-Università di Firenze (1996) i clienti sono per la maggior parte impiegati, commercianti e professionisti; il 21% si colloca nella fascia di età del giovane adulto (19-24) mentre il 4% è minorenni; 7 clienti su 10 sono sposati. La ricerca condotta dall'ISMU e Transcrime (Di Nicola *et al.*, 2009) permette di distinguere tra clienti intervistati *vis-à-vis*, che non frequentano siti web legati alla prostituzione, e clienti attivi nella rete Internet: i secondi sono giovani tra i 20 e i 35 anni, con un'ampia maggioranza di *single*, senza figli, occupati e istruiti a un livello medio-alto; i primi hanno un livello di scolarizzazione basso, un'età compresa tra i 23 e i 50 anni, in maggioranza sono sposati con figli.

Nonostante le variazioni dei dati numerici all'interno della letteratura, determinate chiaramente dalla popolazione presa in esame (base internazionale/nazionale/locale) e dal focus dell'indagine (prostituzione trafficata/di strada/*indoor*/web), la ricchezza di informazioni provenienti da questa ormai discreta mole di ricerche ha permesso di confutare numerosi luoghi comuni rispetto alla pratica del ricorso al sesso a pagamento. Non è vero, come sostiene un luogo comune che ha mostrato una resistenza tenace dal dopoguerra ad oggi (Cutrufelli, 1996), che alle prostitute si rivolgono soprattutto gli uomini soli o i giovani in cerca di una prima esperienza sessuale. Al tempo stesso, non trova riscontro l'altra visione, figlia della retorica della «liberazione sessuale», per cui i giovani, non dovendo fare più i conti con una morale repressiva, rifuggono dal sesso commerciale (*Ibidem*), che si profilebbe quindi come un costume diffuso solo tra i più anziani e in via di dismissione. E' vero invece che nella vasta e variegata popolazione dei clienti rientrano tanto *single* e coniugati, giovani e anziani, persone con bassi ed elevati livelli di istruzione, persone impiegate in tutte le posizioni occupazionali.

Se ne può concludere che «i clienti sono 'maschi' e sono 'maschi banali'» (Colombo, 1999a: 39). Così come banale, nient'affatto straordinaria, è l'esperienza che cercano nel mercato del sesso, stando almeno al tipo di pratiche più frequentemente richieste. Alcuni studi empirici mettono luce la prevalenza dei rapporti oro-vaginali e vaginali, mentre pratiche meno diffuse, come il sesso anale, o estreme, come il sado-maso e il bondage, restano nettamente minoritarie (Monto, 2001; Di Nicola *et al.*, 2009).

Se quindi l'immagine del cliente che emerge dalla letteratura è quella dell'uomo qualunque, alla domanda «chi è il cliente?» va sostituita quella «chi sono i clienti?». A cui segue necessariamente l'interrogativo che anima tutto questo filone di studi: «Perché gli uomini pagano per il sesso?».

1.3.4 Perché gli uomini pagano per il sesso?

a) *Motivazioni e tipologie*

Il quadro dei fattori che emergono come motivanti rispetto alla ricerca di prestazioni sessuali a pagamento è ampio e variegato. Per Alfred Kinsey e i suoi collaboratori, negli Stati Uniti del dopoguerra, la ragione principale sembrava risiedere nella ricerca di soddisfazione per quelle che allora erano considerate a tutti gli effetti delle perversioni, addirittura perseguibili per legge, come la *fellatio*, il sesso orale. Gli anni della cosiddetta liberazione sessuale hanno tuttavia confuso le acque e indotto gli studiosi, a partire dagli anni '80, a scavare più in profondità nei vissuti e nelle autorappresentazioni dei clienti. Alla domanda «perché lo fai?» le risposte non potevano dunque che essere plurime, se non addirittura diverse per ogni individuo. Tuttavia, il lavoro di organizzazione delle informazioni emerse dalle interviste ha permesso in molti casi la definizione di categorie di motivazioni.

È il caso della ricerca condotta da Neil McKeganey e Marina Barnard sui clienti di Birmingham, da cui emergono cinque ragioni che spingono gli uomini verso le prostitute: la possibilità di ottenere specifici atti sessuali (che gli intervistati sentono di non poter chiedere a una partner non a pagamento); l'opportunità di avere rapporti sessuali un gran numero di donne; la ricerca di donne con caratteristiche specifiche (per fisionomia e tipologia etnica); la possibilità di ridurre al minimo il contatto (quindi la facilità e l'assenza d'impegno); l'eccitazione legata alla natura clandestina del proprio comportamento.

Un'elaborazione simile è offerta da Sven Axel Månsson (2005), che propone a sua volta cinque categorie: la fantasia sessuale della «sporca puttana» (espressione di sentimenti contraddittori, di curiosità, di fascino e di disprezzo, dove l'immagine della puttana rafforza l'eccitazione sessuale); un altro tipo di sesso (l'idea che alcune forme di rapporti sessuali non possano essere sperimentate con donne che non siano prostitute); nessun'altra donna (per timidezza, paura ed età avanzata o per handicap fisico o mentale «non ci sono altre donne per me»); il sesso come consumo (l'immagine del sesso come prodotto commerciale); un altro tipo di donna (ricerca di una femminilità vera e naturale, espressione di antifemminismo).

Lo studioso svedese introduce una categoria, quella del cliente come consumatore e del sesso come bene di consumo, su cui fanno perno le interpretazioni della domanda di

prostituzione all'interno del nuovo «paradigma post-industriale» (Bernstein, 2007), a cui sarà dedicato ampio spazio nei prossimi capitoli. Un autore francese, Blanchard (1994), conia a questo proposito l'efficace espressione «McSex». Le altre categorie si possono riassumere sotto il segno dell'alterità: la ricerca di una donna diversa da quella «perbene» ma anche diversa dalle incarnazioni di una femminilità nuova, consapevole dei propri diritti ed esigente nella relazione di coppia.

Alcuni clienti cercano prostitute quando sono lontani da casa o quando non hanno una partner stabile (Holzman e Pines, 1982), facendo valere l'argomento del bisogno sessuale; altri, al contrario, essendo sposati, vedono nel sesso a pagamento una trasgressione minore e un'avventura meno impegnativa di una relazione extraconiugale (Jordan, 1997). Alcuni possono essere attratti dall'opportunità di esercitare un completo controllo sull'incontro sessuale o addirittura su un'altra persona (O'Connell Davidson, 1998), altri presentare innanzitutto ragioni non sessuali, come il bisogno di compagnia, amicizia, affetto (Plumridge *et al.*, 1997).

Tabella 2. *Principali motivazioni per l'acquisto di servizi sessuali emerse dalla letteratura*

| Motivazione | Descrizione |
|--|---|
| Bisogno fisiologico di sesso | «Gli uomini sono uomini» e a causa della loro natura hanno bisogno di sesso. |
| Impossibilità di ottenere sesso se non a pagamento | L'unico modo di ottenere sesso è pagando. |
| Bisogno di affetto e comprensione | e Con la prostituta si può parlare, non è solo un oggetto sessuale. Dà quell'affetto che viene negato dalla partner regolare. |
| Ricerca di pratiche sessuali particolari o di una varietà di partner e prestazioni | Possibilità di ottenere performance sessuali non usuali che non si possono ottenere dalla partner regolare (es. sesso orale o anale), anche per l'influenza della pornografia e della mercificazione del sesso nei media. |
| Ricerca di dominio sulla donna | Esercizio di potere su una donna che è completamente sottomessa perché è pagata (viene ristabilito il ruolo maschile, il potere del denaro). |
| Pressione del gruppo dei pari | Frequentare prostitute è visto come qualcosa di normale dal gruppo dei pari e di conseguenza introiettato come norma sociale. È importante per essere accettati dal gruppo. |

Fonte: Di Nicola *et al.* (2009)

La Tabella 2 riporta i principali gruppi di motivazioni per l'acquisto di servizi sessuali che emergono dalla letteratura internazionale, nella sintesi di Nicola *et al.* (2009).

Per quanto riguarda la letteratura d'ambito italiano, la ricerca coordinata da Luisa Leonini a Milano (1999) propone le seguenti tipologie, costruite a partire dalle motivazioni e dalle preferenze espresse dai clienti:

- i «consumisti», che considerano il rapporto con una prostituta come una semplice transazione commerciale (possono spiegarlo con la necessità fisiologica, il piacere dell'acquisto e del consumo, la ricerca di nuove sperimentazioni);
- gli «insicuri», che cercano nella prostituta una assicurazione sulla propria potenza sessuale e sulla propria capacità di seduzione e conquista (con la prostituta non c'è il rischio di essere respinti);
- i «romantici», che cercano l'intimità con la prostituta o si costruiscono un personaggio salvifico, capace di strapparla alla sua condizione;
- i «*blasé*» descritti da Simmel, sovrastimolati e sottoposti a continui messaggi erotici e sensuali, che cercano l'esperienza della prostituzione per curiosità o per noia;
- i (tendenzialmente) «fedeli», che fanno della prostituta, con cui hanno incontri ripetuti o regolari, una sorta di amante.

Altri studiosi italiani, come Alessandro Dal Lago ed Emilio Quadrelli, tendono a evidenziare soprattutto l'esperienza dell'alterità come motore della domanda di prostituzione: «la prostituzione [...] non si presenta tanto come 'sfogo' più o meno necessario e complementare alla gestione della sessualità orientata alla famiglia (secondo l'immagine prevalente di una società in gran parte influenzata dal cattolicesimo), quanto come ricerca di esperienze, banali o estreme, ma comunque 'altre'» (Dal Lago-Quadrelli, 2003: 208). Altre perché sperimentate su corpi diversi in quanto stranieri, socialmente esclusi e quindi subalterni. Per i due autori, il senso ultimo del ricorso alle prostitute risiede quindi nell'esercizio di un potere maschile pervaso di immaginari razziali.

Carchedi (2008) propone quattro gruppi di motivazioni, riferibili ai seguenti elementi: l'esperienza di dipendenza dal desiderio sessuale e dalla ricerca di soddisfazione; il desiderio di varietà e sperimentazione sessuale; la solitudine, il vuoto affettivo-esistenziale e sessuale da riempire; la potenza sessuale e la fissazione con il sesso. Spizzichino (2010) presenta a sua volta un lungo elenco di ragioni per il ricorso alla prostituzione, utilizzando sia testimonianze dirette sia riferimenti alla letteratura internazionale, e impiegando anche, per una parte del mondo dei clienti la diagnosi di *sex addiction*. In ambito psicologico, Baldaro Verde e Todella (2007) legano la frequentazione di prostitute alla paura del potere femminile. Della Giusta, Di Tommaso e Strøm (2005), infine, interpretano il comportamento economico dei clienti sostituendo al bene «sesso» il bene «controllo del sesso» e leggendolo alla luce dello stigma che colpisce chi acquista servizi sessuali.

b) *Approcci della letteratura*

Sono dunque molteplici le categorie di motivazioni evidenziate e le tipologie possibili in cui è possibile raccogliere il variegato mondo degli uomini che – occasionalmente o regolarmente, sulla strada o in luoghi chiusi, da soli o in compagnia di altri uomini – acquistano servizi sessuali da prostitute. Ben-Israel e Levenkron (2005), in un'analisi della letteratura internazionale, ripartiscono questi risultati all'interno di tre possibili approcci:

- uno di carattere *biologistaico*, diffuso in passato e ora sempre meno accolto nelle scienze sociali, che fa riferimento all'impulso sessuale istintivo e incontrollabile del maschio umano;
- un approccio basato sui fattori *psicologici* e della personalità;
- uno *sociale*, basato sugli elementi sovra-individuali che determinano i comportamenti dei singoli, e in particolare: relazioni di potere tra uomini e donne, mercificazione del sesso, ruolo del gruppo dei pari, migrazioni e relazioni tra gruppi dominanti e subalterni.

All'interno di ogni approccio e prospettiva disciplinare, tuttavia, gli studi e le teorie evidenziano elementi differenti.

In gran parte questo dipende dal focus delle ricerche, dalla maggiore o minore marginalità dei fenomeni analizzati, dalla conformazione dell'offerta nel settore specifico preso in esame: ad esempio, i risultati per i clienti di prostitute di strada e per quelli che si rivolgono alle *escort* attraverso il web, o per i frequentatori abituali e quelli occasionali, possono differire anche significativamente. Sembra dunque impossibile, sul piano delle motivazioni individuali e dei pattern sociali di comportamento offrire una visione unica e coerente della figura del cliente di prostitute.

L'unità interpretativa che proverò a proporre, consapevole e rispettosa delle differenze che attraversano il mercato del sesso, non riguarda questo piano (degli atteggiamenti e dei comportamenti) ma quello cultural-discorsivo in cui atteggiamenti e comportamenti individuali e collettivi si inseriscono e da cui traggono significato. In questo senso, questo lavoro si propone di portare la riflessione sugli uomini che pagano per il sesso al di fuori degli ambiti disciplinari in cui ha dato finora i principali risultati, utilizzando tali risultati come materiali di partenza per un nuovo sforzo conoscitivo.

1.4 I limiti della letteratura sui clienti

Negli ultimi due decenni la letteratura sui clienti è cresciuta in quantità e profondità. Tuttavia, sono ancora numerose le aree non indagate, innanzitutto in termini di aree geografiche di riferimento e di sotto-gruppi analizzati. Anche limitando l'attenzione

all'Europa occidentale e all'America del Nord, dove più fiorenti sono stati gli studi, le indagini empiriche hanno coperto solo alcuni paesi o specifiche aree al loro interno. L'attenzione è stata inoltre rivolta in prevalenza ai clienti della prostituzione di strada, il settore che raccoglie la grande maggioranza dei contributi sul mercato del sesso (Weitzer, 2005).

Queste mancanze sono particolarmente evidenti in ambito italiano, dove gli studi sono numericamente limitati e nella letteratura si segnala una sproporzione più ampia che altrove tra gli studi sulle prostitute straniere (donne, ma anche transessuali e uomini) che esercitano in strada, in particolare sui fenomeni di sfruttamento che le colpiscono, e quelli dedicati ad altri settori del mercato del sesso e ad altri partecipanti di questo mercato, in particolare sfruttatori e clienti.

Inoltre, nonostante la domanda di prostituzione sia stata oggetto di ricerche, negli ultimi trent'anni, in diverse aree disciplinari, è da segnalare nella letteratura internazionale e in quella italiana in particolare la carenza di contributi significativi nell'ambito degli studi culturali. Per esempio, mentre le rappresentazioni della prostituta sono state ripercorse e analizzate nella letteratura, nel teatro, nel cinema, niente di simile ha avuto come oggetto il cliente. La prostituta è un archetipo letterario ampiamente frequentato dagli autori occidentali, in gran parte uomini. Si potrebbe quindi analizzare questa sterminata produzione testuale «da due fondamentali punti di vista: da una parte, l'idea e la percezione che l'autore ha della prostituta e, dall'altra parte, la percezione e l'idea che l'autore invece ha del cliente in quanto personaggio e persona» (Cutrufelli, 1996: 158); questa impresa tanto vasta quanto affascinante richiede però ancora di essere intrapresa. Anche le rappresentazioni dei clienti nel discorso pubblico – nell'informazione, nella politica, nella pubblicità – sono state fino ad oggi oggetti poco frequentati dagli studi culturali.

Non solo, ma mentre nei *women's studies* il superamento dell'essentialismo sessuale a favore di un approccio costruzionista ha permesso di guardare al commercio sessuale come a un'istituzione di genere dai significati variabili, la domanda di prostituzione è stata ed è tuttora spesso letta in un'ottica di continuità con il passato patriarcale. Secondo Belinda Carpenter, «la concettualizzazione femminista della domanda di prostituzione come risultato della costruzione sociale della sessualità maschile non rimuove completamente i fondamenti biologici del concetto» (Carpenter, 2000: 6), restando ancorata alla dicotomia natura/cultura, sessualità maschile/mascolinità. La sessualità maschile non è compiutamente decostruita, ma in parte ancora assunta come invariabile biologica. Anche le motivazioni e le tipologie che emergono dagli studi empirici sui clienti diventano così categorie sottratte al radicamento storico (Bernstein, 2007) e ai molteplici legami che intrecciano con le trasformazioni dell'intimità, delle culture sessuali, delle pratiche di consumo, dei rapporti tra corpi, merci e segni.

Le scienze sociali, da parte loro, hanno spesso cercato, al di là della molteplicità dei risultati, risposte di carattere generale alla domanda sul perché gli uomini comprano servizi sessuali, cercando su questo versante anche un ancoraggio alla cultura. Tuttavia, molti tentativi di

spiegazione sembrano incorrere in una fallacia: nel passaggio dal dato all'interpretazione mettono a margine una parte dei risultati mentre evidenziano quelli che confermano una determinata visione del cliente, che sia il maschio fragile che cerca una rivalse sessuale nel rapporto con la prostituta o l'uomo ancorato a una visione tradizionale dei rapporti tra i generi, spesso venata di sciovinismo e razzismo verso le donne straniere. Questo significa, come vedremo, che una diffusa comprensione culturale – non indagata – della figura del cliente agisce anche all'interno della letteratura scientifica come una costruzione *a priori*. Una costruzione che costituisce la controparte della raffigurazione della prostituta come vittima impotente nel discorso sulla tratta delle donne, messa in luce da Joe Doezema (2000) e Laura Agustín (2007).

1.5 Conclusioni

I clienti sono ormai usciti dal cono d'ombra del «silenzio degli uomini» (Palazzi-Vaudagna, 1988), quella condizione di invisibilità e indicibilità in cui sistemi di potere e culturali costruiti a vantaggio del genere maschile l'hanno preservato per secoli dall'analisi e dalla critica. Un'ormai relativamente vasta letteratura permette di intravedere come nella relazione cliente-prostituta si riflettano le costruzioni egemoni della mascolinità, gli immaginari sessuali, i rapporti tra genere e potere. L'impresa di leggere e interpretare questi riflessi, alla luce degli elementi che fanno della prostituzione un costrutto culturale, è tuttavia ancora in gran parte incompiuta. Dalle risposte, numerose e irriducibilmente varie, alla domanda sul «perché gli uomini pagano per il sesso?» emergono rappresentazioni del maschile (e del suo rapporto con il femminile) che gli studi sulle mascolinità ci permettono di leggere in continuità con i modelli tradizionali, altre che appaiono invece il portato di una crisi di quei modelli, e altre ancora che segnalano una trasformazione più vasta del significato della sessualità in relazione al mercato e al consumo. Serve quindi un nuovo sforzo di comprensione e interpretazione della domanda di prostituzione, che sia capace di leggerla nelle più vaste connessioni che intreccia con le trasformazioni della sessualità e dei suoi rapporti con il mercato e le pratiche di consumo, con le evoluzioni dell'intimità e delle relazioni di genere, ma anche con i più ampi processi che determinano l'emersione di nuove identità e nuove forme di organizzazione del desiderio e del potere.

A mio parere, sono tre i termini chiave intorno a cui ruotano le interpretazioni possibili del costume maschile di pagare per il sesso: *bisogno*, *controllo* e *piacere*.

a) quello del bisogno di sesso è un discorso che rimanda all'interpretazione essenzialista delle differenze tra maschi e femmine, ed è servito in passato come giustificazione politico-culturale per l'esistenza della prostituzione. Tanto la riflessione femminista quanto gli studi sulle mascolinità hanno tuttavia messo in discussione e decostruito l'assunto di un impulso sessuale naturale a cui l'organizzazione sociale della prostituzione può fornire una risposta dividendo l'universo femminile in donne rispettabili e donne perdute (quindi disponibili per

la soddisfazione maschile);

b) quello del controllo è invece un discorso che, se da una parte richiama la costruzione tradizionale della mascolinità occidentale, imperniata sulla ragione e sulla subordinazione della natura/donna, dall'altro segnala l'arretramento e la progressiva scomparsa di questo modello, che lascia il posto a un sentimento di impotenza maschile rispetto a cui la sensazione di dominio temporaneo su una donna a pagamento può costituire un rivincita o una compensazione;

c) infine, il piacere: questa nozione rimanda a un complesso di significati che la sessualità può assumere anche all'interno della transazione commerciale: «riferirsi ai servizi sessuali in termini di piacere riconosce la possibilità che non tutto il lavoro sessuale sia dannoso, coercitivo e contrario al volere della *sex worker*» (Sanders, 2008b: 11), ovvero apre a nuovi significati della prostituzione in termini sia fisici sia emozionali, coniugandoli alle più vaste intersezioni di mercato e intimità (Zelizer, 2005).

In base a queste chiavi interpretative, la figura del uomo che paga per servizi sessuali si può rivelare centrale per la comprensione della mascolinità e delle sue trasformazioni in tre sensi differenti:

a) come figura della *resistenza* del sistema di dominazione maschile che, sebbene fortemente scosso dalla contestazione femminista e dal progressivo ingresso nelle donne nella sfera pubblica, mostra segni di vitalità evidente anche nel cosiddetto «post-patriarcato» (Cavallari, 2003);

b) come figura emblematica della *crisi* dei modelli tradizionali di identificazione maschile, della perdita di potere nello spazio pubblico e nel privato delle relazioni, con tutte le contraddizioni, le resistenze e gli impulsi revanscisti che questa trasformazione induce in una parte della popolazione maschile;

c) come figura del *cambiamento*, della trasformazione della sessualità, delle relazioni, dei desideri nella società dei consumi, dove il piacere – in particolare il piacere sessuale – è separato dall'impegno e trova nel mercato – in primo luogo il mercato dei servizi sessuali – gli spazi e la modalità per la propria celebrazione.

Le prime due visioni, in particolare la seconda, saranno oggetto di analisi nel capitolo 2. La terza è trattata nel capitolo 3. Nel prossimo capitolo l'accento è quindi sulla sessualità e le sue trasformazioni in quanto terreno di crisi e di riaffermazione del potere maschile, sulle relazioni tra desiderio, prostituzione e violenza, sulla responsabilità morale dei clienti. In quello successivo l'attenzione è posta sulla disponibilità dei clienti a mediare attraverso un pagamento il godimento di un piacere sessuale, quindi sulle relazioni tra corpo, sessualità e consumo nella tarda modernità, e sui significati di potere che il consumo assume in quanto rapporto di oggettivazione.

Capitolo 2 - Uomini al traino: il sesso a pagamento nel tempo della crisi

In questo capitolo mi interrogo sui rapporti tra domanda di prostituzione, sessualità maschile e relazioni di genere per discutere criticamente alcune delle rappresentazioni più diffuse della figura del cliente, in specifico quelle che nel capitolo precedente ho delineato attraverso le categorie di *resistenza patriarcale* e della *crisi del maschile*. Sarà la seconda, soprattutto, a costituire il centro della riflessione. Si tratta infatti di una visione che ha, rispetto alla prima, il merito di storicizzare e contestualizzare (dal punto di vista sociale e culturale) la pratica del ricorso al sesso a pagamento; al tempo stesso, tuttavia, rispecchia una concezione della prostituzione che è solo parzialmente in grado di descrivere la realtà contemporanea e di cogliere i significati che rivestono le pratiche di commercializzazione della sessualità.

Nelle pagine che seguono, ricostruisco in primo luogo la genesi teorica dell'interpretazione del cliente come uomo in crisi, come uomo «al traino» nelle trasformazioni contemporanee della sfera pubblica e privata; in particolare, evidenzio la convergenza che si è determinata intorno ad essa negli studi d'ambito italiano. Procedo poi ad analizzare gli effetti produttivi di questo sapere nel discorso politico di molti paesi occidentali, dalla Svezia – che ha fatto da modello nella criminalizzazione della domanda di prostituzione – all'Italia – che, dopo il grande dibattito che ha accompagnato l'approvazione della legge Merlin e la successiva fase abolizionista, ha recepito negli ultimi decenni anche a livello legislativo alcune istanze legate alla co-responsabilità del cliente nel mercato del sesso.

In modi differenti, l'approccio interpretativo in esame si riflette in Italia anche nella produzione teorica e nell'azione politica dei gruppi maschili: i gruppi composti di clienti, ex clienti e non clienti che operano a favore delle donne vittime di tratta e sfruttamento, ma anche quelli che, nascendo intorno all'obiettivo più vasto di trasformare la cultura maschile, dedicano parte delle loro riflessioni al tema dello scambio sesso-economico. Intendo quindi analizzare il significato della loro attività sullo sfondo delle teorie e pratiche politiche delineate in precedenza, basandomi sui documenti da loro prodotti e sulle interviste da me condotte con alcuni rappresentanti.

Pur nella significativa diversità delle prospettive che emergono dagli studi sui clienti, dal discorso politico-giuridico e dall'attivismo dei gruppi maschili, sono numerosi gli elementi di coerenza nella comprensione della domanda di prostituzione in questi tre ambiti. Nelle conclusioni intendo mettere in luce i meriti e i limiti di questa interpretazione.

Prima di andare al cuore della trattazione a cui è dedicato questo capitolo voglio però ragionare su alcune premesse teoriche che rappresentano condizioni necessarie per lo sviluppo dell'analisi successiva, dove la domanda di prostituzione è intesa come pratica culturale in trasformazione. La prima riguarda la necessità di superare, nello studio della

sessualità maschile e delle sue diverse espressioni, ogni paradigma biologistico basato sulla naturalità (quindi inemendabilità) del desiderio sessuale maschile, a favore di una comprensione della sessualità che ne evidenzia il carattere cultural-discorsivo. Sull'idea della sessualità maschile come impulso, come energia che preme per trovare soddisfazione fa leva, come si è visto, il modello morale e comportamentale del doppio standard sessuale maschile²⁶. La domanda sul perché gli uomini pagano per servizi sessuali contiene quindi in se stessa il rifiuto di questa visione e delle sue traduzioni etico-politiche.

La seconda premessa riguarda la specificità storica e le possibilità di trasformazione delle pratiche di ricorso alla prostituzione. L'immagine del cliente più diffusa nel senso comune «è costruita attorno ad una visione rigida e unidimensionale della sessualità, stimolata dal desiderio sempre vivo e immutabile. Questo approccio nega che la sessualità sia costruita socialmente e culturalmente e che debba essere considerata in questa prospettiva. Per esempio, le indagini sul comportamento sessuale maschile svolte in paesi diversi mostrano che il numero di uomini che frequentano prostitute oscilla da piccole percentuali in alcuni paesi fino al 40% in altri. Per questo, possiamo concludere che la comprensione di ciò che gli uomini cercano nella prostituzione deve essere riferita alle condizioni culturali e storiche specifiche che circondano la sessualità maschile. E siccome queste circostanze possono evolversi, allo stesso modo si evolvono la sessualità degli uomini e la loro domanda di prostituzione» (Månsson, 2005: 9).

Il primo paragrafo sarà quindi dedicato ad approfondire queste premesse, ovvero al rapporto tra sessualità maschile, identità di genere e cultura.

2.1 Essere maschi, tra tradizione e trasformazione

2.1.1 Sessualità maschile e cultura

Una rappresentazione fortemente radicata nel senso comune è quella che considera il comportamento sessuale degli uomini²⁷, a partire dalla pubertà, come determinato dalla biologia, da un istinto naturale: un modello «idraulico» di sessualità che la rappresenta come

26 Questa costruzione culturale della sessualità maschile è anche alla base della comprensione tradizionale della violenza sessuale come esito di un impulso irrimediabile che si scatena davanti all'oggetto del desiderio (Bourke, 2007).

27 Sessualità, nel linguaggio comune, è l'«attività sessuale» o, in senso derivato, l'«insieme dei caratteri fisici, funzionali, psicologici e culturali legati all'attività sessuale» (Zingarelli, 2010). È quindi un concetto distinto rispetto a quello di sesso, inteso come «insieme dei caratteri che in individui della stessa specie contraddistinguono soggetti diversamente predisposti alla funzione riproduttiva». Sessualità è una parola semanticamente più complessa, che non include solo la fisiologia e l'atto, l'attività, ma anche il sistema di significati psicologici, culturali, simbolici, legati a questa attività. In quanto tale, essa intrattiene una stretta relazione con la costruzione del genere, sebbene in tutti i contesti culturali in cui l'atto sessuale è scisso dall'atto riproduttivo, dove l'orientamento e le pratiche sessuali divengono oggetti discorsivi autonomi, la sessualità possa essere distinta dal genere e indagata e compresa separatamente (Caplan, 1987).

una forza che preme per trovare sfogo nell'orgasmo (Bertone e Ferrero Camoletto, 2009: 133). Una forza che può e deve essere guidata e tenuta sotto controllo, che non deve essere lasciata libera dai freni perché aggressiva e potenzialmente violenta, ma che non può essere modificata perché radicata in una fisiologia maschile immutabile.

«Il linguaggio tradizionale della sessualità maschile è un linguaggio di volontà, prestazione e conquista», ricorda Seidler (1989: 28). In esso convergono sia la «pulsione sessuale desiderante», di per sé inesauribile, sia la capacità di «disciplinamento dei propri istinti» (Ciccone, 2009a: 34). Si tratta di una visione che conserva una presa potente sul piano delle rappresentazioni sociali ma anche all'interno della produzione di saperi diversi: dalla biologia, alla psicologia evoluzionistica, alla sociologia (sociobiologia)²⁸, fino alla divulgazione scientifica in forma popolare e ai «manuali» di largo consumo²⁹. La sessualità maschile appare come uno degli ultimi baluardi nel generale movimento che ha condotto le scienze sociali da visioni essenzialiste verso prospettive costruzioniste (Vance, 1989)

Un riferimento essenziale, in questo movimento, è la riflessione di Michel Foucault. Nella sua *Storia della sessualità*, il filosofo francese interpreta infatti non solo le pratiche sessuali ma gli stessi desideri come formazioni discorsive, incorporate nelle esperienze dei soggetti attraverso la pervasività biopolitica del sapere-potere. La sessualità, de-naturalizzata, emerge come una forma di disciplinamento e controllo del corpo. Lo stesso concezione del desiderio sessuale come impulso individuale e naturale viene rivelata come un prodotto storico, nato dalla proliferazione dei saperi sul sesso della seconda metà dell'Ottocento.

Il primo volume della trilogia foucaultiana sulla sessualità, *La volontà di sapere*, parte dalla confutazione dell'«ipotesi repressiva» che lega, a partire dalla morale vittoriana, il potere e la sessualità in un rapporto di antagonismo. Per il filosofo francese nasce invece, nel XVIII secolo, una «volontà di sapere», una «incitazione politica, economica, tecnica a parlare del sesso» (Foucault, 1976: 25). La società borghese moderna si rivela una «società di perversione abbagliante e diffusa», in cui il potere, lungi dal reprimere la sessualità «ne prolunga le forme diverse sviluppandole secondo linee di penetrazione indefinita. Non l'esclude, l'include nel corpo come modo di specificazione degli individui. Non cerca di evitarla; attira le sue varietà attraverso spirali in cui piacere e potere si rafforzano; non pone ostacoli; costruisce luoghi di massima saturazione» (Ivi: 46).

Il sesso è infatti l'elemento di connessione tra i due assi lungo i quali si è sviluppata la moderna biopolitica: le «discipline del corpo» e la «regolazione delle popolazioni» (Ivi: 129). Fioriscono nell'Ottocento nuovi saperi medici, giuridici, psicologici: una «proliferazione» dei discorsi sul sesso che dà origine a quello che Foucault chiama «dispositivo di sessualità» (Ivi: 69). Questo dispositivo funziona nella modernità, anche sotto la presunta austerità della morale vittoriana, attraverso quattro strategie principali: l'isterizzazione del corpo della

28 Per una rassegna critica di queste interpretazioni si veda Plummer (2005). Bertone e Ferrero Camoletto (2009) ne offrono una ricognizione sintetica.

29 Si veda per esempio il saggio di grande successo *Gli uomini vengono da Marte, le donne da Venere*, di John Gray (1993).

donna; la psicologizzazione del sesso del bambino; la socializzazione delle condotte procreative; la psichiatrizzazione del piacere perverso. Attraverso simili strategie la sessualità non viene semplicemente controllata o ostacolata, ma prodotta. Il sapere-potere stimola i corpi, intensificandone i piaceri. Si rivela così una forza di proliferazione, invenzione, innovazione, capace di penetrare i corpi in modo sempre più minuzioso, fino alla «saturazione sessuale». È così che «una certa china ci ha condotti, in qualche secolo, a porre al sesso la domanda: chi siamo? E non tanto al sesso-natura (elemento del sistema vivente, oggetto di una biologia), ma al sesso-storia, al sesso-significato, al sesso-discorso» (Foucault, 1976: 70)

È grazie a questa concezione de-essenzializzata, de-naturalizzata delle pratiche e dei desideri sessuali che possiamo oggi esplorare i significati di determinate espressioni della sessualità maschile, come l'acquisto di prestazioni a pagamento, non come esito necessario della fisiologia ma come risultante più complessa di saperi e relazioni. In quanto costruito variabile, infatti, la sessualità può essere studiata nelle sue trasformazioni e nei suoi legami con l'evoluzione dei modelli egemoni di virilità.

2.1.2 Uomini non si nasce, si diventa

Ripercorrendo la propria esperienza di adolescente negli anni '50, Victor Seidler racconta: «noi ragazzi crescevamo con l'idea che il sesso fosse qualcosa che in qualche modo 'ci spettava': ti sentivi ingannato, se non indignato, se una ragazza si rifiutava di fare l'amore con te quando eri il suo ragazzo fisso. [...] Come ragazzi sentivamo che il sesso era qualcosa alla quale avevamo diritto, qualche volta. C'era tuttavia una notevole differenza tra i discorsi pubblici tra ragazzi, dove la domanda era sempre: 'fin dove sei arrivato?', e la cura e la sensibilità che faceva spesso parte del carattere di questi rapporti tra adolescenti, sempre per tentativi e carichi di timidezza. Ci sentivamo spinti a mostrare una diversa immagine in pubblico, a metterci in mostra l'un l'altro, dal momento che la nostra posizione nella competizione per l'ordine gerarchico nel gruppo era stabilita a seconda delle ragazze con cui uscivamo e di quanto lontano arrivavamo. Era in gioco il nostro stesso senso di identità maschile. È lì che ho imparato che non puoi mai stare tranquillo circa la tua identità maschile, ma devi sempre essere pronto a provarla» (1989: 38).

In questa testimonianza sono contenuti molti degli elementi che definiscono il modello di condotta sessuale, *sexual script* (Simon, Gagnon, 1973), socialmente e culturalmente dominante nel mondo occidentale. Con una sorprendente capacità di resistenza, è un modello che riproduce, nella diacronia delle generazioni, una mascolinità percepita come normale e naturale, basata su: l'obbligo dell'eterosessualità³⁰ e la scontatezza del predominio

30 La norma eterosessuale è parte integrante di un modello dominante di mascolinità e, più in generale, di relazione tra i generi, sostenuto e perpetuato – fino ad oggi – dalle istituzioni del potere. Gayle Rubin (1975) parla di «eterosessualità obbligatoria», la studiosa e attivista lesbica Adrienne Rich (1976) di «eterosessualità compulsiva», riferendosi alle pressioni sociali e culturali sulle donne affinché si rendano

maschile; la competizione tra maschi e la conquista (Gilmore, 1990); la scissione – vissuta a livello individuale – tra il comportamento pubblico e il comportamento privato; lo sforzo di adeguare la norma³¹; la necessità di mettersi sessualmente alla prova di fronte a se stessi e agli altri.

I modelli egemoni³² possono essere veicolati dalle istituzioni sociali, in primo luogo la famiglia e la scuola, ma per la formazione dell'identità sessuale maschile un ruolo di primo piano spetta all'interazione omosociale, ai gruppi dei pari. La socializzazione alla mascolinità passa attraverso «la narrazione di esperienze sessuali, ma anche attraverso l'uso di un linguaggio sessualizzato, ricco di parole proibite che rappresentano sia una trasgressione delle norme socialmente definite, sia un elemento di complicità con gli uomini adulti. Anche l'uso di un linguaggio ludico-ironico è parte integrante del modo in cui spesso viene trattato il tema della sessualità maschile all'interno del gruppo dei pari: leggende metropolitane, scherzi ai danni dei meno spavaldi, riferimento goliardici a materiale pornografico alimentano un immaginario sessuale irrealista ma non per questo meno efficace sul piano normativo» (Bertone e Ferrero Camoletto, 2009: 146). Le pratiche eterosessuali, reali e immaginate, vissute, raccontate ed esagerate nella narrazione di gruppo, sono lo strumento di incarnazione e verifica di un modello di mascolinità che stabilisce delle gerarchie di potere e rispettabilità.

Il maschio apprende così cosa significa essere uomo, in un processo di omologazione e di distanziamento dal femminile e dalle mascolinità marginali, non egemoniche (Connell, 1995), disadattate in senso sociale (*geek*, in inglese) o sessuale (*queer*, in inglese) (Redman, 2000). In questo processo l'identità sessuale maschile emerge allo stesso tempo come un dato scontato, da non sottoporre al vaglio critico, e come una dura conquista, da realizzare attraverso prove e riti di passaggio (Van Genep, 1909). Come rileva l'antropologo David Gilmore nell'indagine comparativa di modelli di virilità presso culture diverse, «la condizione di 'vero uomo' o 'uomo davvero virile'» è considerata «incerta e precaria, come premio che deve essere conquistato o ottenuto con la forza al termine di una lotta», o con

disponibili agli uomini; come scrive Connell, dalle ricerche empiriche sulla sessualità «risulta chiarissimo come anche agli uomini venga imposta un'eterosessualità compulsiva» (1995: 89).

31 Lontana dall'infalibilità dell'istinto, la sessualità maschile si pone sotto il segno della normatività, sostenuta da pratiche disciplinari del corpo (dall'estetizzazione del corpo maschile nei *men's magazines* al culto della prestanza fisica nelle palestre, ai farmaci per il potenziamento maschile, come il Viagra) e da sistemi simbolico-valoriali e modelli socio-culturali vincenti nel contesto dei rapporti di potere vigenti. «Le esperienze degli uomini sono più complesse e contraddittorie, spesso sono lontane da questo modello, che resta però un punto di riferimento, per molti il metro, per valutare la propria adeguatezza come uomo» (Bertone e Ferrero Camoletto, 2009: 135).

32 Di «maschilità egemone» parla il sociologo Robert Connell, intendendola come «la maschilità che occupa una posizione di egemonia in un dato modello di rapporti tra i generi» (1995: 68). Egemonia è naturalmente un concetto derivato da Gramsci e dalla sua analisi delle relazioni tra classi, della dinamica culturale per cui un gruppo sociale reclama per sé e ricopre una posizione dominante. Come l'egemonia gramsciana, quella di un modello maschile sugli altri di cui parla Connell non è data una volta per tutte, ma occupa una posizione continuamente contestabile: «la maschilità egemone può definirsi come quella configurazione della prassi di genere che incarna la risposta, in quel dato momento accettata, al problema della legittimità del patriarcato, e che garantisce (o che almeno si presume garantisca) la posizione dominante degli uomini e la subordinazione delle donne» (*Ibidem*).

«riti e prove di abilità e resistenza» (Gilmore, 1990: 1).

Per quanto riguarda l'identità sessuale, i test possono variare enormemente nel tempo e nello spazio. Nel mondo occidentale, il linguaggio ludico e i comportamenti goliardici, l'uso di pornografia e, sovente, il ricorso al sesso a pagamento possono assolvere a questa funzione.

2.1.3 La riconfigurazione della sfera intima

La sessualità maschile è dunque un dato naturale e storico né un costrutto monolitico. I modelli di socializzazione all'eterosessualità mostrano l'esistenza di una pluralità ma anche di una gerarchia tra mascolinità. La novità, in quella che possiamo definire «tarda modernità» (Giddens, 1991)³³, è che la «pluralità» e la «poliedricità» dei modelli maschili non si danno più necessariamente «entro una gerarchia socialmente riconosciuta e condivisa» (Saraceno, 2007: XIII). Le identità, anche maschili, si fanno più duttili e aperte all'ibridazione. Questo, per quanto riguarda la sessualità, avviene nel contesto di una profonda ristrutturazione dei rapporti tra i generi sia nello spazio pubblico sia nel privato. Nel mondo del lavoro, con la crescente precarietà e instabilità del reddito, si assiste all'indebolimento delle basi socioeconomiche della mascolinità tradizionale e a un avvicinamento delle condizioni di uomini e donne. Ma è soprattutto nella sfera dell'intimità, e in particolare nella sessualità di coppia, che la costruzione tradizionale del desiderio e del piacere maschile è messa in discussione.

Secondo Anthony Giddens (1992), per comprendere le trasformazioni dell'intimità avvenute nelle società occidentali dell'ultimo secolo bisogna considerare una molteplicità di fattori: i cambiamenti negli ideali del legame di coppia e dell'amore; i processi di socializzazione e controllo della riproduzione, da cui la sessualità viene definitivamente separata; l'affermazione dell'autonomia sessuale delle donne; il fiorire dell'omosessualità maschile e femminile. Gli ultimi due aspetti sono alla radice della cosiddetta «rivoluzione sessuale» della seconda metà del Novecento, e sono a loro volta il frutto dei primi due. Per questo il sociologo inglese ritiene parziale la storia della sessualità descritta da Foucault, dove uno sviluppo lineare conduce dalla «seduzione» vittoriana alla «rivoluzione sessuale», in quanto limita le forze in gioco a potere, corpo e discorso e non dà ragione delle

33 Quella di «tarda modernità» (*high modernity*) è una nozione utilizzata da Giddens (1991) per segnalare la fase storico-sociale e culturale che si apre negli ultimi decenni del Novecento. Rifiutando il costrutto teorico della «post-modernità», il sociologo inglese vede nelle tendenze che caratterizzano la realtà sociale non un superamento della modernità, ma l'accentuazione, la radicalizzazione di alcuni suoi attributi (es. separazione tra tempo e spazio, riflessività e autoriflessività, disancoraggio delle relazioni sociali), insieme al superamento di altri. Mi riferirò spesso con questo termine al tempo di trasformazioni sociali e culturali che vado esaminando in riferimento al mercato del sesso per conservare uno sguardo aperto tanto agli elementi di continuità quanto di discontinuità con il passato. Userò invece il termine «post-industriale» per indicare gli elementi di novità che derivano dalle nuove configurazioni dell'economia nello scenario globale, che risultano particolarmente significativi per la comprensione della prostituzione contemporanea.

differenze che intervengono nella costruzione sociale e culturale della sessualità contemporanea. Come scrive ne *La trasformazione dell'intimità*, «Foucault mette troppo l'accento sulla sessualità a scapito del genere sessuale e tace sui legami tra sessualità e amore romantico, che a sua volta è un fenomeno strettamente collegato ai cambiamenti nella famiglia» (Ivi: 33).

Nell'Europa pre-moderna, ricorda Giddens, «la maggior parte dei matrimoni venivano combinati non in base all'attrazione sessuale reciproca bensì secondo le condizioni economiche» (Ivi: 48). L'«amore romantico» è un'invenzione moderna che, alla fine del Settecento, fonda una nuova concezione della coppia, con effetti ambivalenti sulle relazioni tra i generi. «L'impatto avuto sulle donne dall'*ethos* dell'amore romantico è stato duplice: da una parte, esso ha contribuito a 'collocarle nel loro posto naturale', la casa; dall'altra, l'amore romantico può invece essere visto invece come un scontro attivo e radicale con il 'maschilismo' della società moderna. L'amore romantico presuppone la possibilità di stabilire un legame affettivo di lunga durata con l'altro sulla base di qualità intrinseche del legame stesso» (Ivi: 8).

Le trasformazioni sette-ottocentesche della coppia eterosessuale nella vita matrimoniale possono essere poste in relazione ad alcuni mutamenti della condizione femminile: idealizzazione della casa come focolare, mutamenti nella relazione genitori-figli, «invenzione della maternità» (Dally, 1982; Badinter, 1980). La donna viene sempre più a specializzarsi come custode della domesticità ed educatrice dei figli. Con un relativo aumento della sua importanza e del suo potere all'interno del contesto domestico-familiare e un parallelo processo di subordinazione ed esclusione nei confronti della vita pubblica. Si approfondisce, dunque, la divisione delle sfere di influenza. La cura degli affetti, dell'amore, diviene il territorio di pertinenza dell'elemento femminile della coppia, di cui vengono riconosciute ed esaltate le doti della cura e la sapienza nelle relazioni: in poche parole, il ruolo di sposa e madre.

Agli uomini sono ascritte doti diverse e complementari: «assertività, ambizione, competitività, sicurezza di sé, coraggio e indipendenza» (Leonini, 1999: 17). L'amore romantico è «essenzialmente un amore femminilizzato» (Giddens, 1992: 53), mentre la ragione maschile non lascia spazio alle emozioni. Il matrimonio ottocentesco è il luogo in cui queste diverse rappresentazioni del maschile e del femminile trovano una sintesi, in quanto, ben diversamente dall'amore passionale – *l'amour passion* – l'unione romantica è «una strada possibile per il controllo del futuro e al tempo stesso una forma di sicurezza psicologica per tutti coloro le cui vite erano coinvolte» (Ivi: 51). *L'amour passion* si caratterizza come eversivo nei confronti dei doveri sociali e antagonista rispetto alla *routine* quotidiana, mentre l'amore romantico è portatore di un ordine funzionale, rispettoso della gerarchia tradizionale dei sessi. Ma la tensione tra i due tipi di amore non si risolve, per gli uomini, nella rinuncia e nel matrimonio, dando invece luogo a una scissione: da una parte la tranquillità dell'ambiente domestico, dall'altra la sessualità dell'amante e della prostituta. Si afferma così un doppio codice morale, di cui le donne non hanno potuto beneficiare al pari

degli uomini. «Nel caso della donna la doppia morale non può convivere nella stessa persona: o si è la moglie e la madre esemplare, o si è l'amante, la seduttrice, la prostituta» (Leonini, 1999: 18). O donna per bene o donna perduta.

Da questa struttura della relazione matrimoniale derivano molti degli essenzialismi, radicati nelle rappresentazioni di genere del senso comune e riprodotti in letteratura dagli approcci biologici e sociobiologici, che vedono le donne – per natura – subordinare il sesso all'amore, gli uomini separare l'amore dal sesso. La prospettiva costruzionista invita invece a cogliere sia il radicamento storico-culturale di questa concezione, sia la sua trasformazione in corso nella tarda modernità.

Le ricerche condotte sulla sessualità delle nuove generazioni di maschi e femmine ci consegnano una rappresentazione complessa, che include elementi sia di resistenza sia di trasformazione rispetto ai modelli tradizionali. Nuovi luoghi comuni, che prendono il posto di quelli più diffusi nella generazione dei padri, inducono i giovani a rappresentare il genere maschile in termini di «debolezza», attribuendo invece una «forza» crescente alle donne, il tradizionale «sesso debole»; rappresentazioni talvolta contraddette dalla persistenza di un desiderio maschile, inteso come istintuale e incontrollabile, di cui la donna è per natura «oggetto» (Bellassai, 2007). Una ricerca condotta su 1000 soggetti tra i 18 e i 29 anni (Bertone e Ferrero Camoletto, 2009) mette in evidenza, a sua volta, il superamento del tradizionale «doppio standard», doppio codice etico della sessualità, e il riconoscimento da parte degli uomini del desiderio femminile come qualcosa di positivo, o non negativo. Allo stesso tempo, tuttavia, resistenze al cambiamento si riscontrano sul versante della rappresentazione della sessualità maschile, descritta sia dai ragazzi che dalle ragazze in forme naturalizzate, quindi immutabili.

Sullo sfondo di questa trasformazione nelle rappresentazioni della sessualità si trova l'evoluzione descritta da Giddens, secondo cui l'amore romantico ha progressivamente ceduto il posto, nel Novecento, alla «relazione pura», che lega amore e sessualità in un'esperienza di coppia non necessariamente contenuta nell'istituzione matrimoniale eterosessuale. Si tratta di una relazione sociale «costruita in virtù dei vantaggi che ciascuna delle due parti può trarre dal rapporto continuativo con l'altro», basata non più sull'*ethos* romantico ma sull'«amore convergente», basato sulla parità dei conti del dare e dell'avere affettivo» (Giddens, 1992: 68-72). Questo tipo di relazione amorosa acquisisce forza e durata in proporzione alla capacità degli individui di rivelarsi l'uno all'altro, aumentando la reciproca intimità, e di svelare la propria vulnerabilità reciproca. Per le donne si tratta di una delle conquiste della secolare battaglia per la parità e l'emancipazione. Per gli uomini significa invece il declino di un'ideale separazione tra amore romantico e intimità sessuale, quindi l'ingresso in un territorio sconosciuto che li vede spesso impreparati, sul piano emotivo, a questa generale ristrutturazione del privato, ambito di tradizionale pertinenza femminile.

Da questo smottamento delle gerarchie di genere e dei ruoli complementari nella sfera intima discende spesso un atteggiamento di passività maschile nei rapporti, che segnala

un'incapacità nella sfera delle relazioni: «questo avviene», scrive Seidler, «in parte perché, come uomini, siamo stati costretti a negare i nostri sentimenti di bisogno e dipendenza, che non trovano posto nella sfera pubblica» (1989: 144). Se ne può concludere, scrive Giddens, che «rispetto alle trasformazioni attualmente in corso, gli uomini sono rimasti al traino, ed in un certo senso lo sono stati fin dagli ultimi scorcì del Settecento. Almeno nella cultura occidentale, quello presente è il primo periodo in cui i maschi scoprono di essere tali, cioè di possedere una 'mascolinità' conflittuale» (1992: 69).

È intorno a questa immagine, di un maschile che arranca di fronte alla riconfigurazione dello spazio pubblico e privato, che si strutturano i discorsi sulla «crisi della mascolinità».

2.1.4 Sessualità, trasformazioni sociali e crisi maschile

L'autrice femminista Lynne Segal nel 1990 ha dedicato il saggio *Slow Motion* a investigare l'ambito psicologico, sociale e linguistico della mascolinità. L'obiettivo era allora mostrare che non esiste alcuna essenza del maschile, alcuna sostanza fissa, ma che gli uomini possono cambiare, e sono sempre cambiati, in risposta a sollecitazioni socio-culturali. Era quindi compito della teoria indagare la possibilità e gli ostacoli per un avvicinamento degli uomini alla causa del femminismo, e per la trasformazione del sistema patriarcale. In un contributo pubblicato a due decenni di distanza, nel 2008, la stessa autrice riflette sulle trasformazioni intercorse: «Indiscutibilmente, il principale cambiamento che è avvenuto da quando ho scritto *Slow Motion* è stata la percezione pubblica di una crisi nelle vite dei ragazzi e degli uomini, la sua descrizione che è diventata negli anni '90 sempre più allarmata, anno dopo anno, e che continua nel presente» (2008: 132).

Il tema della crisi della mascolinità contemporanea è uno dei grandi contenitori semantici che riunisce le diverse correnti di studi sul maschile (Taurino, 2003). Dalle scienze sociali ai *cultural studies*, dal mondo del lavoro alle immagini della mascolinità proposte dalla cultura popolare, ricorre il tema del maschio insicuro nel confronto con i modelli della mascolinità tradizionale e spesso incapace di ritrovare un'identità stabile nell'ambito pubblico come in quello privato e intimo.

Nello spazio pubblico, «per molti uomini, si sono indebolite le tradizionali forme di definizione della mascolinità adulta moderna: il lavoro ragionevolmente sicuro, un iter professionale non sempre esaltante [...] ma ragionevolmente prevedibile, una ovvia condizione di preferenza nel mercato del lavoro e nella sfera pubblica» (Saraceno, 2007: XIII-XIV). E poiché, come già scriveva Seidler alla fine degli anni '80, «non abbiamo, come uomini, un'identità che ci appartenga, ma un'identità definita esternamente, che esiste solo come riflesso di una condizione lavorativa», ne consegue che, in una condizione di crisi dell'economia, «quando gli uomini perdono il loro lavoro perdono spesso il senso di sé» (1989: 183).

Nell'ambito del privato, tra qualcosa che resta immobile, per esempio la ripartizione diseguale dell'impegno domestico e del lavoro di cura, e qualcosa che cambia, per esempio il tempo crescente dedicato dai padri alla cura dei figli (Micheli, 2007), si scorgono i segni di una moltiplicazione dei modelli di genere, di uno «scongelo di identità rigide e univoche» (Saraceno, 2007: XIII). Ma la crisi dell'ordine simbolico patriarcale trova riflessi contraddittori nella sfera intima, in particolare nell'espressione della sessualità. La progressiva, finora parziale, «femminilizzazione» delle condizioni di ampi strati della popolazione maschile (precarità, inadeguatezza del reddito, dipendenza economica da familiari) può favorire la decostruzione di modelli rigidi del maschile e del femminile ma anche provocare negli uomini meccanismi di autodifesa e irrigidimenti nelle identità di genere (*Ibidem*). In questi meccanismi, la sessualità – in particolare l'eterosessualità – può divenire il terreno di resistenza principale per modelli di relazione fondati sulla disegualianza di genere.

Sono numerose le voci che, di fronte all'affresco di una crisi epocale, mettono in guardia contro le semplificazioni e le visioni troppo nette, prime di chiaroscuri, della transizione dal patriarcato a un presunto post-patriarcato. Per quanto riguarda le istituzioni che riproducono il potere maschile, scrive Jeff Hearn (1999), nonostante i profondi cambiamenti «nel diritto, nel lavoro, nella cittadinanza, nelle relazioni personali eccetera, c'è stata una diffusa e ostinata persistenza del dominio maschile – nella politica, negli affari, nella finanza, nella guerra, nella diplomazia, nello stato, nella politica, nel crimine, nella violenza in generale, nelle istituzioni e nelle pratiche eterosessuali, nelle scienze, nella tecnologia, nella cultura, nei media e in molti altri campi». La novità fondamentale è che queste manifestazioni di disegualianza e di potere di genere sono costantemente soggette a contestazioni e spinte trasformative. «La situazione degli uomini, e in particolare il potere maschile, è una complessa mescolanza di cambiamento e non-cambiamento. Perciò la presenza di una trasformazione per gli uomini non dovrebbe essere confusa con qualunque generale affermazione di una cosiddetta 'crisi della mascolinità'» (*Ibidem*).

Dello stesso parere è John Tosh (1999), per il quale l'insicurezza dell'individuo dev'essere mantenuta distinta da una effettiva diffusa messa in discussione della mascolinità. Simonetta Piccone Stella (2000) riprende da Tosh l'idea della *longue durée*, di cui vede un equivalente nel concetto di *habitus* di Pierre Bourdieu (la resistenza inerziale di disposizioni umane fondate su abitudini di vita, depositata nelle istituzioni), per segnalare come alcuni tratti della mascolinità si conservino e si riproducano nel lungo periodo: «il genere è radicato in ordinamenti sociali e bisogni psichici che mostrano vitalità e resistenza notevolissime al mutamento; nello stesso tempo, ogni pratica degli attori sociali è situata e trasformativa» (Piccone Stella, 2000: 88).

Anziché di crisi è più corretto, secondo questi e altri autori, parlare di mutamento, smottamento, scivolamento incompiuto da vecchi a nuovi modelli. La fase attuale è quindi caratterizzata da una tensione tra trasformazione e resistenza che ha effetti particolarmente destabilizzanti nel privato. Gli uomini, abituati a transitare agevolmente tra la sfera pubblica

e la sfera privata «senza compromettere i diritti di cui godono né nell'una né nell'altra sfera» (Ivi: 89) grazie al ruolo di sostegno garantito dalle donne all'interno delle mura domestiche, con la riduzione o il venir meno di questo ruolo femminile tradizionale fanno esperienza, proprio a partire dal territorio delle relazioni intime, del progressivo disfacimento di un edificio di potere. È quindi in questo spazio, dove si producono e riproducono anche le pratiche e i desideri sessuali, che si gioca la principale sfida tra vecchie e nuove mascolinità. Ed è a partire da qui che il ricorso alla prostituzione può essere interpretata come cartina di tornasole della resistenza e della trasformazione.

2.2 Mascolinità in trasformazione e domande di prostituzione

2.2.1 Libertà femminile e reazione maschile

Se la sessualità maschile non è un portato soltanto biologico e psicologico, ma anche e soprattutto una costruzione culturale, e la prostituzione è a sua volta una pratica variabile e storicamente radicata, è possibile leggere le domande di prostituzione nella specificità delle condizioni in cui si producono, attraverso una prospettiva che evidenzia gli elementi di novità in quello che è comunemente percepito come un costume secolare e invariato nel tempo. Questo significa anche poter interpretare il fenomeno, anziché in continuità con il paradigma della dominazione maschile e il doppio standard sessuale moglie/prostituta (secondo la lettura più diffusa nelle analisi femministe degli anni '70 e '80), come portato di una disintegrazione progressiva di quel sistema di potere.

Si può cioè analizzare e discutere l'approccio teorico che, sulla scorta di Giddens, vede nella sessualità uno dei territori in cui si esprimono le più forti resistenze maschili al cambiamento prodotto dai progressi dell'emancipazione femminile e della parità di genere nello spazio pubblico e in quello della vita di coppia.

I tentativi di interpretare la domanda di sesso a pagamento devono infatti confrontarsi con gli interrogativi suscitati, negli ultimi decenni del Novecento, da fenomeni contraddittori e divergenti. All'inizio del secolo scorso, Georg Simmel (1900) pronosticava una progressiva obsolescenza della prostituzione in parallelo con la ridefinizione delle relazioni tra uomini e donne, e l'aumento della libertà femminile. «A un secolo di distanza», scrive Paola Monzini, «possiamo dire che le previsioni di Simmel non si sono avverate. Nel corso del Novecento la liberalizzazione sessuale è andata molto avanti nelle società europee, il grado di repressione sessuale è sicuramente diminuito, ma il ricorso alla prostituzione non è calato. Anzi, oggi sembra più diffuso di quanto non lo fosse negli anni pre-sessantotto» (Monzini, 2002: 8).

Nelle società occidentali la trasformazione dei rapporti tra i generi racconta una storia assai contraddittoria, che complica l'equivalenza tra aumento della libertà sessuale femminile, accesso delle donne allo spazio pubblico, ristrutturazione in senso paritario del privato ed

eliminazione della prostituzione. Il mercato del sesso è cresciuto negli ultimi decenni sia nel numero di persone che coinvolge su scala globale (come *sex worker* e clienti) sia nel fatturato che produce, attraverso processi di intensificazione ma anche di diversificazione e specializzazione. Eppure, con riguardo alle società capitalistiche occidentali, il clima culturale in cui questo avviene è radicalmente mutato, sotto il rispetto della rappresentazione e dell'espressione della sessualità.

In pochi decenni, a partire dalla metà del secolo scorso, il ruolo delle donne nella società e le libertà femminili hanno compiuto in tutti i paesi occidentali progressi straordinari, dalla famiglia all'educazione, dal mondo del lavoro alla politica. Nel campo della sessualità, si segnala il progressivo avvicinamento tra atteggiamenti e comportamenti sessuali di uomini e donne³⁴. Ma se donne e uomini possono concedersi liberamente le une agli altri in rapporti non a pagamento, perché la pratica del ricorso a servizi commercializzati non accenna a scomparire?

È difficile, in questo quadro, sostenere che prostituzione continui a svolgere, se non in modo residuale, il ruolo di valvola di sfogo per la sessualità maschile, funzionale alla perpetuazione di un ordine patriarcale in cui le donne perbene difendono la propria castità e le prostitute si concedono per mestiere. Un'interpretazione suggestiva è invece quella che vede nel comportamento degli uomini clienti «uno degli effetti dei recenti mutamenti intervenuti nelle relazioni tra i due sessi» (Monzini, 2002: 4): uomini insicuri rispetto al proprio sociale e sessuale, incapaci di fare i conti con le nuove richieste della vita di relazione e di superare la scissione tra sessualità e affettività. Uomini, inoltre, spaventati da generazioni di donne più sicure di sé, più intraprendenti ed esigenti. Uomini, in sintesi, incapaci di mediare la relazione con l'Altra (e con l'alterità, più in generale³⁵) se non attraverso il dominio e l'affermazione unilaterale del desiderio.

Secondo Daniel Welzer-Lang, ciò che si profila è un'evoluzione a due tempi, uno scarto nell'adattamento maschile alle trasformazioni dei rapporti tra i sessi: «gli uomini che, da vicino o da lontano, seguono l'evoluzione delle donne adottano nuovi codici e nuovi rituali d'incontro. Stabilendo rapporti con le donne che rivendicano la propria libertà sessuale, possono vivere la loro poligamia fuori dal quadro mercenario della prostituzione, tanto più che queste trasformazioni si accompagnano a critiche implicite o esplicite, spesso elaborate dal femminismo e/o dall'antisessismo, relative alla povertà erotica dei rapporti con le prostitute. [...] Nell'erotica maschile la figura della prostituta è un elemento sempre meno decisivo, e il nomadismo sessuale non ha più come tappa obbligata la prostituzione. [...] In compenso, gli uomini che non hanno del tutto assimilato l'evoluzione dei rapporti sociali di sesso tendono ad adottare un atteggiamento difensivo. Sono quelli che manifestano

34 Per le ricerche sulla sessualità in Italia cfr. Censis (2001), Barbagli, Dalla Zuanna e Garelli (2010), Bertone e Ferrero Camoletto (2009), Bellassai (2007), Buzzi (1998).

35 Secondo Sandro Bellassai, esiste un intreccio storico tra i fenomeni di recrudescenza del sessismo e dell'omofobia, entrambi reazioni maschili alla confusione tra le identità di genere in momenti di intensa trasformazione delle istituzioni sociali e dei sistemi di potere (Bellassai, 2004). Sul carattere intersezionale di misoginia, omofobia e xenofobia è centrale l'opera di Robert Connell (Connell, 1996; 2005).

rappresentazioni e pratiche ancora molto stereotipate. Sposati o meno, cercano prostitute il cui aspetto e atteggiamento corrispondono agli stereotipi della donna-oggetto» (Welzer-Lang, 2004: 172-3).

Alcuni clienti esprimono chiaramente il desiderio di ritrovare nel rapporto con la prostituta un territorio franco, una salvezza temporanea da quella che dipingono come la minaccia dell'avanzamento femminile nello spazio pubblico e privato. «Vi sono stato spinto dal femminismo imperante che ha scardinato i rapporti tradizionali fra maschio e femmina, tanto da farmi preferire una semplice trattativa economica sul costo della prestazione piuttosto che infilarmi in rapporti troppo celebrali che inibiscono la sessualità, oppure troppo fisici e che evidenziano i miei grandi limiti di maschio», afferma Francesco in una testimonianza raccolta da Carla Corso e Sandra Landi (1998: 67). «Quello che mi piaceva di più», racconta un altro cliente, «era l'aspetto maschilista della cosa: il scegliere senza essere rifiutato» (Colombo, 1999a: 52). Il piacere in gioco nella transazione è solo quello del cliente, senza alcun riguardo per la soddisfazione della partner: «mi fa sentire vivo e assecondato: un re», racconta un uomo sessantenne a Laura Spizzichino (Spizzichino, 2010: 31).

Testimonianze di questo tipo si trovano in numerose ricerche empiriche sui clienti, in Italia e in altri paesi occidentali. Sven-Axel Månsson (2005) le raccoglie sotto il «tema narrativo» che definisce «un altro tipo di donna». Vecchie e nuove immagini del maschile, secondo lo studioso svedese, si trovano oggi in rapporto dinamico: alcuni uomini vanno verso un superamento della tradizionale scissione tra affettività e sessualità e sviluppano la parte emotiva della loro esistenza, altri riabilitano modelli patriarcali, riproducendo una cultura antifemminista che produce la riduzione a oggetto delle donne. Il mercato del sesso, con riguardo alle motivazioni dei clienti, va compreso in questo contesto. «Per molti uomini europei e nordamericani, l'estensione di uguali diritti alle donne è vissuta come una perdita di supremazia maschile. Alcuni reagiscono duramente a questo sviluppo, mostrando atteggiamenti fortemente regressivi e antifemministi. Non riescono ad accettare i cambiamenti e si aggrappano invece a vecchie nozioni relative al dominio degli uomini sulle donne. [...] Dal mio punto di vista, è giusto sostenere che le odissee sessuali compulsive di molti uomini dentro la prostituzione possano essere interpretate alla luce di questi cambiamenti. Alche la crescente domanda di donne trafficate e importate può essere considerata in questa prospettiva. Basta guardare al modo in cui è commercializzata la prostituzione, al ruolo importante che svolgono stereotipi sesso-razziali ed etnici. Le donne asiatiche sono descritte come amorevoli e remissive, le africane come selvagge e le donne latinoamericane come libere e facili» (Ivi: 6).

La visione del ricorso al sesso a pagamento come esito di una resistenza e di un disadattamento maschile alle trasformazioni in senso paritario dello spazio pubblico e del privato assume, nella letteratura, due indirizzi principali, quello che lo declina come «vendetta», sottolineandone gli aspetti ostili e la prossimità alla violenza, e quello che vi ravvede un bisogno di compensazione – a livello immaginativo, fantastico – per la perdita

vera o presunta di status e di potere di genere.

2.2.2 L'ostilità maschile e la prospettiva revanscista

Per Julia O'Connell Davidson (1998), i clienti di prostitute vivono a livello psicologico una scissione: da un lato «abitano mentalmente un mondo diviso in modo ridicolo dai ruoli di genere», in cui gli uomini sono fisicamente e intellettualmente superiori, dall'altro comprendono che «la propria mascolinità non è foriera di potere o di dominio» bensì di «vittimizzazione emotiva», «abbandono», «esclusione dagli attenzioni degli altri» (Ivi: 213). Alla radice di questo sentire può trovarsi, almeno per alcuni, un trauma esperito nella prima infanzia, legato alla paura e alla rabbia per il distacco dalla madre; ciò che è certo tuttavia, per la studiosa inglese, è che essi ne attribuiscono la colpa alle donne come genere. «Le donne non prostitute vengono dipinte come potenti, vendicative, incuranti. Ad esse si rimprovera di avere il potere di 'incitare' al desiderio sessuale e poi 'rifiutare' l'accesso sessuale, di rifiutare un supporto emotivo incondizionato, di essere capaci di rifiutare liberamente un supporto di tipo intimo. In breve, esse sono concepite come una minaccia semplicemente perché sono nella posizione di controllare *se stesse*, cioè di esercitare una scelta su se soddisfare o no le richieste sessuali ed emotive di un uomo. [...] La prostituzione è apprezzata perché spoglia le donne di questo genere di autonomia» (Ivi: 213-14). Il piacere dei clienti dipende dalla sensazione di un possibile dominio sull'oggetto del desiderio, mentre è in gran parte indipendente dal tipo di atti sessuali richiesti o dalle fantasie che li accompagnano. Al cuore della loro esperienza è un impulso di vendetta contro un mondo femminile verso cui provano ostilità e paura, e di cui riescono ad annientare il potere solo in un'ideale rivalsa su un corpo, quello della donna-prostituta, sottratto a ogni soggettività.

Alla base di questa analisi si trova il riferimento agli studi di Robert Stroller (1979) sulle dinamiche dell'eccitazione sessuale, secondo cui i copioni erotici possono riattuare esperienze infantili di umiliazione, rifiuto, crudeltà, assegnando però al soggetto il potere di sovvertirne e controllarne gli esiti. Secondo Stroller, l'eccitazione sessuale è una difesa contro le minacce del senso del sé, in particolare del proprio senso di mascolinità e di femminili, attraverso un appello ai meccanismi dell'ostilità, e questa descrizione, scrive O'Connell Davidson, «coglie l'essenza di molti dei diversi copioni di cui i clienti maschi eterosessuali occidentali fanno uso nei loro incontri con le prostitute» (1998: 191). La leva del desiderio può poggiare su rappresentazioni diverse della prostituta: quella della «sporca puttana», quella della «sporca puttana impotente», quella della «donna fallica» o quella della «sgualdrina dal cuore tenero». Ciò che accomuna tutte queste forme di erotizzazione del sesso a pagamento è «la promessa del controllo sul proprio sé e su altri come esseri sessuali», la possibilità di spogliare la prostituta di tutto fuorché della sessualità, di farne

esseri radicalmente «altri» e al tempo stesso «socialmente morti» (Ivi: 191 e ss.)³⁶.

Nella domanda di sesso a pagamento, tuttavia, ostilità e rabbia come meccanismi generativi di desiderio erotico non possono, secondo la sociologa anglosassone, essere analizzate solo come difese psichiche, devono essere inserite nel contesto delle diseguaglianze razziali, di genere ed economiche, dei rapporti di potere che impattano sulla scelta dell'oggetto sessuale e sui copioni adottati per spogliarlo della sua umanità. Il cliente «sfrutta queste stesse divisioni strutturali» (Ivi: 220). La prostituzione si colloca in uno spazio dai confini incerti tra impotenza e potere, tra l'esperienza della perdita e quella del possesso, tra la paura della dipendenza e la pulsione revanscista. Fondamentale, nella comprensione della domanda maschile, è il riferimento alle condizioni storiche e materiali in cui essa si esprime. Alla radice, però, si trovano «ansie sul genere, la soggettività, il sé», che nascono dalla mascolinità come «ideale ridicolo e impossibile» (Ivi: 217-18).

Giddens rinvia alle stesse premesse nella sua analisi delle espressioni più coattive e violente della sessualità maschile: «l'identità di sé maschile si forgia [...] in circostanze in cui la tendenza maschile all'autosufficienza si associa a una carenza emotiva potenzialmente paralizzante. [...] Capire la mascolinità nelle società attuali aiuta a gettare luce sulle forme tipiche di coazione maschile. Scrutando le donne molti uomini cercano in esse ciò che a loro manca e questa carenza può manifestarsi apertamente come rabbia e violenza» (1992: 128-29). La costruzione di modelli normativi della mascolinità rispetto a cui i singoli uomini percepiscono la propria inadeguatezza non è un prodotto delle trasformazioni dell'intimità; l'effetto di queste ultime è stato soprattutto quello di rimuovere le circostanze che garantivano protezione all'ansia maschile nei confronti della sessualità. In particolare, il venir meno della complicità femminile ha denudato la dipendenza emotiva maschile, rendendola meno sopportabile.

La diffusione della pornografia di massa, particolarmente vasta e incontrollabile nelle forme virtuali, e la recrudescenza della violenza sessuale sono alcuni degli effetti visibili di questa configurazione critica. La pornografia eterosessuale «mostra un interesse ossessivo per scene e atteggiamenti standardizzati nei quali la complicità delle donne, che nel mondo reale è praticamente scomparsa, viene riaffermata in maniera inequivocabile. [...] la sessualità femminile viene neutralizzata e la minaccia dell'intimità scompare» (Ivi: 131). Nonostante possa vantare una lunga tradizione storica, il consumo di immagini pornografiche è un fenomeno che si caratterizza per la sua radicale modernità, sorgendo dalle ambivalenze delle trasformazioni sociali e culturali che investono, nel mondo contemporanea, le relazioni tra i generi. Lo stesso si può dire, secondo Giddens, della

36 Di persone considerate «socialmente infime» o «semiumane» parlano anche Dal Lago e Quadrelli a proposito degli atteggiamenti e dei comportamenti dei clienti verso le prostitute straniere. Un cliente da loro intervistato racconta, senza particolare imbarazzo: «vado con le straniere in media una volta alla settimana, non ho preferenze, tanto le straniere sono tutte uguali, sono lì, basta pagarle, vengono qua apposta. Delle volte vado anche in giro a infastidirle, magari siamo al bar e non sappiamo cosa fare e ci viene in mente di fare un giro per puttane. Le facciamo un po' di tutto, le insultiamo, ci avviciniamo e le tocchiamo e poi sgommiamo via, delle volte facciamo finta di investirle» (Dal Lago-Quadrelli, 2003: 237).

violenza sulle donne.

Secondo la ricostruzione del sociologo inglese, «il controllo maschile sulle donne nelle culture premoderne non era legato principalmente all'esercizio della violenza su di loro. Questo controllo veniva assicurato soprattutto dai 'diritti di proprietà' che gli uomini vantavano tradizionalmente nei confronti delle donne e rafforzato dal principio degli universi separati» (Giddens, 1992: 134). Nelle società contemporanee, in cui le barriere che isolavano e separavano i sessi sono crollate in tutti gli ambiti, la violenza sessuale emerge come uno strumento di controllo e una «reazione distruttiva al declino della complicità femminile» (Ivi: 135)³⁷. Nonostante le dedichi poco più di un cenno, Giddens inserisce la domanda di prostituzione in questo contesto, in cui i sentimenti maschili di insicurezza e inadeguatezza trovano sfogo in forme coattive e oppressive di espressione della sessualità.

2.2.3 L'impotenza maschile e la prospettiva della compensazione

Altre interpretazioni della domanda di sesso a pagamento si incentrano, più che sul desiderio di vendetta sul genere femminile, sulla ricerca di compensazione per il senso di privazione esperito dagli individui maschi nel confronto con un ideale d'appartenenza al proprio genere. Tale compensazione avverrebbe soprattutto nel territorio dell'immaginario, nella rappresentazione fantastica di se stessi e dell'alterità, dove la mediazione del piacere sessuale attraverso il denaro può rappresentare «un percorso diretto fra l'immaginario e la sua realizzazione» (Baldaro Verde e Todella, 2005: 110). La prostituzione è infatti una relazione che si gioca in uno «scenario di finzione» (Ivi: 111).

Il rapporto tra cliente e prostituta si fonda, più che sulla nudità dell'atto sessuale, sulla *performance*, sulla messa in scena degli immaginari erotici maschili (O'Neill, 2001). I significati attribuiti dai clienti al ricorso al sesso mercenario hanno quindi profonde connessioni con il mondo delle fantasie erotiche, una dimensione in cui, secondo Michael Kimmel, «possiamo vedere di più rispetto alle concettualizzazioni di genere della sessualità che non se guardiamo alla condotta sessuale effettiva, che spesso include compromessi di genere basati sulle aspettative culturali» (2005: 46). Le fantasie sessuali confermano le identità di genere, quindi portano nell'interiorità degli individui, uomini e donne, elementi delle differenze culturalmente codificate. A causa di queste differenze, nei comportamenti eterosessuali effettivi, «quando donne e uomini hanno rapporti sessuali possono confrontarsi con un livello di compromesso rispetto alle immagini ideali(zzate) espresse nelle fantasie» (Ivi: 63). La prostituzione, come la pornografia, sembra invece offrire, in particolare a uno dei due generi, un luogo fisico e mentale di rappresentazione e azione per l'erotismo fantasmatico, un luogo dove possono trovare espressione elementi immaginari derivati dalla costruzione normativa della mascolinità e del potere maschile.

37 Anche Tamar Pitch (2008) parla della violenza maschile contro le donne come espressione non del patriarcato ma della sua crisi.

Il consumo di immagini pornografiche, su cui si sofferma Kimmel, è un fenomeno che ha meno a che fare con l'oggetto rappresentato quanto con le «fantasie dello spettatore» (Kimmel, 2005: 91). Questo «mondo di fantasia» può avere un effetto di compensazione rispetto alle mancanze e alle perdite avvenute nel mondo reale, degli scambi materiali e delle relazioni umane: «nei nostri posti di lavoro, il senso di autonomia e di controllo degli uomini è storicamente diminuito. Nello spazio dell'incontro sessuale, gli uomini si sentono vulnerabili al potere di rifiuto delle donne. La maggior parte degli uomini non guadagnano abbastanza, non hanno abbastanza controllo sul proprio lavoro, né riescono a ottenere abbastanza sesso. Molti uomini hanno la sensazione di essere 'femminilizzati' sul lavoro – dipendenti, indifesi, impotenti» (Ivi: 91-2).

Anche il sesso a pagamento, grazie a un gioco di fantasie e realizzazioni illusorie - illusorie perché la prostituta «offre solo un'illusione di complicità erotica» (Baldaro Verde e Todella, 2005: 127) – può rappresentare per i clienti «un'alternativa alle difficoltà di rapporto con l'impegnativa donna di oggi», nel confronto con la quale scoprono nuove difficoltà: «il timore di non essere adeguato, di essere rifiutato, di apparire inesperto, di deludere le aspettative reali o presunte» (Ivi: 110). Tali difficoltà, infatti, incidono sulla rappresentazione che gli uomini hanno di sé come maschi, sul loro rapporto con i modelli normativi di genere, dal momento che sessualità e genere sono costruiti che si rinforzano vicendevolmente. E poiché potere sessuale e potere economico tendono coincidere nel vissuto dei clienti, l'effetto di assicurazione promesso dal rapporto mercenario poggia non solo sulla rimozione del rischio di rifiuto e di giudizio, ma anche sulla disegualianza socio-economica tra i due attori, che nel panorama attuale del mercato del sesso tende a sovrapporsi con la differenza etnico-razziale: «de attuali 'schiave del sesso', le giovanissime donne che lavorano in strada, perlopiù straniere e in stato di bisogno, svolgono un ruolo particolarmente efficaci in quanto soccorritrici del maschio fragile» (*Ibidem*).

Gli stereotipi connessi alle prostitute straniere alimentano la rappresentazione di una gerarchia di potere non solo sessuale ma anche razziale. «Ogni tanto, diciamo una volta alla settimana vado con le negre», racconta un cliente intervistato da Dal Lago e Quadrelli. «Sono stato anche con altre prostitute, ma con le negre mi diverto di più, è come fare un safari. Mi sembra di andare a caccia. Mi sembra di cacciare degli animali grandi e grossi. Poi sono tutte uguali, vai nel mucchio, non hai il problema della scelta. Poi loro per i soldi fanno tutto, con loro ti senti una potenza» (Dal Lago-Quadrelli, 2003: 231).

La prostituta può rappresentare la donna sempre disponibile, senza richieste e senza pretese, «assoggettata ai desideri del maschio-padrone» (Colombo, 1999a: 47). Come afferma un altro giovane cliente: «la cosa che trovo più importante è il fatto che questa persona in teoria non ti può dire niente. Nel senso che si crea un rapporto così dichiarato e così semplice allo stesso tempo, che non ci sono altre complicazioni, non ci sono discorsi, non ci sono perdite di tempo, non c'è niente di più se non il giusto, cioè io vengo da te per cercare un piacere, tu mi dai quel piacere» (*Ibidem*). Per alcuni clienti, quindi, la mediazione del denaro rappresenta di per sé la assicurazione di essere ancora gli unici detentori del

potere.

Il rapporto tra adeguamento alla norma maschile e ricorso al sesso a pagamento è in realtà segnato un'ambivalenza di fondo. Da un lato, l'adesione a un modello tradizionale di mascolinità è – secondo questo approccio interpretativo – alla radice del bisogno stesso di ricorrere a sessuali a pagamento, dall'altro – nelle circostanze presenti in cui si moltiplicano le possibilità di avere rapporti sessuali non a pagamento – rivolgersi a professioniste può essere vissuto come un fallimento maschile, segno di un'insufficiente capacità seduttiva.

Coglie il punto Månsson, quando scrive: «per alcuni uomini, pagare per il sesso semplicemente non si confà a un'identità sessuale forte, positiva. Ammettere, a se stessi e agli altri, che si è obbligati a – si ha 'bisogno di' – andare a prostitute può essere percepito come un'ammissione di incapacità sul normale mercato sessuale» (2005: 2). La norma maschile eterosessuale è tuttavia complessa, e gli elementi che la compongono possono funzionare l'uno come compensazione dell'altro. Pertanto, continua il sociologo svedese, anche il contrario è vero: «ogni vergogna implicata nel ricorso a prostitute è subordinata a un'altra norma importante nella società della dominazione maschile, ovvero avere molte diverse esperienze sessuali» (*Ibidem*). Non deve stupire, quindi, che tra i clienti si trovino non solo uomini soli, incapaci di ottenere rapporti sessuali non mercenari, ma anche – quando non in prevalenza – uomini con numerose partner sessuali (Månsson, 1998; Monto, 2000).

Nella prospettiva della compensazione, ciò che i clienti hanno in comune, nonostante la varietà dei loro bisogni, desideri, fantasie e forme d'appagamento, è la ricerca di un rafforzamento del senso del sé in conformità al modello maschile eterosessuale dominante, ai suoi valori e imperativi, rispetto a cui essi vivono un'esperienza di perdita o di mancanza.

2.3 Cambiare la politica, eliminare la domanda

Le teorie esaminate in quale rapporto si trovano con le politiche pubbliche sulla prostituzione? Se il ricorso al sesso a pagamento viene inteso come il sintomo di una crisi, di un'incapacità, di un'inadeguatezza, che si esprime come ostilità/rivincita o come impotenza/potere, si apre nel discorso politico e sociale lo spazio per interventi di tipo trasformativo. È possibile cioè concepire azioni per riformare ed emendare il desiderio maschile, e così facendo ridurre o eliminare la domanda di prostituzione. In questo paragrafo intendo quindi analizzare il processo attraverso cui, sulla base di rappresentazioni che presentano numerosi punti di convergenza con le descrizioni dei clienti prodotte dalla letteratura analizzata qui sopra, l'espressione pubblica dell'eterosessualità maschile, con i suoi effetti lesivi della dignità di altri soggetti, è divenuta oggetto di nuove misure di contrasto.

Roberta Tatafiore, in un saggio sul lavoro sessuale della metà degli anni '90, guardava al grande cambiamento intervenuto nella società e nella politica, dalla stigmatizzazione delle

prostitute alla stigmatizzazione e alla responsabilizzazione dei clienti, quelli che definisce «gli esseri deresponsabilizzati per eccellenza» (1997: 13). Lo stigma, ricorda Teela Sanders analizzando i vissuti di discredito ed etichettamento negativo degli uomini che pagano per il sesso, è da intendere, nel senso proposto da Goffman nel saggio *Stigma. L'identità negata* (1963), come «la relazione tra un attributo (o caratteristica) e uno stereotipo» (Sanders, 2008b: 113). Quella che viene individuata come differenza, in questo caso relativa ai comportamenti sessuali, viene costruita discorsivamente come devianza (Foucault, 1976) e diventa oggetto di «intolleranza sociale» (Sanders, 2008b: 114). Sullo sfondo, si stagliano le idee culturalmente dominanti relative ai comportamenti sessuali «buoni» e «cattivi», alla norma e alle devianze.

A fronte delle conoscenze sempre meno superficiali che le scienze sociali rendono disponibili sulla popolazione dei clienti, lo stigma che grava sulla domanda di servizi sessuali a pagamento si nutre di rappresentazioni che contraddicono il dato ormai largamente acquisito sulla «normalità» di questo comportamento, sulla sua trasversalità rispetto a ogni appartenenza, status, situazione relazionale. Secondo Sanders, i clienti sono invece rappresentati diffusamente come «disadattati», «pervertiti», «solitari», oltre che «colpevoli» e quindi lontani dall'ideale della «rispettabilità».

Lo scivolamento dello stigma dalla prostituta al cliente, il riverbero del «disonore» femminile sull'«indegnità» maschile (Pheterson, 1993) è un processo che è lentamente intervenuto a mutare le rappresentazioni dominanti della sessualità maschile. In parte, si può considerare come un esito delle trasformazioni nelle relazioni di genere e dell'affermazione una nuova cultura della parità e della libertà sessuale per donne e uomini. Tuttavia, fattori decisivi sembrano risiedere anche nei cambiamenti intervenuti nella fisionomia del mercato del sesso, con la crescita della componente straniera e il ritorno della prostituzione sulle strade: con l'aumento dell'allarme sociale rispetto ai fenomeni più visibili, nei luoghi pubblici, i frequentatori di prostitute si sono trovati più facilmente associati alle idee di devianza, pericolo, criminalità, oltre che degrado, sporcizia, malattia (Sanders, 2008b; Hubbard-Sanders, 2003)

Nonostante l'etichettamento negativo dell'uomo che paga per il sesso, Gail Pheterson notava nel 1993 come il trattamento effettivo di prostitute e clienti, anche laddove gli Stati mettevano in atto politiche di tipo proibizionista, restasse fortemente differenziato, specialmente nell'azione delle forze di polizia incaricate di far valere il divieto di prostituzione; questo, spiega l'autrice, avviene «in parte perché gli agenti delle forze dell'ordine o sono clienti loro stessi o si identificano con i clienti» (Ivi: 44). Anche Roberta Tatafiore, che negli stessi anni segnala lo spostamento progressivo dello stigma, denunciava la coincidenza degli interessi del cliente «con quelli dello Stato, in tutte le sue articolazioni» (1997: 126). Tuttavia, nota Elisabeth Bernstein «Pheterson ed altre voci critiche non avrebbero mai previsto che [...] le amministrazioni municipali e nazionali avrebbero effettivamente cominciato a intervenire per contrastare e riconfigurare gli stili di consumo eterosessuale maschile, mobilitando persino gli argomenti femministi» (Bernstein, 2007:

138). È ciò che è avvenuto sia in Europa, a partire dai paesi scandinavi, sia in Nord America. Leggi che trasformano l'acquisto di servizi sessuali in reato, insieme a servizi di cura e riabilitazione per i clienti recidivi, hanno delineato una «strategia senza precedenti di intervento a livello statale nella pubblica espressione del desiderio maschile eterosessuale» (Ivi: 114), che rompe – almeno in superficie – con la tradizionale complicità tra clienti, forze dell'ordine e classe politica.

La sessualità maschile, nelle sue forme devianti, regressive e oppressive, viene così interpellata apertamente nel discorso pubblico di molti paesi occidentali come responsabile dell'esistenza della prostituzione. In Italia questa rappresentazione della centralità del cliente, che è entrata nel dibattito sulla prostituzione in anni molto recenti e con accenti più confusi e sommessi rispetto ad altri contesti, si può considerare la seconda tappa di un lungo percorso di emersione dal silenzio. La prima risale al dopoguerra, alle agguerrite discussioni che hanno diviso l'opinione pubblica per un decennio intorno alla proposta di abolire le case chiuse. Discussioni che, non casualmente, vedevano sullo sfondo un'altra fase di grandi cambiamenti sociali e di ansie maschili sull'identità di genere.

2.3.1 L'abolizionismo e l'intervento pubblico sulla sessualità maschile

La chiusura delle case di tolleranza in Italia ha significato un addio a quello che Sandro Bellasai, nella sua dettagliata ricostruzione e analisi del dibattito avvenuto in Parlamento, nella stampa e nell'opinione pubblica intorno all'approvazione della Legge Merlin, definisce «uno spazio dal valore simbolico enorme per la costruzione e la riproduzione della virilità: non solo perché ha a che fare (evidentemente) con la sessualità, con il corpo, con il desiderio ma, più profondamente, perché la 'casa' rappresenta un pilastro dell'ordine patriarcale vigente nella società» (2006: 9). Quest'ordine ha uno dei suoi capisaldi nel bordello otto-novecentesco perché questo traduce, legalmente e spazialmente, la logica binaria che divide le donne in angeli del focolare e donne immorali, viziose, in donne onorate, protette dal pudore, e donne disponibili, quindi disonorate e perdute. «Anche e soprattutto per questo, l'abolizione della regolamentazione appare a chiunque così rivoluzionaria: la legge interviene oggettivamente a ridefinire i limiti e le possibilità del desiderio maschile» (*Ibidem*).

La proposta di legge, che si inserisce in un più ampio movimento transnazionale per l'abolizione delle case di tolleranza³⁸, diventa, nel dopoguerra, occasione per un acceso

38 Al 1949 risale la *Convenzione delle Nazioni Unite per la soppressione del traffico delle persone e dello sfruttamento della prostituzione altrui*, che costituisce a tutt'oggi il principale trattato internazionale in materia di sfruttamento della prostituzione. Il trattato è chiaramente ispirato ai principi dell'abolizionismo, veicolando l'idea che la prostituzione in quanto tale costituisca una violazione dei diritti umani e che non vi possa essere consenso pieno in chi offre prestazioni sessuali. L'esistenza del mercato del sesso viene imputata alla presenza di situazioni di vessazione e di coercizione, alimentate dagli sfruttatori e da una clientela maschile priva di scrupoli nei confronti di donne costrette a praticare il meretricio.

confronto tra il vecchio e il nuovo nella società e nella cultura italiana, con particolare riguardo alle relazioni di genere. Sullo sfondo si staglia la crisi di un ordine sessuale fondato sulla supremazia maschile, con i fantasmi che popolano l'immaginario di molti uomini: la mascolinizzazione della donna, la devirilizzazione del maschio, la confusione delle identità e il rovesciamento dei valori e delle gerarchie. Gli oppositori della legge, in interventi dagli accenti «apocalittici», descrivono scenari in cui l'emancipazione femminile porta con sé la «degenerazione dei costumi» e il «dilagare del vizio»: «nel loro allargare a dismisura il fronte ideologico della battaglia in corso, evocando vere e proprie catastrofi bibliche, essi coinvolgono nella polemica vari fattori evolutivi che in apparenza non sono contigui alla questione prostituzionale, ma lo sono, eccome, all'orizzonte complessivo dell'emancipazione in quanto tendenza storica tipica della modernità» (Ivi: 77). Questi fenomeni sono l'ingresso delle donne nelle professioni e nella politica, il loro accresciuto protagonismo nel pubblico e nel privato, le aspirazioni di autonomia alimentate – soprattutto nelle giovani – dalla cultura di massa.

I detrattori dell'abolizionismo si ergono così a difesa della conservazione di un ordine tradizionale minacciato dall'avanzare del cambiamento. Il bordello assume nei discorsi la funzione simbolica, politica e sociale di riproduzione di determinati modelli di mascolinità e relazione tra i generi. Si sviluppa, negli anni del dibattito sulla Merlin, un'autentica mitologia del casino: descrizioni, narrazioni, rievocazioni nostalgiche, testimonianze commosse. Il giornalista Indro Montanelli pubblica nel 1956 un racconto intitolato *Addio, Wanda!*, in cui celebra una sorta di figura archetipa della prostituta e descrive la nuova legge come un colpo di piccone che fa crollare un intero edificio fondato sui pilastri di fede, patria e famiglia.

Dino Buzzati arriva a paragonare Lina Merlin a Erostatò, che la leggenda vuole abbia appiccato il fuoco alla biblioteca di Alessandria, distruggendo un immenso capitale di cultura: allo stesso modo, la legge tronca un filone di civiltà erotica, un'arte raffinata che si trasmette di generazione in generazione. «Ritengo che le case chiuse non fossero quell'abominio che molti hanno cercato di far credere» scrive il romanziere. «Le ho frequentate per diversi anni e sinceramente le rimpiango. Pensate, voi giovanotti che non avete fatto in tempo a conoscerle: in qualsiasi ora del giorno e della sera, e con spesa ragionevole, poter avere, senza nessuna complicazione né rischio, senza perdita di tempo, poter avere di colpo una ragazza giovanissima, di straordinaria bellezza (ne conobbi più d'una che poteva rivaleggiare facile con Marilyn Monroe) e di bravura superiore, quale nel regime attuale richiederebbe – ammesso che esista e sia indispensabile – lunghe e tormentose manovre di approccio e di dispendio di parecchi milioni» (Buzzati, 1965: 177). Lo stesso autore consegna a un romanzo del 1963, *Un amore*, il racconto della passione disperata di un borghese di mezza età per una prostituta quasi bambina, conosciuta in una casa di appuntamenti.

I registi italiani hanno a loro volta raccontato in qualche caso le case chiuse con accenti scanzonati e vitali, come nella lunga sequenza dedicata da Federico Fellini ai casini della

capitale in *Roma* (1972), ma negli anni di discussione sulla legge il cinema ha svolto soprattutto un'azione di denuncia delle dure condizioni di vita delle prostitute, degli effetti oppressivi dei regolamenti, della discriminazione vissuta dalle donne di piacere dentro e fuori i bordelli: è il caso di *Persiane Chiuse* di Comencini (1951), de *La spiaggia* di Lattuada (1953), de *Le notti di Cabiria* di Fellini (1957), di *Adua e le compagne* di Pietrangeli (1960).

Ciò che accomuna le rappresentazioni e i discorsi abolizionisti e antiabolizionisti è tuttavia la prospettiva unilaterale sul fenomeno del meretricio, la concentrazione dello sguardo e della parola sulla prostituta, sulla sua funzione sociale, sulla sua schiavitù e la sua libertà, con la conseguente rimozione della figura del cliente e della sessualità maschile: «tra le impostazioni maggioritarie in entrambi i fronti, sul piano dei codici culturali s'individuano infatti convergenze non occasionali: la riluttanza verso i temi scabrosi della sessualità maschile; una percezione del corpo maschile come portatore *naturale* di pulsioni inconfessabili, di brutalità incontenibile, di una mascolinità insomma imbarazzante e torbida» (Bellassai, 2006: 15). Trasformare la sessualità maschile in un tema di pubblica discussione appare in questi anni, oltre che scabroso, anche culturalmente e cognitivamente difficile, se non impossibile, perché significa minare la stabilità di uno dei fondamenti simbolici dell'ordine politico e sociale. «Agli occhi dei più, viene dunque fatta salva e perpetuata non solo l'intoccabilità del desiderio sessuale maschile, ma la sua stessa *non dicibilità*, la sua invisibilità linguistica» (Ivi: 141).

Quando la sessualità maschile viene evocata è per riaffermarne il carattere di impulso insopprimibile o per segnalare la pericolosità sociale, i rischi relativi all'aumento degli stupri e di altri atti violenti o contrari al pudore conseguenti dall'abolizione di un'istituzione pensata come sfogo, garantito dallo Stato, di questa natura ferina. Ma le rappresentazioni più catastrofiche concernono le conseguenze che la fine di un regime di contenimento della sessualità avrebbe sul ruolo sociale delle donne. Le due figure che catalizzano le ansie maschili in un decennio di grande trasformazione del paese sono la donna-mantide - viziosa, insaziabile, immorale - e la donna-amazzone o virago - mascolinizzata, asessuata, in molti casi coincidente con la figura della femminista. Qualcuno si spinge fino a indicare nelle prostitute libere «le antesignane del movimento verso il patriarcato, le suffragette per così dire del femminismo» (Ivi: 101). Prostitute e donne emancipate vanno a incarnare l'ostilità femminile verso gli uomini, e questi ultimi identificano nel controllo su di loro l'ultima battaglia - di retroguardia - per la conservazione dell'ordine e del privilegio.

In realtà, difficilmente l'approvazione della legge Merlin si può considerare, in una prospettiva storico-culturale, come una vittoria del femminismo. Tamar Pitch mette in rilievo come nel passaggio dalla prima stesura del progetto al testo che approda nell'aula del Senato perdano di peso «le preoccupazioni di tutela delle libertà civili e di garanzia dell'eguaglianza tra i sessi. Emergono invece in primo piano i toni moralistici, le vocazioni caritatevoli e assistenziali, le tentazioni disciplinari e repressive. [...] Il progetto della Commissione vuole l'abolizione della regolamentazione perché, tutto sommato, non può ottenere l'abolizione della prostituzione *tout court*: ma è questo che gli piacerebbe» (Pitch,

1986: 29). Eppure, nota Bellassai, esiste un nesso tra le lotte delle donne per la riforma dei costumi e il femminismo, perché «i bersagli dei movimenti femminili di 'purezza sociale' erano precisamente le classiche attività della socialità e della ricreazione maschile: il consumo di alcolici, gli sport violenti e, soprattutto, i bordelli» (Bellassai, 2006: 104-5).

Bisognerà aspettare il decennio successivo all'approvazione della legge, e più ancora gli anni '70, perché alcune delle richieste implicite nella lotta della senatrice Merlin trovino il linguaggio necessario per esprimersi e per fare della battaglia contro lo sfruttamento della prostituzione una battaglia politica per la liberazione di tutte le donne dall'oppressione patriarcale. Tuttavia, la discussione sulla chiusura delle case chiuse interroga per la prima volta, anche se indirettamente, il diritto maschile al soddisfacimento dei propri presunti bisogni naturali, attribuendo alla norma e allo Stato il potere di intervenire nel ridefinire i confini fino ad allora intoccabili della libertà del genere dominante.

2.3.2 La responsabilità del cliente e il «modello svedese»

Il passaggio dalla lotta abolizionista contro lo sfruttamento della prostituzione alla lotta contro la prostituzione in quanto istituzione oppressiva del patriarcato viene compiuta dal femminismo della Seconda Ondata. Molte sono, tra gli anni '70 e '80, le voci che denunciano, negli Stati Uniti, nei paesi europei, in Italia, la vergogna dei corpi femminili offerti al piacere maschile, le condizioni di disuguaglianza strutturale e simbolica in cui avviene lo scambio sesso-denaro, e la responsabilità maschile per il perpetuarsi di un sistema fondato sulla dicotomia moglie/prostituta. Alla fine del secolo, a partire dagli anni '80 ma soprattutto negli anni '90, questa produzione teorica e politica trova una risonanza decisiva nelle trasformazioni della rappresentazione pubblica dei clienti. Si delinea infatti, in molti paesi occidentali, una nuova politica di intervento sul mercato del sesso che – mentre stringe la morsa sull'esercizio in luoghi pubblici, colpendo con particolare vigore il commercio sessuale in strada e la popolazione delle prostitute straniere – attiva interventi e campagne per reprimere la domanda.

Come è avvenuto? Secondo Teela Sanders (2008b) si possono identificare tre processi, separati ma che concorrono allo stesso titolo alla determinazione di un cambiamento nel discorso pubblico:

- a) il primo è la pressione femminista per l'abolizione della prostituzione come forma di violenza sulle donne, in cui la necessità di tutelare e garantire i diritti delle donne coinvolte sposta la riprovazione sugli uomini che, alimentando la domanda, perpetrano questa violazione;
- b) il secondo è la crescita, negli spazi urbani, di forme di attivismo anti-prostituzione all'interno delle comunità dei residenti, sostenute da «stereotipi alimentati dai media sui clienti come predatori sessuali e pervertiti che autorizzano una maggiore attenzione da

parte della polizia e una risposta da parte della politica ufficiale» (Ivi: 136);

c) il terzo processo è lo spostamento delle spinte conservatrici nel campo della sessualità dalle «devianze» che riguardano gli orientamenti (omosessuali) a quelle che riguardano i comportamenti interni all'universo eterosessuale, indirizzandosi verso forme «date per anormali, sgradevoli, da non tollerare bensì da controllare» (*Ibidem*).

Quest'ultimo punto è difficilmente riferibile alla cultura italiana, dove gli atteggiamenti omofobici non hanno mai smesso di circolare in un discorso pubblico ancora gravemente affetto da diseguaglianze di genere. Tuttavia, è indubbio che la rappresentazione negativa dei clienti, con particolare riferimento alla prostituzione di strada, circola in questo paese non solo negli ambienti progressisti, pro-femministi³⁹, ma anche in quelli conservatori, in particolare cattolici⁴⁰. Il secondo processo trova un corrispettivo, anche in Italia, nelle proteste di cittadine e cittadini, spesso organizzati in comitati di quartiere, contro il commercio sessuale di strada (Tatafiore, 1997). Il primo, infine, ha mostrato una presenza e un radicamento diverso in diversi contesti politico-culturali.

Il modello che Bernstein definisce dello «Stato femminista» (2007: 148) sotto il rispetto delle politiche di contrasto della prostituzione – dove l'intervento dello Stato accoglie e fa propri i principi ispiratori del femminismo anti-prostituzione – ha il proprio prototipo nella legge svedese nel 1998 contro la violenza sulle donne. La Svezia è stato il primo paese del mondo a criminalizzare, in modo unilaterale, l'acquisto di servizi sessuali, invertendo il tradizionale trattamento differenziato: la prostituta non è punibile per la disponibilità a vendere servizi sessuali mentre il cliente è punibile per la propria volontà di comprarli. Perché sanzionare solo una delle due parti? La ragione risiede nell'interpretazione della prostituzione come abuso fisico e manifestazione della diseguaglianza di genere: «Non è ragionevole punire la persona che vende un servizio sessuale. Almeno nella maggioranza dei casi, questa persona è la parte debole, sfruttata da coloro che vogliono solo soddisfare i propri impulsi», si legge nel testo della legge (*Violence Against Women Fact Sheet*, 1999: 55). Si è così venuto definendo un modello di intervento statale basato sul ribaltamento dei ruoli tradizionali degli attori in gioco: «la visione che si è affermata è che quella che vede il cliente come unico responsabile dell'esistenza della prostituzione: è la domanda che mette in moto l'offerta e il traffico di donne» (Danna, 2006: 36)⁴¹.

39 Questa rappresentazione negativa risuona spesso anche nelle parole e nei documenti della rete dei clienti contro la tratta e dei gruppi maschili, come si vedrà nel paragrafo successivo.

40 La posizione più nota è, in ambiente cattolico, quella del sacerdote Don Oreste Benzi, fondatore dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, che ha speso gran parte della sua vita nelle attività di assistenza e reintegrazione sociale delle prostitute e ha sempre denunciato i clienti come primi responsabili dell'esistenza della prostituzione, considerata una forma di violenza sulle donne.

41 La legge, secondo i sondaggi effettuati negli anni immediatamente successivi all'entrata in vigore, raccoglie il favore dell'80% della popolazione svedese. Questo, secondo Daniela Danna (2006), è almeno in parte dovuto alla mancanza di esperienze dirette di contatto con il mondo della prostituzione per le persone comuni, a differenza di quello che avviene in altri paesi. Non mancano inoltre, come mostra la stessa autrice, voci contrarie nella società civile e nell'accademia. Di quest'ultima è un esempio la ricerca di Susan Dodillet di comparazione tra la normativa svedese e quella tedesca (2009), che ha suscitato grandi dibattiti dentro e fuori gli ambienti universitari.

Provvedimenti ispirati al modello svedese sono stati introdotti in Norvegia (2009), Islanda (2009), Inghilterra e Galles (2009)⁴², Scozia (2009). Per quanto riguarda gli Stati Uniti, in grandi città come New York e San Francisco (dove la prostituzione è illegale) a partire dalla fine degli anni '90 si sono intensificate le operazioni di polizia dirette all'arresto dei clienti di prostitute in strada (Bernstein, 2007). In Italia, il tentativo più recente⁴³ (rimasto allo stato di proposta) di riformare la legge in vigore sulla prostituzione ha introdotto pene severe, oltre che per le prostitute che esercitano in luoghi pubblici (tradizionale bersaglio delle politiche conservatrici), anche per i clienti colti nella negoziazione o nel consumo di un atto sessuale a pagamento sulle strade. Al di là delle evidenti incongruenze di un tentativo che si pone soprattutto nel segno della tutela del decoro urbano, con scarsa o nulla attenzione alle forme di scambio sessuale praticate in luoghi diversi dalla strada, il disegno di legge promosso dal Ministro per le Pari Opportunità Mara Carfagna segnala la penetrazione nel discorso pubblico italiano di una visione che ha progressivamente rimpiazzato l'indifferenza verso i clienti con la loro criminalizzazione. Sullo stesso terreno discorsivo sono infatti sorte, già alla fine degli anni '90, ordinanze municipali contro la prostituzione che, nonostante numerose differenze nella formulazione (motivazioni, destinatari, definizione delle sanzioni) e nell'implementazione, presentano tutte una novità in comune, ovvero la necessità di rivolgere un'attenzione alla domanda (Malucelli e Martini, 2002). Dieci anni più tardi, a partire dal 2008, in un clima di crescente allarme pubblico sulla sicurezza urbana, una nuova fioritura di ordinanze delle amministrazioni locali riprende e approfondiscono questa logica⁴⁴.

Dato l'accento preponderante di questi provvedimenti sulla tutela dell'ordine pubblico e la forte componente repressiva, il fuoco delle critiche, di parte sia liberale sia radicale, si è spostato sui rischi di ulteriore vittimizzazione delle prostitute straniere (ovvero la grande maggioranza delle donne e delle transessuali presenti sulle strade), già gravate da un forte stigma sociale che ne causa l'esclusione, soggette a una legislazione che ne ostacola la

42 In Inghilterra e Galles, in base al Policing and Crime Act del 2009, è considerato reato l'acquisto di servizi sessuali da prostitute "soggette a costrizione": una formulazione che ambisce a un effetto deterrente, data la difficoltà, per il cliente, di distinguere chi esercita in condizioni di volontarietà e chi di involontarietà.

43 Il disegno di legge «Misure contro la prostituzione» è stato avanzato dal Ministro per le Pari Opportunità Mara Carfagna e approvato dal Consiglio dei Ministri nel 2008. Il provvedimento, rivolto al solo contrasto della prostituzione di strada, avrebbe dovuto introdurre multe severe sia per le prostitute sia per i loro clienti. La sua ispirazione proibizionista emerge dal documento di presentazione: «Le condizioni di miseria sociale e morale in cui in prevalenza si consuma il fenomeno della prostituzione impongono alle Istituzioni di intervenire attraverso misure che, in primo luogo, tutelino la dignità ed i valori della persona umana e la sua libertà di determinazione ed, inoltre, prevengano le cause di un diffuso allarme per l'ordine pubblico e la sicurezza. A questo scopo è sentita come prioritaria esigenza, complementare rispetto alla punizione di chi esercita la prostituzione per strada o nei luoghi aperti al pubblico, colpire con identica sanzione chi, nei medesimi luoghi, si avvale della prostituzione o contratta le prestazioni delle persone che si prostituiscono così alimentando il mercato della prostituzione e le organizzazioni criminali ad esso sottese» (Relazione illustrativa, disponibile al link http://www.pariopportunita.gov.it/images/stories/documenti_vari/UserFiles/PrimoPiano/relazione_illustrativa_prostituzione.pdf).

44 Si tratta delle ordinanze emesse dai sindaci in seguito alla legge n.125 del 2008: «Misure urgenti in materia di pubblica sicurezza».

regolarizzazione e spesso colpite da forme di violenza e sfruttamento ad opera di organizzazioni criminali⁴⁵. Un'attenzione molto minore ha ricevuto invece l'iniziativa, radicalmente nuova, di colpire con sanzioni e altre pene i clienti. La riflessione femminista ha mostrato talvolta cauti entusiasmi per la soluzione repressiva nei confronti della domanda (Valentini, 2010), ma più spesso un'esplicita contrarietà, dovuta soprattutto agli effetti negativi che una legge che criminalizza i clienti rischia di avere anche sulla libertà e i diritti delle persone che si prostituiscono (Corso e Covre, 2009; Danna, 2010; Cutrufelli, 2010)⁴⁶.

Ciò che tuttavia viene all'evidenza, anche nel caso italiano, è come le politiche contemporanee sulla prostituzione riproducano e alimentino una «paura dell'utilizzatore» che è frutto, secondo Sanders, di una costruzione culturale basata su «informazioni distorte» (2008b: 175). Queste ultime sono, a loro volta, l'effetto secondario di una rappresentazione del mercato del sesso sempre più compressa sul fenomeno della tratta e dello sfruttamento sessuale. Parte della raffigurazione dei clienti come maschi violenti e pericolosi deriva dalla loro associazione con le espressioni meno libere e più degradanti del mercato del sesso. Nel caso della Svezia, alle campagne di prevenzione tramite affissioni pubbliche rivolte ai clienti è stata spesso esplicitamente associata una sensibilizzazione attraverso informazioni sul *trafficking* internazionale, per esempio con la diffusione del film *Lilja forever*, diretto da Lucas Moddysson, la storia vera di una giovane lituana costretta a prostituirsi nel paese scandinavo (Danna, 2006).

A quello che Sanders chiama «panico morale» (2008b: 162 e ss.) legato all'acquisto di servizi sessuali concorrono quindi tre elementi: a) la rimozione della prostituzione come lavoro (e della voce delle *sex worker* dal discorso pubblico), b) la stigmatizzazione dell'acquisto di sesso come comportamento contrario ai principi della parità di genere, c) la preoccupazione predominante per i crimini connessi alla prostituzione coatta. Il modello svedese e i suoi epigoni lasciano tuttavia trasparire anche una comprensione culturale della mascolinità e della sessualità maschile in cui risuonano molti elementi riconducibili alla nozione di crisi esaminata fin qui, e che merita pertanto di essere ulteriormente esplorata.

45 Si veda, a titolo di esempio, un testo prodotto dal Forum sulla prostituzione che riunisce a Milano i sindacati, la Caritas e il CNCA (Coordinamento Nazionale delle Comunità d'Accoglienza): «Colpire le donne che si prostituiscono significa [...] vessare ulteriormente le persone, prevalentemente straniere, che spesso si trovano in gravi condizioni di deprivazione e di dipendenza nei confronti dei propri sfruttatori, e che non possono esercitare pienamente il loro diritto all'autodeterminazione – anche nei casi in cui dichiarino di prostituirsi in piena libertà» (Forum sulla prostituzione, 2007: 7).

46 Le voci più autorevoli, nel difendere questa posizione, sono quelle che si schierano a difesa dei diritti delle *sex worker*: quella del Comitato di Pordenone (Corso-Covre, 2009) e quelle di persone vicine ai movimenti delle prostitute. Il rischio evidenziato è quello di ridurre tutte le prostitute a vittime e i clienti a carnefici (Cutrufelli, 2010). I clienti perdono inoltre il ruolo di aiuto e risorsa informativa per i casi di sfruttamento (Danna, 2010).

2.3.3 Agire sulla domanda: punire e curare

Il discorso scientifico e politico che fornisce un sostegno all'intervento repressivo o deterrente sulla domanda di prostituzione è, secondo alcuni critici, contrassegnato da una tendenza alla patologizzazione dell'acquisto di sesso e dei clienti stessi (Kulick, 2005; Bernstein, 2007; Sanders, 2008b). Don Kulick, in un saggio intitolato provocatoriamente *Quattrocentomila perversi svedesi* (2005), si rifà a Foucault per spiegare come con la legge del paese scandinavo sulla prostituzione si sia sancito il passaggio dalla stigmatizzazione di un comportamento (un'«aberrazione temporanea») alla costruzione della «perversione» come identità, un passaggio analogo a quello che ha trasformato il «sodomita» in «omosessuale»: un nuovo gruppo di persone - in passato «considerate, non diversamente dal famoso sodomita di Foucault, come un'aberrazione temporanea, come individui che infrangono le norme della sessualità socialmente accettate» – assume le caratteristiche di «una specie», la cui devianza si incarna in una personalità specifica e una storia (Kulick, 2005: 205-6). Questa storia ha le proprie radici nella psicologia evolutiva, nei vissuti di attaccamento e di abbandono, nell'apprendimento della mascolinità in un contesto di ridefinizione dei ruoli di genere, con gli esiti compulsivi che possono derivare da un'assunzione problematica di modelli maschili patriarcali.

Se acquistare servizi sessuali è la manifestazione di una patologia maschile, o di una sessualità deviante e perversa che produce effetti degradanti sia sull'oggetto del desiderio sia sul soggetto, ne consegue logicamente la possibilità della cura o della correzione. L'idea di intervenire per la «riabilitazione» non elimina la necessità della norma sanzionatoria ma, dove questa è prevista, rappresenta un'alternativa alla pena amministrativa o detentiva, secondo un modello analogo a quello adottato in molti paesi per il consumo di sostanze stupefacenti. I programmi rivolti al cliente possono seguire un modello clinico-terapeutico e uno comportamentale, il primo affidato alle strategie di counseling individuale, il secondo a modalità di tipo cognitivo, con classi o gruppi.

In città come Stoccolma, Gothenburg, Malmo, sono nati i cosiddetti gruppi KAST, gruppi di operatori sociali che assistono i clienti attraverso un servizio di counseling diretto all'avvio di un percorso psicoterapeutico. «Secondo la visione ufficiale svedese l'acquisto di servizi sessuali è sempre problematico. Gli uomini, secondo i terapeuti, sbagliano perché sessualizzano altri sentimenti, come il lutto, la tristezza o la rabbia. L'alternativa sarebbe affrontarli per quello che sono» (Danna, 2006: 51). Lo psicoterapeuta ambisce, insomma, a sostituirsi alla prostituta e ad avviare un processo di «guarigione» del paziente dalle presunte patologie che spingono alla ricerca di soddisfazione nel sesso a pagamento: sopra ogni altra, la dipendenza da sesso (*sex addiction*).

La costruzione dell'eccesso di desiderio sessuale come dipendenza può essere letta attraverso la lente foucaultiana del sapere/potere: un nuovo strumento di controllo dei corpi che trasforma in patologia ciò che le epoche precedenti consideravano la normalità. Tuttavia, la nascita della categoria di «sesso coattivo» è, come suggerisce Giddens, da

comprendere «sullo sfondo delle circostanze nelle quali l'esperienza sessuale è diventata più accessibile che mai e dove l'identità sessuale costituisce il nocciolo della storia del sé» (Giddens, 1992: 89). Il concetto di dipendenza «ha poco senso in una cultura tradizionale dove è normale fare oggi ciò che si è fatto ieri», dove il comportamento ubbidisce a ciò che è considerato «giusto e adeguato» (Ivi: 88); il presupposto è dunque la libertà dell'individuo.

Tutto sta, spiega Kulick (2005), a definire ciò che a questa libertà è consentito all'interno della costruzione culturale del «buon sesso», considerato che il passaggio tardo moderno a una permissività senza precedenti in questo campo non è stato esente dalla produzione discorsiva di nuovi modelli normativi, basati non sulla coniugazione di sesso e riproduzione ma su quella di sesso e amore. È ciò che è avvenuto in Svezia, paese altrimenti noto per la sua gioiosa attitudine verso la libera espressione della sessualità: «Il sesso, ci dicono le autorità e i politici svedesi, è una buona cosa. Il punto è che, perché il sesso sia buono, deve essere un buon sesso. Ovvero deve consistere in relazioni socialmente approvate, mutualmente soddisfacenti tra due (e solo due) adulti consenzienti che sono più o meno due pari dal punto di vista sociologico. Non deve includere soldi né un palese dominio, nemmeno come gioco di ruolo. Deve avvenire solo nel contesto di una relazione socialmente stabilita. Questa relazione non è necessario che sia particolarmente profonda, ed è accettabile anche il sesso al primo appuntamento, a patto però che l'appuntamento ci sia stato e che si sia tenuta una conversazione» (Ivi: 208)⁴⁷.

I comportamenti che separano l'eroticismo dal desiderio di relazione possono quindi in vario modo essere etichettati come devianti, patologici, compulsivi. Questo avviene in Svezia come in molti degli altri contesti menzionati, inclusa l'Italia. La fioritura dei discorsi sulle dipendenze in generale, e su quella da sesso in particolare, è stata sottoposta a critica da studiosi d'ispirazione foucaultiana come Janice Irvine (1995) ed Helen Keane (2002), che mettono in luce il processo di internalizzazione di tali discorsi da parte degli individui, i quali partecipano così a un regime di regolamentazione. È ciò che spesso avviene ai clienti di prostitute che, come nota Bernstein (2007), possono nella stessa testimonianza celebrare l'esperienza del sesso a pagamento come soddisfacente ed esprimere preoccupazione per le caratteristiche coattive della sua ripetizione.

Gli uomini che pagano abitualmente per il sesso sono d'altronde tra i soggetti preferiti delle diagnosi di *sex addiction*. «Molti tra gli uomini che frequentano il mondo della prostituzione», si legge nel lavoro della psicologa italiana Laura Spizzichino, «sono affetti da dipendenza da sesso», patologia che «consiste in una serie continuativa di comportamenti sessuali progressivamente ingravescenti, messi in atto nonostante le conseguenze negative che hanno su se stessi e gli altri» (Spizzichino, 2010: 53-54). Secondo il quadro diagnostico, per l'individuo affetto da dipendenza l'oggetto del desiderio si trasforma in una cosa da usare;

47 Le critiche di Kulick alla cultura sessuale svedese derivano dall'analisi di provvedimenti emessi su diversi fronti che segnalano un tendenza alla criminalizzazione, alla demonizzazione delle diversità e al restringimento della libertà sessuale: accanto alla prostituzione, menziona l'abolizione delle saune gay ai tempi del panico da AIDS e il regime di stretto controllo sociale, oltre che sanitario, a cui sono sottoposte le persone sieropositive.

questo spiega come tale patologia possa trovare ampio spazio in un discorso politico-culturale che legge lo scambio sesso-denaro attraverso la categoria della violenza.

Interventi ispirati al modello riabilitativo svedese sono stati messi in atto in Italia da alcune organizzazioni religiose. Ne è un esempio il servizio di consulenza psicologica per clienti di prostitute «Parliamone Insieme» dell'organizzazione cattolica Punto Familia a Torino. La frequentazione di prostitute è rappresentata attraverso il linguaggio caratteristico delle dipendenze, fin dalle domande iniziali a cui si suppone che i potenziali utenti rispondano positivamente: «Se frequenti abitualmente prostitute e non riesci più a farne a meno... Se ogni volta che ci vai insieme ti cresce l'insoddisfazione e ti chiedi perché continui... Se da tempo ti prometti che sarà l'ultima volta, ma quando ti sorge l'impulso non riesci a controllarti... Se invece della libertà che cercavi hai scoperto di essere in ostaggio di una dipendenza che non sazia... Se hai scoperto che tuo marito (tuo padre, ecc.) va con le prostitute e sei in difficoltà ad affrontare il problema... Allora contattaci»⁴⁸.

Una visione simile del «problema» dei clienti è proposta dalla casa per la riabilitazione dei clienti dei Missionari Comboniani di Castel Volturno. Nel suo documento di presentazione si parla di «fatica» o «incapacità» a vivere la propria sessualità. «Si calcola», scrivono i responsabili del progetto, «che sono circa nove milioni gli 'uomini di strada'. Cos'hanno in comune tra di loro? Idee sbagliate: 1. Al centro del mondo ci sono io, tutti devono esistere per me, io posso usare per il mio piacere tutto ciò che mi circonda. 2. Le ragazze sulla strada sono oggetti o, nella migliore delle ipotesi, animali che noi uomini possiamo usare come vogliamo. 3. Il denaro è tutto: qualunque cosa io faccia è il mio diritto, dal momento che ho pagato. Questa è la 'religione' dei maschi ricchi e potenti: il denaro è il loro dio, il piacere il loro assoluto. La loro legge è usare gli altri. Il sesso è il loro sacramento. La donna un oggetto... e l'amore è morto. In fondo c'è una grande fatica e incapacità di vivere serenamente la propria sessualità»⁴⁹.

I Padri Comboniani parlano, provocatoriamente, della necessità di istituire una «scuola di sessualità» per gli uomini – «Non sarà forse giunto il tempo di creare una scuola obbligatoria di umanità, di amore, di rispetto della donna prima di dare al maschio italiano una patente che lo autorizzi a fare uso della sua sessualità?». In altri paesi, simili scuole esistono però davvero. Le *John Schools* statunitensi, scuole per clienti (*john* in gergo nordamericano), rappresentano strategie di correzione – e normalizzazione – del desiderio eterosessuale diverse da quelle incentrate sulla consulenza psicologica. Sono concepite come opportunità per gli uomini arrestati per la prima volta *in flagrante delicto* (nella contrattazione o nel consumo di un servizio sessuale) di barattare la multa o la carcerazione con la frequentazione di corsi a pagamento che prevedono un'informazione complessa sulla prostituzione e sul suo impatto negativo sui soggetti coinvolti. In base allo stesso modello sono stati istituiti in Gran Bretagna i *Kerb-crawler rehabilitation programmes* (KCRP -

48 <http://www.puntofamilia.it/parliamone-insieme-consultorio/parliamone-insieme.html>

49 <http://combonianicastelvolturno.blogspot.com/2008/05/casa-di-riabilitazione-per-clienti.html>

Programmi per la riabilitazione dei clienti di prostitute di strada). Lo scopo di simili interventi è quello di prevenire la recidività dei clienti e di ridurre la domanda, aumentando la consapevolezza dei soggetti coinvolti rispetto ai risvolti più negativi del lavoro delle prostitute ma anche facendo valere quella che Bernstein definisce una «decisa riasserzione del primato della domesticità coniugale» (Bernstein, 2007: 135).

Tali programmi, afferma Sanders, mostrano una sostanziale inefficacia⁵⁰ perché, tralasciando di esaminare comportamenti, desideri e bisogni sessuali ed emozionali, «ignorano la causa principale per cui gli uomini frequentano le lavoratrici del sesso» (2008b: 156); non solo, ma l'ingresso stesso in questi servizi di riabilitazione, stante il pregiudizio negativo che veicolano, ha per i clienti l'effetto di aggravare i problemi affettivi e di relazione che si trovano all'origine della loro domanda di servizi sessuali a pagamento. Il programma, insomma, si rivela criminogeno: anziché incidere sui comportamenti e sulle loro cause profonde, con il suo «contenuto moralistico» produce discorsivamente il delitto e la devianza sessuale (Ivi: 157).

Patologizzare la scissione tra amore e sesso, che è alla radice dell'intervento repressivo e riabilitativo, significa in realtà patologizzare una costruzione della mascolinità che ha salde radici nei modelli tradizionali. La cura si indirizza dunque, seppure in modo implicito e con scarsa efficacia, verso una cultura della mascolinità che collide con i valori dell'eguaglianza di genere. Torna quindi l'idea del cliente come maschio inadeguato, che reagisce alla crisi del modello patriarcale con comportamenti reattivi e compulsivi. Con ciò, l'uomo che frequenta prostitute finisce per incarnare quell'«eccesso socioculturale che il discorso della parità di genere produce per eliminarlo» (Kulick, 2005: 225).

2.4 Riformare il desiderio: l'attivismo dei gruppi maschili

Diversi sia da quelli scientifici sia da quelli giuridico-politici sono i discorsi sui clienti elaborati nella riflessione e nella pratica quotidiana dei gruppi di uomini impegnati attivamente per la trasformazione della mascolinità. Essendo però anch'essi incentrati sul nesso tra crisi dei modelli maschili e scambio sesso-economico, possono essere collocati e analizzati all'interno della linea interpretativa che sono andata tracciando fin qui.

In Italia, con riguardo al tema specifico della domanda di sesso a pagamento, si possono distinguere nell'attivismo maschile due movimenti, due reti diverse e solo in parte sovrapposte che comprendono ognuna numerosi gruppi territoriali di diverse dimensioni. Entrambi i movimenti si possono definire genericamente «pro-femministi», per distinguerli da quelli che – a partire dalla nozione di crisi del maschile - teorizzano il recupero di una mascolinità perduta, ripropongono modelli tradizionali o rivendicano i diritti degli uomini⁵¹.

50 Per un'analisi critica dell'efficacia dei programmi di riabilitazione per i clienti in Gran Bretagna e negli Stati Uniti vedi Sanders (2008b; 2009), Campbell e Storr (2001), Monto e Garcia (2001)

51 Il termine «movimenti maschili» (che chiamo nel testo anche «gruppi maschili», perché in Italia non

Il femminismo e la libertà delle donne rappresentano, per i movimenti qui considerati, non un limite al potere maschile, da contestare o rinegoziare, ma «un'occasione per ripensarsi e ripensare il proprio rapporto con il potere» (Vedovati, 2007: 132).

a) Il primo, «Maschile Plurale», contiene anche nel nome il riferimento a una molteplicità che è parte integrante della sua identità e dei suoi obiettivi, che sono, come si legge nello statuto dell'associazione: «promuovere una riflessione individuale e collettiva tra gli uomini di tutte le età e condizioni a partire dal riconoscimento della propria parzialità e della valorizzazione delle differenze in direzione di un mutamento di civiltà nelle relazioni tra i sessi; impegnarsi pubblicamente e personalmente per l'eliminazione di ogni forma di violenza di genere fisica e psicologica; determinare e facilitare una svolta nei comportamenti concreti di ciascuno, con le proprie diverse soggettività nelle relazioni interpersonali, nelle famiglie, nel mondo del lavoro, nelle scuole e nelle università, nelle comunità religiose, nei luoghi della politica e dell'informazione, nonché nelle diverse occasioni di socialità e di svago». Si tratta di una rete nazionale nata nel 2007 dall'esperienza di gruppi attivi già da tempo, alcuni dagli anni '90, in diverse città italiane⁵².

b) Diversa, per obiettivi e organizzazione, ma apparentata alla prima dalla condivisione di un'ispirazione anti-sessista e anti-razzista, e dalla volontà di produrre un cambiamento nei rapporti tra uomini e donne, è la rete del progetto «La Ragazza di Benin City», che unisce clienti ed ex clienti di prostitute, insieme a donne che sono state vittime di tratta e ad alcuni uomini non clienti, nell'intento di fornire, attraverso l'intervento degli uomini più direttamente coinvolti nel commercio sessuale, un sostegno concreto alle donne immigrate trafficate e costrette alla prostituzione. Il progetto è oggi ufficialmente parte dell'associazione nazionale «Maschile Plurale», ma mantiene una grande autonomia e propone vedute non sempre condivise dagli altri componenti.

raggiungono in tutti i casi la dimensione di movimenti ma si limitano al lavoro in gruppi ristretti) ha subito diversi spostamenti di significato negli ultimi 30 anni. L'inglese *men's movements*, quando ha fatto la sua comparsa tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, coincideva interamente con la mobilitazione degli uomini anti-sessisti (Egeberg Holmgren e Hearn, 2009). Negli anni '80, sotto la stessa etichetta cominciarono invece a identificarsi movimenti di ispirazione diversa, come il «movimento mitopoietico» di Robert Bly, che riconduce la crisi del maschile all'avvento della società industriale moderna e alla perdita di contatto con la natura (con il *wild man*) e propone un ritorno a modelli naturali, archetipici, idealizzati della mascolinità (Kimmel, 1995). In Italia si ispira al movimento mitopoietico quello dei «maschi selvatici» fondato dallo psicologo Claudio Risé. Esistono poi, in tutto il mondo, i movimenti maschili per i diritti degli uomini, non necessariamente e apertamente anti-femministi, ma che interpretano in modo molto differente da quelli anti-sessisti e pro-femministi l'ideale della *gender-consciousness*, consapevolezza di genere (Egeberg Holmgren e Hearn, 2009). In Italia si può collocare in quest'area il gruppo afferente al sito www.uomini3000.it. Michael Flood propone un modello «a quattro fili» per rappresentare il panorama dei movimenti maschili: antisessisti/filofemministi; di liberazione degli uomini; spiritualisti o mitopoietici; per i diritti degli uomini/diritti dei padri (Flood, 1998).

52 L'Associazione nazionale «Maschile Plurale» è stata costituita a Roma nel maggio del 2007 e rappresenta una realtà di uomini con età, storie, percorsi politici e culturali e orientamenti sessuali diversi, radicati in una rete di gruppi locali di più ampia e preesistente, con sedi in Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Campania, Puglia. I membri sono tutti uomini impegnati da anni in riflessioni e pratiche di ridefinizione della identità maschile, plurale e critica verso il modello patriarcale, anche in relazione positiva con il movimento delle donne. L'idea dell'Associazione è nata dopo la pubblicazione di un *Appello nazionale contro la violenza sulle donne*, scritto da alcuni dei promotori nel settembre del 2006 e controfirmato in pochi mesi da un migliaio di altri uomini di ogni parte d'Italia.

Comincio qui dall'analisi dei documenti e delle testimonianze dei rappresentanti di questo secondo movimento, che nasce con l'obiettivo specifico di aprire un dialogo con i clienti e aumentarne la consapevolezza.

2.4.1 Clienti contro la tratta

Il progetto «La Ragazza di Benin City» è il frutto di una crisi e di un percorso individuale: l'esperienza sconvolgente dell'incontro con una giovane nigeriana vittima di tratta che Claudio Magnabosco, fondatore e animatore della rete, ha consegnato a un libro, *Akara-Ogun e la ragazza di Benin City*. Il suo atto di nascita è un atto di assunzione pubblica di responsabilità: «quello che ho fatto», racconta Magnabosco nel corso della nostra intervista (Int. 1), «è stato solo non nascondermi, prendermi pubblicamente la responsabilità dell'essere stato cliente, diventando così una delle prime figure che hanno ammesso pubblicamente tale esperienza». La presa di parola su di sé è divenuta in seguito, grazie alla circolazione del libro stesso e la creazione di una rete, la base per il coinvolgimento di altri clienti nei percorsi di fuoriuscita delle prostitute dai meccanismi dello sfruttamento, attraverso un'attiva responsabilizzazione degli uomini perché da «complici della tratta e della schiavitù» possano diventare figure di aiuto e di sostegno per la vittime.

L'attivismo della rete, che riunisce oggi 9 gruppi di clienti ed ex clienti in altrettante città⁵³, fa leva sul dato spesso misconosciuto secondo cui, come spiega Magnabosco (Int. 1), «il maggior numero di ragazze che escono dalla tratta ce la fanno grazie ai clienti: è paradossale ma è così»⁵⁴. La storia stessa narrata nel libro che dà il nome al progetto ne è una testimonianza. Per i membri della rete non si tratta quindi soltanto di abbandonare un costume nocivo che alimenta il traffico di donne, ma di operare un cambiamento in se stessi che consenta loro di diventare «salvatori». Per farlo devono smettere di «trattare la donna da prostituta», che significa non solo smettere di pagare per i servizi sessuali della ragazza che intendono fare uscire dalla tratta, così come di altre ragazze in condizioni analoghe, ma anche rifiutare di mediare il rapporto attraverso il denaro, per esempio aiutandole a pagare il debito⁵⁵ o dandole il denaro che serve loro perché non si

53 Si tratta di una rete in costante mutamento: nel 2010 i gruppi erano uno per ogni regione, nel 2011 si sono ridotti a 9 ma è previsto che altri 3 tornino in attività nel futuro prossimo.

54 Un altro intervistato, ex cliente che ha scelto di dare il proprio contributo lavorando a Roma con un'unità di strada (Int. 9), vede nel cliente anche l'unica figura con cui la prostituta può entrare realmente in un rapporto di complicità: «Le ragazze si confidano solo con i clienti, l'unico livello di parità è quello, perché c'è complicità, non c'è giudizio».

55 Il debito è lo strumento principale con le donne nigeriane sono costrette alla prostituzione, un'arma di ricatto che le lascia senza scelta. I contratti prevedono infatti che la firmataria dovrà accettare qualsiasi occupazione le sarà proposta. In caso di inadempienza, i creditori potranno rivalersi sulla famiglia. Un'altra arma impiegata dal racket sono i riti vudù, che legano le giovani a un patto di fedeltà siglato attraverso il *baba-loa* (figura della religione tradizionale) e testimoniato da un talismano. Questa ritualità ha lo scopo di garantire la docilità delle vittime alle richieste degli sfruttatori (che nel caso nigeriano sono prevalentemente sfruttatrici, ex prostitute chiamate *maman*). Sulla prostituzione nigeriana: Carchedi e Tola (2008), Associazione Parsec e Unicri (2010).

prostituiscono. «Non bisogna soltanto diventare ex, ma bisogna coltivare con la ragazza una relazione disinteressata che punti alla ricostruzione di una qualche parità».

L'abolizione di ogni mediazione in denaro è concepita come una frattura rispetto allo scambio prostituzionale, che produce un impatto su entrambi gli attori coinvolti: da una parte, la prostituta/vittima è portata a rinunciare all'aiuto economico diretto del cliente/fidanzato accogliendo invece – se lo vuole – il suo aiuto a uscire dallo sfruttamento e a compiere un percorso di consapevolezza, liberazione e integrazione sociale; dall'altra il cliente/fidanzato è portato a rinunciare a uno scambio diseguale in cui, con il proprio aiuto, produce la dipendenza di lei cercando ancora una volta il possesso come risultato del bisogno o della riconoscenza.

Molto eloquenti sono, a questo proposito, le lettere di risposta ai clienti che contattano il progetto⁵⁶, nella maggior parte dei casi motivati dall'amore per una prostituta e dalla volontà di aiutarla. Nei loro messaggi gli uomini esprimono sentimenti conflittuali, che mescolano all'affetto e al desiderio di trasformare le condizioni delle donne che amano vissuti negativi: senso di impotenza di fronte alle difficoltà oggettive, timore di essere strumentalizzati o traditi dalle donne stesse, avversione verso quelle che rifiutano il loro aiuto, paura di spingersi troppo oltre in un'impresa che (se sono sposati) può compromettere il proprio equilibrio familiare... Le risposte vanno al cuore della contraddizione dei clienti salvatori, chiarendo la filosofia che anima questa proposta maschile, sia rispetto all'intervento rivolto alle vittime di tratta sia rispetto al processo di cambiamento da intraprendere come uomini.

La prima regola, vi si legge, è «uscire dalla clandestinità» (Brunelli e Magnabosco, 2006: 5): uscirne come clienti se si vuole aiutare le straniere vittime di tratta a uscirne a loro volta. Chi deve continuare a nascondere e a nascondersi, come gli uomini preoccupati della rispettabilità sociale o quelli sposati, non può portare fino in fondo questa impresa. La seconda è mettere da parte i propri bisogni: «la realtà è che noi, uomini over 50, non abbiamo nulla da offrire a queste ragazze, almeno fino a quando non abbiamo superato i nostri bisogni che ci portano ad essere noi ad avere bisogno di loro e non viceversa. A tal punto questo è vero che temiamo di fare le cose giuste che pur vediamo sarebbero da fare, perché non vogliamo spezzare quel fragile legame con una ragazza che in qualche modo dipende da noi e per questo ci resta legata. In fondo se risolviamo il loro problema possono anche mollarci... Rendiamoci conto, allora, che una giovane ragazza deve essere davvero in difficoltà se accetta di andare a letto con un vecchio... l'ultimo dei suoi sogni. Magari nasce anche l'amore da queste relazioni, o un amore, ma di norma la realtà è più cruda» (Ivi: 11). Lo stesso Magnabosco racconta di aver messo da parte per due anni ogni pretesa rispetto a Isoke, la ragazza che ha aiutato a uscire dalla tratta, non solo dal punto di vista sessuale ma anche sentimentale, diventandole amico e lasciando che fosse lei, liberamente, a scegliere.

56 Le lettere sono state raccolte da Claudio Magnabosco e Franco Brunelli nel documento *Amici di strada*, disponibile online all'indirizzo: <http://digilander.libero.it/voceribelle/amici.pdf>

Nell'esperienza del «salvataggio» esiste un rischio evidente agli occhi dei responsabili di questa rete maschile, la possibilità di un «circolo vizioso» che può inficiare anche i tentativi nati sulla base dei migliori presupposti: anziché cambiare la propria vita, gli atteggiamenti e i comportamenti che li hanno portati sulla strada in cerca di sesso a pagamento, molti «sognano di tenersi una di queste ragazze come prostituta personale e tentano di toglierla dalla strada solo per questo» (Ivi: 14). Le risposte alle lettere, sotto questo rispetto, sono spietate: la rete, si legge, ha bisogno di «persone che mettono in gioco la loro vita per amore di una di queste ragazze», che significa «essere preti senza esserlo, innamorati rischiando di non essere ricambiati, padri senza essere ascoltati».

Non tutti ne sono capaci. Per questo si delineano in questi gruppi due percorsi: da una parte, spiega Magnabosco, coloro che «hanno bisogno di un intervento quasi terapeutico», per superare quella che si configura come una «dipendenza sessuale, affettiva, sentimentale, relazionale», possono trovare sostegno nei gruppi di auto-mutuo-aiuto (Int. 1); dall'altra, dice un altro responsabile del progetto, i clienti che riescono con più facilità a risolvere o mettere da parte i problemi che li hanno portati a cercare una prostituta, possono essere «responsabilizzati» e diventare loro stessi una risorsa per «dare una mano a recuperare le vittime» (Int. 2).

Si intravedono quindi in questa azione, che è anche una riflessione attiva sulla prostituzione forzata, tre questioni che si intrecciano e che interpellano gli uomini, la mascolinità e la costruzione della sessualità. La prima è la rottura del patto di complicità maschile che lega i clienti agli sfruttatori nel perpetuare la «nuova schiavitù»: l'esperienza maturata in dieci anni di lavoro, con oltre 20.000 clienti, porta il fondatore del progetto ad affermare che «circa il 50% dei maschi ai quali si rivolge una attenzione da pari cambia modo di ragionare e di comportarsi. Il che ci porta a dire che se applicassimo una sensibilizzazione su scala maggiore, da 10 milioni i clienti scenderebbero a 5. E poiché qualcuno dice che non sono 10 milioni ma 5, la metà potrebbe cambiare grazie a una puntuale azione di sensibilizzazione, informazione ecc.» (Int. 1).

La seconda questione riguarda la possibilità di trasformare i clienti in risorse per la fuoriuscita delle vittime dai circuiti dello sfruttamento sessuale, possibilità che, come si è visto, non è priva di lati oscuri, ostacoli e contraddizioni. Per far ciò si rende necessario un processo di ri-umanizzazione dell'oggetto del desiderio, di riconoscimento dell'Altra come persona e di abbandono di ogni logica utilitaristica.

La terza chiama in causa i modelli normativi della sessualità e del potere maschile, con l'infelicità e la solitudine che producono nel maschio contemporaneo, e il loro superamento. Sono uomini in crisi – mossi da bisogni confusi e dipendenze – quelli che si rivolgono alle prostitute; ma è proprio da questa crisi che – grazie all'incontro con l'alterità, delle prostitute e degli altri clienti – può originarsi un percorso di consapevolezza e di cura di sé⁵⁷.

57 Si veda il testo *Da uomo a uomo ... da cliente a cliente. Storie italiane di clienti anonimi e clienti anomali*, disponibile

Il progetto, si legge sulla breve presentazione contenuta nel sito di «Maschile Plurale», «è l'esempio reale di come dai bassifondi più oscuri della cultura patriarcale sia possibile per gli uomini mettersi in discussione, trasformare se stessi e la realtà, conquistare una vita, una sessualità, un modo di stare al mondo, più felici e degne. Fuori dal dominio, dall'oppressione, dallo sfruttamento, dalla vergogna»⁵⁸. Secondo gli animatori di questa rete maschile, è così che si può concorrere a contrastare la prostituzione forzata. E questo non perché, come spesso si legge, «è la domanda a creare l'offerta»: secondo la visione di Franco Brunelli del gruppo di Cremona, ciò che viene prima è l'offerta, che segue le leggi del mercato creando «bisogni artificiali»; ma questa offerta trova un terreno fertile nella cultura maschile dominante. È su questa cultura, sulla sua trasformazione, che si può agire.

Si può sottolineare, in conclusione, come il focus dell'azione e della riflessione del progetto «La Ragazza di Benin City» sia esclusivamente – sebbene non senza qualche contraddizione e sovrapposizione - sulla tratta e lo sfruttamento delle prostitute straniere (in specifico, le donne nigeriane). I documenti e le interviste evidenziano la netta distinzione tra prostituzione coatta e prostituzione libera ed esprimono il sostanziale rifiuto degli animatori di questi gruppi maschili di misurarsi sul tema più ampio della prostituzione come pratica culturale e relazione di genere⁵⁹. «Il problema della prostituzione non esiste», si legge nell'introduzione a una raccolta di testimonianze di clienti che sono entrati in contatto con la rete: «da maggior parte delle cosiddette prostitute sono, in realtà, delle schiave. Il problema, quindi, è tutt'altro. È addirittura più complesso, ma evidenzia una realtà affrontando la quale si innescano motivi di cambiamento nelle persone e nella società: i clienti scoprono la realtà della tratta, in gran numero cominciano a porsi degli interrogativi sui propri comportamenti sessuali e sulle conseguenze di questi»⁶⁰. Nell'intervista, Magnabosco riconosce che «sussiste il discorso della prostituzione libera che lascia intendere ci sono anche clienti che possono frequentare prostitute libere» (Int. 1). L'intento non è dunque condannare e contrastare la prostituzione *tout court* (e il ricorso ad essa da parte degli uomini) ma concentrarsi sui fenomeni criminali connessi al suo esercizio.

Nei testi e nelle testimonianze prodotte dal progetto trapela tuttavia una più profonda avversione allo scambio sesso-denaro, in tutte le sue forme. Nell'introduzione già citata⁶¹, la prostituzione è definita come «la risultante di un rapporto tra i generi, della affermazione della superiorità del maschio, della costruzione di tradizioni nelle quali la donna è sottomessa [...]. La prostituzione è l'ultima risultante della cultura del dominio maschile

all'indirizzo: http://digidownload.libero.it/voceribelle/da_uomo_a_uomo.pdf

58 Dal sito www.maschileplurale.it

59 Mettendo da parte il tema, spinoso sia per il femminismo sia per la riflessione maschile, del commercio volontario di servizi sessuali, i referenti del progetto intendono anche sottrarsi al conflitto, che si è manifestato in diverse occasioni, con il Comitato per i diritti civili delle prostitute, che difende la prostituzione come lavoro ed esprime scetticismo sul ruolo dei clienti come figure di aiuto anche per le donne che esercitano il mestiere in condizioni di non volontarietà.

60 *La voce dei clienti*, documento non pubblicato.

61 Cfr. nota 60.

sulla donna ed è, sostanzialmente, l'ultimo spazio nel quale l'uomo può esercitare dominio e superiorità sulla donna: se non lo può fare per convenzione sociale e perché lo permette una cultura tribale, lo fa con il denaro, compera – cioè – una finta relazione, simula un mondo nel quale egli è dominante».

Torna qui il linguaggio della crisi, della resistenza al cambiamento, della finzione come compensazione immaginaria. Lo sforzo rivolto ad avviare un percorso di consapevolezza e cambiamento nei clienti di prostitute trafficate lascia quindi trasparire l'ambizione più grande di incidere sulle radici della domanda di servizi sessuali a pagamento, ovvero sulla costruzione del genere e la sessualità maschile.

2.4.2 La prostituzione e la miseria del maschile

È sul terreno in cui la battaglia per l'abolizione della tratta di donne straniere incontra quella per il cambiamento della cultura maschile che avviene, pur tra resistenze e contraddizioni⁶², l'incontro tra la rete di clienti ed ex clienti e quella che fa capo all'associazione nazionale «Maschile Plurale». Quest'ultima, che come si è detto raccoglie esperienze numerose e diversificate, nasce non sul problema della prostituzione forzata ma su quello della violenza di genere, contro cui chiama gli uomini, tutti gli uomini, a una presa di parola pubblica e a un'assunzione di responsabilità. In una lettera-appello pubblicata nel settembre del 2006, che ha dato una spinta decisiva alla costituzione di poco successiva della rete nazionale, la violenza maschile è denunciata come il terreno su cui si giocano sia la crisi sia la continuità di modelli basati sulla presunta supremazia di un sesso sull'altro.

«Oggi», si legge nel documento⁶³, «attraversiamo una fase contraddittoria, in cui sembra manifestarsi una larga e violenta 'reazione' contraria al mutamento prodotto dalla rivoluzione femminile. La violenza fisica contro le donne può essere interpretata in termini di continuità, osservando il permanere di un'antica attitudine maschile che forse per la prima volta viene sottoposta a una critica sociale così alta, ma anche in termini di novità, come una 'risposta' nel quotidiano alle mutate relazioni tra i sessi». Ovvero, il tramonto delle relazioni tradizionali tra i sessi provoca una crisi e uno spaesamento negli uomini, che conduce alcuni alla violenta riaffermazione di un ruolo di superiorità. La trasformazione in corso deve invece diventare occasione per «una nuova capacità di riflessione, di autocoscienza, una ricerca approfondita sulle dinamiche della propria sessualità e sulla natura delle relazioni con le donne e con gli altri uomini».

Accanto alla violenza, e in stretta connessione ad essa, in questo percorso di riflessione e di

62 Secondo un altro intervistato (Int. 4), ex membro di «Maschile Plurale», ora più impegnato nell'attività de «La Ragazza di Benin City», è diffusa tra i membri della rete Maschile Plurale «la cultura per cui il cliente è colpevole, sfruttatore, comunque sia»; questo rende faticoso il dialogo tra le due reti maschili.

63 Lettera pubblicata il 19 settembre sui quotidiani "Il Manifesto" e "Liberazione": *La violenza contro le donne ci riguarda: prendiamo la parola come uomini.*

azione comune tra uomini è venuto emergendo, specialmente negli ultimi anni⁶⁴, il tema dello scambio sesso-economico. «La prostituzione viene relegata ai margini bui della nostra quotidianità e proprio così sembra 'svolgere la sua funzione'. Ma anche la prostituzione, come la violenza tra i sessi, non è un fenomeno estraneo da cui difenderci, parla innanzitutto di noi uomini, della nostra sessualità, del nostro immaginario sessuale, della nostra 'normalità'», scrivono Stefano Ciccone e Andrea Caruso, membri di «Maschile Plurale», in un contributo che fa seguito all'incontro nazionale della rete dedicato a prostituzione e tratta (Ciccone-Caruso, 2010).

La prostituzione, come la violenza, riguarda gli uomini in quanto uomini, non solo in quanto diretti responsabili di atti sopraffattori, perché «rimanda alla rappresentazione del corpo delle donne come oggetto da possedere, alla sessualità femminile come 'sessualità di servizio', priva di una propria soggettività, e del desiderio degli uomini ridotto a obbligo, sforzo, esercizio autistico di potere. Rappresentazioni che non riguardano solo il rapporto di prostituzione» (*Ibidem*). Come la violenza, inoltre, la domanda di sesso a pagamento rivela una dialettica irrisolta tra continuità e discontinuità (o crisi) dei modelli maschili, come mette in luce l'articolo di un altro rappresentante di «Maschile Plurale» (Deriu, 2010).

Qui il commercio sessuale è interrogato in quanto tale, non (o non soltanto) sotto il rispetto delle forme di schiavitù che può contenere al suo interno. In questo risiede la differenza principale rispetto alla riflessione portata avanti dalla rete de «La Ragazza di Benin City». Il richiamo alla responsabilità maschile assume accenti più generali, che non si limitano ai comportamenti effettivamente agiti ma si estendono fino a comprendere le fantasie, le rappresentazioni, i desideri.

Nella relazione tenuta in occasione del già menzionato incontro nazionale del 2010, il cui titolo era – significativamente - «Quell'oscuro soggetto del desiderio. Desiderio maschile nella domanda di prostituzione e nella tratta», il presidente di «Maschile Plurale» chiarisce come l'interrogativo centrale sia quello che riguarda la continuità tra forme commerciali e non commerciali di espressione della sessualità, tra forme «devianti» e «normali», «oscene» (fuori di scena) e «sulla scena», ovvero «come un certo immaginario possa segnare una contiguità tra chi sceglie di andare con le prostitute e chi sceglie di non andarci» (Miceli, 2010).

Il terreno condiviso tra uomini clienti e non clienti è quello del desiderio. Lo spiega con molta chiarezza Stefano Ciccone nel corso della nostra intervista (Int. 3): «un nodo fondamentale è la rimozione sociale del desiderio femminile, insieme alla rappresentazione del desiderio maschile come obbligatorio e del corpo maschile come un corpo che non è desiderato, che non è oggetto di desiderio». La pulsione sessuale maschile è rappresentata come un elemento naturale, animale, incontrollabile, su cui agisce l'autocontrollo come

64 L'approfondimento del rapporto tra sesso, denaro e potere viene promosso dal movimento in parallelo con l'emersione dello «scandalo escort» che ha coinvolto il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Il nodo sesso-potere è tuttavia già menzionato nella lettera del 2006. Nel 2010, l'associazione ha organizzato a Torino un incontro nazionale su prostituzione e la tratta.

elemento fondante della virilità; la sessualità femminile è invece ricondotta all'oscurità dell'emozione e del sentimento, privata di ogni rapporto sia con l'impulso vitale sia con la razionalità. Il denaro interviene allora in quella che si configura come un'«asimmetria del desiderio», oltre che un'asimmetria di «potere» tra i due attori della relazione. Il denaro è misura della dipendenza maschile - «se non ti pago tu con me non ci vieni» - ma può trasformarsi nello strumento della rivincita, della rivalsa: «senza denaro e senza potere tu non verresti con me, ma il denaro diventa uno strumento con cui io ti uso, quindi non è più un mio bisogno, è un mio consumo».

Nella domanda di prostituzione si manifesta quindi una riedizione, nelle modalità del consumo, di immaginari sessuali e modelli molto tradizionali di relazioni tra uomini e donne, ma anche una progressiva crisi dei ruoli di genere che fa di questo consumo un momento di «rivalsa», di «rivincita» sul «potere femminile della seduzione». Questo potere, in uno scenario di maggiore libertà e autonomia – anche sessuale – delle donne, mette in discussione la centralità e la sicurezza dell'uomo, garantita in passato dal sistema sociale di disegualianze e da una cultura della passività femminile.

Nel denaro, luogo forte dell'identità maschile, cardine del modello del *breadwinner*, dell'uomo che porta il pane a casa, risiede la possibilità del rovesciamento della frustrazione in autorevolezza e potere. Con ciò, tuttavia, gli uomini non fanno che confermare quella che nel suo libro Ciccone chiama la «miseria del corpo maschile» (Ciccone, 2009a: 58), di un corpo che non ha valore nel mercato del desiderio sessuale. Il disprezzo per la prostituta, la scissione tra donne perbene e donne permale è quindi anche disprezzo per una parte di sé – un desiderio sessuale vissuto come bulimico, animale, quindi basso e sporco – e per se stessi in quanto corpo. Da ciò, anche, lo stigma che dalla prostituta si estende al cliente.

Essere clienti non è che una delle traduzioni possibili dell'essere maschi e una delle possibili risposte alla libertà e al desiderio femminile. Gli immaginari che sostengono la domanda di sesso a pagamento sono infatti così profondamente radicati nella costruzione culturale della sessualità maschile che «ciascuno può essere un potenziale cliente. [...] ciascuno può avere un terreno comune con chi decide di agire queste fantasie» (Miceli, 2010)

2.4.3 Dalla crisi al cambiamento: corpo, sessualità e desiderio

La cosiddetta crisi della mascolinità borghese occidentale, che può essere interpretata più propriamente come movimento di spostamento, non privo di ambiguità e aspetti regressivi, da modelli tradizionali a modelli nuovi e ancora da definire, è assunta nella riflessione dei gruppi maschili come occasione di cambiamento. Nello specifico, rispetto alla mediazione del sesso attraverso il denaro, l'assunzione di consapevolezza e la riflessione collettiva nelle forme dell'autocoscienza possono condurre a una nuova relazione degli uomini con il proprio corpo, con la propria sessualità, con il proprio e l'altrui desiderio. Il linguaggio con

cui questo cambiamento è descritto presenta però importanti differenze nella riflessioni delle due reti che ho qui considerato.

Per «La Ragazza di Benin City», dato il *focus* specifico sulla tratta e il richiamo dei clienti a un ruolo attivo nei percorsi di fuoriuscita delle vittime, prevalgono le rappresentazioni negative del desiderio maschile, nei suoi esiti potenzialmente oppressivi, e gli accenti sull'autocontrollo, sulla rimozione della dipendenza, sulla rinuncia al sesso e al bisogno affettivo come via per una reale liberazione delle donne dai meccanismi della soggezione al dominio maschile. Lo si legge per esempio nella risposta a un cliente: «prova ad essere felice dell'amore che hai conosciuto, dell'amore che hai dato e stai dando, prova ad essere lucido e sereno in ciò che fai, continuando a non chiedere nulla in cambio. Se sei triste e ti ripieghi in te stesso vuol dire che sei tu ad aver bisogno di aiuto, non lei, e questo sarebbe sbagliato, perché tu, perché io, siamo dei privilegiati: viviamo normalmente in questo mondo, possiamo liberamente scegliere, possiamo decidere anche di sposare una ragazza straniera e clandestina, mentre lei, come tutte le ragazze come lei, potrebbe scegliere magari perché non ha alternativa» (Brunelli e Magnabosco, 2006: 4-5). Troppi uomini che pretendono di aiutare le vittime di tratta, «in realtà sono un impedimento al loro reale riscatto, perché sono incapaci di accompagnarle (non si tratta di aiutarle, ma di accompagnarle in un percorso...) perché sono mossi in misura preminente dai loro bisogni egoistici, sessuali, affettivi, ecc.» (Ivi: 13).

Al momento della rinuncia ascetica, motivata dalle particolari circostanze in cui si colloca la relazione cliente-prostituta sfruttata, può seguire un approfondimento della riflessione sulle possibili forme diverse di espressione del desiderio e della sessualità, magari in conflitto con quelle dominanti nella cultura maschile. Su questo terreno è avvenuto l'incontro della rete dei clienti con quella di «Maschile Plurale». Quest'ultima, infatti, evidenzia nei suoi testi la necessità di non fermarsi ai margini, alla periferia della sessualità maschile, dove questa confina con la devianza e la patologia, ma interrogarla a partire dal centro, dalla sua normalità. Per questo, come spiega Stefano Ciccone nell'intervista (Int. 3), la riflessione non si limita al tema della tratta, che comporta due limiti: «il primo è quello di avere un approccio più sugli aspetti di patologia della situazioni e sugli aspetti riguardanti la criminalità; il secondo è di portarti sugli aspetti di vittimizzazione delle donne, e questo è molto pericoloso perché riproduce il modello gerarchico in cui tu sei il colpevole e il salvatore».

L'intenzione, in questo più ampio percorso attraverso le forme di scambio sessuo-economico, è di fare i conti con la libertà e il desiderio femminile, cercando una via verso il cambiamento che non sia né quella della rivalse né quella della rinuncia. «L'incontro con la libertà e il desiderio femminile», racconta Ciccone a partire dall'esperienza pluriennale dei gruppi maschili, «può provocare reazioni molto differenti: la frustrazione (Ho perso il posto centrale che avevo nel mondo e ora le donne non stanno più ad aspettare me) che comporta un atteggiamento depresso; una reazione tutta volontaristica, di tipo morale (Avevo un potere e non è giusto, io devo spogliarmi di questo potere); oppure una reazione

revanscista, di reazione, che poi si mescola con il vittimismo» (Int. 3). Oltre queste possibilità esiste però un'altra risposta possibile allo smarrimento e alle esperienze di sofferenza maschile che nascono dal disfacimento progressivo delle architetture di genere tradizionale: la reivenzione delle relazione (con le donne, con i figli, con gli altri uomini), della sessualità (a partire da un nuovo rapporto, meno esteriore e strumentale, con il corpo proprio e altrui) e del desiderio (lontano dalle forme stereotipate, verso un arricchimento e un ampliamento).

Non si tratta quindi, nel campo della sessualità, di fare appello all'autocontrollo: l'idea del disciplinamento dei comportamenti maschili fa riferimento, attraverso l'autocontenimento, allo stesso modello virile in cui hanno radici la violenza e il sesso come consumo. La ricerca deve dirigersi invece verso «una natura possibile, che non metta da parte il desiderio» (Int. 3). Si può desiderare di più, in modo diverso, scoprire una nuova dimensione di piacere nel corpo e una rappresentazione del corpo che sia più ricca. Questo è il lavoro da fare con gli uomini, a partire dalle nuove generazioni: non porre un freno al desiderio, ma smontare le rappresentazioni che fanno del desiderio maschile un automatismo, semplice ed esteriore nelle sue risposte.

In questo senso, l'azione di «Maschile Plurale» non è neanche un richiamo all'affettività come complemento nobilitante della sessualità: resistere alla mercificazione della sessualità non significa negarla come esperienza autonoma, «finalizzata al gioco, al piacere, senza altre dimensioni che ne fondino il senso» (Miceli, 2010)

Per tutte queste ragioni, i gruppi maschili pro-femministi in Italia non si pronunciano a favore di soluzioni repressive e, più in generale, di interventi normativi che mirino a disciplinare dall'esterno l'espressione dell'eterosessualità maschile (eccetto, naturalmente, che nelle sue forme criminali). Questo segna la loro distanza rispetto alle misure di contrasto della prostituzione che puntano all'eliminazione della domanda attraverso sanzioni amministrative o penali, nonostante ne condividano alcuni assunti teorici e politici di fondo.

2.5 Conclusioni

La prostituzione, si è detto, è un costrutto variabile, radicato in più ampie trasformazioni sociali e culturali, economiche e politiche delle relazione tra i generi. Pertanto, attraverso le trasformazioni della sessualità maschile è possibile fornire una chiave interpretativa delle evoluzioni del mercato del sesso dal punto di vista dei bisogni che si esprimono nella domanda di sesso a pagamento. Questa chiave, per una parte importante della riflessione teorica e della pratica politica, risiede nell'inadeguatezza, nell'incapacità del maschio contemporaneo di conformarsi alle richieste di una nuova cultura della parità di genere che ristruttura, lentamente, anche la sfera sessuale. I clienti sarebbero dunque soprattutto uomini rimasti al traino nel cambiamento innescato dalla libertà e dal desiderio femminile.

Sotto questo rispetto, la visione veicolata da una parte degli studi sui clienti, dal discorso politico «neo-proibizionista» (Danna, 2004) e dalla riflessione dei gruppi maschili risulta, almeno in Italia, dotata di una certa coerenza.

Tale visione, tuttavia, è da considerare parziale. In essa sopravvive, nonostante le diverse sfumature e variazioni, una concezione dicotomica della vita sessuale in cui lo spartiacque tra sesso «buono» e sesso «cattivo» è costituito dall'esistenza di un interesse e dal potere oggettivante del denaro (che è a sua volta il presupposto essenziale per il controllo, la sopraffazione, la violenza). È la dicotomia suggerita già da Simmel (1900), quando assume che la mediazione del denaro produca un immediato effetto di degradazione sulla persona che offre se stessa – ovvero ciò che ha di più intimo e inalienabile – in cambio di una ricompensa. Ne deriva che «il sesso o è l'atto disinteressato di un rapporto puramente oblativo, oppure è l'oggetto di uno scambio mercenario. *Tertium non daturum*» (Bonazzi, 2004: 445). Un'alternativa netta, che pone una barriera tra sessualità coniugale ed extraconiugale, affettiva e non affettiva, disinteressata e interessata. Oggi, a un secolo di distanza, questo aut-aut non appare più sostenibile.

Operare una separazione netta tra sessualità autentica (disinteressata) e sessualità mercificata è possibile solo se si assume come riferimento esclusivo l'orizzonte della coppia, che è quello da cui è partita la trattazione di questo capitolo. Su questo sfondo si collocano le interpretazioni basate sull'idea della rivalsa, della vendetta o della compensazione. La prostituzione è rappresentata come una transazione che si gioca interamente in uno spazio pubblico, quello degli scambi economici, quindi al di fuori della sfera di pertinenza delle emozioni, degli affetti, delle relazioni significative, che è l'ambito del privato. E la ricerca che conduce il maschio, cliente, al di fuori di quest'ambito, verso il sesso a pagamento, diventa negazione della coppia e dei suoi portati emozionali. Tuttavia, come si vedrà meglio nel seguito di questa tesi, il confine tra pubblico e privato, mentre si assottiglia fino a confondersi nella vita economica e politica, anche in quella intima è sottoposto a continue dislocazioni e ridefinizioni.

Il ricorso maschile alla prostituzione, la sua resistenza nonostante il mutamento dei costumi sessuali, la sua proliferazione in forme nuove e molteplici non sono comprensibili, a livello culturale, se non vengono messi in relazione da un lato con le trasformazioni della sfera intima, dall'altro con quelle che investono la sfera economica, dal momento che si tratta di una relazione mediata dal denaro. In particolare, è nelle zone di intersezione e sovrapposizione tra le due che risiedono ulteriori e differenti chiavi interpretative di questi fenomeni.

Il materiale delle ricerche empiriche sui clienti che ho esaminato nel capitolo 1 lascia spazio tanto a una visione di continuità con la costruzione moderna della sessualità maschile, quanto a una di discontinuità. Quest'ultima può intendere la prostituzione come strumento di ripristino (immaginario) della norma maschile tradizionale ma anche come parte di una nuova concezione della sessualità, diversa e alternativa a quella affettiva, all'interno di un più vasto universo di consumi al cui centro si trova il piacere, separato e indipendente

dall'impegno. Sullo sfondo di una crisi, che più correttamente si può intendere come uno smottamento progressivo, in cui il nuovo e il vecchio si fronteggiano sia nella vita sociale e politico-culturale sia nell'esistenza individuale, le domande maschili di prostituzione vanno comprese nella loro complessità. Una complessità che non permette di escludere completamente nessuna delle visioni concorrenti – resistenza della tradizione, ripristino, rottura – ma che credo sia necessario affrontare a partire dagli elementi di novità.

Lo sforzo interpretativo da compiere è quello di ampliare la conta dei fattori, guardare ai nuovi usi e significati della sessualità nell'economia capitalistica tardo moderna e affrontare il paradosso per cui, se da una parte la ricerca maschile di un sesso non affettivo, e in particolare mercenario, viene progressivamente stigmatizzato e patologizzato nel discorso pubblico, dall'altra il consumo sessuale – facendo perno sulla medesima crisi delle identità di genere – è stimolato in forme sempre più pervasive dal mercato. Questo processo di «normalizzazione» del consumo sessuale sarà oggetto di analisi nel prossimo capitolo.

Se *crisi*, nel greco *krisis*, significa il momento che separa una serie di fenomeni da un'altra, differente, per comprenderne la portata rispetto alla costruzione culturale della mascolinità e della sessualità maschile è essenziale che la differenza tra il vecchio e il nuovo emerga in tutta la sua portata. La prostituzione, baluardo tradizionale di un ordine morale ed esistenziale fondato sulla separazione di sessualità e affettività, può rivelare significati inediti, in cui le due esperienze maschili confluiscono e si integrano. Perché la crisi sia terreno e occasione non solo di degenerazione, ma anche di rinnovamento, secondo la direzione auspicata dai movimenti maschili pro-femministi, il desiderio deve manifestarsi nelle sue molteplici connessioni con i discorsi che, foucoltamente, lo producono.

Solo a partire da lì, e non senza contraddizioni, possono svilupparsi la riflessione e l'azione per un cambiamento che conduca da quella che viene definita la «miseria del maschile» a un'esperienza più ricca e soddisfacente del corpo, del sesso, della relazione con l'alterità.

Capitolo 3 - Al mercato dell'intimità: l'economia del sesso, tra piacere e potere maschile

Il ricorso alla prostituzione, in quanto pratica caratterizzata dalla mediazione di un mezzo monetario, è da considerare, oltre che sotto il rispetto dei significati che riveste all'interno della costruzione e dell'espressione della sessualità maschile, anche come comportamento economico. Quello dei servizi sessuali è a tutti gli effetti un mercato, sottoposto a molte delle leggi che regolano altri settori dell'economia. È possibile quindi inserire le domande di consumo sessuale, con le caratteristiche che emergono dagli studi sui clienti, all'interno di un quadro di più ampie e profonde interconnessioni tra la sessualità, con le sue evoluzioni ludico-ricreative, e l'economia tardo capitalistica, con le sue trasformazioni in senso post-industriale. Mentre, come si è visto, il sesso a pagamento è divenuto oggetto di un discorso pubblico che ne sancisce il carattere deviante o patologico, ciò a cui si assiste nella sfera dei consumi è un processo – contrario – di normalizzazione. Il sesso, divenuto una dimensione del Sé autonoma rispetto a orizzonti di significato che lo trascendono – la riproduzione da un lato, l'amore dall'altro –, si integra nel mercato rendendosi disponibile per la vendita e l'acquisto.

Uno dei limiti di impostazione degli approcci esaminati nel capitolo precedente – di tipo sia criminalizzante sia riabilitativo – risiede nel fatto che si muovono all'interno di un paradigma che separa nettamente la sessualità affettiva/coniugale/disinteressata da quella non-affettiva/extraconiugale/mercificata. La domanda di servizi sessuali a pagamento è interpretata sullo sfondo della ristrutturazione del privato, in particolare delle relazioni tra i generi, ed è intesa come esterna ed estranea a questa sfera. Alla luce dell'assottigliarsi del confine tra privato e pubblico, tra sfera intima e mercato, e della loro crescente compenetrazione, è possibile invece far emergere nuovi significati nell'acquisto di prestazioni sessuali.

L'interpretazione incentrata sulla crisi maschile, rispetto a cui il ricorso alla prostituzione rappresenta una compensazione o una vendetta, interpreta il sesso a pagamento come un fenomeno che assume significato solo in relazione a un altro, ovvero i cambiamenti nelle relazioni non commerciali, affettive, a cui viene data un'ideale preferenza dal punto di vista morale e politico. Esistono però studi influenti di sociologhe come Elisabeth Bernstein, Teela Sanders, Monica Prasad che mostrano come i clienti intendano il sesso a pagamento come una pratica non reattiva rispetto alla concezione oblativa del sesso, o sostitutiva per la sua mancanza, ma piuttosto come alternativa, persino preferibile. Questo atteggiamento nei confronti del consumo sessuale è da ricondurre, secondo Bernstein, a un cambio di paradigma nel mercato del sesso: da quello moderno-industriale a quello post-industriale. A sua volta, la trasformazione in corso nel settore specifico della prostituzione è parte di una più generale commercializzazione della vita intima, analizzata da sociologhe della cultura come Viviana Zelizer e Arlie Russell Hochschild.

Da un punto di vista culturale, occorre quindi mettere a fuoco le conformazioni della soggettività e della sessualità che si esprimono in una dimensione pubblica, il mercato dei servizi sessuali, che si carica di significati tradizionalmente associati alla sfera intima affettiva e coniugale. Occorre, inoltre, in una prospettiva di genere, tematizzare le disuguaglianze che permeano le pratiche di consumo sessuale (e di consumo *tout court*) all'interno di una cultura, specialmente visuale, post-industriale, che stimola e amplifica desideri di oggettivazione irrorandoli di immaginari sessuati e sessuali funzionali alla perpetuazione del potere sociale e politico maschile. Sulla base di queste premesse, si deve quindi tornare a interrogare il rapporto tra prostituzione e potere: un tema spinoso che ha impegnato le femministe di diverse correnti in un dibattito trentennale.

Scrivono Paola Tabet a proposito della pluralità di definizioni che la prostituzione assume presso culture differenti: poiché la prostituzione è in ogni tempo e luogo una rottura delle regole di proprietà delle donne, «l'unità soggiacente alle definizioni dal contenuto in apparenza così disparato» è quella «che ne fa ad ogni passo un *discorso sul e del potere maschile*, per diverso che questo potere sia nelle sue espressioni e forme nelle varie società. [...] L'unità trovata è quindi un rapporto politico» (Ivi: 33-34 – *corsivo nel testo*). Non è possibile comprendere la prostituzione, in particolare sotto il rispetto della domanda, senza affrontare il nodo del potere.

Bisogna chiedersi, tuttavia, di che potere si tratta, e chi e in che modo lo esercita nel mercato del sesso. La questione di chi detiene in potere nella relazione cliente-prostituta è stato oggetto di lungo dibattito tra le teoriche femministe della prostituzione. Per la teoria femminista radicale, il rapporto eterosessuale rappresenta il luogo di appropriazione e riproduzione del dominio maschile. Pertanto, la prostituta è l'immagine più eclatante della donna come contenitore passivo dell'ideologia patriarcale e il simbolo dell'asservimento di ogni donna (Millett, 1973; Pateman, 1988; MacKinnon, 1989). Come si è visto nel capitolo 1, le organizzazioni delle prostitute, insieme alle femministe *sex radical* o *sex libertarian*, ribaltano invece il rapporto tra potere e sessualità nel commercio sessuale. Se nella prima visione il cliente sfrutta e opprime la prostituta, nella seconda emerge un potere della *sex worker*, espresso attraverso la sessualità, che si configura come *agency*.

È possibile uscire da questa contrapposizione teorica e politica alla luce delle trasformazioni tardo moderne del mercato del sesso? Quali nuove configurazioni possono essere delineate nei rapporti tra genere, sessualità e potere nella prostituzione?

La trattazione che segue parte dall'analisi dei nuovi significati che riveste la vita erotica nella costruzione del Sé “post-moderno”, con la nascita di un modello ricreativo della sessualità e di una morale integrata al mercato. Questi cambiamenti vengono utilizzati come chiavi per comprendere la trasformazione delle domande sessuali che determinano il passaggio dal mercato del sesso moderno-industriale a quella post-industriale. I nuovi rapporti tra sesso, emozioni e mercato vengono poi messi in relazione con il processo che – foucaultianamente – si può definire di «saturazione sessuale» della sfera pubblica – dall'economia alla cultura, dai media alla politica – per mostrare la produzione e

riproduzione dei corpi femminili come oggetti di consumo. Infine, viene cercata una risposta alla domanda su potere e prostituzione, analizzando i significati della commercializzazione del sesso e le dinamiche ambivalenti del desiderio maschile.

Quelli che nel capitolo precedente sono stati illustrati come processi patologici del desiderio maschile – ostilità verso il femminile, compensazione attraverso la sessualità per la perdita di potere, ma anche, più in profondità, la scissione tra affettività e sessualità – si rivelano in questa lettura come esiti di tendenze più generali che coinvolgono i corpi, normalizzando il loro accesso al consumo, anche sessuale, e facendone i principali «punti di scambio» tra sessualità ed economia (Foucault, 1976: 95). La liberazione del desiderio (maschile e femminile) dai vincoli delle istituzioni e delle norme tradizionali e i fenomeni più compulsivi di ricerca del piacere da parte maschile non sono dunque da situare in un rapporto di causa ed effetto, ma da leggere come due sviluppi, in perpetua tensione tra loro, dello stesso processo storico-sociale e culturale.

3.1 L'io, la sessualità e la commercializzazione dell'intimità

3.1.1 Sesso, amore ed erotismo nella post-modernità

Nelle società moderne, mostra Foucault (1976), il sesso diventa una proprietà dell'individuo. Questa proprietà individuale si separa gradualmente dai collegamenti con le strutture di parentela e con l'appartenenza comunitaria garantiti dai fini riproduttivi e dalla prescrittività dei codici delle agenzie di socializzazione tradizionali. Ne discende una concezione del sesso come autonomo e autosufficiente (Bauman, 2003), che può essere praticato e giudicato sulla sola base della soddisfazione che può arrecare. Anthony Giddens la definisce sessualità «duttile», una caratteristica degli individui «malleabile, pronta ad essere modellata in svariate maniere» (1992: 36).

Ciò che caratterizza la tarda modernità è la radicalizzazione dell'incertezza relativa alla costruzione del Sé, che include la sessualità come elemento determinante. L'erosione della fiducia riposta nelle istituzioni che in precedenza regolavano la sfera pubblica e privata (Chiesa, Stato, famiglia) genera un individuo soggetto ad una pluralità di stimoli senza alcun riferimento stabile a cui ancorare le proprie scelte (Beck, 1986). I singoli prendono su di sé il rischio dell'identità, l'onere delle biografie private, ricercando affannosamente un senso per il proprio agire.

In questo processo assume un ruolo centrale la riconfigurazione della sfera familiare, un processo, secondo Manuel Castells (1996), non sufficientemente sottolineato dai teorici del post-industrialismo, che deve invece essere posto in posizione centrale per la comprensione della nuova società dell'informazione. L'ingresso massiccio delle donne nel mercato del lavoro e i movimenti sociali per la difesa e la promozione dell'identità femminile, fenomeni entrambi che hanno radici negli anni Sessanta, hanno stravolto in pochi decenni i ruoli

interni alla famiglia tradizionale, nonché il significato sociale e culturale dell'istituzione matrimoniale. Ne derivano «personalità più complesse, meno sicure e tuttavia più capaci di adattarsi al cambiamento di ruoli e contesti sociali» (Castells, 1996: 23). Emerge vigorosamente l'importanza dei bisogni individuali, che non poggiano più sulla corrispondenza con le regole delle istituzioni sociali; tra questi, la sessualità, non più canalizzata nella famiglia patriarcale e definitivamente dissociata da ogni legame con la biologia grazie alle tecnologie contraccettive e riproduttive. Le relazioni interpersonali in cui la sessualità si esprime sfuggono a ogni codificazione rigida, producendo «nuovi tipi di personalità che abbiamo solo cominciato a conoscere» (Ivi: 25).

Zygmunt Bauman delinea, in un quadro generale che assume la centralità degli stessi processi, le nuove geometrie che collegano sesso, amore ed erotismo, dove l'erotismo rappresenta l'elaborazione culturale del sesso come comportamento biologico (collegato alla riproduzione) e l'amore «la sovrastruttura emozionale/intellettuale che la cultura costruisce sulle differenze sessuali e la loro riunificazione nel sesso» (Bauman, 1998b: 25). Le «forze culturali» operano costantemente nella ridefinizione e risignificazione dei confini tra sesso/erotismo ed erotismo/amore. Le strategie principali, tra loro conflittuali, che secondo Bauman hanno caratterizzato l'età moderna, sono due: la prima è la limitazione della libertà erotica attraverso il rafforzamento del legame tra sesso e riproduzione; la seconda la rottura del legame tra erotismo e sesso riproduttivo e l'enfaticizzazione di quello tra erotismo e amore. Su questo sfondo, l'«interpretazione tardo moderna dell'erotismo» appare senza precedenti, «un'autentica svolta e novità», perché per la vita erotico-sessuale degli individui rivendica «indipendenza da entrambi i domini [sesso biologico e amore] e rifiutando seccamente ogni responsabilità per l'impatto che può avere sul loro destino; proclama orgogliosamente e arditamente di essere esso stesso la propria unica, e sufficiente, ragione e il proprio scopo» (Ivi: 21).

Ne deriva, per l'individuo “post-moderno”, anche un nuovo rapporto tra temporalità e immortalità. Il sesso riproduttivo infatti, come soluzione evolucionistica alla continuità della specie, lega la transitorietà dell'esistenza dell'individuo alla perpetuità dell'umanità, è il «substrato materiale della produzione culturale dell'immortalità e il modello o la suprema metafora dello sforzo di trascendere la mortalità individuale ed estendere l'esistenza umana oltre la durata della vita dei singoli esseri umani» (Ivi: 25). L'amore, a sua volta, investe il sesso di significati che rinforzano e proteggono la sua capacità di trasformare la mortalità in immortalità, è lo «specchio spirituale» di questa eternità biologica. Perciò l'erotismo, tagliando i legami con entrambe le dimensioni, si libera dal fardello della produzione dell'immortalità, fisica e spirituale, inserendosi nel processo di frammentazione del tempo in episodi, in una serie di qui-e-ora, che caratterizza la condizione “post-moderna”.

Si apre così per l'immaginazione erotica uno nuovo spazio di grande libertà di sperimentazione. Ma, spiega ancora Bauman, questa libertà diventa un destino ambiguo, dove l'assenza di costrizioni esterne, l'estrema indeterminatezza normativa, produce un vuoto che chiede di essere riempito e una disperata ricerca del senso (Bauman, 2003).

3.1.2 La sessualità ricreativa e il mercato

La sessualità, spiega Giddens sulla scorta di Foucault, nel processo di separazione dalla riproduzione viene «privatizzata» e «segregata sia dal punto di vista sia fisico che sociale» (Giddens, 1992: 187). Questo significa, per il sociologo inglese, che se un tempo «l'attività sessuale era divisa tra attività riproduttive e 'ars erotica' dallo stesso steccato che separava le donne pure da quelle impure» oggi, l'arte di dare e ricevere piacere, prerogativa di prostitute e amanti, diventa una risorsa comunicativa nella relazione di coppia. In questa accezione, la privatizzazione coincide con l'apertura di uno spazio di intimità che può essere il centro di un processo di democratizzazione della vita privata. Lo stesso concetto può tuttavia applicarsi anche al processo sopra delineato, che vede la sessualità diventare parte di un Sé “post-moderno” la cui identità è segnata primariamente dalla flessibilità e dall'impermanenza, a cui si attaglia perfettamente il perseguimento di un piacere libero non solo dalle costrizioni biologiche della riproduzione ma anche dalle implicazioni sociali dell'impegno e della durata (Bauman, 1998b; 1999a; 2003). La sessualità, così intesa, si distingue da quella «coniugale» o «affettiva» per il suo scopo eminentemente «ricreativo» (Laumann *et al.*, 1994: 105).

I due significati della privatizzazione non si pongono come mutualmente esclusivi ma segnalano due percorsi coesistenti che tracciano, con lo stesso grado di profondità, una linea di separazione rispetto alle visioni pre-moderne e moderne dell'erotismo e dei rapporti tra i sessi. Lo confermano le ricerche condotte in tutti i paesi occidentali, a partire dalle inchieste pionieristiche di Alfred Kinsey, su atteggiamenti e comportamenti sessuali di target specifici o di campioni rappresentativi della popolazione nazionale. Anche in Italia, dopo un lungo silenzio delle scienze sociali, il tema della sessualità ha fatto il suo ingresso nel mondo accademico, offrendo un primo risultato organico ne *La sessualità degli italiani*, a cura di Marzio Barbagli, Gianpiero Dalla Zuanna e Franco Garelli (2010). Gli autori mostrano come nei comportamenti cresca la tendenza al *total body sex* e si arricchisca il repertorio delle tecniche amoroze. Quanto agli atteggiamenti, nonostante la resistenza dell'«orientamento procreativo» nella cultura sessuale, emerge come questo abbia perso molta della propria influenza, a favore dell'affermazione e diffusione di due orientamenti: quello «affettivo» e quello «edonistico» (Ivi: 11-12).

L'analisi che segue si concentra sull'orientamento edonistico, sui significati ricreativi, ludici, che assume la sessualità nelle società post-industriali, nella convinzione che in essi risiedano alcune delle chiavi di lettura più adeguate alla comprensione dei comportamenti dei clienti di prestazioni sessuali a pagamento. La visione affettiva del sesso, che è alla base di alcune interpretazioni esaminate nel capitolo precedente, e quella ricreativa non si escludono mutualmente, si rivelano anzi compresenti trasversalmente ai generi e agli orientamenti sessuali (eterosessuale e omosessuale), ai diversi gruppi sociali (*single* e coniugati/e) nonché alle biografie individuali di uomini e donne. Tuttavia, le due concezioni possono trovarsi in un rapporto conflittuale perché – dal punto di vista culturale – si collocano agli antipodi

sotto il rispetto dei rapporti di esclusione/inclusione tra la sessualità e il mercato. «Mentre la sessualità della sfera domestica, relazionale, deriva il suo significato precisamente dalla sua opposizione ideologica al mercato, la sessualità ricreativa non comporta alcun antagonismo verso la sfera del commercio pubblico. È disponibile per la vendita e l'acquisto con la stessa facilità di ogni altra forma di attività confezionata commercialmente per il tempo libero» (Bernstein, 2007: 7).

Ciò non significa, peraltro, che la seconda, a causa della permeabilità ai meccanismi del mercato, sia una sessualità fredda, priva di possibilità di connessione emozionale e romantica. Né che la prima, in quanto inserita in una cornice amorosa, non sia mediata anche da logiche economiche. Il confine tra le due concezioni della sessualità è meno netto di quanto appare a prima vista, soprattutto quando il quadro in cui si esprimono è quello che Giddens definisce della «relazione pura», dove la purezza è un concetto limitativo, per designare un legame costruito solo «in virtù dei vantaggi che ciascuna delle due parti può trarre dal rapporto continuativo con l'altro» (1992: 68). Questo modello, che ha progressivamente sostituito il matrimonio eterosessuale come ideale relazionale, si attaglia tanto alle unioni fondate sull'«amore convergente», quanto a quelle in cui l'intimità fisica ed emozionale è circoscritta da confini espliciti, di tipo commerciale o non commerciale.

3.1.3 La prostituzione e l'espansione del confine del commerciabile

La commercializzazione del sesso è parte di una più ampia integrazione tra attività economiche e relazioni intime. Le logiche del mercato, mostra Viviana Zelizer nel suo saggio *The purchase of intimacy*, non si fermano sulla soglia dell'intimità, ma condizionano tutti i legami che a vario titolo si possono considerare significativi; questi, a loro volta, influiscono sul modo in cui le persone organizzano e agiscono la propria vita economica. Sfera degli affetti e sfera degli scambi non possono più essere interpretati secondo la logica dicotomica dei «mondi ostili» (*Hostile Worlds*, la visione che traccia un confine impermeabile tra il denaro e valori/beni irriducibili a merce come l'amore romantico o materno) o secondo quella riduzionista delle argomentazioni «nient'altro che» (*Nothing-But*, la famiglia di argomenti secondo cui le due sfere, in apparenza separate, sono in realtà riducibili a un solo principio, che sia la razionalità economica, la cultura o la politica). Alla radice di entrambe si trova l'assunzione che «il denaro e l'intimità rappresentano principi contraddittori le cui intersezioni generano conflitto, confusione e corruzione» (Zelizer, 2005: 27); la prima insiste quindi sulla loro separazione, la seconda sulla loro falsa dualità.

Per quanto riguarda la sessualità, la prima visione ne fa un dominio radicalmente diverso da quello degli scambi monetari, da salvaguardare rispetto all'intrusione di questi ultimi; la seconda può proclamarla «nient'altro che» una transazione razional-economica, o proclamare lo scambio sesso-denaro «nient'altro che» violenza. L'interpretazione più appropriata dei legami tra sfera intima e sfera economica, afferma Zelizer, è invece quella

che definisce delle «vite interconnesse» (Ivi: 32): ogni individuo partecipi a legami sociali di tipo differente, in una gamma che porta dall'intimità all'impersonalità, e marca attraverso nomi, simboli, pratiche, mezzi di scambio i confini tra di essi; nella maggior parte di questi legami le attività economiche svolgono un ruolo significativo, ma in ognuno le persone che vi partecipano pongono una cura particolare nel designare «alcuni tipi di transazioni economiche come appropriate alla relazione», nel respingerne altre come «inappropriate», e nell'adottare «determinati mezzi per il calcolo e la facilitazione delle transazioni economiche all'interno della relazione» (Ivi: 35).

L'approccio proposto da Zelizer sfuma il confine tra mercato e relazioni personali: «nella vita di ogni giorno, le persone investono uno sforzo intenso e una preoccupazione costante per trovare la giusta combinazione tra relazioni economiche e legami intimi: responsabilità condivisa del lavoro domestico, spesa del reddito familiare, cura dei bambini e degli anziani, regali che veicolino il giusto messaggio, approntamento di un alloggio adeguato per le persone amate, e molto altro ancora» (Ivi: 3). Tra intimità e attività economiche esiste un *continuum* anziché una dicotomia. In termini simili Arlie Russell Hochschild (2003) descrive il continuo «rimbalzo culturale» tra la famiglia (con la dimensione degli affetti, dei sentimenti, dell'intimità) e il «confine del commerciabile»: «il concetto di mercificazione rimbalza dall'ambito del mercato a quello domestico senza soluzione di continuità» (Ivi: 63). Il riferimento è alle molte figure che offrono servizi di cura retribuiti – colf, baby sitter, assistenti agli anziani... – ma anche ai surrogati a pagamento dell'intimità sessuale e delle relazioni romantiche. «Attraverso questo mutuo scambio fra i due versanti del confine del commerciabile è la società stessa che esprime ambivalenza nei confronti della famiglia. Di fatto la mercificazione permette all'individuo di essere nella posizione di volere e non volere certe componenti della vita familiare: un'ambivalenza che riceve legittimazione sociale poiché sul mercato esistono surrogati a pagamento di tali componenti» (Ivi: 65).

I fattori che favoriscono nuove configurazioni delle relazioni intime e dell'erotismo, integrabili e integrate alle logiche della società dei consumi, sono da ricercare nella ristrutturazione della produzione capitalistica in senso post-industriale, con la crescita del comparto dei servizi, la diffusione del lavoro flessibile e le migrazioni globali (Bernstein, 2007), nello sviluppo dell'*information technology* (Castells, 1996b), nei processi di privatizzazione che trasformano l'essere umano in *homo consumens* (Bauman, 2007), nonché, come si è visto, nelle trasformazioni della famiglia e delle strutture della parentela.

Il «mercato del sesso», in questo contesto, è allo stesso tempo una metafora e un concetto descrittivo. Nel suo uso metaforico (*sex market*), è impiegata per spiegare il modo in cui, analogamente a quanto avviene in altri mercati dei beni e dei servizi, «il radicamento sociale degli attori in reti personali, sistemi di significati e copioni sessuali, organizzazioni locali e spazi urbani conduce a differenti stili di *partnering*, comportamenti sessuali ed esiti sesso-relazionali» (Laumann *et al.*, 2004: 8). Nel suo uso descrittivo più ristretto indica invece i luoghi (*sexual marketplaces*) dove gli individui vanno in cerca di un partner sessuale. È in questo secondo significato che è più appropriato utilizzare l'espressione con riferimento al

mondo della prostituzione, nella consapevolezza che parlare di luoghi dello scambio tra offerta e domanda sessuale significa includere anche quelli che propongono servizi commerciali non specificamente sessuali ma orientati alla stimolazione del desiderio erotico, come *strip club* o *erotic theatre*, nonché quelli che favoriscono rapporti sessuali non «mercenari», come le strutture dell'industria del divertimento o i locali per scambisti. Si tratta, al pari della prostituzione, di nodi essenziali nei processi osmotici che legano sessualità contemporanea e mercato. La prostituzione è infatti da collocare all'estremo di un *continuum* in cui si trovano, lungo una scala di stigmatizzazione decrescente, i *night club*, i *club privé*, ma anche la pornografia, il sesso telefonico, il *virtual sex*, fino alle innumerevoli forme di negoziazione quotidiana dei confini tra intimità e calcolo economico.

È nel radicamento della sessualità «ricreativa» nei meccanismi del mercato – che non contraddice ma anzi rafforza i processi di privatizzazione dei desideri sessuali e degli sforzi, perennemente incompiuti, per soddisfarli – che vanno ricercati, al di fuori e al di là delle visioni patologizzanti, i fattori che permettono di spiegare la proliferazione contemporanea della prostituzione e delle relative domande maschili.

3.2 Sesso, emozioni e domande di prostituzione

3.2.1 Il declino del paradigma moderno-industriale

Tra la modernità industriale e la tarda modernità, definita post-industriale, il mercato dei servizi sessuali è andato incontro a trasformazioni nell'organizzazione politica ed economica che rispecchiano più profondi e ampi smottamenti nella costruzione del genere e della sessualità. La prostituzione, è stato scritto, «tende a rispecchiare i cambiamenti nella famiglia, nella vita delle donne, e nei ruoli sessuali» (Rosen, 1982: 173), quindi i riposizionamenti del confine tra pubblico e privato. Elisabeth Bernstein suggerisce di inquadrare questo processo in un cambio di paradigma: dal paradigma della «prostituzione moderno-industriale» a quello del «commercio sessuale post-industriale» (Bernstein, 2007: 170). Il primo, dal punto di vista politico-economico, è caratterizzato dalla segregazione sociale della prostituzione, dalla ripetitività delle prestazioni, dal forte controllo statale. Il secondo, dalla moltiplicazione dei luoghi di esercizio del commercio sessuale, dalla diversificazione delle prestazioni, dalla concentrazione dell'intervento statale sulla prostituzione di strada e dall'elevata tolleranza verso le forme esplicite o camuffate di esercizio in luoghi privati. I due paradigmi si distinguono tuttavia anche per la diversa etica sessuale che dà forma alla domanda, e in parte anche all'offerta, di prostituzione.

«Nonostante sia frequentemente designata come 'la professione più antica', ciò a cui molti di noi pensano tipicamente come 'prostituzione' non esiste affatto da molto tempo», scrive Bernstein (2007: 23). La sua origine coincide con la generalizzazione, soprattutto nelle città, di fenomeni connessi al capitalismo moderno-industriale, come l'aumento del lavoro

salariato e il declino della famiglia intesa come rete parentale estesa. La ridefinizione sia del lavoro sia della famiglia comporta il rafforzamento del confine simbolico tra pubblico e privato, che si traduce, come si è visto, nell'assegnazione dei due generi a sfere separate e nella produzione di una categoria specifica di donne che, in quanto praticano i luoghi maschili e così facendo violano l'ordine morale e sessuale, perdono onore e rispettabilità

La costruzione della prostituta come «donna pubblica» (Ivi: 24) è quindi un prodotto moderno, così come la definizione della prostituzione come «lavoro» (Ivi: 47). La separazione tra pubblico e privato si riflette in questa professione attraverso la ridefinizione di «geografie erotiche corporee, in cui certe pratiche sessuali, aspetti del sé e segmenti del corpo vengono mantenuti rigidamente *off limits*» (Ivi: 49). Il bacio, effusione romantica per eccellenza, è ancora oggi una delle prestazioni che le prostitute, soprattutto quelle che operano in strada e nei settori meno avanzati del mercato, rifiutano più caparbiamente di offrire al cliente. Il sé privato della lavoratrice sessuale è dunque accuratamente tenuto distinto del sé pubblico, secondo un modello speculare a quello che separa, nel modello maschile borghese, il dovere coniugale dal piacere extraconiugale, o altrimenti detto l'intimità della sfera domestica dalla sessualità. La naturalizzazione del desiderio maschile funziona come un elemento cardine di questo modello, dando forma non solo alla rappresentazione pubblica della prostituzione ma anche all'organizzazione economico-politica del commercio sessuale, che trova la sua migliore traduzione nel bordello ottocentesco.

Al tempo delle case chiuse, il ricorso alla prostituzione si integra quindi nella visione egemone della doppia morale maschile: da una parte l'esigenza di preservare la virtù della sposa, dall'altra la prostituzione come sfogo dell'energia sessuale in eccesso, pratica complementare alla sessualità coniugale e compensatoria delle sue mancanze (Bellassai, 2006). Questa etica sessuale fondata sulla complementarità dei generi (e sulla rimozione del desiderio e della sessualità femminile) viene però messa duramente in discussione nel Novecento dall'avanzare del protagonismo femminile nella società, determinando l'inattualità della domanda di prostituzione caratteristica della modernità industriale.

Non si tratta, naturalmente, di un passaggio netto e subitaneo, ma di uno scivolamento graduale in cui coesistono elementi di entrambi i paradigmi (nonché di quello «pre-moderno», precedente alle trasformazioni capitalistiche, dove l'organizzazione dello scambio era caratterizzata da un'elevata informalità). In Italia, per esempio, può essere ricondotta al modello moderno-industriale la prostituzione in strada delle donne straniere, che sono spesso soggette a forme di costrizione esterna da parte di organizzazioni e singoli sfruttatori, hanno un ridotto controllo sulle proprie condizioni di lavoro e i propri guadagni, e offrono servizi estremamente parcellizzati in lassi temporali brevi, scanditi rigidamente dalla necessità di raggiungere obiettivi più quantitativi che qualitativi. A questo settore si affianca però una gamma variegata di servizi più avanzati, in cui si ridefiniscono anche i bisogni che muovono la domanda.

In realtà, un cambiamento storico simile a quello che sto delineando viene situato già nella

seconda metà dell'Ottocento da Alain Corbin (1978), nella sua analisi della prostituzione in Francia, mostrando come l'estensione della borghesia urbana e il relativo arricchimento dei maschi dei ceti medi determinino non solo un aumento della domanda di sesso a pagamento, ma anche un suo mutamento qualitativo. «Il cliente della prostituta ora chiedeva una qualche apparenza di seduzione, di sentimento, persino di affetto; questo implicava una certa continuità nella relazione. In ogni caso, il consumo di massa praticato nel bordello popolare ora era considerato ripugnante, a meno che non fosse accompagnato da una specialità tecnica» (Ivi: 200). Nei ceti più elevati, e gradualmente anche nelle classi popolari, si fa strada una nuova cultura del sesso a pagamento, dove la disponibilità di risparmio si traduce in consumo e il consumo in una pratica complessa, dove al semplice sfogo dell'impulso sessuale si sostituisce la richiesta di un servizio che, adottando la terminologia propria del paradigma post-industriale, si può definire «emozionale».

È chiaro tuttavia come tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento questo avvenga nel quadro di un'etica sessuale che ha radici nel modello coniugale borghese, dove «l'idealizzazione romantica della moglie rese la prostituzione ancora più necessaria» (Ivi: 194). La repressione sessuale e l'insoddisfazione maschile producono il bisogno di un riflesso rovesciato dell'intimità domestica, dove l'erotismo viene in primo piano accompagnato dall'illusione di una relazione. Diversa, come abbiamo visto, è l'etica sessuale in cui si inserisce il passaggio che vado descrivendo dal modello moderno-industriale a quello post-industriale del mercato del sesso, come diverse sono le condizioni strutturali in cui si inserisce.

3.2.2 Il paradigma post-industriale

A livello strutturale, nella società post-industriale si modifica profondamente la partecipazione degli individui alla vita economica: «accumulazione flessibile, lavoro part-time e temporaneo, famiglie a doppio reddito e un confine che va scomparendo tra 'produzione' e 'consumo' sono le caratteristiche economiche distintive della nuova era, che hanno sostituito l'economia incentrata sulla produzione del capitalismo moderno-industriale, in cui il capofamiglia maschio poteva contare sulla relativa stabilità geografica, temporale e sociale dell'impiego full-time» (Bernstein, 2007: 172). A ciò si devono aggiungere, nel quadro delle trasformazioni, i cambiamenti che hanno investito l'istituzione della famiglia mononucleare, con il calo dei matrimoni, l'aumento delle convivenze *more uxorio*, delle separazioni, delle famiglie monocomponenti. Tutti questi fattori hanno influito fortemente nella definizione di una nuova etica sessuale, e ne sono stati reciprocamente influenzati. La sessualità tardo moderna è, come si è visto, una dimensione del sé libera dai legami con altre dimensioni dell'esistenza individuale e collettiva, costruita culturalmente come «una serie di tecniche isolabili che veicolano significato e piacere personale» (Ivi: 175).

Su questo sfondo, il sesso commerciale si presenta, da un lato come una delle molteplici

manifestazioni di un'economia dei servizi che risponde a bisogni un tempo corrisposti interamente all'interno della sfera domestica, dall'altro – proprio per questo – come la soddisfazione di domande non solo sessuali ma anche emozionali. Il paradigma post-industriale descritto da Bernstein è composto dai seguenti elementi (Ivi: 171):

- una serie diversificata di prodotti e servizi, con elevati livelli di specializzazione;
- assenza di una chiara divisione tra spazio pubblico e privato;
- l'uso delle nuove tecnologie;
- la vendita e l'acquisto di un'«autenticità delimitata» nello spazio e nel tempo, di un'intimità che unisce erotismo, significati relazionali e prestazione commerciale.

Particolarmente rappresentative di questo processo di integrazione della sessualità, con i suoi portati di intimità e autenticità, nei luoghi del mercato sono le esperienze di «fidanzate a noleggio», *girlfriend for hire*, un servizio in espansione in molti paesi occidentali, che in Italia è proposto per lo più sotto la dicitura di *accompagnatrici, escorts* o *top escorts*⁶⁵. Si tratta di servizi che non si limitano al soddisfacimento di impulsi o fantasie sessuali, ma offrono la parvenza di un corteggiamento, di un rapporto di cura affettiva e di una reciprocità emozionale e sentimentale (Bernstein, 2007; Sanders, 2008a). L'autenticità, il romanticismo, l'intimità diventano così oggetti consumo. E si configura, da parte del cliente, una domanda sorretta dalla fantasia di una relazione sessuale, non un semplice rapporto, dai confini chiari, limitata nel tempo e nello spazio, distinta e distante sia dalla meccanicità del sesso a pagamento caratteristico della modernità industriale (che tuttavia, come si visto, non è scomparso ma è diffuso come fenomeno stigmatizzato e marginale sulle strade di tutti i paesi occidentali) sia dal coinvolgimento romantico senza limitazioni esperito nella sfera privata delle relazioni⁶⁶.

Nella commercializzazione del sesso e delle emozioni «le dinamiche della domanda e dell'offerta» funzionano attraverso una «peculiare interazione tra uomini che vogliono realizzare i loro desideri sessuali e di intimità e ottenere un temporaneo isolamento dai loro ruoli quotidiani, e alcune donne che realizzano pienamente il fatto che l'attrattività sessuale e l'intimità sono qualcosa di simile a un prodotto di lusso che gli uomini vogliono comprare avvolto in una sessualità erotica e sensuale» (Sanders, 2008b: 198). Questa situazione trasforma profondamente il significato del lavoro sessuale, più vicino in questa veste alle professioni che rientrano nella sfera dell'«*emotional labor*» – secondo l'espressione coniata da Russell Hochschild (1983) nella sua ricerca sulle assistenti di volo – che alla

65 Sul mondo delle nuove prostitute la ricerca è quasi inesistente in Italia. Le informazioni provengono soprattutto dalle inchieste giornalistiche (si veda Francioso, 2009) e dalla letteratura autobiografica prodotta dalle protagoniste (ne sono un esempio: Page, 2004 e Brand, 2010). All'analisi di questi settori del mercato del sesso è dedicato il Capitolo 6, utilizzando, oltre alla letteratura internazionale, i siti di annunci e i forum dedicati ai clienti.

66 Un discorso a parte andrebbe fatto sul turismo sessuale, che presenta caratteristiche specifiche ma in cui emerge con particolare evidenza la richiesta da parte dei clienti di relazioni commerciali dai confini sfumati, in cui viva l'illusione – temporanea – di un autentico coinvolgimento (O'Connell Davidson, 1998).

rappresentazione comune della vendita del corpo.

Il denaro assume quindi diversi significati e usi sociali in relazione all'erotismo e ai sentimenti, allontanandosi dalla visione simmeliana che lo riduce a uno strumento universale di oggettivazione (Simmel, 1900). Nel mercato del sesso contemporaneo, il valore che assumono, in diversi contesti e condizioni, la prestazione erotico-sessuale e la controparte in denaro dipende dalla comprensione sociale e culturale della sessualità e della sua commercializzazione. Per la prostituta, il pagamento può essere uno strumento di degradazione ma anche la conferma di un potere seduttivo e di una capacità professionale, soprattutto per le *sex workers* che investono nel lavoro sessuale un maggiore carico emozionale, come *escort* e *girlfriends for hire*. Per il cliente – similmente – il denaro può essere un mezzo consapevole di dominazione, ma anche un elemento chiarificatore dei confini delle relazioni, che – paradossalmente – porta alcuni ad affermare, come un manager di 35 anni intervistato a San Francisco da Bernstein: «Non la sfrutto [la prostituta]. Sfruttamento sarebbe trovare qualche provocante venticinquenne che non conosce di meglio e portarla fuori a pranzo e poi a letto» (Bernstein, 2007: 119).

Simili affermazioni si trovano molto di frequente tra i clienti che popolano le comunità online, come si legge nelle interviste raccolte anche in Italia: «Forse aveva ragione il nonno di un mio amico e collega molto simpatico che diceva: le prostitute si pagano non perché vengano con noi, ma perché poi se ne vadano» racconta un uomo intervistato da Sandra Landi. «Da queste parole, che hanno un pizzico di saggezza, posso dedurre che probabilmente l'aspetto positivo della faccenda è proprio questo: avere un rapporto sessuale fine a se stesso, che non porti conseguenza sgradevoli o rischiose, nel quale il cliente possa immaginare una relazione sentimentale, pur sapendo benissimo che non c'è – è come quando uno si masturba seguendo le sue fantasie! - Le relazioni extra-matrimoniali non devono portare danno, imbarazzo o litigi in famiglia, se poi si potesse evitare di innamorarsi sarebbe anche meglio» (Corso-Landi, 1998: 122).

La transazione di denaro per sesso (ma non solo) può insomma esprimere la preferenza soggettiva per un'intimità delimitata dai confini della prestazione professionale rispetto sia agli impegni duraturi, sia agli incontri sessuali che implicano, al pari della prostituzione, un impegno economico (cene, regali) ma non garantisco l'equivalente «assenza di pastoie», lasciando il soggetto in balia di una «tormentosa e angosciosa incertezza» (Bauman, 2003: 70-1).

3.2.3 «Mantelline leggere»: l'intimità a tempo

Il paradigma descritto rende ragione della perplessità che alcuni autori – in particolare autrici – manifestano nei confronti delle interpretazioni presentate nel capitolo precedente, incentrate sulla resistenza al cambiamento e sul revanscismo maschile. Teela Sanders, commentando le motivazioni descritte da Månsson (2006) per il ricorso maschile alla

prostituzione, scrive che «mettere in luce solo le manifestazioni culturali negative e ignorare un'intera gamma di importanti narrative che definiscono le relazioni di genere contemporanee riduce la possibile comprensione del perché gli uomini desiderano il sesso commerciale a una posizione limitata ed essenzialista che non va al di là dell'impulso sessuale e dell'espressione del potere maschile» (Sanders, 2008b: 89). Diversi studi empirici mostrano oggi che, almeno per una parte importante dei clienti, il sesso commerciale non rappresenta «né un triste sostituto di qualcosa che si vorrebbe idealmente ottenere in un relazione romantica non mercificata, né un esito inevitabile di un tradizionale doppio standard Madonna/Puttana» (Bernstein, 2007: 120). È, cioè, un oggetto di desiderio a sé stante, senza relazioni con le forme affettive della sessualità, esperito e valutato, soggettivamente, in modo autonomo. Questo non significa che non esistano atteggiamenti e comportamenti ancorati al tradizionale doppio standard, oppure ostili o di carattere coattivo, ma che le trasformazioni della sessualità e del mercato in corso nel nostro tempo devono indurre uno sguardo moltiplicatore non solo sul lato dell'offerta di servizi sessuali, ma anche sulla domanda, dove si possono identificare modelli diversi di relazione tra clienti e prostitute.

La prossimità e la commistione tra comportamenti economici e affettivi influisce sugli immaginari e sui modi di agire dei clienti, causando la fioritura dell'offerta di servizi incentrati sui loro bisogni emozionali (Holzman e Pines, 1982; Plumridge *et al.*, 1997; Prasad, 1999; Weizer, 2000; Bernstein, 2007; Sanders, 2008a e 2008b). Roberta Tatafiore descrive con semplicità ed efficacia il cambiamento: «malgrado il cliente-marito-fidanzato-amante sia uno che pratica, se non la doppia morale, il doppio godimento, e tiene separati affetto-emozioni-sentimenti e piacere sessuale e basta, adesso un po' di sentimenti, anzi di più, li vuole assicurati anche dalla prostituta» (Tatafiore, 1997: 46).

Harold Holzman e Sharon Pines (1982) mettono in luce le fantasie di reciprocità e di coinvolgimento sentimentale che sottostanno ai desideri dei clienti. Teela Sanders (2008a; 2008b) descrive i «copioni sessuali» (*sexual scripts*) che guidano le relazioni tra clienti regolari e prostitute, mostrando come rispecchino fedelmente i più generali copioni tradizionale maschili: la comunicazione, i rituali di corteggiamento, la familiarità sessuale, il desiderio di reciproca soddisfazione. L'atto sessuale propriamente detto può quindi inserirsi all'interno di un complesso di servizi di accompagnamento – lunghe conversazioni, cene, serate in discoteca, feste – e di intimità pseudo-coniugale, dal bacio romantico al pernottamento insieme (Sanders, 2008b). Viene meno, in questa performance, la rigida separazione tra un io pubblico e un io privato della lavoratrice sessuale, insieme alla frammentazione erotica del corpo in cui si iscrive: nessuna parte dell'intero è preservata come inaccessibile nella relazione commerciale.

Monica Prasad, basandosi su interviste telefoniche ai clienti, arriva a enucleare una «morale dello scambio sessuale», che rifiuta la contrapposizione diffusa tra le scienze sociali tra *market economy* e *moral economy*, scambio di merci e scambio di doni. «I clienti di prostitute intervistati vedono nello scambio commerciale una libertà dalle obbligazioni sociali e dalle

complicazioni dello scambio di doni. Mentre lo scambio di doni può essere effettuato sinceramente o cinicamente, il denaro rende la questione della sincerità irrilevante. La forma commerciale perciò è rappresentata come priva di ipocrisia, mentre l'ipocrisia viene ascritta alla forma del dono, e lo scambio mercantile è valutato 'più' morale di quello non mercantile» (Prasad, 1999: 205).

L'intermediazione dello strumento monetario si integra, dal punto di vista del cliente, in una nuova etica dello scambio, né più oppressiva né più oggettivante dell'etica del dono. Il denaro disegna i limiti spazio-temporali della relazione, all'interno dei quali tuttavia questa può assumere caratteri di intimità e reciprocità. C'è un passaggio della *Filosofia del denaro* di Simmel in cui viene suggerito un valore non oggettivante ma soggettivizzante del denaro, che liberando l'uomo dall'immediatezza del rapporto con le cose può diventare «custode del massimo livello di interiorità che può svilupparsi solo all'interno dei confini personali» (Simmel, 1900: 661). Mentre i confini tra intimità e mercato, privato e pubblico, si assottigliano fino a confondersi, i clienti (e le prostitute) descrivono attraverso la transazione commerciale un limite alla relazione che è parte integrante del suo significato e della sua attrattiva. Per i clienti l'effetto è liberatorio, in quanto segna una distanza e un alleggerimento rispetto ai ruoli che li chiamano all'impegno e alla responsabilità nel mondo del lavoro e della famiglia. Questo limite è però allo stesso tempo presente alla coscienza e accuratamente rimosso attraverso i gesti e i rituali dell'incontro con la prostituta, per nutrire la fantasia di affettività e romanticismo.

Se quindi ci domandiamo perché un uomo si rivolge a una prostituta anziché a una fidanzata, moglie o amante, possiamo rispondere, con le parole di Bauman, che «la razionalità liquido-moderna raccomanda mantelline leggere e aborre gabbie di ferro» (Bauman, 2003: 66). Dove «liquido», termine caro al sociologo britannico, è il contrario di «solido», ovvero di tutto ciò che organizzava la vita degli individui nella modernità industriale: la famiglia, la fabbrica, la chiesa, l'esercito...

Ma c'è dell'altro: una partner abituale o occasionale potrebbe respingere l'uomo o essere stanca, distante o non dell'umore adatto; la *sex worker*, invece, lo accetta incondizionatamente e gli offre «intimità *on demand*» (Westerhoff, 2008). La prostituzione, cioè, risponde al bisogno con il meccanismo della soddisfazione immediata caratteristico del mercato.

3.3 Saturazione sessuale, consumo e fantasie maschili

3.3.1 Il sesso commerciale e le differenze di genere

Se questo è lo scenario in cui domanda e offerta di prostituzione si incontrano, perché i clienti sono per la quasi totalità maschi? Perché il ricorso alla prostituzione resta un appannaggio maschile, nonostante i fenomeni descritti - la fragilità delle costruzioni

identitarie, la sessualità ricreativa, la «liquidità» delle relazioni, l'osmosi tra mercato e intimità - interessino entrambi i generi? Arlie Russell Hochschild suggerisce anzi che sia proprio il femminismo – contestando istituzioni come la famiglia e la Chiesa, che tradizionalmente hanno fatto scudo contro la penetrazione delle logiche del capitalismo - ad aver favorito la nascita di uno spirito commerciale della vita intima, «una cultura commerciale che ha mutuato dal femminismo una certa idea del ruolo della donna nella vita pubblica» (2006: 34). Ne deriva un individualismo, un'idea di autosufficienza emotiva, una «cultura della freddezza» (Ivi: 32) che si traduce nell'assimilazione da parte delle donne delle regole maschili per la vita sentimentale e sessuale, liberandosi dalla centralità dell'amore e imparando a separare il sesso dall'affettività.

Quando tuttavia lo spirito del tardo capitalismo investe la sessualità e le relazioni provocandone la diretta commercializzazione nella forma di servizi sessuali a pagamento, le differenze tra i generi tornano a evidenziarsi e, mentre le donne assicurano la parte preponderante dell'offerta, gli uomini rappresentano la grande maggioranza della domanda. Se quindi ci si ferma alla descrizione dei cambiamenti nel lavoro, nella famiglia, nell'etica sessuale che tendono a normalizzare la prostituzione, si rischia di perdere di vista le disuguaglianze che permeano il mercato del sesso come elemento non accidentale ma sostanziale. «Rifiutare il terreno moralistico della condanna della prostituzione», scrive Stefano Ciccone, «non può infatti limitarsi ad assumere il mercato come ruolo neutro per libere relazioni di scambio tra persone. Proprio il mercato, e ciò a cui allude, è tutt'altro che neutro rispetto alle relazioni tra i sessi» (2009a: 44).

Sessuologia e psicanalisi tendono spesso, di concerto con il senso comune, a naturalizzare la differenza tra uomini e donne nell'espressione della domanda di servizi sessuali a pagamento⁶⁷. Credo invece che la risposta sia da ricercare, in una prospettiva socio-costruzionista e culturalista, nelle relazioni di potere che plasmano le culture di genere, quindi i ruoli, i desideri, gli immaginari. Foucoltariamente, nel «discorso» che dà forma alla/e sessualità. È infatti il desiderio stesso che muove la domanda a essere costruito sulla disuguaglianza. E questa disuguaglianza è tutt'altro che estranea ai processi di commercializzazione della sessualità e delle emozioni.

Ne deriva una contraddizione profonda nella cultura dell'erotismo contemporaneo, correttamente evidenziata da Bauman (1998b). Da un lato essa «spinge il cercatore di sensazioni a sviluppare pienamente il suo potenziale di soggetto sessuale», dall'altro «proibisce esplicitamente di trattare un altro cercatore di sensazioni come oggetto sessuale. Il problema è che in ogni incontro erotico siamo soggetti ma anche oggetti del desiderio [...]. Segnali culturali contraddittori copertamente minano ciò che apertamente elogiano e incoraggiano» (Ivi: 32). La tendenza all'oggettivazione dell'Altra insita nella relazione

⁶⁷ Questo avviene in particolare negli articoli divulgativi. Ne sono un esempio i contributi raccolti nel numero del 6 novembre 2009 de «Il Venerdì di Repubblica» intitolato *Perché le donne non lo fanno*, uno dei rari dossier dedicati alla stampa non specialistica a questo tema. Le risposte degli esperti ruotano intorno al bisogno femminile di «immaginare relazioni e non prestazioni», alla descrizione di una sessualità «meno sbrigativa, predatrice» di quella maschile.

cliente-prostituta è quindi ostacolata dall'etica dei diritti e della non-discriminazione che ha trovato ormai residenza stabile negli ordinamenti di tutti gli stati democratici; allo stesso tempo, tuttavia, questo processo è sostenuto e favorito dai significati simbolico-culturali che ha assunto nella sfera pubblica del mercato e della politica l'accesso maschile al corpo femminile.

Per comprendere le domande di prostituzione, bisogna porsi alla convergenza dei due processi, apparentemente opposti, delineati da Foucault (1976) e riformulati da Giddens (1992): la privatizzazione della sessualità, che è stata sopra illustrata, e la «saturazione di sesso della sfera pubblica», di cui intendo ora trattare (Giddens, 1992: 210). Il secondo processo è incentrato sul corpo sessuato, come sostrato materiale della produzione e del consumo, ma anche come segno immateriale. Foucault ha spiegato come il sesso sia stato reso desiderabile da una politica del corpo che, specialmente nel tardo capitalismo, non ne richiede più «l'eliminazione» o «la limitazione al solo ruolo riproduttivo», ma «passa piuttosto attraverso la sua canalizzazione multiforme nei circuiti controllati dell'economia» (1976: 102). Lo stesso processo che ha condotto alla sua separazione dai fini biologico-riproduttivi e socio-affettivi ne ha fatto, scrive Bauman, «un significante libero capace di essere coniugato semioticamente a numeri virtualmente illimitati di significati, ma anche un significato pronto ad essere rappresentato da qualunque dei significanti disponibili» (1998b: 26). E il significante più intensivamente sfruttato è il corpo femminile, ridotto a valore di scambio estetico/erotico.

3.3.2 Corpi che consumano (e che sono consumati)

Nella visione di Foucault, «il dispositivo di sessualità è legato all'economia attraverso punti di scambio numerosi e sottili, ma il principale dei quali è il corpo» (1976: 95). Il corpo si trova al centro dei processi di compenetrazione tra sessualità e mercato: da un lato come sostrato materiale di sensazioni, esperienze, piaceri; dall'altro, come oggetto di consumo esso stesso. Il passaggio cruciale è quello dalla «società dei produttori» alla «società dei consumatori». Scrive Bauman: «Il corpo moderno, il corpo del lavoratore/soldato, era regolamentato, plasmato e abilmente manipolato da forze esterne; come nella catena di montaggio di Taylor, in cui era costretto a compiere movimenti stabiliti da condizioni ambientali ingegnosamente progettate. [...] Il corpo postmoderno è prima di tutto un recettore di sensazioni: assorbe e assimila esperienze, e la sua attitudine e capacità ad essere stimolato lo trasforma in uno strumento di piacere» (1999a: 112-3).

Questo flusso di sperimentazioni sensoriali, in rapporto di scambio incessante con l'esterno, resta l'ultimo ancoraggio identitario nel tempo del disordine mondiale, della *deregulation* universale dell'economia, della sparizione o del depotenziamento delle agenzie tradizionali di socializzazione (e di riconoscimento), dell'informatizzazione dei processi cognitivi, produttivi, distributivi. Da qui la sua centralità. «Agli individui non resta [...] che

aggrapparsi al proprio corpo, estremo ancoraggio biologico rimasto in una situazione di crisi degli ambiti tradizionali di creazione e sostegno dell'identità e di moltiplicazione sempre più incontrollabile dei modelli culturali di riferimento» (Codeluppi, 2003: 116). Un principio di individuazione assai fragile, dato il suo costante fluire in cerca di stimolazioni, ma verso cui si concentra, con tratti ossessivi, la cura materiale del sé, la ricerca del benessere.

In questa «modernità liquida», la salute diventa *fitness*. Se nella società dei produttori (e dei soldati) la salute coincideva con la capacità di lavorare (e di adempiere agli obblighi militari), nella società dei consumatori coincide con «la capacità di consumare ciò che la società dei consumi ha da offrire» (Bauman, 1999a: 113). Una capacità che significa anche salute in senso medico tradizionale, ma soprattutto disponibilità alla relazione, alla fruizione di prodotti e servizi per il *loisir*, all'induzione di bisogni, al soddisfacimento di questi bisogni e al carattere intrinsecamente temporaneo della soddisfazione⁶⁸.

Nel ciclo del desiderio imperniato sul corpo come impresa privata e capitale individuale si innesta la ricerca della soddisfazione sessuale come punto più elevato nella gradazione delle sensazioni piacevoli, misura di ogni altro godimento. In questa perpetua tensione, all'orgasmo viene attribuita la funzione di «procurare *Erlebnisse* [vissuti] sempre più forti, infinitamente variabili, preferibilmente nuovi e inauditi», esperienze (Bauman, 1998b: 24). Il supremo compimento dell'atto sessuale è però inadeguato alla molteplicità di compiti cui è preposto: la fisiologia del sesso ha un'inflexibilità che entra in contraddizione con il culto post-moderno che la investe di significato per l'espansione della fisicità. Ne deriva, secondo Bauman, che «nessuna esperienza sessuale reale è completamente soddisfacente, nessuna rende superflui ulteriori apprendistati, istruzioni, consigli, ricette, farmaci e gadget» (*Ibidem*).

Per le identità di genere, questo paradosso si connette alle definizioni culturali di una femminilità e una maschilità «appropriata», standard, attraverso modelli che contengono riferimenti essenziali agli organi genitali primari e secondari. Per il maschio, la dimensione corporea, tradizionalmente disciplinata attraverso il modello dell'autocontrollo, viene oggi allo stesso tempo liberata e ri-naturalizzata, ricondotta alla dimensione fisiologica, mentre la riuscita e il fallimento della vita sessuale si incentra sul concetto di funzionalità/disfunzione erettile. La diffusione di farmaci come il Viagra è testimonianza di un processo di «medicalizzazione della maschilità» incentrata non sulla cura di «patologie» (le devianze, nella ricostruzione foucoltiana della storia della sessualità) ma sul potenziamento delle

68 Oltre che consumatore, poi, il corpo resta produttore, sia nel senso classico sia in un senso nuovo, legato alle trasformazioni dell'economia post-fordista: a partire dal momento in cui il mercato entra nella fabbrica (produzione *Just-in-time*, fabbrica *zero-stock*) (Marazzi, 1999), fino all'affacciarsi dell'individuo consumatore in una serie di compiti produttivi non retribuiti, dal *self-service* all'assemblaggio del mobilio Ikea, nel contesto del più generale assottigliarsi del confine tra lavoro e tempo libero. Il corpo, infine, è produttivo nella ricerca stessa della propria forma ideale: «Il tipo del 'consumatore ideale' di cui il mercato ha bisogno può essere meglio compreso se visto come una fabbrica che lavora a tempo pieno, ventiquattr'ore al giorno e sette giorni su sette, per assicurare una sequenza ininterrotta di desideri dalla vita breve, esclusivi e soprattutto smaltibili. Il mercato rende disponibile un volume sempre crescente di *know how*, con tutti i congegni che servono a farlo funzionare, al fine di assicurare al ciclo del desiderio avvicendamenti sempre più rapidi (Bauman, 1999a: 99-100)

capacità (Bertone e Ferrero Camoletto, 2009; Katz e Marshall, 2004). La maschilità normativa, naturale, si associa a un corpo prestante, attraversato da un desiderio inesauribile rivolto al sesso e capace di tradursi automaticamente in erezione. L'«ansia da prestazione», collegata dal senso comune all'inesperienza dell'età puberale, diventa così caratterizzante del più globale rapporto del maschio con la propria sessualità, chiamata a rinsaldare, come si è visto, la fragile costruzione tardo moderna dell'identità individuale.

I comportamenti consumistici dei clienti di sesso a pagamento possono quindi, in parte, essere ricondotti anche alla cura ossessiva della propria prestanta fisica e sessuale e alla ricerca di una definitiva (e impossibile) conferma della propria potenza in un erotismo disimpegnato, libero da altri legami. Attraverso il pagamento in denaro, il corpo del cliente cerca la propria completa espressione sessuale, la conferma fuori di sé della propria identità (Ciccone, 2009a). Sullo sfondo c'è la fisicità incerta della post-modernità e, da parte maschile, l'ingresso nella sfera economica di una corporeità lungamente rimossa, che porta con sé l'inquietudine degli standard prestazionali, ma anche un'emozionalità che il mercato contemporaneamente stimola e soddisfa.

Ma per comprendere le forme di diseguaglianza tra i generi che danno forma sia al desiderio sia alle pratiche di consumo sessuale è da considerare anche un altro senso in cui il corpo viene investito di attenzioni nelle economie post-industriali. Il corpo, scrive Baudrillard, è oggi oggetto di consumo non solo come «capitale» da far fruttare ma anche come «feticcio» (1974: 150). I corpi si propongono sul mercato come puro valore di scambio: «corpi e oggetti costituiscono una rete di segni omogenei che possono [...] scambiare i loro significati (è propriamente là i loro 'valore di scambio') e 'sfruttarsi' reciprocamente» (Ivi: 156). Parlare di «mercificazione», riduzione a oggetto, coglie l'essenza del processo, ma a patto che lo stesso concetto di «merce» sia ricondotto, come propone Baudrillard, al suo significato simbolico, al suo valore di «segno». Proprio perché i corpi sono omologhi agli oggetti/segni, l'erotismo può entrare massicciamente nella loro risignificazione funzionale, investendo, in misura preponderante, il modello femminile.

Il corpo femminile, nonostante – anzi precisamente attraverso – la liberazione sessuale, si riduce a «valore di scambio estetico/erotico». Poiché «la donna e il corpo hanno condiviso la stessa schiavitù, la stessa segregazione, lungo tutta la storia occidentale [...], l'emancipazione della donna e l'emancipazione del corpo sono logicamente e storicamente legati»; pertanto, «nella misura in cui si 'libera' la donna si confonde sempre più col proprio corpo» (Ivi: 159-160 – *corsivo nel testo*) e con la propria sessualità. Così, non solo tutto ciò che è inserito nel sistema delle merci viene caricato di significati erotici, ma la sessualità stessa (e, traslatamente, il corpo femminile) è «data da consumare» .

I mercati sessuali contemporanei possono essere compresi a partire da questa duplice rappresentazione del corpo: da un lato come impresa privata, da alimentare attraverso il ciclo del desiderio e da mantenere «*fit*», adatto, in base a standard per loro natura evanescenti e dunque irraggiungibili; dall'altro, come feticcio in un sistema di merci/segni che, mentre lega il corpo maschile all'«atletismo» fisico e sessuale (Ivi: 153), fa del corpo

femminile lo schema direttivo della nuova etica del consumo e «il più bell'oggetto di consumo» esso stesso.

3.3.3 La maschilità assertiva dei media

«Dappertutto vi è l'esplosione sessuale', la 'scalata dell'erotismo'. La sessualità è sempre 'in prima pagina' nella società dei consumi, determinando in modo spettacolare tutto il significante delle comunicazioni di massa», scrive Baudrillard (1974: 168). La saturazione sessuale della sfera pubblica è da intendere, oggi, nel significato indicato dal filosofo francese, che include anche il *mainstreaming* del commercio sessuale (Bernstein, 2007).

Come si è visto, l'erotizzazione della merce, l'omologia tra corpi sessuati e oggetti, assume precisi significati di genere, con l'esposizione del corpo femminile alla pulsione d'acquisto. Il corpo maschile, tuttavia, in questa costante ridefinizione dei confini tra sessualità e mercato, non è rimosso o ridotto al solo ruolo di destinatario dei messaggi e ricettacolo di desideri, ma trova nuove collocazioni nella semiotica della pubblicità e della comunicazione. Come mostrano gli studi sulla storia del corpo maschile in Italia, negli immaginari collettivi si è compiuto un «lento sviluppo da una filosofia del corpo basata sullo stoicismo, a una incentrata sempre più sull'edonismo» (Benadusi, 2009: 33). Nella costruzione moderna della mascolinità borghese, il corpo era rimosso e confinato, con il suo fardello di bisogni, pulsioni, emozioni, nella sfera del privato, sopra la quale si stagiava, imperturbabile, l'uomo pubblico che opera nel mercato e nella politica attraverso le virtù della ragione e dell'autocontrollo (Seidler, 1989; Kimmel, 2005; Ciccone, 2009a).

Dalla metà degli anni '90, con le trasformazioni dei ruoli di genere e la «lenta erosione del modello del *male breadwinner*» (che riservava alla donna l'ambito domestico e quindi anche la scelta dei consumi), «si è passati da una fase in cui il corpo maschile (nella sua esposizione) era assente nel testo mediatico ad un'altra in cui la sua presenza è sempre più costante e in aumento» (Alberio, 2009: 215). Nuovi modelli maschili si diffondono così nei mass media e nella pubblicità, veicolando prodotti per la cura di un corpo che assume, come si è visto, le caratteristiche di un capitale privato a cui i proprietari dedicano un crescente investimento di tempo, energie e denaro. L'«appropriazione mediatica del maschile», scrive Bellassai (2011), sancisce la «sconsacrazione finale» della virilità, con le sue velleità di trascendenza e di ergersi a baluardo delle «naturali» differenze di genere: «che il corpo (e quindi l'identità) maschile divenisse oggetto e non più solo soggetto dello sguardo collettivo, era una novità che da sola impediva ogni illusione di rianimazione del virilismo [...] Le logiche mediatiche a cavallo del millennio non avrebbero mai potuto concedere una simile licenza di invisibilità a un orizzonte discorsivo su cui si stavano aprendo importantissime partite sul piano dell'offerta di beni di consumo» (Ivi: 148)⁶⁹.

⁶⁹ Il virilismo, come «invenzione» politico-culturale (Bellassai, 2011: 17), ha rappresentato in Italia per circa un secolo – dalla seconda metà dell'Ottocento alla seconda metà del Novecento – un pilastro dell'ordine

Guardando ai mezzi di comunicazione italiani, si osserva la preponderanza di «uomini corposi e muscolosi, proposti con enfasi come prototipi della virilità, da emulare e imitare», ma anche l'esistenza di «immagini diametralmente opposte», come gli «efebici giovanetti tristi e svenevoli» dei servizi di moda (Puccini, 2009: 82). Si affermano maschilità inedite, come il *Metrosexual*, giovane e ricco maschio metropolitano alla moda (Boni, 2009) o il *New Man*, maschio attento, oltre che al proprio corpo, alla cura delle emozioni e degli affetti (Chapman, 1988). Uomini più «femminilizzati», avvicinati all'altro genere dal processo di oggettivazione che è stato per decenni destinato al solo corpo femminile. I modelli di masscolinità, dunque, si moltiplicano nella cultura di massa. Emergono, specialmente tra i giovani, figurazioni lontane dal virilismo tradizionale, come mostrano i fragili protagonisti dei *reality show*, mentre nei *serial* e nelle *fiction* televisive gli uomini interpretano ruoli di genere inediti: padri affettuosi che accudiscono figli e famiglie, nonni, omosessuali...

Se però si osservano le rappresentazioni del femminile nei prodotti culturali diretti al target maschile, come fa Sandra Puccini nel suo saggio *Nude e crudi*, si ottiene un quadro assai meno dirompente, carico di elementi regressivi. Analizzando i contenuti visuali di tre riviste maschili di largo consumo - «GQ», «Men's Health» e «For Men» - l'antropologa rileva come, accanto agli uomini, proposti in una molteplicità di modelli, compaiano donne invariabilmente «formose, invitanti, disponibili: sono quelle donne-oggetto che, evidentemente, rappresentano ancora il tipo di femminilità ideale che sta nei sogni e nei desideri degli uomini (Puccini, 2009: 82). Assenti dalla scena sono le «compagne», che ne condividono le esperienze di vita in una relazione paritaria, ma anche la «moglie» tradizionale e la «madre». Restano, in queste riviste, due tipi di donne: da una parte «quelle con cui 'fare sesso', cercando di non farsi intrappolare in legami duraturi (ma, al tempo stesso, soddisfacendo con adeguate performance le loro aspettative erotiche)», dall'altra – evocate nelle lettere e negli articoli – «quelle che decidono di divorziare, che 'menano', che pretendono figli e alimenti, che vogliono avere l'ultima parola nelle discussioni» (Ivi: 84). Le seconde sono quelle che fanno paura, le prime quelle che rassicurano una virilità vacillante, «molto simili alle prostitute, cioè a quelle che si pagano e con cui la disparità economica genera un rapporto di potere ineguale» (Ivi: 86).

Così, nonostante la veste innovativa e la proposta di maschilità molteplici, il caso delle riviste maschili aggiorna «i vecchi stereotipi esteriori dei ruoli sessuati affiancandoli a nuove visioni interiori dell'identità» (Ivi: 85). A curare la crisi del maschio – i molti timori legati alla sessualità, alla forma fisica, al lavoro – sopravvivono i consigli di psicologhe e sessuologhe, ma, soprattutto, la disponibilità di donne ideali, con le forme delle intramontabili *pin up*. Donne immaginarie che trovano però, nei mercati del sesso,

sociale e politico patriarcale, alimentato da un apparato ideologico e da un armamentario retorico incentrato sulla naturale diversità dei generi e sull'affermazione della superiorità maschile. Questa costruzione identitaria, mostra Bellassai, è entrata in crisi a partire dagli anni '70 del Novecento, ma forti risonanze ha ritrovato, nei decenni successivi, in un ordine culturale, sia mediatico sia politico (soprattutto nella sovrapposizione dei due piani che ha caratterizzato il ventennio berlusconiano), che ha riproposto una forte polarizzazione di maschile e femminile, e la subordinazione delle donne agli uomini nel pubblico e nel privato.

incarnazioni corrispondenti al desiderio. Considerazioni simili si possono svolgere riguardo alle immagini pubblicitarie e – per lo meno in Italia – a una larga parte dei format televisivi. Come scrive Loredana Lipperini, «la storia della televisione italiana è stata costruita in gran parte sui corpi femminili in offerta: certo, in passato la discrezione era maggiore, ma quel che ha sempre caratterizzato i nostri palinsesti è stata una svestita ragazza sorridente [...]. E muta, finché si può» (2007: 214). Questo avviene fin dagli albori delle vallette in minigonna; ma «con la nascita e la fioritura dell'emittenza privata, e con gli sventati anni ottanta, la quantità della carne esibita era destinata ad aumentare» (*Ibidem*).

La mascolinità egemonica, nelle rappresentazioni collettive, si propone ancora come assertiva, nonostante le trasformazioni profonde della società e dell'economia. Il fallo simbolico, che il tramonto del patriarcato può lentamente riportare a essere pene, un semplice organo corporeo (per di più imperfetto nel suo funzionamento) (Ciccione, 2009a), trova nella comunicazione di massa la sua antica veste, come segno persistente del potere maschile. Il patriarcato riconfigura se stesso in modalità consone ai tempi: incerto, contestato, delegittimato nel mondo «reale», è rimpiazzato da un «virilismo virtuale» in cui il desiderio maschile «riceve in dono mediaticamente i corpi delle donne» (Bellassai, 2011: 153-6),

3.3.4 Corpo, sessualità e politica

L'assottigliarsi del confine tra pubblico e privato nella costruzione e nella rappresentazione del maschile non riguarda solo il mercato, ma ha investito negli ultimi decenni – in Italia più che in altri paesi occidentali – anche la politica. Il corpo maschile è entrato nel discorso e nella scena pubblica, dopo secoli di rimozione, sia come oggetto sia come soggetto. Il primo segnale di cambiamento si può ravvisare, non casualmente, nel dibattito del primo decennio del dopoguerra intorno alla Legge Merlin. Come si è visto nel capitolo precedente, la discussione sulla chiusura delle case chiuse, pur lasciando in gran parte indiscussa la sessualità maschile, pone un limite al diritto degli uomini alla soddisfazione dei propri desideri, contestando implicitamente l'idea naturalizzata di un corpo portatore di pulsioni sessuali incontenibili.

È però soprattutto in qualità di soggetti della politica che l'ingresso in scena dei corpi maschili va a saldarsi con il processo di saturazione sessuale della sfera pubblica e incide sugli immaginari del potere. Pare un'affermazione paradossale, dal momento che sono sempre stati e ancora sono in larga prevalenza gli uomini a solcare le soglie dei luoghi dei luoghi decisionali e di governo. Tuttavia, uno sguardo più ravvicinato segnala una trasformazione decisiva nei rapporti tra corpo del politico, sessualità maschile e ruolo pubblico. Nei primi decenni del dopoguerra, tramontata la retorica fascista del cittadino-soldato, l'Italia repubblicana trova la propria rappresentanza ideale in una «politica senza corpi: una rappresentazione disincarnata del potere» (Luzzatto, 2004: 524). Il leader

democristiano Alcide De Gasperi è la figura del cambiamento: «calmo, paziente, refrattario alla retorica e all'ostentazione», l'ha descritto Indro Montanelli (Montanelli, 2004: 363). I nuovi politici, tanto d'area cattolica quanto d'area comunista e socialista, si ispirano a una rigida sobrietà di costumi e comportamenti, relegando rigidamente – secondo il copione tradizionale della maschilità occidentale – emozioni, sentimenti e sessualità nell'ambito del privato (Bellassai, 2000; Benadusi, 2009; Tonelli, 2003).

Con la diffusione dei mezzi di comunicazione di massa, il primo a sfruttare le potenzialità di una politica dell'immagine è, negli anni Ottanta, Bettino Craxi. Ma è soprattutto il *tycoon* della televisione italiana Silvio Berlusconi, nel decennio successivo, a comprendere le possibilità offerte dal mezzo televisivo per spettacolarizzare il proprio corpo, favorendo un'operazione semantica che lo porta a coincidere, cinquant'anni dopo Mussolini, con il corpo della nazione (Boni, 2002; Belpoliti, 2009). A partire dalla sua «discesa in campo» - come lui stesso ha definito l'ingresso nella competizione elettorale – il leader di Forza Italia ha esibito sul palcoscenico della politica italiana un corpo abbronzato e ossessivamente curato, esuberante e giovanile. Un corpo che – ed è ciò che più interessa in questo contesto – non sopprime ma anzi esprime pubblicamente le sue dimensioni passionali, emotive, relazionali, nonché apertamente sessuali.

La produzione dell'immagine pubblica di Berlusconi ha fatto dell'aura di potenza sessuale di cui si è circondato, spesso volgarmente esibita nei comportamenti e nel linguaggio, un perno della sua relazione con il potere. Così, quando nel 2009 hanno cominciato a venire alla luce notizie di feste private lascive, rapporti a pagamento con alcune *escort*, doni e favori elargiti a giovani donne, comprese candidature per cariche pubbliche, ciò che è diventato pubblicamente evidente è «come il potere possa garantire dei percorsi privilegiati di accesso alla sessualità, e come questa accessibilità sessuale sia una delle caratteristiche del potere più ambite e ricercate e persino ammirate e invidiate dagli uomini» (Deriu, 2009: 25). Per questo, Berlusconi – che ha lasciato la carica di Presidente del Consiglio alla fine del 2011 – non ha incarnato sulla scena politica il maschio patriarcale, ma ha portato qualcosa di nuovo: una commistione di desiderio maschile, erotismo e potere che ha rappresentato una novità assoluta in Italia e in gran parte del pianeta. Un fenomeno che ha offerto agli immaginari maschili dominanti una pubblica conferma, definendo una morale alternativa a quella – ipocritamente promossa dalle stesse istituzioni politiche – della sessualità coniugale e affettiva.

Si tratta certamente di un caso limite, non generalizzabile alle scene pubbliche dei paesi occidentali. Tuttavia, non sono mancati nell'ultimo decennio, né in Italia né all'estero, altri casi di commistione tra potere politico ed esibizione di potere sessuale⁷⁰: Bill Clinton e il caso Monica Lewinsky alla Casa Bianca; Eliot Spitzer (ex governatore dello stato di New York) e le squillo da 5.000 dollari a notte; il direttore del FMI e candidato socialista francese

70 In Italia sono stati diversi i politici coinvolti in scandali connessi con il ricorso al sesso a pagamento. Oltre a Berlusconi, in anni recenti si possono ricordare, tra i più celebri, i deputati Silvio Sircana e Cosimo Mele nel 2007, e il governatore del Lazio Piero Marrazzo nel 2009.

Dominique Strauss-Khan – imputato e poi prosciolto per un'accusa di stupro – di cui sono venute alla luce le abitudini sessuali compulsive, sia all'interno che al di fuori del mercato del sesso. E questi sono solo alcuni degli episodi che hanno legato, nello scandalo, sesso e politica. Anche l'unione del presidente francese Nicolas Sarkozy con l'ex modella Carla Bruni, nonostante sia un caso molto diverso dai precedenti, ha offerto ampio materiale ai mezzi di informazione per trasformare la vita pubblica e privata dell'inquilino dell'Eliseo in un intreccio di potere e prestigio sessuale.

Il riflesso di queste rappresentazioni sugli immaginari di genere e sui significati culturali della sessualità maschile contribuisce a delineare quel processo di proliferazione dei segni e dei contenuti erotici nella sfera pubblica che, nella mia proposta interpretativa, concorre a determinare le domande di prostituzione.

3.4 Denaro, potere e desiderio

3.4.1 Oltre il corpo-merce

Da quando scritto fin qui si può desumere che la trasformazione e la moltiplicazione degli usi e dei significati delle pratiche sessuali nella tarda modernità non elimina le disegualianze di genere che strutturano il mercato del sesso. Questo perché esiste una discrasia tra i cambiamenti indotti nella società dall'emancipazione femminile e dalle ristrutturazioni post-industriali dell'economia, di cui si è parlato, e i tempi di cambiamento di una cultura maschile che si è retta per secoli sull'esercizio del potere (su donne, bambini e altri uomini) e che sul piano della sessualità ha sottratto alle donne il ruolo di soggetto attivo, riservando al maschio il privilegio dell'impulso biologico, del desiderio e del piacere. «La dimensione storica e culturale che sovrasta e costruisce la sessualità maschile, le sue rappresentazioni, i ruoli e i correlati psicologici, è soggetta a mutamenti molto più lenti di quelli sociali, che invece obbediscono alle accelerazioni ed ai più rapidi cambiamenti politico-economici, tecnico-scientifici e di costume» (Inghilleri-Gasparini, 2009: 155).

Nonostante le importanti differenze rispetto alle visioni incentrate su violenza e sopraffazione maschile, anche nella proposta interpretativa che sono andata descrivendo è necessario porre la domanda relativa all'esistenza di un potere esercitato dal cliente nella prostituzione e alle caratteristiche di questo potere. Innanzitutto, possiamo domandarci, per riprendere la tradizione di pensiero sulla prostituzione che porta da Marx a interpreti femministe del marxismo come Paterman e, più recentemente, O'Connell Davidson: l'intermediazione del denaro provoca di per sé la soggezione della persona che vende i suoi servizi sessuali a colui che li compra? È la commercializzazione della sessualità a contenere

in sé le premesse per la dominazione del maschile sul femminile?

La prostituta è per Marx l'espressione più compiuta della mercificazione umana⁷¹ in quanto trasforma in valore il proprio stesso corpo: «tutto ciò che è tuo devi renderlo venale, cioè utile. Forse che non ubbidisco alle leggi economiche se traggio profitto prostituendo e offrendo in vendita il mio corpo alla voluttà altrui?» (1844: 141). La prostituta non produce merci ma vende se stessa come merce, è dunque merce lei stessa⁷². Per Carole Pateman questa peculiare coincidenza di corpo e valore è il motivo principale per cui il contratto di prostituzione si distingue da quello del lavoro salariato: «gli uomini che stipulano un contratto di prostituzione hanno un solo interesse: la prostituta e il suo corpo. [...] Nessuna forma di lavoro può essere separata dal corpo, ma soltanto attraverso il contratto di prostituzione l'acquirente ottiene il diritto unilaterale all'uso sessuale diretto del corpo di una donna» (1988: 264). Le prostitute, pur essendo lavoratrici, non creano alcun valore con il loro lavoro; come scrive Julia O'Connell Davidson, «il 'valore' che viene scambiato nella prostituzione si riferisce alla persona effettiva della prostituta» (1998: 35).

In base a questa interpretazione, la transazione di denaro per prestazioni sessuali è di per sé uno scambio che comporta una diseguaglianza e contiene in sé il principio della dominazione, perché un corpo diventa valore d'uso ed il suo uso è mediato da un valore di scambio. La razionalizzazione della prostituzione come contratto e scambio alla pari sarebbe quindi una costruzione ideologica: «Valore di scambio per valore d'uso – ciò che nei fatti è uno scambio diseguale e socialmente costruito, lo scambio di denaro per sesso – diventa uno 'scambio alla pari' socialmente accettato e dato per scontato» (O'Neill, 2001: 166).

Si è visto però come la prostituzione, specialmente nelle sue forme più autoimprenditoriali e più aderenti al modello post-industriale descritto, non si riduca alla vendita e all'acquisto dell'uso di un corpo, ma implichi un valore aggiuntivo: la percezione di intimità, connessione romantica, reciprocità che la lavoratrice sessuale è in grado di produrre nel cliente. Si può affermare anzi che, per quanto riguarda le *escort* o le *girlfriend for hire*, sia meno il corpo ciò che si vende che l'immagine, la rappresentazione del sesso e della relazione. Come scrive Walter Siti (2011) a proposito dei nuovi fenomeni di prostituzione, «Il valore d'uso della merce (l'atto sessuale) è largamente superato dal suo valore di scambio, come

71 La critica marxiana della prostituzione si inserisce nella sua critica dell'economia monetaria moderna, con la presenza pervasiva del denaro che essa determina nella mediazione dei rapporti umani. Nei *Manoscritti economico-filosofici del 1844* questo elemento è declinato, non casualmente, al maschile: «le caratteristiche del denaro sono le mie stesse caratteristiche e le mie forze essenziali; cioè sono le caratteristiche e le forze essenziali del suo possessore. Ciò che io sono e posso non è quindi affatto determinato dalla mia individualità. Io sono brutto, ma posso comprarmi la più bella tra le donne. E quindi io non sono brutto, perché l'effetto della bruttezza, la sua forza repulsiva, è annullata dal denaro» (Marx, 1844: 160). Il denaro ha il potere non solo di trasformare le qualità e il valore del suo possessore, ma anche di rendere disponibile all'acquisto qualunque cosa il cui valore d'uso possa essere monetizzato, trasformato in valore di scambio.

72 Questa visione è richiamata da molti autori di fronte allo spettacolo contemporaneo dei corpi di donne straniere allineati lungo le strade italiane, che sono in vendita come oggetti di piacere e al tempo stesso come «differenza culturale immigrata», come «alterità» (Genovese: 2005: 38).

icona del lusso e *status symbols*.

La sessualità diventa essa stessa valore di scambio, mediatore universale come il denaro, attraverso cui si accede a uno status, a un prestigio. Continua infatti Siti, «Se il corpo diventa moneta, che cosa compra esattamente il cliente quando cerca la compagnia di una *escort*? Con tot euro, o dollari, compra un altro tipo di moneta che può eventualmente scambiare per ottenere più ambiziosi e immateriali favori. La prostituzione, in questo caso, somiglia a un commercio di valuta" (*Ibidem*). Il commercio sessuale si sostiene dunque su un immaginario maschile incentrato sul potere e sulla diseguaglianza di genere. Ma non è la mediazione del denaro di per sé a trasformare la relazione tra un cliente e una prostituta in una relazione di dominazione.

Che le prestazioni sessuali di una persona siano scambiate per denaro non trasforma di per sé lo scambio in una relazione di diseguaglianza e di potere di chi compra su chi vende. In questo senso, la prostituzione non differisce da altre forme di servizio corporale, come massaggi professionali, terapie di salute o trattamenti di bellezza. Secondo Viviana Zelizer: «le persone negoziano e rinegoziano costantemente le le combinazioni tra relazioni, mezzi, transazioni e confini. [...] alcune combinazioni negoziate comportano ingiustizia, crudeltà, danno o confusione, non perché sono una mescolanza di relazioni personali e attività economiche ma perché sono il risultato di un esercizio improprio del potere» (2005: 307).

È ciò che accade quando i clienti si comportano in modo violento verso le prostitute, o quando queste sono vittime di tratta e di sfruttamento da parte di terzi. Quando la prostituzione non è esercitata come un mestiere ma subita come una costruzione, ovvero quando una persona non *si prostituisce* ma è *prostituita* (Da Pra Pocchiesa e Grosso, 2001), così come quando i clienti trasformano il contratto di prostituzione in uno strumento di sopraffazione (venendo così meno al contratto stesso), la relazione diventa di sopraffazione. Tuttavia, anche in questo caso, non è l'intermediazione monetaria del sesso in sé a determinare automaticamente la soggezione della prostituta e il potere del cliente.

3.4.2 Assoggettamento e *agency*

La relazione tra cliente e prostituta è stata letta dalle stesse pensatrici femministe in modi diversi e contrari sotto il rispetto del potere. Dati i tratti ambivalenti di questa relazione, infatti, la domanda «Chi ha potere su chi?» non consente una risposta univoca e definitiva. Uno dei testimoni da me intervistati – ex cliente, impegnato nelle reti di sostegno per le vittime di tratta – confessa: «Questa cosa del potere io non la capisco. Il cliente è in completa balia dei ‘trucchi’, della ‘truffa’ messa in atto dalla prostituta» (Int. 9). E un altro intervistato: «se ci fosse la consapevolezza di un potere se ne parlerebbe. Invece perché non si ammette, nemmeno tra uomini?» (Int. 10). La testimonianza di un cliente raccolta da Sandra Landi riassume efficacemente la questione: «Non credo si cerchi la prostituta per ribadire un rapporto di padronanza, perché nel rapporto prostituta-cliente è la prostituta a

essere superiore. D'altra parte chi paga? Paga chi ha bisogno, hai mai visto gli avvocati che pagano i clienti?» (Corso-Landi, 1998: 122).

Come si è visto più sopra, a fronteggiarsi a livello teorico su questo terreno sono principalmente due visioni: quella delle femministe «abolizioniste» e quella delle femministe «a favore dei *sex workers*» (O'Connell Davidson, 1998: 30). Julia O'Connell Davidson segnala come le due posizioni, sebbene sostengano «opposte concezioni morali e politiche della prostituzione», presentino entrambe un'idea di potere «a una dimensione. La prima ci offre un'idea di potere a totale vantaggio del cliente, come 'qualcosa' che questi (e/o il terzo che controlla la prostituzione) possiede ed esercita sulle prostitute; la seconda tratta gli apparati legali dello Stato come la fonte centrale di un potere repressivo che soggioga le prostitute» (Ivi: 32). Bisogna invece riconoscere che «non c'è un'unica fonte di potere nella prostituzione, che può essere appropriata e mantenuta dal terzo, dal cliente o dalla prostituta» (*Ibidem*).

La sua posizione richiama quindi la visione di Foucault, secondo cui il potere «non è qualcosa che si acquista, si strappa o si condivide, qualcosa che si conserva o si lascia sfuggire; il potere si esercita da innumerevoli punti e nel gioco di relazioni diseguali e mobili» (Foucault, 1976: 83); non è una forza unica, stabile e monodirezionale, ma molteplice e onnipresente. Anche la sessualità, in questa prospettiva, è determinata e prodotta dal potere, ma da un potere che non è, o non è solo, esterno e oppressivo/repressivo, ma contemporaneamente interiorizzato, profondamente radicato nella formazione del soggetto o della soggetta. Come mostra Judith Butler (1997) nella sua lettura critica di Foucault, i processi di soggettivazione e assoggettamento, l'agire e il subire il potere, sono due facce della stessa fenomenologia.

Le testimonianze di prostitute e clienti raccolte nelle ricerche empiriche confermano d'altronde la complessità degli equilibri che entrano in gioco nel sesso a pagamento: prostitute che reclamano per sé il ruolo attivo, l'*agency*, clienti che non esitano a consegnare nelle mani della prostituta lo scettro del comando, riconoscendo nel proprio desiderio una fonte di dipendenza. Pertanto, come afferma ancora O'Connell Davidson «la disputa tra le femministe che sostengono che dovremmo fare campagne contro la prostituzione come violazione dei diritti umani e quelle che affermano che dovremmo lottare per destigmatizzare e depenalizzare la prostituzione come forma di lavoro non si può risolvere né attraverso un appello ai dati dell'esperienza né facendo più affidamento sui dati provenienti dalla ricerca convenzionale. Non è difficile trovare 'sex worker' disposte a [...] sostenere che la prostituzione permette loro un maggiore grado di controllo sulla loro sessualità di quanto non ne abbiano le donne non prostitute [...]; allo stesso modo non mancano prostitute disposte a 'dare voce' all'opinione che la loro esperienza della prostituzione è da paragonarsi a quella dello stupro e dell'abuso sessuale» (1998: 155).

La questione resta quindi, se non indecidibile, certamente impossibile da dirimere in modo definitivo, offrendo una rappresentazione che possa considerarsi universalmente valida. Questo dipende non solo dalle molteplici esperienze individuali di clienti e prostitute, che

in linguaggio filosofico si possono interpretare attraverso la dialettica di assoggettamento e soggettivazione, ma anche dalla varietà di forme in cui si esprimono le loro relazioni in un mercato del sesso diversificato. Anche sotto questo rispetto appare quindi imprescindibile rispondere alla «necessità etica di distinguere tra diversi mercati all'interno del lavoro sessuale, sulla base della collocazione sociale e delle caratteristiche che definiscono ciascun tipo di scambio» (Bernstein 2007: 179).

È allora possibile affermare, come sostengono il femminismo abolizionista e le politiche neo-proibizioniste analizzate nel capitolo precedente, che il cliente eserciti, più o meno consapevolmente, qualunque sia l'organizzazione del servizio, una forma di dominio, di sopraffazione, di violenza sulla prostituta? La prostituzione, come relazione, si inserisce in un complesso di condizioni materiali e immateriali, in un sistema di disuguaglianze che si riflettono, come si è visto, nel sistema di segni in cui sono immersi i corpi e la sessualità. Il significato di sopraffazione che riveste la prostituzione agli occhi di una parte degli attori coinvolti e di molti suoi interpreti non è, nell'interpretazione che sto qui proponendo, da ricercare né nell'intermediazione del denaro (secondo una prospettiva che separa il sesso «buono» da quello «cattivo») né nella psicologia individuale dei clienti (secondo una prospettiva che patologizza il ricorso al sesso a pagamento), ma nelle istituzioni sociali, politiche e culturali che organizzano e interpretano il desiderio maschile.

3.4.3 Ambivalenze del desiderio

L'ambivalenza del potere nella relazione cliente-prostituta riflette l'ambivalenza del desiderio maschile. Un desiderio che, nel suo stesso funzionamento, provoca la riduzione a oggetto di un altro soggetto, specialmente all'interno di un'avventura erotica in cui la pulsione è monodirezionale, derivando solo dal lato di chi acquista i servizi sessuali e non (perlomeno nella grande maggioranza dei casi) di chi li offre. Un desiderio che, tuttavia, nella sua rappresentazione è attraversato da una contraddizione profonda: pubblicamente, è «enfaticizzato e rappresentato come parossistico, teso ad occupare ogni spazio sociale, a segnare con il proprio sguardo il corpo di ogni donna, a delimitarne la cittadinanza nei luoghi pubblici, ad affermare l'esistenza di un'unica soggettività che non è schiava del corpo ma che al contrario lo possiede» (Ciccone, 2009b: 193); nei vissuti degli uomini è invece descritto frequentemente attraverso il vocabolario dell'impotenza e della dipendenza (Giddens, 1992; Inghilleri e Gasparini, 2009; Bellasai, 2007; Bertone e Ferrero Camoletto, 2009), lo stesso impiegato dai clienti di sesso a pagamento per descrivere i caratteri più coattivi della loro esperienza. Per comprendere i sistemi di significati che muovono il comportamento dei clienti è necessario fare i conti fino in fondo con questa ambivalenza.

I clienti di prostitute sembrano infatti compiere un salto, favorito dal sistema di significati in cui sono immersi e mediato dalla materialità del denaro, dalla fantasia all'azione, dal possesso immaginario del corpo femminile al possesso reale (Navarini, 2009). Compiere

questo salto significa – nel territorio dell'immaginario – passare dal desiderio come mancanza, al potere come realizzazione. Più correttamente, si può descrivere questo potere immaginato in termini di potenza. Dove potenza assume almeno due significati. Il primo è la disponibilità di mezzi per ottenere gli oggetti del proprio desiderio ed è il significato in cui la filosofa Elena Pulcini richiama la definizione offerta da Hobbes nel *Leviatano*: «Il potere di un uomo sono i mezzi che ha al presente per ottenere qualche apparente bene futuro», ovvero per soddisfare i propri desideri presenti e futuri (2009: 42). Ma cosa desidera la «soggettività maschile e prometeica» adombrata da questa definizione? Cerca «da un lato la ricchezza, il possesso delle 'cose', dei beni materiali; dall'altro l'onore, vale a dire il riconoscimento da parte degli altri delle proprie qualità, del proprio valore e prestigio» (Ivi: 43). Il potere è cioè lo strumento, la potenza che consente all'individuo di accedere alla sfera simbolica in cui trovare le fonti della propria identità e autoaffermazione: un processo che nella tarda modernità assume caratteri di perpetua inquietudine, di cattiva infinità per dirla con Hegel.

Si tratta di una definizione particolarmente adeguata a descrivere la mediazione tra il desiderio maschile e l'acquisto di prestazioni sessuali. Come si è visto, infatti, nella domanda di prostituzione si esprime la pulsione – infinitamente stimolata dal mercato – diretta al possesso e al consumo, all'oggettivazione di un altro soggetto, quindi un desiderio acquisitivo. Ma al tempo stesso, e in misura più rilevante in alcune forme, il desiderio si dirige verso la sfera del simbolico, ricercando nella prostituta la conferma di una virilità incentrata sulla potenza sessuale, quindi è desiderio di riconoscimento.

Per sua natura, tuttavia, l'esperienza sessuale mediata dal denaro non è adeguata a servire gli scopi per cui è ricercata: né il possesso, che è necessariamente a scadenza, né il riconoscimento, che al di fuori di quello spazio-tempo è soppiantato dal segreto e dalla vergogna. Il desiderio maschile rivela così allo stesso tempo, nel sesso a pagamento, la sua illimitatezza e la sua povertà, inserito com'è all'interno di un ciclo di consumo e soddisfazione che annulla la mancanza e blandisce la vocazione onnipotente dell'Io contemporaneo, specialmente sotto il rispetto della sessualità.

Si può però richiamare, a complicare questa rappresentazione del rapporto tra potere/potenza e prostituzione, un'altra nozione di desiderio, che Elena Pulcini distingue da quella hobbesiana: la nozione di Spinoza di un «impulso naturale di ogni essere ad autoconservarsi, ad amare se stesso» (Ivi: 48). Se quella di Hobbes è una nozione per essenza relativa, relazionale, che sfocia necessariamente nell'idea di dominio e di sopraffazione sull'Altro (o sull'Altra) a cui si contende il possesso di un bene o di una fonte di riconoscimento, Spinoza nell'*Etica* unisce l'impulso ad amare se stessi a un concetto di potenza che non è relativo, relazionale, ma assoluto: la potenza come potenziamento di sé, in cui risiedono le fonti sia della felicità che della virtù.

Se si applica questa distinzione all'interpretazione della domanda di prostituzione, si può ammettere l'eventualità che la sessualità ricreativa, anche nelle forme mediate dal denaro, diventi il luogo di un'esperienza non oppressiva, in quanto vissuta nel rispetto dell'alterità e

capace di accrescere il senso di pienezza fisica e mentale degli attori coinvolti, in analogia con altre pratiche di accudimento e di intensificazione del corpo e della mente.

Affinché tuttavia il desiderio, da forza oscura e potenzialmente distruttiva, lesiva dell'autonomia del soggetto e oppressiva nei confronti dell'oggetto, si trasformi in forza potenziante di un soggetto attivo, consapevole di sé e dell'Altro/a, deve guarire da quelle che oggi appaiono come patologie del desiderare: la reiterazione infinita e compulsiva, la presunzione di onnipotenza, l'eterodirezione, l'omologazione. Con i loro corollari di impoverimento, insoddisfazione, tristezza, dipendenza.

3.5 Conclusioni

Le domande maschili rivolte alla prostituzione, con la proliferazione e moltiplicazione contemporanea delle sue tipologie, possono essere interpretate come la più compiuta espressione delle trasformazioni determinate dall'ingresso della sessualità nella scena pubblica e dall'individualizzazione delle biografie personali, di cui l'erotismo è diventato un centro organizzatore. La prostituzione, mostra Elisabeth Bernstein (2007), è a sua volta investita da cambiamenti profondi, che negli Stati Uniti – ma si tratta di considerazioni sempre più adeguate anche a descrivere il panorama italiano – si riassumono nella privatizzazione del consumo sessuale: sostituzione della prostituzione di strada con i servizi sessuali offerti in appartamento e attraverso il web da *escort* e *call girls*, e aumento, nell'ambito protetto del privato, della prostituzione (saltuaria o professionale) delle donne della classe media. Si tratta di fenomeni provocati, oltre che dalle logiche del mercato, da politiche consapevoli, come emerge dalla ricerca a cui è dedicata la seconda parte della tesi. Trasformazioni che paiono dunque funzionali alla conservazione e all'esercizio di un potere maschile (pubblico e privato) imperniato sull'accesso ai corpi femminili.

Cosa cerca allora il cliente quando paga per una prestazione sessuale? Cerca, come si è visto, l'espressione e la conferma della potenza sessuale in cui si incardina la sua costruzione del Sé. Cerca sesso a scopo ricreativo, ma anche intimità ed emozioni in un rapporto «leggero», privo legami. E, si può aggiungere, cerca i segni dell'appartenenza a una «comunità sessuale immaginaria» (O'Connell Davidson, 1998: 174) che esprime nella conquista e nel possesso delle donne i segni del successo e del potere: cerca l'«onore», quel valore che Hobbes collega al riconoscimento, a «ciò che pensano gli altri». Gli altri sono, naturalmente, gli altri maschi.

«Siamo sotto il controllo costante e scrupoloso di altri uomini», scrive Michael Kimmel (2005: 33). «Altri uomini ci osservano, ci valutano, garantiscono la nostra accettazione nel regno della mascolinità. La mascolinità viene dimostrata per avere l'approvazione di altri uomini». L'omosocialità è quindi il principio organizzatore dell'appartenenza alla comunità sessuale maschile dominante⁷³. Un principio che fa delle donne «una sorta di valuta che gli

73 Si può inoltre supporre che questo processo contenga in sé anche il riferimento a gerarchie interne al

uomini usano per migliorare la propria posizione sulla scala sociale maschile» (*Ibidem*). Non si tratta di un processo contraddittorio rispetto alla crisi delle istituzioni sociali tradizionali che sostengono e confortano la formazione dell'identità individuale. È piuttosto la conferma dell'estremo ancoraggio del corpo maschile “post-” agli attributi alla sfera sessuale, dove la sessualità – immersa nel sistema di merci/segni del mercato – è allo stesso tempo, come scrive Baudrillard: «1. Valore d'uso dell'individuo (attraverso il proprio sesso, la propria 'tecnica sessuale' e i 'propri bisogni sessuali' [...]). 2. Valore di scambio ([...] sia economico-commerciale – prostituzione sotto tutte le sue forme – sia, cosa oggi molto più significativa, valore/segno di ostentazione – il 'prestigio sessuale')» (1974: 176).

La disponibilità di donne attraenti per incontri sessuali a pagamento (ma anche, come si è visto, per più complesse esperienze erotico-emozionali) può quindi rappresentare per i clienti, come suggerisce Bernstein (2007: 123), un «grande equalizzatore sociale», dove la società dei consumi democratizza l'accesso a servizi (prestazioni sessuali e atmosfere) che negli immaginari collettivi rappresentano il dominio esclusivo di un'élite.

Studiare la composizione e il significato delle domande di prostituzione nella prospettiva degli studi culturali deve indurre quindi ad abbandonare, o circoscrivere a casi specifici, la visione patologizzante che ha assunto, come si è visto nel capitolo precedente, una rilevanza crescente nel discorso pubblico. La sessualità maschile e femminile è oggi un terreno di profonde trasformazioni che ne permettono l'integrazione nell'economia dei beni e dei servizi, sancendo la fine di una rigida separazione tra intimità e mercato. Nelle domande di prostituzione, i limiti definiti dal denaro sembrano esprimere nel modo più efficace la tensione dell'erotismo contemporaneo verso la «purezza» delle relazioni, l'assenza di legami e conseguenze. I mercati del sesso, soprattutto nelle forme più caratteristiche del nuovo paradigma post-industriale, interpretano quindi gli esiti più radicali della ristrutturazione del privato e della penetrazione in esso del ciclo di bisogno/appagamento istantaneo caratteristico dell'economia dei consumi. In questa prospettiva, quello che è in corso è un processo di normalizzazione del sesso a pagamento, in perpetua tensione con la sua problematizzazione (Bernstein, 2007; Sanders, 2008b).

Guardare alle domande di prostituzione nella prospettiva degli studi culturali significa inoltre interrogarle in quanto pratiche connesse alle relazioni di potere tra i generi, attraverso le istituzioni economiche, sociali, politiche e culturali in cui queste relazioni, improntate alla disuguaglianza, si esprimono. Questo potere mostra tuttavia, in rapporto al desiderio maschile, un'irriducibile polisemia. Per questo non possono più essere accolte come esaustive le visioni monolitiche veicolate dal dibattito femminista degli anni '70 e '80. Il potere patriarcale oppressivo, con il suo correlato morale del doppio standard sessuale, si rivela un concetto incapace di contenere il senso delle molteplici trasformazioni sociali, politiche ed economiche che incidono sulle relazioni sessuali in generale e sulla prostituzione in particolare. Quel che si profila è un universo complesso, in cui le identità

mondo maschile, basate su caratteristiche razziali (Connell, 1995). Parte dell'attrazione della donna «altra» può essere cioè attribuita alla fantasia di competizione con altre mascolinità.

maschili, cercando un loro centro nella potenza sessuale, negoziano continuamente la loro appartenenza alla comunità omosociale dominante, mettendo in scena – attraverso la prostituzione – una sessualità fallica, tradizionale, ma anche, sempre più, un erotismo nutrito di immaginari romantici e bisogni emozionali.

Gli esiti aporetici del lungo dibattito su potere e prostituzione non devono quindi indurre a negare che l'eros commerciale contenga la rappresentazione di un potere, ma a dislocare le fonti di questo potere. Si è visto nel capitolo precedente come siano diffuse le rappresentazioni che legano il ricorso alla prostituzione alla crisi di un ordine maschile che spinge alcuni uomini – inadeguati o riluttanti verso l'evoluzione tardo moderna della coppia come terreno di un'intimità nutrita di reciprocità e parità – a riaffermare la propria capacità di controllo sul femminile attraverso il sesso a pagamento. Ciò che invece sono andate suggerendo in questo capitolo è che la domanda di prostituzione sia sostenuta da una morale dello scambio sessuale che non si pone in contraddizione ma in piena coerenza con le trasformazioni della sessualità e delle relazioni intime. E inoltre, che le diseguaglianze di genere e il potere maschile che strutturano e organizzano il desiderio non siano un esito della commercializzazione del sesso in sé, ma della cultura sessuale che permea lo spazio pubblico. A fronte dell'assottigliarsi del confine tra privato e pubblico, anche la visione del maschio incapace di conciliare intimità ed erotismo, quindi indotto a soddisfare i propri bisogni sessuali con le «donne pubbliche», lascia il posto a una rappresentazione più composita, in cui emozioni, romanticismo e sesso possono trovare nuove forme di coesistenza sia nelle relazioni non commerciali sia in quelle commerciali.

La privatizzazione della sessualità e la saturazione sessuale della sfera pubblica – in cui successo, potere e piacere maschile si combinano in modalità sia tradizionali sia, per molti versi, inedite – influenzano in profondità sia la sessualità «disinteressata» sia quella «mercificata». La prostituzione è allora, per il cliente, l'accesso a un mercato di servizi variegato e differenziato, in continua evoluzione, che risponde al sempre più complesso universo dei desideri di espressione sessuale, comunicazione intima ed esperienza emozionale. Un mercato in cui ad essere scambiati sono prestazioni ad elevato contenuto simbolico, molto più che materiale, il cui significato più profondo è l'inclusione in una comunità di potere maschile che si misura, anche nello spazio pubblico, sulla capacità di accesso al – di consumo del – corpo delle donne.

Parte II - Clienti e prostitute nello spazio

Capitolo 4 - Il sesso e la città: dal desiderio maschile agli spazi urbani

L'intento della seconda parte della tesi è analizzare il rapporto tra il cliente e la prostituta attraverso le forme di spazializzazione del desiderio. I dispositivi che saturano di sessualità il discorso pubblico, producendo la normalità e la devianza, rivelano infatti la propria «positività» attraverso «la disposizione non neutrale delle cose e dei corpi (*quadrillage*) nello spazio, organizzando [...] ruoli e gerarchie di persone e funzioni» (Bazzicalupo, 2010: 35).

La prostituzione trova il suo ambiente d'elezione nello scenario urbano, a partire dalla nascita della città moderna fino alla trasformazione della metropoli contemporanea. La città, infatti, con l'elevata concentrazione spaziale di popolazione che la definisce, arricchisce ed accelera le possibilità di ricerca e incontro di partner rispondenti ai desideri sessuali e ai criteri di scelta dei singoli, dall'occasionalità all'impegno, dal sesso ricreativo ai progetti affettivi e riproduttivi. Le ragioni sono almeno due: la prima, che i grandi agglomerati includono le diversità umane in una misura molto superiore ai piccoli centri, aumentando le opzioni disponibili per la combinazione dei partner erotici e/o sentimentali; la seconda, che le città «offrono spazi che contengono una vasta gamma e un ampio numero di esercizi commerciali basati sul piacere, spesso con rilevanti dimensioni sessuali» (Collins, 2006: 1).

La prostituzione, come si è visto, occupa un posto peculiare all'interno di questo vasto mercato dei servizi che va dai circuiti del divertimento ai *club privé*, fino alle offerte di prestazioni esplicitamente sessuali. Per questo nasce, nelle forme in cui la conosciamo, insieme all'urbanesimo moderno. «L'emergere di una prostituzione su larga scala, commercializzata, nell'Occidente è un fenomeno recente, che ha origine dalle dislocazioni del moderno capitalismo industriale a metà del diciannovesimo secolo. È anche un fenomeno distintamente urbano, che si basa sull'esistenza di una sfera di pubblico commercio organizzata e relativamente autonoma, così come su individui che sono sufficientemente eradicati dalle reti di parentela tradizionali da servire come fonte sia della 'domanda' che dell'offerta» (Bernstein, 2007: 23). Il movimento peculiare del lavoro sessuale è quello che conduce dalla campagna alla città – su una scala variabile che va dai piccoli movimenti regionali alle migrazioni interne, fino ai grandi flussi internazionali – e da città a città, collegate in reti «glocali» (Bauman, 1998a).

In questo capitolo, ripercorro la genesi della configurazione di genere della città moderno-industriale e le sue trasformazioni tardo-moderne, con specifico riferimento alla disposizione di luoghi e persone nel mercato del sesso. Il punto d'avvio è lo sguardo maschile, che sessualizza lo spazio esprimendo brame e paure e marcando visivamente le differenze di genere e di potere. Il «piacere maschile del guardare» (Mulvey, 2009) funziona infatti come principio ordinatore dell'alterità, segnatamente del femminile e della differenza

etnica.

Intendo quindi analizzare i paesaggi urbani che si generano da questa configurazione e i cambiamenti provocati dalle migrazioni, da una parte con l'ingresso di nuove, diverse corporeità nella prostituzione, che trasgrediscono i confini spaziali e di genere della città, dall'altro con l'avvio di politiche di riqualificazione urbana che, mirando ad aumentare gli spazi dedicati al consumo, producono nuove marginalità. La superficie urbana su cui si concentrerà maggiormente l'analisi è la strada, luogo per eccellenza della prostituzione «pubblica», che nei riassetto contemporanei della vita metropolitana perde ogni connotazione comunitaria e diviene periferia fisica, sociale e culturale. Da ciò discende anche la spersonalizzazione del lavoro sessuale, che si riflette nel vuoto rappresentativo e narrativo che metto in luce nella parte conclusiva del capitolo.

4.1 Lo sguardo maschile e le città del piacere

4.1.1 Il *flâneur*: soggetto urbano della modernità

«La letteratura della modernità», afferma Janet Wolff nel suo saggio *The Invisible Flâneuse*, «descrive l'esperienza di uomini» (1985: 37). Pur nella loro diversità, «ciò che quasi tutti i resoconti hanno in comune è il riferimento al mondo pubblico del lavoro, della politica e della vita urbana. E queste sono aree da cui le donne erano escluse» (*Ibidem*). L'ideologia delle sfere separate, che assegna le donne allo spazio domestico, ha accompagnato e strutturato l'ascesa del capitalismo industriale e l'accelerata urbanizzazione che questo ha prodotto.

È quindi maschio l'individuo descritto da Georg Simmel nel suo saggio del 1903, *La metropoli e la vita dello spirito*. Simmel è uno dei primi osservatori delle trasformazioni indotte nella psicologia umana dalla vita negli agglomerati urbani, che determina un'«accelerazione della vita nervosa» attraverso il «rapido e ininterrotto avvicinarsi di impressioni esteriori e interiori» (Simmel, 1903: 36). Quel che è in atto nella città è uno stravolgimento dell'esperienza percettiva, determinato dall'«accumularsi veloce di immagini cangianti, o il contrasto brusco che si avverte entro ciò che si abbraccia in uno sguardo, o ancora il carattere inatteso di impressioni che si impongono all'attenzione» (*Ibidem*). È in conseguenza di questa iperstimolazione sensoriale che sorge il fenomeno psichico più caratteristico dell'abitante delle città, l'atteggiamento *blasé*, indifferente alle novità. L'organo principale di difesa che il «tipo metropolitano» mette in campo contro le fluttuazioni dell'esperienza e i rischi di sradicamento causati da questi flussi è l'intelletto, «l'organo della psiche che è il meno sensibile e il più lontano dagli strati profondi della personalità» (Ivi: 37).

Ma l'intelletto, secondo Seidler, costituisce anche il fulcro del modello dominante della maschilità borghese occidentale (Seidler, 1989), pertanto i due processi – sviluppo

dell'urbanesimo moderno e costruzione di un modello maschile fondato sulla razionalità – si corrispondono perfettamente. Inoltre, per Simmel, il dominio dell'intelletto si lega in profondità all'economia monetaria, che trova nella metropoli la sua sede d'elezione, innescando quel processo di riduzione delle individualità a elementi calcolabili che, come si è visto, è un elemento importante della base psicologica che spiega la partecipazione maschile al mercato del sesso.

Il riflesso delle nuove conformazioni psichiche sulle relazioni sociali sono gli atteggiamenti di riservatezza ed estraneità che caratterizzano i contatti umani. Da questo deriva un grado di «libertà personale» infinitamente superiore a quello esperito dall'individuo in qualunque contesto premoderno. Allo stesso tempo, un portato inevitabile è la solitudine: «è solo un'altra faccia di questa libertà il fatto che a volte non ci si senta da nessuna parte così soli e abbandonati come nel brulichio della metropoli» (Simmel, 1903: 49). Ecco quindi avanzare la «folla solitaria» descritta mezzo secolo più tardi da David Riesman (1950). Tra l'Ottocento e gli inizi del Novecento, è però una «folla» composta da individui maschi, perché, spiega Janet Wolff (1985) alle donne non è permesso passeggiare sole per la città e recarsi nei caffè, come i famosi caffè parigini. Questi sono invece il rifugio del narratore per eccellenza della città moderna, il passeggiatore solitario, colui che, nell'anonimato garantito dalla moltitudine, si muove libero attraverso la metropoli e la può perciò osservare e raccontare, a partire dai suoi margini: il *flâneur*.

Per Walter Benjamin il *flâneur* è una figura eroica della modernità, poiché incarna le trasformazioni della percezione caratteristiche del nuovo soggetto urbano e allo stesso tempo le combatte, partecipa alla frammentazione e alla fluttuazione dell'esperienza mantenendo però la capacità di darle forma. Charles Baudelaire, a cui il filosofo dedica celebri saggi e lunghe pagine de *I passages di Parigi*, è per Benjamin lo scrittore, il poeta che più di ogni altro ha saputo cogliere i mutamenti e le contraddizioni della città capitalistico-moderna (Benjamin, 1974; 1982). Per Baudelaire la modernità è il transitorio, il fuggitivo, il contingente (Baudelaire, 1863): l'esperienza dello *shock* descritta da Simmel è al centro della sua vita e della sua scrittura.

Con il poeta-*flâneur*, Benjamin nei *Passages* ripercorre la Parigi del XIX secolo, tra il lussureggiare delle merci, i Boulevards e i caffè, esplorandola attraverso lo sguardo, il senso che guida la sua indagine conoscitiva, e cogliendo in istantanee la fuggevolezza degli eventi e degli incontri. Ai suoi occhi la città diventa un paesaggio aperto e insieme un luogo da abitare: «Paesaggio, ecco cosa diventa la città per il *flâneur*. O più esattamente: la città per lui si scinde nei suoi poli dialettici. Gli si apre come paesaggio e lo racchiude come stanza» (Benjamin, 1982: 466). I *passages* parigini coperti da volte di vetro sono emblematici di quest'ambiguità spaziale – interiore-estriore – e diventano, non casualmente, l'habitat naturale del *flâneur*, nonché di quella che Susan Buck-Morss (1986) interpreta come la sua «versione femminile»: la prostituta.

Nella generale interdizione dello spazio pubblico alle donne sole, la prostituta - «figura intima e privata che si muove attraverso le strade e altri spazi pubblici della città» -

confonde «i confini tra la sfera pubblica e quella privata, rappresentando l'incontrollabilità delle donne da una parte, il decadimento sociale e la distruzione morale dall'altra» (Rendell, 1999: 2). Come figura mobile e trasgressiva, la prostituta è quindi il femminile del *flâneur*, ma qui occorre un distinguo, perché, come scrive Susan Buck-Morss «la differenza sessuale rende visibile la posizione privilegiata dei maschi nello spazio pubblico. [...] Il *flâneur* era semplicemente il nome dell'uomo che vagabondava; ma tutte le donne che vagabondavano rischiavano di essere viste come prostitute, come i termini 'passeggiatrice' [*street-walker*] o 'vagabonda' [*tramp*] rendono evidente» (1986: 119).

Non si tratta solo della diversa considerazione sociale di cui godono il *flâneur* e la prostituta, ma di una direzione unilaterale dello sguardo che guida la narrazione. Un'unidirezionalità, dal maschile al femminile, a cui non si sottrae la scrittura del *Passagen-Werk*. Per Benjamin, la prostituta – o meglio la prostituzione – rappresenta l'oggettività, non la soggettività: «mentre il *flâneur* incarna le trasformazioni della percezione caratteristiche della soggettività moderna, la figura della prostituta è l'allegoria per la trasformazione degli oggetti, il mondo delle cose» (Ivi: 120). È una figura allegorica perché in lei – venditrice e merce allo stesso tempo - si fondono l'attrazione (maschile) per il corpo femminile e quella per la merce.

Benjamin coglie infatti la peculiarità della prostituzione nell'epoca capitalistico-industriale nel suo carattere di massa – caratteristico della produzione e del consumo – e ne mostra i suoi riflessi sullo spazio urbano. «Una delle più potenti attrattive della prostituzione le viene conferita solo dalla grande città: si tratta dell'effetto che essa esercita sulla massa e attraverso la massa. Solo la massa permette alla prostituzione la sua diffusione in interi quartieri della città, laddove essa era prima segregata se non in determinate case almeno in determinate strade. Solo la massa permette all'oggetto sessuale di riflettersi in centinaia di forme di seduzione differenti che esso può esercitare contemporaneamente» (1982: 369). L'«oggetto sessuale» esercita così un effetto liberatorio per il «compratore»: «se la società tradizionalmente canalizzava il desiderio erotico attraverso lo scambio accuratamente regolato e vincolato di donne come doni, la grande eccitazione provocata dalla prostituta è che promette al cliente la liberazione da tutto ciò» (Buck-Morss, 1986: 120). L'amore maschile per la prostituta, scrive Benjamin, è «l'apoteosi dell'immedesimazione nella merce» (Benjamin, 1982: 572).

4.1.2 Il piacere dello sguardo, tra desiderio e repulsione

Attraverso il *flâneur* si esprime lo sguardo maschile sulla città moderna, che produce e riproduce la sessualizzazione dello spazio. È la vista infatti il senso privilegiato con cui l'uomo moderno fa esperienza dello spazio, apprende e comprende la metropoli. Maggie O'Neill (2001), nella sua analisi delle rappresentazioni della prostituzione tra modernità e tarda modernità, nota sulla scia di Benjamin come si tratti di una relazione – quella tra sguardo maschile e organizzazione sociale/spaziale del desiderio – che poggia sulla

mercificazione del corpo femminile e sulla sua estetizzazione in quanto oggetto. Un'autentica *crisi* dello sguardo che, spiega la studiosa riprendendo l'analisi estetica di Christine Buci-Glucksmann (1984), implica la conversione dei corpi in articoli di consumo di massa e investe la prostituzione nelle grandi città a partire dalla metà del XIX secolo.

I corpi delle prostitute – che assumono nella metropoli caratteri di serialità e ostensione merceologica – si offrono così a un piacere maschile veicolato in prima istanza dall'atto del guardare. O'Neill, come Laura Mulvey nel suo celebre studio *Visual Pleasure and Narrative Cinema*, per spiegare l'oggettivizzazione del femminile ricorre al concetto freudiano di *scopofilia* – il piacere del guardare, eccitazione visiva che prelude a (o sostituisce) l'atto sessuale - declinandolo in termini di genere: «In un mondo ordinato attraverso la disegualianza di genere, il piacere di guardare è stato scisso tra attivo/maschile e passivo/femminile» (Mulvey, 1989: 19)⁷⁴.

Mulvey mostra come i meccanismi rappresentativi del cinema hollywoodiano portino lo sguardo maschile a proiettare le sue fantasie sulla figura femminile, che viene plasmata di conseguenza: «nel loro tradizionale ruolo esibizionista le donne sono simultaneamente guardate ed esposte, con il loro aspetto codificato per un forte impatto visivo ed erotico» (*Ibidem*). Allo stesso modo nello scenario urbano, spiega O'Neill, lo sguardo del maschio (cliente attuale o potenziale), proiettando le sue fantasie sul corpo-oggetto della prostituta, ne determina l'adeguamento all'immaginario binario attivo/passivo, osservante/osservato, soggetto/oggetto: «Le donne che lavorano come prostitute sono molto chiare rispetto ai modi in cui lavorano per sostenere e lusingare l'immaginario maschile» (O'Neill, 2001: 139). Abbigliamento, trucco, atteggiamenti, comportamenti sono studiati per corrispondere alle aspettative dello sguardo oggettivizzante che guida l'acquisto, ovvero per garantire il piacere visivo.

Se però, da una parte, ciò che la prostituta rappresenta è oggetto di un piacere che può giungere fino all'adorazione, il corpo-oggetto della prostituta è disprezzato nella sua alterità, «percepito come immorale, un pericolo, una minaccia alla femminilità 'normale'» (Ivi: 129). Questa duplicità è radicata nell'ambivalenza del desiderio, che è potenza (fisica, sessuale...), potere (riduzione dell'Altra a oggetto) ma anche impotenza (in quanto segnale di una mancanza, manifestazione di un bisogno)⁷⁵. Il sentimento di impotenza genera a sua volta quella paura (mista a fascinazione) provocata dalla donna sessualmente indipendente che si esprime nella stigmatizzazione sociale della prostituta e nei tentativi di controllo/confinamento della sessualità femminile.

Nella spazializzazione sociale della città moderna, ogni donna che viola i confini dello

74 Imperniando l'analisi sullo sguardo maschile e i suoi effetti produttivi sullo spazio, qui e nel seguito del Capitolo farò alcuni riferimenti al cinema in quanto arte che intrattiene con la città un rapporto di implicazione profonda, fondativa. Il cinema, dalla sua nascita, coglie in fotogrammi lo scorrere della vita della città, con i suoi stimoli visivi. Racconta (e riscrive) la città moderna e contemporanea, ma anche inventa, sogna e rende visibili nuove città. Cfr. Licata e Mariani Travi (1985).

75 Cfr. Capitolo 3 della tesi.

spazio pubblico è una prostituta potenziale. Solo la «demarcazione» (che trova la sua forma più efficace nella regolamentazione delle case di piacere ottocentesche) può allora placare i timori maschili (Corbin, 1978). Per questo, «la storia della prostituzione è inquadrata dai tentativi di reprimere e rendere moralmente riprovevole le donne coinvolte nella prostituzione, estetizzando allo stesso tempo i desideri e le fantasie simbolicamente associati alla puttana, la prostituta, la donna caduta» (O'Neill, 2001: 129). In questo duplice processo – di espulsione reale e inclusione simbolica dei corpi delle prostitute nel sistema di piacere/potere maschile – si manifesta l'identificazione di cui parla Adriana Cavarero (2000) della città, e più ancora della *polis* in quanto spazio della politica, con il corpo maschile, e la riduzione del femminile a corpo impolitico, depositario di tutto ciò che è perturbante, oscuro, spaventoso.

Attrazione e terrore sono condensati in una memoria infantile di Walter Benjamin riportata da Susan Buck-Morss, in cui si narra l'«incomparabile fascinazione» mista a «orrore» di fronte alla possibilità di «rivolgere la parola a una prostituta per strada»: «il sangue mi salì alle orecchie», racconta il filosofo, «e non fui in grado di cogliere le parole che uscivano davanti a me da quella bocca pesantemente truccata. Corsi via, ma per ripetere il temerario tentativo la stessa notte e poi con frequenza» (Buck-Morss, 1986: 135). In un commento alla celebre poesia *A une passante* di Baudelaire, Benjamin rileva la stessa ambivalenza nei versi del poeta. Il sonetto descrive «lo schema di uno choc», l'incontro fuggevole in mezzo al frastuono della strada con una donna sola e sconosciuta, da cui il poeta è allo stesso tempo affascinato e turbato, «resuscitato» e «ucciso»: «ciò che contrae convulsamente il corpo – *'crispé comme un extravagant'* è detto nella poesia – non è la beatitudine di colui che è invaso dall'eros in tutte le stanze del suo essere; ma ha piuttosto qualcosa dell'imbarazzo sessuale, come può sorprendere il solitario» (Benjamin, 1974: 103).

Interdizione della sfera pubblica alle donne sole, ostensione dei corpi femminili come merci (le prostitute sulle strade, i *mannequins*, inanimati o viventi, nelle vetrine⁷⁶), controllo della sessualità femminile nelle case e nei bordelli, sono aspetti che concorrono a definire in termini di disegualianza tra i sessi la città capitalistico-moderna del XIX secolo, rispondendo a una logica weberiana di razionalizzazione che coincide con l'esercizio della ragione maschile. Il Novecento vede l'abolizione delle case chiuse in molti paesi europei e il declino dell'ideologia delle sfere separate, ma l'ingresso del corpo femminile nello spazio pubblico, pur segnando progressi decisivi nella direzione della parità di genere⁷⁷, si

76 Susan Buck-Morss (1986) suggerisce un'analogia tra l'ostensione merceologica dei corpi delle prostitute e i *mannequins* viventi (donne) che fanno la loro comparsa nelle vetrine commerciali delle città moderne. «In ultima istanza, forse, agli occhi degli uomini il cui desiderio erotico è distorto dalla reificazione in forma di merce, le donne potenzialmente castranti (come i rettili o altre minacce della natura) sono più al sicuro sotto vetro» (Ivi: 124). Un discorso analogo si potrebbe svolgere rispetto al sistema delle «vetrine» diffuso nelle città olandesi, in particolare ad Amsterdam, per l'esercizio della prostituzione: né pubblico né privato, lo spazio delle vetrine mostra visivamente l'istanza della regolamentazione del commercio sessuale, senza tradursi però nella chiusura caratteristica dei bordelli. La «finestra» attraverso cui le donne si mostrano è così un dispositivo che garantisce al tempo stesso il piacere dello sguardo (maschile) e il controllo dei corpi (femminili).

77 Innanzitutto il suffragio universale, l'elettorato attivo e passivo, che segna l'ingresso (seppure ancora

accompagna alla saturazione sessuale della “cultura visuale” urbana (Cometa, 2004), segnata in profondità – come si vedrà più avanti – dall'asimmetria del soggetto osservante (maschile) e dell'oggetto osservato (femminile). L'esibizione del corpo femminile come oggetto di consumo⁷⁸ diventa così determinante nell'organizzazione dello spazio della metropoli post-industriale.

4.1.3 Il cliente: *city driver* della tarda modernità

Il *flâneur* e la prostituta hanno assunto nel tempo nuovi volti e significati. Anthony Giddens (1991) e Zygmunt Bauman (1999a) fanno del *flâneur* una figura-simbolo della condizione dell'individuo contemporaneo. Per Bauman, se la modernità poteva essere descritta attraverso la figura del «pellegrino», il «bighellone» rappresenta al meglio la fluidità della vita post- o tardo-moderna. L'uomo moderno, come il pellegrino «costruttore di identità», andava in cerca di un significato nel «mondo-deserto» e in questo cammino tracciava la propria biografia individuale. Per questo «poteva e doveva scegliere il suo punto d'arrivo abbastanza giovane e confidare, certo che la linea retta dell'intera vita davanti a lui non si sarebbe piegata, deviata o arrotolata, né sarebbe arrivata ad un punto morto e tornata indietro» (Bauman, 1999a: 34). Ma la tarda modernità «non è più ospitale verso i pellegrini». Nel tempo in cui il mondo solido dei produttori si sgretola pezzo a pezzo, vinto dalla rapida obsolescenza degli oggetti progettati per il consumo, anche le identità, e con loro le relazioni umane, si pongono sotto il segno della fluidità. Il diligente lavoro di costruzione dell'identità dell'uomo moderno è destinato allo scacco e al pellegrino subentrano nuove figure, tra cui la più significativa è, ancora una volta, il *flâneur*.

Il «bigellone», il vagabondo, colui che va a passeggio per la metropoli come si va a teatro, che fa esperienza della folla, assapora in episodi la realtà umana e costruisce storie con i frammenti della vita urbana – divenuto attraverso Benjamin la «figura centrale e simbolica della città moderna» (Ivi: 39) – è l'opposto del pellegrino. È l'uomo dello svago, sideralmente distante dal «costruttore di identità» e dal «produttore di beni»: «ciò che il pellegrino faceva in tutta serietà, veniva irriso in modo giocoso dal *flâneur*; nel processo egli eliminava i costi e gli effetti. Il *flâneur* calcava male la scena moderna, e allora si nascose sotto le sue ali» (Ivi: 40).

Il *city walker* fece esperienza della modernità a partire dai suoi margini, fino a quando non fu il mondo a diventare a sua misura, che è ciò che avvenne con la «reincarnazione postmoderna dell'eroico produttore nel giocoso consumatore». Così il bighellonare/vagabondare, «un tempo attività praticata da persone marginali ai margini della 'vera vita', è divenuto vita esso stesso, e non c'è più da affrontare la questione della

astratto) nella *polis*, poi l'apertura degli ordini professionali alle donne e la partecipazione crescente al mondo del lavoro sia materiale che intellettuale.

78 Cfr. Capitolo 3 della tesi.

'realtà» (*Ibidem*). Gli *shopping malls* (luoghi dove si passeggia mentre si fanno acquisti, dove si fanno acquisti mentre si passeggia) hanno sostituito i *passages* e la vita-come-passeggio ha sostituito, nella metropoli post-industriale, la vita-come-pellegrinaggio. Il passeggiatore urbano, in questa trasformazione, da osservatore del consumo di massa diviene a sua volta consumatore (Nuvolati, 2006). Con ciò, la sua fisionomia muta radicalmente.

«Nel caso del *flâneur*, non è la sua attitudine percettiva che è andata perduta, ma piuttosto la sua marginalità. Se il *flâneur* è scomparso come figura specifica, è perché l'attitudine percettiva che incarnava satura ora l'esistenza moderna, in particolare la società del consumo di massa (ed è la fonte delle sue illusioni)» (Susan Buck-Morss, 1986: 104). Come il *flâneur*, esce dalla marginalità la prostituta, che nella pervasività dell'esperienza del consumo, accompagnata dalla transitorietà (liquidità) delle identità e delle relazioni, promette un piacere assoluto, scevro dai vincoli degli attaccamenti e dalle pastoie sentimentali. Inoltre «nella società mercantile tutti noi siamo prostitute, che si vendono a sconosciuti» (*Ibidem*).

Il «giocosso consumatore» della post-modernità abbraccia, come si è visto, una concezione «ricreativa» della sessualità, e il sesso a pagamento risponde alle nuove conformazioni del desiderio. Chi cerca rapporti sessuali a pagamento incarna così l'orrore di essere legati e fissati che per Bauman (2003) rappresenta la cifra del nostro tempo. Questo non significa, però, che possa farlo scopertamente: come si vedrà nel seguito di questo lavoro, il discorso pubblico sulla prostituzione, nella maggioranza dei paesi occidentali, condanna – almeno in apparenza – la commercializzazione del sesso. Mentre quindi la domanda di prestazioni sessuali sembra crescere e l'offerta rispondere con la moltiplicazione e la diversificazione dei servizi, il segno distintivo dell'acquirente in questo mercato è la preoccupazione per la riservatezza.

Per questo la città contemporanea, in cui l'anonimato delle relazioni messo in luce da Simmel è garantito dalle grandi dimensioni e dallo sgretolamento delle agenzie di socializzazione (e di controllo) tradizionali, rappresenta lo scenario d'elezione dello scambio prostituzionale. La città, con le sue propaggini extraurbane: le strade provinciali e le zone industriali ai bordi dell'abitato. Il *city walker* solitario diventa *city driver*, percorrendo con lo sguardo, protetto dall'abitacolo del veicolo, l'ostensione dei corpi che, come in una vetrina, si allineano lungo le vie del sesso. E sceglie, per i suoi vagabondaggi, il tempo della notte.

Lo sviluppo della «vita notturna» nelle città coincide con le trasformazioni descritte⁷⁹, collocandosi nella seconda metà dell'Ottocento, quando si diffonde l'illuminazione a gas e, successivamente, elettrica, e fioriscono le strutture ideate per il divertimento (accanto all'espansione del tempo notturno per la forza lavoro nelle fabbriche) (Amin e Thrift, 2002).

⁷⁹ La notte, scrive Buck-Morss a proposito della città moderno-industriale, trasforma lo spazio urbano in quello di una possibile *flânerie* di massa: «Quando l'oscurità trasforma l'ingorgo del traffico in una ghirlanda di luci e i fumi di scarico sono coperti dagli odori di cibi e bevande che vengono dai marciapiedi, la folla nelle ore del tempo libero si riversa nel panorama della vita notturna dei *boulevards*, per rimettere in scena en masse, come una pratica atavica, la combinazione di osservazione distratta e sogno a occhi aperti che è caratteristica del *flâneur*» (1986: 103).

Con una «popolazione urbana sempre più sveglia e attiva di notte», la metropoli al calar del sole «diventa sempre più visibile e regolata, ma offre anche spazi di fuga. Per esempio, fornisce spazi in cui le forze dell'ordine hanno un controllo solo incerto e insicuro [...]». Inoltre, di notte gli spazi della città si trasformano. Per esempio, nelle strade ci sono molte più persone giovani, più uomini, e gli spazi possono essere più facilmente utilizzati in modo diverso», con comportamenti trasgressivi che possono talvolta avere risvolti violenti ed escludere (o violare) le donne.

Ma la notte rappresenta anche «una risorsa per l'immaginazione. Può far sentire le persone meno controllate nel loro atteggiamento nei confronti urbano, in correlazione, come spesso avviene, con il divertimento, il piacere, la sessualità» (Ivi: 168-169). Una parte del piacere del cliente consiste infatti nel «bighellonare» stesso nella città notturna, guidato dalle risorse immaginative e dallo sguardo che genera desiderio: «Qual è la molla? Anch'io faccio fatica a spiegarmi: mi piace un casino girare di notte» dice Bruno, un cliente intervistato da Carla Corso (Corso-Landi, 1998).

Naturalmente, il vagabondare notturno del cliente contiene normalmente uno scopo preciso – la ricerca di una prostituta, la negoziazione della prestazione, il consumo sessuale. Sotto questo rispetto la sua figura si allontana da quella del *flâneur* di Baudelaire e Benjamin. Tuttavia, se la figura del consumatore contemporaneo richiama quella del «bighellone» è perché la città intera, o almeno parti sempre più estese di essa, si sono trasformate in spazi di consumo. E le attività connesse al consumo non necessariamente sono da pensare come «razionali rispetto allo scopo», per usare il lessico weberiano ma, restando in questa terminologia, come azioni «affettive», ovvero dettate dalle emozioni, dall'espressione di un bisogno interiore (Weber, 1922). L'esperienza del vedere, o sensoriale in senso lato, è parte integrante del consumo, al di qua di ogni finalizzazione teleologica dell'azione. Allo stesso modo, i comportamenti dei clienti contengono aspetti – i bisogni che li muovono, le fantasie che li sostengono, le fonti sensoriali e immaginarie di piacere – che non si riducono al consumo dell'atto sessuale come scopo.

Per alcuni uomini il piacere si può esaurire nel voyerismo (senza contrattazione e consumo della prestazione) e nel brivido dell'esplorazione notturna. È quel che spesso avviene nel cosiddetto «puttan tour» praticato con spirito goliardico da gruppi di giovani maschi italiani. «La fantasia che percorre la ricerca di nuove esperienze e il bisogno di conoscere ambienti nuovi, situazioni diverse dalle proprie, è strettamente legata all'idea di trasgressione e avventura che sostiene il tour tra le vie e le persone della metropoli notturna. Un modo di realizzare la fantasia costruita sull'avventura è quello di affrontare, protetti dall'automobile e dal gruppo, i rischi connessi al contatto con le prostitute» (Navarini, 1999: 93). Torna la duplicità tra attrazione e repulsione, piacere e terrore, che, attraverso il desiderio maschile, organizza lo spazio della città.

Lo spazio urbano è, oggi come ieri, segnato dalla disparità di osservante e osservato, in cui il corpo femminile resta oggetto. E se i clienti attualizzano il rapporto di consumo passando dalla fantasia all'azione, i non clienti «non osando o rifiutando di entrare nel

gioco, ne consumano solo le immagini» (Ivi: 68). Immagini che dilagano al di fuori dei luoghi del lavoro sessuale, componendosi in una cultura visuale, alimentata dal mercato, che confonde i confini tra la prostituta e la «donna normale», come mostrano le seducenti vetrine di abbigliamento *osé* e biancheria intima, e le scelte dei pubblicitari della moda che ammiccano all'iconografia della *sex worker*.

Non solo, dunque, per esigenze di controllo, ma anche per garantir loro un'immediata riconoscibilità, la visibilità pubblica delle professioniste del sesso è confinata in spazi periferici (le strade) o garantita in luoghi dedicati, come nel sistema olandese delle «vetrine»⁸⁰. «Distinguere e classificare» le donne, dividendole in «donne perbene» e «donne permale» è d'altronde un'esigenza che si è manifestata in molti modi attraverso i secoli, soprattutto mediante il vestiario e la localizzazione spaziale dei corpi (Cutrufelli, 1996). Oggi, mentre la semiotica dell'abbigliamento risponde sempre meno a questo scopo, lo spazio sembra contenere la più efficace sedimentazione di significati.

4.2 La prostituzione e i paesaggi urbani

4.2.1 Spazi urbani e commercio sessuale: dalle case chiuse alla strada

Il rapporto tra la prostituta e la strada percorre molte delle rappresentazioni moderne del lavoro sessuale, lasciando tracce nel linguaggio che ha prodotto sinonimi di *prostituta* come *passeggiatrice*, *stradaiola*, *peripatetica*, *lucciola* (con riferimento ai fuochi accesi di notte ai lati delle strade)... Rispetto al modello che Bernstein chiama «prostituzione della prima modernità», un fenomeno «di piccola scala, spesso basato sul baratto», che «in genere aveva luogo all'interno della case o comunità dei partecipanti [allo scambio]», il modello «moderno-industriale», che si origina dalla crescente separazione della sfera pubblica da quella privata, produce «una nuova classe appositamente demarcata di 'donne pubbliche'», fisicamente e socialmente separate dalla restante popolazione femminile. La prima forma che prende l'organizzazione spaziale della prostituzione moderna è quindi, negli Stati Uniti e in Europa, quella dei «bordelli» soggetti a controllo statale⁸¹, spesso organizzati in zone specifiche della città che si caratterizzano come quartieri a luci rosse.

80 L'esigenza di distinguere e separare le prostitute dalle «donne per bene» può d'altronde essere fatta risalire già al XIX secolo. Se è vero che la città moderna sorge sotto l'insegna della separazione della sfera pubblica da quella privata, l'espansione del mercato dei beni e la crescita della classe media urbana determina la nascita del consumo al femminile: mogli e figlie dei cittadini borghesi maschi cominciano a percorrere i distretti più eleganti delle città per fare acquisti e passeggiare. «Con donne più 'rispettabili' che usavano le strade, la presenza di quelli che erano considerati 'fastidi' doveva essere minimizzata e preferibilmente eliminata. Venditori ambulanti, medicanti e ubriachi dovevano tutti essere colpiti da questa campagna, ma le prostitute erano l'obiettivo principale» (Cameron, 2006: 21).

81 I regolamenti sulla prostituzione di cui si è parlato nel Capitolo 1, emanati in tutta Europa a partire dalla fine del XVIII secolo, rappresentarono una forma paradigmatica di biopotere. Lo Stato si incaricava della tutela della salute pubblica (in primo luogo maschile) concentrando l'attenzione sulla donna-prostituta come veicolo di malattie.

Come si è visto nel capitolo 1, nei primi decenni del Novecento in Europa e negli Stati Uniti, con l'entrata in vigore delle normative abolizioniste, si intensificano i processi di diversificazione del mercato del sesso che vedono le prostitute esercitare, da una parte, sulle strade, dall'altra in una costellazione di luoghi chiusi. L'evoluzione dei mercati sessuali nelle città, e in particolare la conformazione della prostituzione di strada, è quindi inscindibile dai passaggi da un quadro legislativo a un altro, ma deve essere letta anche attraverso le trasformazioni più generali dei contorni spaziali della vita urbana. Trasformazioni che sono a loro volta il prodotto di una quantità di fattori: espansione delle città e nascita di nuove periferie, crescita dell'industria del *loisir* e riqualificazione dei centri urbani, mobilità spaziale, immigrazione...

Nelle città contemporanee, le topografie della prostituzione di strada sono spesso il risultato dell'incrocio tra fenomeni di continuità con il passato e trasformazioni connesse alla valutazione/svalutazione delle aree urbane e alla ristrutturazione dell'industria del divertimento, con i suoi effetti sul settore dell'intrattenimento per adulti (Ryder, 2006). Fino agli anni '90, nelle zone centrali di città come Londra e Parigi le strade del sesso erano ancora quelle delimitate, già nell'Ottocento, come *sex districts*, quartieri a luci rosse (Hubbard, 2006). In molte città italiane, in assenza di veri e propri distretti del sesso, si trattava delle stesse vie, situate in zone ad alta concentrazione di popolazione e di grande passaggio (spesso intorno a stazioni e porti), frequentate «storicamente» dalle prostitute, almeno a partire dal dopoguerra.

La rottura della continuità spaziale tra prostituzione moderno-industriale e fenomeni post-industriali avviene a partire dalla metà degli anni '90 nelle grandi città europee e nordamericane, quando le metropoli cominciano a ridefinire la propria identità in senso «revanscista» (Smith, 1996), attraverso il dispiego di nuove politiche urbane incentrate sulla strategia della *gentrification* (trasformazione dei quartieri popolari in quartieri residenziali) e sostenute dalla retorica della «Tolleranza Zero»⁸². Queste trasformazioni impattano profondamente sulla spazializzazione del desiderio (maschile) e sulla ridefinizione delle «strade del sesso». Non casualmente, avvengono in contemporanea con l'aumento del numero di donne migranti (ma anche transessuali e uomini) sulle strade delle città occidentali.

4.2.2 Migrazioni, mercati del sesso e nuovi paesaggi urbani

I processi di «riqualificazione urbana», nella città revanscista degli anni '90, sono imperniati sulla qualità della vita della famiglia bianca della classe media, la cellula privilegiata del consumo di massa. Ma il motore effettivo del cambiamento sono gli interessi di una cerchia

82 «Tolleranza Zero» fu lo slogan introdotto a metà degli anni '90 a New York dal sindaco Rudolph Giuliani per la sua strategia di sicurezza urbana. A questo slogan si sono richiamate in seguito tutte le politiche di particolare intransigenza verso la microcriminalità e le manifestazioni di marginalità sociale

più ristretta: uomini bianchi dell'upper-class che individuano nei gruppi socio-economicamente marginali un ostacolo all'espansione degli investimenti immobiliari e commerciali (Hubbard, 2006; Smith, 1996). I nemici sono i «diversi»: ambulanti, senz'altro, mendicanti, zingari, stranieri, poveri, ma anche teenager e – naturalmente – prostitute. «La diversità non è più conservata tutelando i diritti dei più svantaggiati e lottando per la loro estensione, ma escludendo gli svantaggiati, rendendo chiaro che – essendo finestre rotte [*broken windows*] anziché persone – semplicemente non hanno diritto alla città»⁸³ (Mitchell, 2001: 7).

Nella metropoli contemporanea, la stretta sulla prostituzione conserva un significato di genere, in continuità con l'ossessione di controllo della fase moderno-industriale; ma i processi di globalizzazione, con l'espansione e l'accelerazione dei flussi migratori dall'Africa, dall'Asia e dall'Est Europa verso il cosiddetto Occidente (che include – almeno – anche l'Australia e il Giappone), che producono trasformazioni decisive nella composizione dell'«offerta» di sesso a pagamento, caricano l'operazione di «pulizia» delle strade di ulteriori significati, legati a una presunta purezza etnico-razziale che deve essere preservata.

Come si visto nei capitoli precedenti, l'arrivo di prostitute straniere sulle strade è l'elemento di novità che, dagli anni '80, con fenomeni di grande intensificazione tra gli anni '90 e Duemila, scuote le configurazioni del sesso a pagamento nate nella prima metà del Novecento e mette in crisi gli assetti abolizionisti. In primo luogo, la diversità etnico-razziale (in Italia le prime ad arrivare sono le donne nigeriane e sudamericane) si somma, nelle rappresentazioni egemoniche, a quella sociale e sessuale, producendo una doppia esclusione (Hubbard, 1998, 2006; O'Neill, 2001; Agustín, 2007). In secondo luogo, la crescente consapevolezza (dapprima tra gli operatori dei servizi di «riduzione del danno», poi tra gli studiosi e i decisori politici) riguardo l'esistenza di fenomeni di tratta a scopo di sfruttamento sessuale, sovrappone, sostituisce o giustappone alla rappresentazione del «pericolo» veicolato dalla prostituta di strada l'immagine di vittima involontaria di un potere criminale (Doezema, 2000), descritto a sua volta nei tratti che ne sanciscono l'Alterità (gli sfruttatori, negli immaginari, sono neri o dell'Est Europa, capaci di una spietatezza e disumanità sconosciuta agli «occidentali») (O'Connell Davidson, 1998; Agustín, 2007).

«La fusione di immoralità sessuale e Alterità razziale», scrive Phil Hubbard, «aiuta a spiegare il perché della marea montante di preoccupazione verso il lavoro sessuale» (Hubbard, 2006: 66). Una preoccupazione legata alla doppia rappresentazione, di vittima e minaccia, collegata alla figura della prostituta, da cui scaturisce una precisa visione politica, quella che considera le *sex worker* migranti e trafficate «prive dell'autocontrollo e della moralità sessuale necessaria a soddisfare i requisiti per la cittadinanza» (*Ibidem*).

Questa spinta verso l'esclusione sociale si è concretizzata – a Parigi, a Londra, a Roma, e in moltissime altre città occidentali - in provvedimenti che hanno favorito nuove topografie

⁸³ La teoria delle finestre rotte (*broken windows theory*), formulata nel 1982 dai criminologi James Wilson e George Kelling, afferma che se le persone si abituano a vedere una finestra rotta, in seguito si abitueranno anche a vederne rompere altre, e a vivere in un ambiente degradato.

urbane del lavoro sessuale, dal centro verso le periferie. Perché se è vero che la conta dei fattori, nell'osservazione dei cambiamenti intervenuti nel mercato del sesso, deve essere ampliata, includendo più generali ristrutturazioni dell'economia e fenomeni socio-demografici di larga portata (Ryder, 2006; Bernstein, 2007), l'allontanamento delle prostitute dai luoghi «storici» e il confinamento in aree non residenziali (tipicamente le zone industriali) e sulle strade extraurbane, è stata, in anni recenti, una diretta conseguenza dell'intervento dei poteri pubblici. Un intervento che si è di regola presentato come volto a tutelare sia gli abitanti delle strade o dei quartieri del sesso, indignati dall'indecorosa presenza di forme di commercio sessuale sotto le proprie finestre, sia le prostitute stesse, categorizzate indistintamente come vittime del *racket*.

Le politiche di contrasto della prostituzione di strada hanno avuto effetti diversi nei diversi assetti urbani: hanno ridefinito l'identità di storici «quartieri del vizio», come Tanderloin a San Francisco (Bernstein, 2007) o Soho a Londra, dove il commercio sessuale in strada si è drasticamente ridotto insieme al numero di locali per adulti (Matthews, 1997); hanno ripulito e trasformato i *sex districts* in attrazioni turistiche (è il caso di Pigalle a Parigi) dove si concentrano locali di *peep show*, *sex theatres*, *strip clubs* e *sexy shops*, mentre la prostituzione (visibile) viene ampiamente contrastata; hanno spinto le lavoratrici del sesso ad occupare nuove «zone di tolleranza», quartieri meno attrattivi per gli investimenti perché meno quotati, abitati da gruppi marginali o classi popolari con minore capacità di opporre alla nuova situazione proteste organizzate (Cameron, 2006)⁸⁴.

Un effetto collaterale è, come vedremo, lo spostamento della prostituzione dallo spazio pubblico, visibile, della strada a quello privato, invisibile, degli appartamenti e dei locali: una conseguenza che rivela una precisa visione del mercato del sesso all'interno dei comportamenti di consumo del maschio metropolitano.

4.2.3 Il sesso e la cultura visuale urbana

La prostituta, si è detto, nel modello moderno-industriale di organizzazione del mercato del sesso, sullo sfondo dell'ideologia delle «sfere separate», è stata un corpo trasgressivo, capace di forzare e varcare i confini della riservatezza e del pudore femminile (Rendell, 1999). Oggi, nella prostituzione di strada, la trasgressione dei corpi in carne ed ossa è ostacolata, la loro visibilità impudica ed eccessiva è rimossa e confinata al di fuori degli spazi depurati del consumo e dei quartieri residenziali.

Questo significa che la sessualità femminile è stata espunta dallo spazio pubblico, come e

84 Nelle città italiane, dove non si sono strutturati veri e propri *sex districts*, sono soprattutto i quartieri dei centri storici ad essere stati investiti dal cambiamento descritto, sebbene con tempi e modalità differenti. Gli effetti delle politiche urbane sulle trasformazioni delle topografie della prostituzione sono analizzate, per quanto riguarda Milano, in Danna (2002). Sulle ordinanze antiprostituzione in Italia cfr. Capitolo 2 della tesi.

più ancora che nella prima modernità? Certamente no. Come si è visto nel Capitolo 3, il corpo femminile è ridotto, nel sistema di segni del capitalismo post-industriale, a valore di scambio estetico/erotico, quindi soggetto a un'iper-esposizione, nella comunicazione visiva, che va di pari passo con il suo occultamento reale, disinnescandone il potenziale eversivo rispetto all'ordine sociale e spaziale. Lo stesso sistema di potere maschile che nella modernità industriale ha interdetto alle donne la sfera pubblica, nella società post-industriale ne ha fatto corpi esibiti in immagini depurate e rarefatte. Un processo che può essere descritto come «la repressione del sensuale e del sessuale in favore dell'astratto» (Hubbard-Sanders, 2003: 82), riprendendo la teoria delle «rappresentazioni dello spazio» di Henri Lefebvre (1974).

Attraverso la diffusione della cartellonistica pubblicitaria, la costruzione del femminile operata dalle «tecnologie del genere» (De Lauretis, 1987)⁸⁵ incide sulla cultura visuale della metropoli contemporanea, con una particolare capacità pervasiva nei luoghi del consumo: centri urbani, snodi dei trasporti (stazioni e aeroporti), centri commerciali. Quel che interessa qui è soprattutto notare come in questa esposizione depotenziata del corpo femminile rivivano gli immaginari estetici legati alla prostituzione che le politiche di controllo si preoccupano di espungere dal campo visivo della «società rispettabile». «Non ho un'idea di come possano essere i cataloghi delle case di appuntamento», afferma il creativo italiano Roberto Gorla, «ma sono pronto a scommettere che non siano affatto diversi dalle pagine pubblicitarie che compaiono sulle riviste di moda» (in Zanacchi, 2004: 139): le stesse pagine che, in gigantografia, troneggiano sulle pareti delle metropoli.

L'accostamento della figura femminile, oggetto di consumo, alla prostituta avviene attraverso due tecniche principali: la costruzione dell'immagine e la scelta del *claim* pubblicitario. Ovvero, esistono campagne che non utilizzano linguaggio verbale, dove l'estetica della *sex worker*, prototipo della donna sessualmente disponibile, è rinvenibile nell'abbigliamento della modella, nella posa assunta e nell'ambientazione dello scatto. Un caso differente è invece quello in cui l'immagine, tipicamente frammentata, del corpo femminile è accompagnata da frasi a doppio senso che invitano all'acquisto della prestazione offerta o della parte del corpo ritratta, in un'evocazione esplicita del linguaggio degli annunci con cui le *sex worker* pubblicizzano se stesse, sui giornali o in rete.

Pochi esempi saranno sufficienti a illustrarne i meccanismi comunicativi. Per il primo caso – immagine senza testo – prendiamo la campagna autunno-inverno 2010-2011 della nota casa di abbigliamento Sisley (Figure 1 e 2), che sceglie la prosperosa modella Ashley Smith e la ritrae in situazioni quotidiane - il supermercato, la lavanderia a gettoni, la strada - ma in pose sexy che rompono con le norme codificate di quei luoghi, invitando al possesso – posizione sdraiata, gambe divaricate, seno prorompente scoperto dalle mani che allargano

85 Secondo Teresa De Lauretis, si possono definire «tecnologie del genere» quegli «apparati» esterni che operano su di noi contribuendo alla costruzione e alla definizione della nostra identità di genere. Ne fanno parte i mass media (stampa, cinema, televisione, pubblicità...) che, diffondendo rappresentazioni sociali e risorse simboliche disponibili per l'identificazione, contribuiscono alla costruzione dei significati del nostro essere uomini e donne.

lo scollo – e mimando atti sessuali. Una delle immagini, particolarmente significativa dell'accostamento semantico proposto, ritrae la modella distesa ai piedi del reparto frutta e verdura di un supermercato, tra grandi cetrioli sparsi da una cassa rovesciata, mentre fa il gesto di inserirne uno tra le labbra. Se la *fellatio*, come mostrano gli studi sui clienti (Monto, 2001), è una delle pratiche più richieste nel sesso a pagamento, la sua simulazione è qui un richiamo esplicito alla performance della prostituta, integrata nella cultura visuale del consumo di massa.

Quello di Sisley non è certo un caso isolato. La primavera del 2011 è stata salutata dall'affissione nei centri urbani della troneggiante immagine del «lato b» della modella di Silvan Heach, che solleva il vestito voltata di schiena con lo sguardo ruotato a intercettare quello dello spettatore (Figura 4). Anche qui la costruzione dell'immagine allude alla prostituzione: ambientata in un parco (Central Park), con la ragazza posizionata al bordo di un ponte, l'invito sessuale esplicito e lo sguardo provocante. La stessa casa di moda lanciava d'altronde, per la stagione autunno-inverno precedente, l'immagine di una *pretty woman*: con parrucca bionda, trucco pesante, giubbotto di pelle rosso, gambe nude, stivali neri lucidi, guanti senza dita, borsetta nera, la modella siede nell'angolo di un ambiente spoglio, che richiama luoghi di passaggio come le stazioni, e guarda invitante lo spettatore (Figura 3).

Non si contano, poi, i casi che appartengono alla seconda tipologia di pubblicità che evoca il lavoro sessuale, dove l'accostamento tra modella e prostituta è garantito dal *claim*. Il meccanismo è ampiamente sfruttato in Italia dalla cartellonistica delle ditte locali, dove accanto a donne in pose provocanti si possono trovare testi come: «Montami a costo zero» (ditta di impianti Cauldron Holding, Milazzo 2010), «Te la diamo gratis» (macchinetta del caffè gratuita per la pubblicità del Caffè Borbone, Napoli 2010), «Noi ve la diamo anche a noleggìo» (Pubblicità della Baldirent, noleggio veicoli commerciali, Firenze 2009)...⁸⁶

In questa luce, assume un significato tutt'altro che superficiale l'affermazione di Claudio Magnabosco, animatore in Italia della rete di clienti ed ex clienti di prostitute nigeriane che combattono contro la tratta e lo sfruttamento sessuale: «Il cliente vede Naomi Campbell sui cartelloni pubblicitari e sa che la può trovare a 10 euro ai bordi di una strada provinciale»⁸⁷. Esclusione delle lavoratrici del sesso dagli spazi del consumo e stimolazione di un desiderio orientato al consumo di prestazioni sessuali figurano come due facce della stessa medaglia.

86 Dalla rassegna di «pubblicità sessista» pubblicata sul blog *Un altro genere di comunicazione* <http://comunicazionedigenere.wordpress.com>

87 Frase pronunciata nel corso di un incontro pubblico a Roma, ottobre 2010.



Figure 1 e 2: campagna pubblicitaria autunno-inverno 2010-2011 di Sisley.



Figure 3 e 4: campagne autunno-inverno 2010-2011 e primavera-estate 2011 di Silvan Heach.

In ordinamenti diversi da quelli abolizionisti e proibizionisti verso la prostituzione, la cultura visuale del tardo capitalismo e il mercato del sesso possono trovare diversi punti di sintesi nella configurazione dello spazio urbano. È il caso delle «vetrine» nel quartiere a luci rosse di Amsterdam, legalizzate da una normativa neo-regolamentista. Qui è il corpo vivente della prostituta, senza la mediazione di altri segni, a mettersi in mostra, come nella cornice di un cartellone pubblicitario, per vendere il proprio servizio. Ma al di fuori di questi luoghi, trasformati in attrazione turistica, anche nel «paradiso della libertà e della tolleranza», come le guide e i *depliant* descrivono la capitale olandese, si produce l'esclusione della prostituzione di strada e la purificazione degli spazi del consumo, mediante gli stessi meccanismi «revanscisti» qui descritti (Bernstein, 2007; Danna, 2006)⁸⁸.

L'esclusione, il confinamento del lavoro sessuale in spazi marginali influisce anche sugli

⁸⁸ Sulle trasformazioni in corso del discorso pubblico olandese sulla prostituzione, noto per essere il più libertario in Europa, ho intervistato a Leiden Akinyinka Akinyoade, ricercatore sociale (Int. 7), e ad Amsterdam Licia Brussa, responsabile di Tampep Onlus (Int. 8). Secondo le loro testimonianze, anche in Olanda si sta rivelando pervasiva l'influenza del «modello svedese»: le proposte di riforma che sono al vaglio del Parlamento vanno infatti nella direzione della limitazione della prostituzione visibile (con norme sempre più severe per la concessione di licenze) e della responsabilizzazione (anche penale) dei clienti di prostitute sfruttate (con tutte le difficoltà che gli intervistati rilevano nelle effettive possibilità e capacità di discernimento da parte dei clienti).

immaginari (di genere, etnico-razziali, sociali...) dei clienti – potenziali o attuali – e sui significati veicolati dall'incontro con la prostituta.

4.3 I clienti e la strada: culture del margine

4.3.1 Cabiria: prostituta «sociale»

Cosa racconta delle strade del sesso lo sguardo maschile? Quali rapporti descrive tra il corpo della prostituta e gli spazi urbani? E cosa rivela di sé, del soggetto desiderante? Una delle rappresentazioni più celebri della prostituzione nell'Italia del dopoguerra è contenuta nel film neorealista di Federico Fellini, *La notti di Cabiria* (1957), che fonde nello spazio della narrazione il corpo della «passeggiatrice» con la città di Roma.

Cabiria è una «passeggiatrice», nel senso di prostituta di strada, ma anche di *flâneuse*, il corrispettivo femminile del *flâneur*. La macchina da presa la segue lungo le strade di Roma: dalla Passeggiata Archeologica, luogo storico di prostituzione alle Terme di Caracalla, alla splendente via Veneto, dalla borgata dove possiede una piccola casa al santuario del Divino Amore dove si reca in pellegrinaggio unendosi a un corteo di fedeli. Cabiria non ha nulla della classica «battona» dell'immaginario popolare: nell'apparenza è una fragile donnina dagli occhi grandi, «la prostituta più asessuata che si sia vista al cinema» (Kezich, 2007: 176); nel carattere è animata da una candida ingenuità e da un'inesauribile speranza nelle promesse d'amore. Attraverso le sue avventure e il suo sguardo interno/esterno sul proprio mondo, Fellini ci offre però un vivido quadro delle strade del piacere. Nell'anno in cui gira *Cabiria*, il regista d'altronde «batte instancabilmente le strade del vizio: la Passeggiata Archeologica, i caffè e le latterie delle borgate, gli anfratti del Colosseo, gli argini del Tevere» (Kezich, 2007: 175). Quello che guida la narrazione è quindi lo sguardo del *flâneur*. Uno sguardo che, nel gioco della rappresentazione, getta luce sul significato sociale della prostituzione, sui suoi contorni spaziali e sulle relazioni tra clienti e prostitute nella Roma degli anni '50.

Prendiamo la scena ambientata alla Passeggiata Archeologica. Cabiria raggiunge un nutrito gruppo di «colleghe», che in attesa dei clienti si intrattiene in chiacchiere, scherzi e scaramucce, circondate da amanti/protettori e presumibili amici/clienti. Escluse dalla comunità dei «benpensanti», le «battona» non sono delle escluse *tout court*. Condividono con i clienti e gli altri abitanti della città un sistema di significati, una cultura: sono omogenee alla forma di vita occidentale (Genovese, 2005). Vivono quindi da incluse in una comunità marginale dai confini porosi, che non impedisce contatti e scambi con altre «regioni morali» – secondo la dicitura introdotta da Robert Park (1999) –, in senso sia spaziale che sociale.

Innanzitutto lo spazio: la Passeggiata Archeologica benché presenti alcune caratteristiche in comune con i *sex districts* di altre città europee del Novecento (basso tasso di proprietà immobiliare, popolazione di passaggio, assenza di un «vicinato» (Ryder, 2006; Hubbard-

Sanders, 2003), non è né un tipico quartiere del vizio del centro storico, né uno spazio periferico. Si tratta un largo viale a ridosso delle mura Serviane, che delimitano il nucleo originario della città di Roma; un luogo-cerniera dunque, che permette una fluidità di rapporti con il centro e con la periferia. Ce lo mostra Cabiria che, poco dopo il suo arrivo sul viale, per allontanarsi da una rissa con un'altra prostituta, monta in auto con una collega e il suo protettore e annuncia di voler andare a via Veneto. Via Veneto è negli anni '50 il simbolo della «dolce vita», la via popolata di celebrità, di fotografi e personaggi in cerca di notorietà. «E che sei, Poppea?» esclama infatti con una risata l'uomo che guida. Ma l'avventura di Cabiria di quella notte mostra la possibilità o il sogno di uno sconfinamento, oltre che spaziale, sociale. Cabiria incontra il divo del cinema Alberto Lazzari che, per noia, per capriccio o per essere stato appena lasciato da un'amante infuriata, la fa salire sulla sua auto sportiva, la tratta da signora e la conduce nella sua villa principesca, salvo allontanarla al ritorno dell'amante, come è nel destino delle accompagnatrici.

Becucci e Garosi (2008) parlano per i decenni del dopoguerra di una «prostituta sociale», a cui subentrerà, a partire dagli anni '80, la «prostituta massa». Lo spettacolo diventa quello di «persone in fila, provocanti ed esposte, come una merce sulla bancarella, disponibili, in attesa di essere scelte da chi passa, ripassa, osserva» (Da Pra Pocchiesa, 2010: 352).

4.3.2 Dalla comunità all'individuo, dal centro al margine

Un cliente, A., mi ha descritto il suo primo incontro con una prostituta nella Roma della fine degli anni '90. «Attraversavo una grossa crisi sentimentale e frequentavo un gruppo di meditazione a Roma. Andando e tornando la sera da questo gruppo – io abitavo fuori Roma – vedevo sempre una ragazza, albanese, ed ero affezionato a questa presenza. Una volta in cui la macchina era ferma in coda mi sono trovato proprio di fronte a lei e mi era parso che ci fosse uno sguardo particolare. Naturalmente era una mia illusione, quando poi l'ho raccontata a lei, lei mi ha detto 'Può darsi, ma sai io guardavo tutti nella speranza che si fermassero!'. Una sera sono passato e lei non c'era... ricordo che mi sentii depresso sul momento, poi la vidi che scendeva dalla macchina di un cliente e per la prima volta decisi di approcciarla. E così fu la prima esperienza» (Int. 9). Nel suo racconto e in quelli di molti clienti di prostitute di strada si delineano elementi che segnano una cesura rispetto al mondo della prostituzione rappresentato da Fellini e spesso richiamato con nostalgia dai clienti più anziani (Corso-Landi, 1998). Questi elementi si possono riassumere in due coppie antitetiche: *comunità/individuo, centro/margine*.

Uno dei fili conduttori del discorso di A. e dei clienti che vivono nelle metropoli occidentali è la solitudine, una condizione speculare a quella della prostituta, per lo più migrante e – in presenza o meno di tratta e sfruttamento sessuale – sradicata dal contesto di vita originario. Già Georg Simmel nel 1903 poneva sotto l'insegna della solitudine la vita dell'individuo nelle città. Ma il processo di dissoluzione dei legami premoderni (familiari, comunitari) ha

impiegato decenni per produrre la nascita della «folla solitaria» descritta da Riesman (1950) e altrettanti per determinare la «solitudine del cittadino globale» descritta da Bauman (Bauman, 1999b). Oggi, l'individualismo radicale della tarda modernità, con i suoi corollari di isolamento sociale e insicurezza, si accompagna anche a una libertà senza precedenti: una libertà da impegni e attaccamenti che, come si è visto nel Capitolo 3, è una condizione che i clienti desiderano preservare optando per un'intimità a tempo e delimitata dallo scambio denaro-prestazione sessuale. Non più, quindi, allegre compagnie di schiamazzanti prostitute e sfaccendati amici/clienti/amanti/protettori. L'incontro tra il cliente e la prostituta è il rapporto – limitato nel tempo – tra due individui e due solitudini.

Non si tratta, naturalmente, di una solitudine radicale, né per le prostitute, che hanno numerosi legami con altre donne e uomini soprattutto all'interno della propria comunità etnico-nazionale, né per i clienti, che hanno spesso relazioni affettive importanti (una moglie, dei figli) e una rete di relazioni pubbliche. Ciò che pone il loro incontro sotto il segno della solitudine è la perdita dell'omogeneità culturale e della prossimità sociale di cui si è parlato per la prostituzione del dopoguerra, unita allo stigma che grava non solo su chi vende servizi sessuali ma anche su chi li compra. Sono questi fattori che, nella testimonianza che ho riportato sopra, frenano il cliente A. rispetto al primo approccio. Il fatto che poi «andare a puttane», come si dice in gergo, sia un'esperienza che i giovani compiono volentieri in gruppo, non contraddice il quadro delineato: il gruppo serve a infondere coraggio al singolo, a fargli superare la paura di questo salto nell'alterità.

Lo spazio in cui si consuma l'incontro è infatti quello del margine: la strada extraurbana, la piazzola di sosta, il viale di periferia. «Paesaggi marginali», che rafforzano l'«associazione tra immoralità eterosessuale, violenza, malattia, povertà» (Hubbard-Sanders, 2003: 79). Da qui il tenore tutt'altro che gioioso delle rappresentazioni. Prendiamo la scena di un altro film, molto diverso da *Le notti di Cabiria* per stile e ambientazione. Siamo nel 1996, la prostituzione straniera è ormai un fenomeno visibile in tutte le città italiane e suscita ovunque allarme sociale. Si tratta di *Vesna Va Veloce* di Carlo Mazzacurati.

Prendiamo la scena dell'incontro tra Antonio, cliente, e Vesna, giovane prostituta ceca. L'incontro avviene su una strada del sesso, un viale frequentato da prostitute sul lungomare di una città della riviera romagnola. Vesna non ha nessuno, è da poco arrivata in Italia e ha capito immediatamente che, da immigrata senza documenti, l'unica maniera in cui può sperare di sollevare rapidamente la sua condizione è il commercio sessuale. Antonio è relativamente giovane, ha un lavoro e una vita socialmente integrata. Ma è un uomo solo, perciò di notte con la sua auto lascia i luoghi dell'inclusione per cercare sollievo, conforto o un semplice contatto umano nei territori dell'esclusione. Il lungomare dove si svolge la contrattazione suggerisce un'atmosfera da girone infernale: disabitato, illuminato dalla luce fredda dei lampioni, percorso senza sosta dalle auto di clienti che sfilano di fronte all'ostensione di corpi femminili.

La marginalità dei luoghi traduce spazialmente la marginalità sociale e culturale della prostituta immigrata, colpita dallo stigma tradizionale e insieme dalla costruzione della

donna straniera come Altra. Secondo Alessandro Dal Lago e Emilio Quadrelli (2003), nell'immaginario dei clienti di prostitute di strada l'alterità della migrante poggia sia su stereotipi etnico-razziali – slave «vogliose», nere «bollenti» e «selvagge» – ma anche sul senso comune neocolonialista che attualizza una cultura della sottomissione - « una cultura ormai istituzionalizzata che assegna in partenza agli stranieri una posizione subordinata e strumentale, una cultura non deviante e nemmeno marginale, perché compatibile con un'idea di rispettabilità sociale» (Ivi: 238).

In queste premesse risiede la possibilità della massima «invisibilità» per il settore della prostituzione paradossalmente più visibile e «scandaloso», quello che provoca l'ostilità degli abitanti e l'intervento delle forze dell'ordine. La «non-visibilità» di cui parlano Dal Lago e Quadrelli è l'esistenza negativa delle «non-persone» (Dal Lago, 1999), l'inesistenza sociale. «Nel caso delle straniere, l'irregolarità fa sì che esse siano confinate stabilmente, più che nel grado infimo della scala sociale, sul suo bordo estremo. [...] Trovandosi ai margini della società, prive di qualsiasi riconoscimento, esse non sono, agli occhi di chi ha a che fare con loro, che meri corpi, privi di personalità sociale» (Dal Lago-Quadrelli, 2003: 226). Sono «nuda vita» (Agamben, 1995). Gli spazi decentrati e marginali diventano così metafore di corpi costretti al margine.

4.3.3 Il silenzio e la parola

La spersonalizzazione della prostituta, senza nome e socialmente inesistente, si rispecchia nel silenzio della parola scritta e nel vuoto rappresentativo che ha colpito la prostituzione di strada tra gli anni '90 e duemila. Con l'eccezione di pochi titoli cinematografici – come il già citato film di Mazzacurati, *Buttane* di Aurelio Grimaldi (1994), *La Sconosciuta* di Giuseppe Tornatore (2006) - il cinema italiano di questi due decenni ha dato poco o nessuno spazio alle strade del sesso. Né la letteratura ha dato espressione alle esperienze dei clienti nella riconfigurazione degli spazi urbani e delle topografie della prostituzione.

L'invisibilità del cliente è in realtà un tratto che caratterizza tutta la letteratura che narra i «tristi destini della bassa prostituta» (Cutrufelli, 1996: 159). Mentre nelle avventure delle «cortigiane» - come le già menzionate eroine settecentesche *Lady Roxana*, *Fanny Hill*, *Moll Flanders* - i clienti vengono talvolta afferrati nella loro singolarità e nel loro essere persona, la narrativa sulla «bassa prostituzione» lascia che si perdano nell'anonimato. Esistono, naturalmente, eccezioni. Ne *La Romana* (1947), Moravia offre attraverso il personaggio di Giacomo una descrizione raffinata e non scontata della psicologia del cliente di una prostituta di strada. Nel panorama attuale, tuttavia, la doppia alterità – sociale ed etnica - che relega la lavoratrice del sesso ai margini sembra indurre un doppio silenzio dei testi culturali, sulla prostituta e sul cliente.

Tanto più significative appaiono allora le poche narrazioni che rompono questo silenzio, prodotte da ex clienti e attivisti che operano nelle reti di sostegno e protezione per le

prostitute vittime di tratta, diffuse nei circoli più ristretti dell'editoria sociale. Due titoli sono di rilievo per questa analisi. Il primo è il romanzo-verità di Claudio Magnabosco, *Akara-Ogun e la ragazza di Benin City* (2002), il secondo il romanzo di Alberto Mossino, *Quell'africana che non parla neanche bene l'italiano* (2009) – entrambi ambientati a Torino.

Claudio Magnabosco, divenuto in seguito animatore del progetto «La ragazza di Benin City» di cui si è parlato nel Capitolo 2, narra nel suo racconto autobiografico il percorso di educazione sentimentale e intellettuale di un cliente, che comincia dall'incontro con l'Altra: una prostituta nigeriana, Rose, che poi si rivelerà chiamarsi Isoke. L'evento da cui tutto si origina è il banale e ritualizzato scambio di battute che cominciano con le domande «quanto vuoi?» e «dove andiamo?» pronunciate al bordo di una strada. Qui il narratore-cliente si confessa: a spingerlo era la solitudine e «non era la prima volta, anche se da quegli incontri consumati in fretta non ho mai tratto più di tanto, neppure il piacere di un attimo perché non era quello che desideravo davvero, non lo era neppure quel giorno» (Magnabosco, 2002: 3). C'è però qualcosa in questo incontro che modifica il corso degli eventi successivi, strappando chi racconta alla quieta esistenza del cliente occasionale di prostitute, ed è uno sguardo: «stavo sopra di lei, i miei occhi sono finiti nei suoi; non so cosa ci ho letto, ma mi sono sembrati gli occhi di un animale ferito» (*Ibidem*). Comincia così una storia d'amore, ma anche di acquisizione di consapevolezza da parte del soggetto narrante rispetto alla tratta e alla condizione di sfruttamento delle prostitute nigeriane in Italia. Ne deriva un romanzo che è insieme atto di autocoscienza e di denuncia.

Quella che ci consegna Magnabosco è una versione letteraria del cliente salvatore, attraversato dai conflitti interiori tra spinte altruistiche e impulsi egoistici, tra il desiderio di liberare l'Altra e quello di possederla, sullo sfondo di una città che svela, in questa avventura, un volto diverso e sconosciuto, popolato da una comunità straniera, quella delle donne nigeriane, che vive in condizioni di estrema marginalizzazione e di violenza. Molto diverso è Franco, il protagonista maschile di *Quell'africana che non parla neanche bene l'italiano*. Qui la narrazione è in terza persona, e l'autore – che conosce da vicino i fenomeni di prostituzione e tratta, operando in prima persona nel sociale⁸⁹ – conduce il suo personaggio fin nel profondo di un mondo che lui, per quanto giovane «di sinistra», sensibile alle questioni dei migranti, ha fino ad allora sfiorato solo tangenzialmente, attraverso il ricorso occasionale alla compagnia di giovani donne al margine di una strada provinciale.

È così che comincia anche questo racconto: Franco si apparta in un sentiero di campagna con una prostituta nigeriana, Jennifer; non è soddisfatto del servizio e del prezzo, decide di riportarla dove l'ha incontrata ma un incidente stradale dai tratti surreali («2 macchine accartocciate, un groviglio di lamiere ed una pozza enorme di sangue con al centro un cavallo agonizzante»), insieme alla paura di essere visto dalla polizia insieme a una prostituta, lo costringono a cambiare idea e, poiché si è fatto tardi, a ospitare la ragazza a casa sua per la notte. Nasce così un'amicizia che ha talvolta i tratti di un'amore, dove Franco

89 Alberto Mossino è coordinatore delle attività dell'associazione PIAM Onlus di Asti, che opera a favore delle vittime di tratta e sfruttamento sessuale.

– trentenne italiano insoddisfatto della sua vita – si fa condurre nei meandri della Torino nigeriana, dove si intrecciano prostituzione, droga e altri traffici malavitosi, da cui il protagonista viene incuriosito e attratto. Senza nessuna concessione alla retorica della vittima e a quella del carnefice, Mossino descrive una giovane prostituta piena di risorse, forza di carattere e voglia di vivere, ma invischiata in dinamiche di dipendenza da cui non riesce completamente a liberarsi; il suo cliente-amico-fidanzato è d'altra parte un uomo che non si vergogna di pagare talvolta per il sesso, ma che al contempo non esita farsi coinvolgere in questa avventura dell'alterità, un po' per aiutare Jennifer, un po' per aiutare se stesso.

In entrambi i romanzi, la strada, dove si allineano corpi senza nome, o con nomi di fantasia⁹⁰, si rivela porta d'accesso per l'esplorazione del margine, dove i protagonisti mettono alla prova il proprio coraggio di guardare, comprendere e cambiare se stessi, di ri-umanizzare l'Altra mettendo in discussione i confini tra centro e periferia, tra élite del «primo mondo» e gruppi che restano esclusi dal benessere occidentale.

4.4 Conclusioni

Quanto scritto fin qui mostra come la prostituzione debba essere compresa nel contesto della vita urbana contemporanea e delle sue trasformazioni. Si è visto come il modello moderno-industriale del mercato del sesso abbia trovato una traduzione spaziale nell'ostensione merceologica dei corpi femminili, imperniata sullo sguardo maschile come principio ordinatore. La città moderna, organizzata intorno alla separazione della sfera privata da quella pubblica e del femminile dal maschile, ha visto nella prostituta un corpo perturbante e trasgressivo che, suscitando al tempo stesso desiderio e disgusto, è stato oggetto di politiche di contenimento: dalla delimitazione dei quartieri del sesso all'istituzione delle case chiuse. Come mostra Alain Corbin (1978), il sistema ottocentesco delle *maisons de tolerance* è un derivato politico-culturale della rappresentazione della prostituta come precipitato di tutte le ansie sociali: immoralità, improduttività, malattia, turbolenza, mobilità.

Il passaggio dal modello industriale a quello post-industriale è accompagnato da importanti trasformazioni anche nell'ordinamento urbano della prostituzione. Se nel dopoguerra l'abolizione delle case a portato le prostitute a riconquistare lo spazio pubblico, a partire dagli anni '90 del Novecento le politiche di «pulizia» delle strade hanno colpito le lavoratrici del sesso sia in quanto devianti rispetto a norme di decoro associate a pratiche di consumo, sia in quanto portatrici di diversità etnico-razziali. La nozione del «decoro urbano» sottintende infatti una riedizione della visione ottocentesca della prostituta come moralmente, socialmente ed esteticamente «indecorosa».

90 Racconta per esempio Magnabosco come per lungo Isoke si sia identificata come Rose. La maggior parte delle donne che esercitano la prostituzione nascondono la vera identità sotto un falso nome.

Ne è derivato un nuovo confinamento della prostituzione in territori marginali e la sua esclusione da molte pratiche sociali, politiche e culturali collettive. La città revascista restringe o nega progressivamente il diritto delle e dei *sex worker* di occupare legittimamente lo spazio pubblico (Hubbard, 2004). La strada del sesso, da luogo sociale, si trasforma in superficie spersonalizzante, dove si allineano donne (ma anche uomini e transessuali) senza nome: prostitute-massa. Allo stesso tempo, attraverso le vetrine e la cartellonistica pubblicitaria, corpi femminili che ammiccano all'estetica della lavoratrice sessuale occupano i centri urbani e le vie dello *shopping*, riproponendo in una versione depurata l'ostensione della donna come merce e la promessa di piacere in cambio di denaro.

L'organizzazione spaziale della prostituzione nelle città contemporanee disegna quindi una geografia morale che rappresenta visivamente la norma eterosessuale: «all'interno di una città razionale ed eterosessualmente ordinata, la prostituzione di strada è vista come un elemento inquinante perché mette in discussione l'idea che una donna possa esprimere la sua sessualità solo nei confini della casa» (Hubbard-Sanders, 2003: 82). Dalla nascita della città moderna fino alla metropoli contemporanea, il controllo della sessualità impudica della prostituta si è inscritto in un'ideologia dei ruoli sessuali imperniata sul potere e sul piacere maschile, quindi sul privilegio del cliente. Questi – pur con le differenze che sono state evidenziate - reinterpreta, favorito da varie forme di mobilità, il *flâneur* ottocentesco, divenuto nella tarda modernità una figura centrale della «vita come passeggiare» descritta da Bauman.

Percorrendo le strade urbane ed extraurbane protetto dall'abitacolo della sua auto, il cliente scorre con lo sguardo, seleziona, sceglie. Chi ha dato voce a questa esperienza, come gli autori dei romanzi esaminati, ha fatto del rituale «Quanto vuoi?» pronunciato dal finestrino il punto di inizio di un'avventura conoscitiva e sentimentale. Per la maggior parte dei frequentatori di prostitute di strada, tuttavia, questa esperienza resta relegata nel silenzio.

La prostituzione pubblica, esercitata sulle strade, sembra dunque un «residuo» della modernità (Bernstein, 2007), ostacolata dalle politiche pubbliche e costretta ai territori del margine. A prenderne il posto, in un processo che, lungi dall'essere contraddittorio, si coniuga felicemente con gli stili di consumo del maschio della metropoli, è un fenomeno meno visibile, più segmentato e diversificato: la prostituzione *indoor*, in cui si esprimono alcuni dei tratti di maggiore novità del mercato del sesso contemporaneo. Di ciò tratterò nel Capitolo 6. Nel prossimo Capitolo intendo invece riesaminare le configurazioni spaziali emerse da questa analisi alla luce delle diverse forme di mobilità degli individui nelle relazioni di prostituzione, dei «*movimenti* diversi che sfruttano le particolarità del terreno» (Certeau, 1990: 70) e in tal mondo contestano l'ordinamento prodotto dal potere.

Capitolo 5 - Prostituzione, tattiche spaziali e biopolitica della mobilità

Questo capitolo intende approfondire la riflessione avviata in quello precedente, analizzando le forme di mobilità che coinvolgono i corpi di lavoratrici sessuali e clienti nella metropoli post-moderna. L'organizzazione sessuale dello spazio urbano, nei suoi contorni di genere ed etnico-razziali, non deve infatti essere letta come una geografia statica. prostitute e clienti, come si evince anche dalle narrazioni esaminate, agiscono volontariamente o subiscono involontariamente spostamenti, sconfinamenti, ricollocazioni spaziali che vanno sotto il segno della mobilità come processo più caratteristico dell'età globale.

Questa semplice constatazione contraddice tuttavia una rappresentazione diffusa negli immaginari sociali prevalenti, quella che, relegando la prostituta tra gli esclusi e le escluse, la colloca anche ai gradini più bassi della stratificazione sociale generata dalla mobilità nell'era della globalizzazione. Secondo Bauman (1998a), al vertice di questa stratificazione si trova una «élite della mobilità», capace di rendersi indipendente dai vincoli territoriali e allo stesso tempo pronta a difendere questa indipendenza attraverso «spazi di interdizione» intorno ai propri luoghi di vita e di consumo; all'altro estremo si trovano i molti individui a cui la mobilità è preclusa, che non solo non possono liberarsi dai vincoli territoriali, ma si trovano tagliati fuori dagli stessi spazi in cui in passato «coloro che risiedevano in zone diverse potevano incontrarsi faccia a faccia, avere approcci informali, avvicinarsi e sfidarsi, parlare, litigare, discordare o trovarsi d'accordo, sollevando i problemi privati a dignità di questioni pubbliche o, viceversa, facendo dei problemi di carattere generale una questione di carattere personale» (Ivi: 25). In breve, le élite si deterritorializzano a livello globale e si isolano a livello locale, mentre per il resto della popolazione si profila «l'impossibilità di appropriarsi della località – dalla quale pure hanno scarse possibilità di liberarsi per muoversi altrove – e di renderla accogliente e vivibile» (Ivi: 22).

Quel che cercherò di mostrare qui, riconsiderando criticamente questa dicotomia di inclusione ed esclusione, è come il commercio sessuale nella post-modernità sia invece attraversato e definito in vari modi dalla mobilità. Condurrò quindi una breve analisi fenomenologica della prostituzione incentrata sulle forme di mobilità che ci permette di leggere, offrendo una descrizione del mercato del sesso che lo allontana dal confinamento stereotipico nella marginalità sociale e spaziale, avvicinandolo invece alle esperienze di consumo, ma anche alla fluidità delle appartenenze e degli attaccamenti che segnano l'esistenza contemporanea.

Le politiche di controllo della prostituzione, che in molte città italiane hanno assunto la veste di ordinanze municipali per il decoro urbano, appariranno così – pur nell'ambiguità che sottendono – come dispositivi biopolitici di controllo della mobilità umana. Questo

controllo, che sembra limitare la ricerca maschile del piacere, quindi contestare la configurazione dello spazio urbano incentrata sul privilegio maschile, si rivela invece funzionale al suo potenziamento, direzionandola verso nuovi spazi di consumo.

5.1 Lavoro sessuale e mobilità: oltre la tratta

Esiste un primo significato di mobilità a cui la prostituzione si trova inestricabilmente legata nel discorso pubblico, nei programmi di intervento sociale nazionali e comunitari, nella ricerca realizzata dall'accademia e dal mondo del non profit. Ed è quello di migrazione. A ben guardare, però, la prostituzione straniera è rimasta esclusa, nella grande maggioranza dei casi, dagli studi sulla migrazione al femminile, che si sono moltiplicati negli ultimi decenni evidenziando il ruolo decisivo svolto dalle donne migranti nel mercato dei servizi, in cui anche il lavoro sessuale potrebbe a buon titolo essere collocato.

Come scrive Laura Agustín, «L'associazione con il sesso incide in maniera schiacciante sul modo in cui le migranti sono trattate, escludendole dagli studi e dalle storie sulle migrazioni, squalificandole come viaggiatrici e lavoratrici, e costruendole come oggetti passivi costretti a lavorare e viaggiare in modi che non hanno mai voluto» (Agustín, 2007:11). Ovvero, la crescita di consapevolezza sui meccanismi dello sfruttamento sessuale nelle diverse comunità straniere, a partire dagli anni '90, ha indotto studiosi e studiose, ma anche politici e politiche a leggere la prostituzione primariamente attraverso il risvolto criminale della migrazione, il *trafficking*, legandolo quindi al lato più oscuro della mobilità nell'età globale. I discorsi sul lavoro sessuale e i meccanismi dell'industria del sesso mostrano quindi, in Italia come in altri paesi occidentali, una preoccupazione prevalente per le modalità di reclutamento, attraversamento dei confini e assoggettamento delle prostitute vittime di tratta e sfruttamento sessuale. Quella che viene descritta è prevalentemente una mobilità involontaria.

Ciò dipende dalla particolare incapacità, tanto degli studiosi quanto dei decisori, di riconoscere alle prostitute – donne e migranti - lo status di lavoratrici e viaggiatrici. Mentre «le decisioni degli uomini di viaggiare sono generalmente (e seriamente) interpretate come [...] il prodotto della loro normale ambizione maschile di avanzare attraverso il lavoro», quando le donne provenienti dai paesi meno sviluppati intraprendono un viaggio «gli osservatori vanno in cerca delle ragioni» (Ivi: 19). Se poi la loro mobilità si connette all'esercizio del lavoro sessuale, le ragioni avanzate – la costrizione altrui oppure la miseria – possono diventare il mezzo discorsivo più efficace per negarle in quanto prostitute. La povertà, afferma Joe Doezema nella sua decostruzione del «mito» del «traffico di donne», è utilizzata retoricamente per consegnare tutte le prostitute migranti all'immagine dell'innocenza violata: «Chi potrebbe mai biasimare una madre per il fatto che 'si rivolga alla prostituzione' per sfamare i propri figli?» (2000: 34). A ciò concorrono numerosi altri elementi: inganno, induzione, giovinezza/verginità, violenza. «Disperatamente povera,

ingannata o costretta, drogata o picchiata perché obbedisca, con un passato sessuale irreprensibile, non può aver 'scelto' di essere una prostituta» (Ivi: 36).

Tali discorsi vengono non di rado utilizzati come armi retoriche nelle politiche di «pulizia delle strade», dove si sottende che l'intervento avvenga anche in favore delle donne potenziali vittime del racket. L'occultamento della mobilità come caratteristica della prostituzione e le misure di confinamento e di contrasto di questa stessa mobilità appaiono come due facce della stessa medaglia. Le politiche, talvolta ferocemente repressive, di regolamentazione della prostituzione possono infatti essere considerate non solo come un esercizio di potere sui corpi e la sessualità, ma anche come strategie biopolitiche di controllo della mobilità, analoghe a quelle impiegate nella difesa dei confini nazionali e urbani dalle migrazioni (Foucault, 2004b; Mezzadra, 2004; Dal Lago, 1999; Bauman, 1998a). I dispositivi di cui si servono sono infatti gli stessi impiegati dalla «biopolitica internazionale» (Agustín, 2007: 18) per distinguere tra loro le popolazioni e assegnarle, sulla base di categorie derivate dalla nazionalità (cittadini del primo mondo, di paesi poveri, di paesi in guerra, di paesi non-Europei o non-occidentali), a status diversi: «migranti, rifugiati, lavoratori ospiti [*guest workers*], turisti, studenti o viaggiatori d'affari» (*Ibidem*). Bauman (1998a) riduce questa ripartizione a due figure: i «turisti», che possono muoversi ovunque, che non sono legati allo spazio, e i «vagabondi», che incarnano i risolti negativi della mobilità.

La biopolitica globale e la negazione dell'*agency* dei soggetti migranti trovano una sintesi specifica e al tempo stesso emblematica nella rappresentazione del rapporto tra lavoro sessuale e movimento nel tempo e nello spazio. Nel paragrafo che segue propongo di leggere questo rapporto attraverso accezioni del concetto di mobilità ulteriori e, almeno in parte, differenti da quelle fin qui presentate: mobilità spaziale, mobilità temporale, mobilità morale, mobilità sessuale e mobilità performativa. Queste forme di mobilità rimandano alla rete di pratiche attraverso cui lavoratrici del sesso e clienti, gli attori del complesso nodo relazionale che forma la prostituzione, si riappropriano dello spazio sociale: «tattiche» nel senso proposto da de Certeau (2001).

5.2 Fenomenologia di relazioni mobili

5.2.1 Mobilità spaziale

Storicamente, la pratica della prostituzione si accompagna all'esperienza della mobilità nello spazio. «In Europa, come nel resto del mondo, la vita itinerante è stata spesso associata alla vendita di servizi sessuali» (Agustín, 2007: 30); in particolare, i movimenti di contingenti militari sono stati all'origine della nascita di nuovi mercati sessuali o della migrazione di quelli esistenti (Roberts, 1992). Per quanto riguarda più in specifico la modernità industriale, Maria Rosa Cutrufelli pone in relazione – foucoltianamente – la produzione del

lavoratore salariato e quella del cliente, con particolare riguardo ai movimenti dei lavoratori migranti e alla nascita di nuovi fenomeni di prostituzione: «le piste percorse dai lavoratori migranti (giovani maschi in cerca di reddito monetario) sono chiamate anche *piste delle prostitute*, e quando si formano i primi nuclei urbani le poche donne che emigrano in città per avere reddito sono o diventano prostitute» (1996: 152).

Il legame tra migrazioni di donne sole e mercati sessuali è infatti documentabile già per l'organizzazione otto-novecentesca della prostituzione nelle case chiuse (Merlin e Barberis, 1955). Simone de Beauvoir osservava come, alla fine degli anni '40, l'80% delle prostitute parigine fossero donne «senza radici», provenendo dalla campagna o dalla provincia: «la vicinanza della famiglia, la preoccupazione della propria reputazione impedirebbero alla donna di abbracciare una professione generalmente screditata; ma sperduta in una grande città, senza essere più integrata alla società, l'idea astratta di 'moralità non rappresenta più un ostacolo» (Beauvoir, 1949: 548). Paola Tabet (1994), ne *La grande beffa*, mostra come si tratti di un fenomeno trasversale alle culture, in cui gli elementi di continuità tra i movimenti su piccola scala e le migrazioni internazionali di *sex worker* sono più numerosi di quelli di discontinuità.

Nel nostro tempo, «i/le migranti che vendono servizi sessuali si trovano a viaggiare in ogni possibile direzione, verso, da e all'interno dell'Europa, e sono sorte in tutto il mondo reti che facilitano la ricerca del lavoro» (Agustín, 2007: 30). Le traiettorie conducono dal Sud al Nord del mondo, dall'Est all'Ovest, ma operano anche sulle direttrici Sud-Sud. La mobilità del lavoro sessuale si evidenzia quindi in modo particolare nelle migrazioni internazionali, ma nella mobilità spaziale devono essere incluse anche le migrazioni interne o su distanze limitate, dalle zone economicamente deprivate ai centri industriali, dalla campagna alla città, da città a città nelle reti globali. I processi contemporanei di accelerazione dei trasporti e di compressione dello spazio-tempo danno vita anche a modelli di lavoro sessuale differenti, a ciclo stagionale, caratterizzati da un intenso *turn over* e da frequenti spostamenti tra paese d'origine e paese di destinazione, come è il caso delle donne romene che lavorano in Italia e in altri paesi dell'Europa occidentale, agevolate dalle norme sulla circolazione delle persone nell'Unione Europea⁹¹.

Si tratta di un fenomeno che, almeno in parte, risponde ai più generali fattori di spinta e di attrazione impiegati per spiegare le migrazioni economiche, oltre che, come si è visto, alla presenza di molteplici elementi che riguardano le esistenze e le progettualità individuali, come il desiderio di viaggiare o di emanciparsi da vincoli tradizionali. Esiste però un elemento decisivo che distingue questa mobilità da quella di altre lavoratrici, ed è lo stigma che circonda il lavoro sessuale. Rompendo le norme sulla proprietà matrimoniale delle donne, contravvenendo alla morale sessuale egemone, la prostituta è costretta a una posizione di *outsider* che la obbliga a sfuggire al controllo e al biasimo della sua comunità di

91 Interviste a testimoni qualificati condotte per una ricerca esplorativa sulle trasformazioni della prostituzione romena in Italia, all'interno del progetto italo-romeno «Anima Nova», cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo, www.animanova.ro

affetti e conoscenze. Parenti e amici in molti casi ignorano la natura della sua attività, e i comportamenti spaziali che la prostituta mette in atto rispondono anche alla preoccupazione di ridurre al minimo il rischio di incontri indesiderati (Hubbard e Sanders, 2003). La sua vita è quindi caratterizzata da una «perenne mobilità» (Monzini, 2002: 18).

Spostando ora lo sguardo dalla prostituta al cliente, la mobilità spaziale assume una visibilità eclatante nel turismo sessuale, che opera lungo le rotte delle migrazioni globali ma in direzione inversa, da Nord a Sud, da Ovest a Est (O'Connell Davidson, 1998; Agustín, 2007; Spizzichino, 2010). Su distanze più limitate si muovono invece i clienti della prostituzione urbana, sempre più inclini, in contesti improntati all'abolizionismo e al proibizionismo, a nascondere le loro azioni a causa dello stigma sociale o del rischio di sanzioni. Da ciò deriva anche la doppiezza dei comportamenti e atteggiamenti di molti clienti.

Nella maggior parte dei casi, chi frequenta i luoghi delle prostitute non abita quei luoghi. «Sappiamo che queste persone fanno chilometri per allontanarsi da casa, dai quartieri e dalle zone in cui possono essere riconosciuti: cercano innanzitutto l'anonimato» (Monzini, 2002: 6). Possono allora, come cittadini, appoggiare il pugno di ferro contro la prostituzione nel loro quartiere, ma divenire clienti pochi chilometri più in là. «Il cliente», scrive Roberta Tatafiore, «si serve della repressione per mantenere il privilegio della mobilità. Mobilità territoriale e mobilità di status, da cliente e cittadino e viceversa» (Tatafiore, 1997: 129).

5.2.2 Mobilità temporale

La possibilità di una mobilità temporale poggia sulla dicotomia tra tempo pubblico e tempo privato. Il mercato della prostituzione è basato sull'erogazione di prestazioni in frazioni orarie definite ed è quindi, come ogni processo economico, scandito e calcolato in base al tempo pubblico, oggettivo. Tuttavia, la specificità della transazione che intercorre nel rapporto prostituta-cliente, ovvero il fatto che il bene scambiato sia di tipo sessuale, la differenzia dalla maggior parte delle attività economiche, anche da quelle che rientrano nel settore dei servizi alla persona.

La sessualità è generalmente compresa come una dimensione del sé che si esprime nello spazio-tempo delle relazioni intime, affettive, mentre lo scambio sesso-denaro implica la razionalità, anche spazio-temporale, dell'economia monetaria. Per questo, come suggeriscono due studiosi britannici, Joanna Brewis e Stephen Linstead (1998), possiamo collocare la prostituzione in una zona di intersezione, dai confini mobili, tra quelli che Deleuze e Guattari (1997) chiamano «spazio liscio» e «spazio striato»: «nello spazio liscio il tempo scorre, mentre nello spazio striato ticchetta, e l'artificio della *sex worker* di successo è far sì che questo tempo d'orologio che ticchetta sembri invece scorrere» (Brewis-Linstead, 1998: 227).

In parte questa distinzione coincide con quella tra tempo del lavoro e tempo del riposo, considerando che il ricorso alla prostituzione costituisce, per i clienti, un'interruzione del tempo standardizzato del lavoro, e – almeno per alcuni - degli impegni familiari, mentre per la prostituta rappresenta il tempo produttivo, del lavoro. Ma la natura specificamente sessuale del servizio prestato estende e confonde queste categorie, caricandole di connotazioni di genere.

Quando il cliente è un uomo e la prostituta una donna (la situazione che si verifica nella larga maggioranza dei casi), per il cliente, l'incontro con una prostituta è spesso motivato dal bisogno di essere rassicurati sulla propria virilità e vedere confermata un'ideale appartenenza alla comunità sessuale maschile dominante. Il tempo in cui questo bisogno si esprime fluttua però nello «spazio liscio» dell'intimità e della relazione emozionale, assumendo tratti tradizionalmente associati al femminile. Quindi, soprattutto se leggiamo il mercato del sesso attraverso il paradigma post-industriale, che sfuma i confini tra mercato e vita intima, possiamo affermare che i clienti si muovono tra il tempo «maschile» della razionalità economica e quello «femminile» delle emozioni.

Viceversa, la prostituta offre un'esperienza di connessione intima all'interno di una temporalità che lei stessa si premura di scandire rigidamente per garantirsi la massima resa economica: si muove quindi tra un tempo della vita e delle relazioni intime «autentiche» connotato al femminile e un tempo del lavoro più sequenziale e standardizzato, quindi, restando agli immaginari collettivi, un tempo tradizionalmente maschile, pur giocando all'interno di questo spazio-tempo i tratti più stereotipici della femminilità (O'Neill, 2001).

5.2.3 Mobilità morale

Il concetto di mobilità morale che propongo implica la possibilità di disegnare, nella città, una topografia morale, come quella qui sopra descritta. Nella città moderna, scrive Robert Park negli anni '20, è in atto una «mobilitazione dell'individuo», agevolata dai trasporti urbani, dalle nuove comunicazioni, ma anche dalla separazione e organizzazione degli individui in «un mosaico di piccoli mondi che si toccano, ma non si compenetrano». Questo, continua Park, «consente agli individui di passare rapidamente e facilmente da un ambiente morale all'altro, e incoraggia l'affascinante ma pericoloso esperimento di vivere allo stesso tempo in mondi diversi contigui, e tuttavia fortemente separati» (Park, Burgess e McKenzie, 1999: 38-39).

Una delle chiavi per leggere la prostituzione nello scenario urbano è quindi il concetto di «regione morale», che indica, nell'analisi di Park, lo sviluppo separato di aree, vicinati, luoghi di incontro o residenza, di cui i «quartieri del vizio» sono l'esempio più visibile, in cui «gli impulsi, le passioni e gli ideali repressi e irrequieti si emancipano dall'ordine morale dominante» (Ivi: 40-41).

La spazializzazione sociale della città moderna e post-moderna assegna le prostitute – specialmente quelle di strada, che per ciò stesso sono visibili - alla marginalità urbana, insieme ad altri gruppi umani percepiti come cause di degrado, pericolo o malattia (stranieri, nomadi, mendicanti...). Disegna così una «geografia morale» che definisce l'accettabilità o inaccettabilità di determinati comportamenti in base al confine fisico (che naturalizza il senso comune) tra moralità e devianza (Hubbard e Sanders, 2003: 79).

Ma se le prostitute – o almeno una parte delle prostitute – abitano i luoghi dell'esclusione, i clienti sono un gruppo sociale trasversale alle classi di reddito, ai livelli d'istruzione, alle identità professionali, e sono quindi – almeno in una parte considerevole – abitanti di altre topografie morali, dove vige il codice della sessualità affettiva e monogamica. Il ricorso alla prostituzione di strada è quindi uno sconfinamento tra regioni o ambienti morali diversi, un indicatore di quella mobilità in cui già Park vedeva un tratto decisivo della vita associata nelle città. Questo sconfinamento è rappresentato icasticamente dall'immagine comune dell'automobile, in se stessa un simbolo di mobilità, che avvicina una giovane quasi completamente svestita al bordo di una strada.

Esiste però un movimento inverso, dalla regione degli esclusi alla regione degli inclusi, ovvero della società che si definisce «rispettabile». Dal Lago e Quadrelli (2003) parlano a questo proposito di una «prostituzione degli inclusi», privata e protetta, distanziata spazialmente e moralmente da quella di strada. Le cosiddette «squillo d'alto bordo», *escort* o *call girl*, spesso effettuano uno sconfinamento speculare a quello descritto, recandosi per prestazioni sessuali o non sessuali nelle abitazioni di professionisti accreditati, imprenditori e politici, o in strutture di *loisir* rivolte a un target esclusivo.

Anche la linea divisoria che attraversa la prostituzione è però più porosa e permeabile di quanto appaia a prima vista. Nelle diverse partizioni del mercato del sesso, i clienti si rivelano «socialmente e culturalmente simili» (Ivi: 235): possono cioè rivolgersi, finanze permettendo, tanto a costose *call girl* quanto a donne dei marciapiedi, attraversando, di volta in volta, il confine tra inclusione ed esclusione. Per quanto riguarda le prostitute, studi recenti mostrano quanto sia diffusa la pratica dell'alternanza tra il lavoro in strada e in appartamento, all'aperto e al chiuso; o il passaggio dall'uno all'altro in fasi differenti dell'anno o della vita (Carchedi-Tola, 2008; Becucci-Garosi, 2008).

5.2.4 Mobilità sessuale

Parlando di mobilità sessuale mi riferisco primariamente all'area dei comportamenti e, almeno in parte, degli orientamenti sessuali. Dal lato dell'offerta di prostituzione, quindi delle/i *sex worker*, gli elementi di mutevolezza, trasformazione, sconfinamento tra comportamenti tipicamente associati a diverse identità di genere o a diversi orientamenti sessuali sono rinvenibili nel travestitismo e nella prostituzione transessuale. I travestiti sono talvolta uomini omosessuali che si travestono per compiacere la clientela e aumentare le

possibilità di guadagno.

Un esempio è in questa testimonianza, riportata nel suo libro da Laura Spizzichino: «M., maestro elementare e studente di medicina in un paese del Sud America, aspetto maschile non ritoccato, non trucco né protesi al seno, abbigliamento unisex e capelli legati con una coda, mi spiega: 'sono gay, non transessuale. Quando lavoro però mi vesto da donna perché questo vogliono i clienti e io guadagno di più'» (Spizzichino, 2010: 37). Inversamente, i transessuali non operati, che spesso non desiderano impersonare il ruolo attivo richiesto dai clienti e provano un rifiuto per i propri genitali, tuttavia, per andare incontro al mercato, valorizzano, oltre agli elementi femminili del proprio aspetto (seno, abbigliamento, trucco...), anche gli attributi maschili, specialmente quando si presentano attraverso gli annunci.

Anche le donne prostitute possono agire sul lavoro comportamenti eterosessuali e nel privato esprimere un orientamento eterosessuale, omosessuale o bisessuale (Savitz e Rosen, 1988); possono altresì, qualunque sia il loro orientamento, essere pagate per inscenare rapporti con altre donne o per un *menage a trois*. Lo sconfinamento può quindi originarsi da una scissione tra vita sessuale privata e lavorativa.

Scissione tra io privato e io pubblico, e mobilità sessuale attraverso tra le due sfere, fanno parte anche dell'esperienza dei clienti. Coloro che si rivolgono a prostitute transessuali, specie se occasionalmente, possono provare nell'incontro il gusto della trasgressione, o cercare un ampliamento delle proprie esperienze sessuali spostando la frontiera del desiderio; ma quando la frequentazione diventa routinaria, spiegano Jole Baldaro Verde e Alessandra Graziottin (1991), è probabile che esprima un compromesso tra il bisogno di mantenere una rispettabilità sociale e il bisogno di appagare le proprie pulsioni omosessuali. Tali pulsioni si esprimono anche nella prostituzione *mainstream*, dove la *sex worker* è donna: le richieste dei clienti includono non di rado l'essere penetrati con *sex toys*. Ecco quindi il passaggio, incompiuto, da un io pubblico conforme all'eterosessualità normativa a un io privato che riesce a trovare espressione solo nell'anonimato – o nel gioco di nomi di fantasia – di un rapporto a pagamento.

5.2.5 Mobilità performativa

Distinta ma strettamente collegata alla mobilità sessuale è la mobilità che ho chiamato performativa. Traggo il termine dalla teoria performativa del genere di Judith Butler, applicandolo al lavoro della prostituta, donna, transessuale, travestito, che, attraverso l'abbigliamento, i gesti, le posture costruisce il corpo sessuato e riproduce gli effetti ideologici della norma eterosessuale, incontrando così i desideri e le fantasie dei clienti. Con riferimento a Butler (2004), Maggie O'Neill (2001) rileva come nel lavoro sessuale si produca «una parodia della femminilità 'sessualizzata' incorporata all'interno dei discorsi dell'eterosessualità egemonica che si basa su sessualità/desiderio/feticismo maschile»

(O'Neill, 2001: 144).

Ma performance rimanda anche, in senso più ampio, all'analogia con le arti performative, perché nell'incontro tra la prostituta e il cliente ha luogo, per usare le parole di Erving Goffman (1959), una «rappresentazione», la messa in scena di equipaggiamenti espressivi, in gran parte standardizzati, che definiscono la situazione agita. La prostituzione è una «recita a soggetto, con poche varianti. Prostituta e cliente usano un linguaggio comune, intessuto di segni condivisi, di menzogne concordate, di misteriose complicità. Si muovono in un sistema simbolico in cui le parole e i gesti sono prevedibili e noti l'una all'altro. La finzione è la regola costante, invenzione della vita così vera da essere scambiata per la vita» (Corso e Landi, 1998: XV).

In questa finzione, come in ogni recita, gli attori indossano abiti di scena e maschere espressive, dismettendoli quando abbandonano lo spazio della ribalta per tornare ognuno nel proprio retroscena. Il passaggio da uno spazio di rappresentazione ad un altro in cui l'assenza di pubblico, o la presenza di un pubblico differente, induce la trasformazione della facciata personale, è scandito, sia per la prostituta sia per il cliente, da comportamenti più o meno rituali che funzionano come «marcatori di separazione» (McKeganey-Barnard, 1996). La vestizione, il trucco, insieme ad altre forme di preparazione del corpo e della mente servono a costruire, ogni giorno, la persona/personaggio della *sex worker*, così come la doccia, lo struccarsi, il cambio d'abiti alla fine del lavoro sono parte della reintegrazione nell'identità privata. Il cliente mette in opera comportamenti simili quando, dopo l'incontro con la prostituta, si lava e reindossa gli abiti che distinguono il suo ruolo pubblico. Più accentuato è il passaggio quando l'incontro assume aspetti più marcatamente teatrali, ovvero quando vengono messe in scena, su richiesta del cliente, fantasie erotiche circostanziate e dettagliate, che talvolta richiedono mascheramenti.

Di queste fantasie sia i clienti (Leonini, 1998) sia le prostitute offrono talvolta descrizioni vivide nel corso delle interviste. Mentre i repertori più completi, spesso tratteggiati con leggerezza ed ironia, sono offerti dai sempre più numerosi romanzi/confessioni dove le lavoratrici del sesso raccontano se stesse e il proprio lavoro: dal *Diario intimo di una squillo per bene* di Belle de Jour a *Quello che i mariti non dicono. Confessioni di una trans*, di Efe Bal, passando per *La vita segreta dei maschi* della disincantata *escort* Cristina de Brand. È quella che Sandra Puccini (2009) chiama scrittura neo-pornografica, riprendendo la parola pornografia nel senso letterale di «scrittura sulla/della prostituta», in cui si mette in evidenza il gioco mobile delle identità e delle pratiche performative nel sesso a pagamento.

5.3 Biopolitica della mobilità e pratiche quotidiane di resistenza

Quella del controllo della prostituzione è, come si è visto, una questione antica, che accompagna la formazione e la trasformazione della città industriale e post-industriale. Ciclicamente, nelle fasi di crisi in cui il patto sociale si indebolisce, le metropoli sono

attraversate da ondate di panico morale che individuano nelle lavoratrici del sesso, insieme ad altri gruppi moralmente o socialmente marginali, una minaccia intollerabile alla qualità della vita urbana, quindi all'ordine sociale e spaziale (Hubbard e Sanders, 2003; Hubbard, 2006).

Nel XIX secolo, la risposta dei poteri pubblici è stata la regolamentazione delle case di piacere sotto il vigilante sguardo dell'autorità (Corbin, 1978), in consonanza con il modello panottico della sorveglianza analizzato da Foucault (1975). Oggi, nel tempo della globalizzazione, in cui il modello panottico lascia il posto a forme di controllo più immateriali, l'intervento pubblico nel mercato del sesso sembra perseguire l'obiettivo di garantire la stratificazione sociale connessa alla mobilità. Quindi di tutelare la capacità di consumo contenuta nella mobilità degli «inclusi», dei «cittadini del primo modo», rimuovendo ogni ostacolo spaziale e sociale alla proliferazione dei luoghi di vendita e acquisto di beni e servizi nei centri urbani.

In tutte misure repressive che - nelle città europee e nordamericane - hanno progressivamente ristretto o negato il diritto delle e dei *sex worker* a occupare legittimamente lo spazio pubblico, incluse le ordinanze municipali anti-prostituzione proliferate nei comuni italiani, il «decoro urbano» e il «contrasto dello sfruttamento» hanno funzionato come dispositivi, discorsivi e giuridici, di controllo della mobilità in tutte le accezioni menzionate, incidendo sugli spazi, ma anche sull'espressività fisica e sessuale pubblicamente consentita. In alcune formulazioni, le norme locali italiane prevedono multe per le donne che sfoggino «abbigliamento indecoroso» o «abiti succinti» in zone abitualmente frequentate da prostitute. Nella maggior parte dei casi, inoltre, la sanzione colpisce i clienti, cui è fatto divieto di «contrattare ovvero concordare prestazioni sessuali a pagamento, oppure intrattenersi, anche dichiaratamente solo per chiedere informazioni, con soggetti che esercitano l'attività di meretricio su strada o che per l'atteggiamento, ovvero per l'abbigliamento ovvero per le modalità comportamentali manifestano comunque l'intenzione di esercitare l'attività consistente in prestazioni sessuali»⁹².

A fronte di queste, che de Certeau chiamerebbe «strategie» che producono uno «spazio tecnocraticamente costruito, scritto e funzionalizzato» (1990: 14), le forme di mobilità che ho evidenziato nella prostituzione possono essere intese come «tattiche», forme di resistenza, «antidisciplina». Per lo studioso francese, la strategia produce un «luogo proprio» ed è pertanto «una vittoria dello spazio sul tempo. Consente di capitalizzare vantaggi acquisiti, preparare future espansioni e acquisire così un'indipendenza in rapporto alla variabilità delle circostanze» (Ivi: 72). Al tempo stesso, essa permette «un controllo dei luoghi attraverso lo sguardo. La suddivisione degli spazi permette una prospettiva

92 Associazione On the Road, Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI), Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute, Cooperativa Dedalus, Consorzio Nova, Coordinamento Nazionale delle Comunità d'Accoglienza (CNCA) e Movimento di Identità Transessuale (MIT), *Ordinanze anti-prostituzione. Rapporto di monitoraggio*, presentato il 7 luglio 2009. Il rapporto esamina le ordinanze contro la prostituzione di strada emesse in 46 comuni, distribuiti su 20 province e 10 regioni, per vietare l'esercizio della prostituzione in "luogo pubblico o aperto al pubblico".

panoptica, a partire da un luogo in cui l'occhio trasforma le forze estranee in oggetti che si possono osservare e misurare, e dunque nel proprio campo visivo controllare e 'includere'» (*Ibidem*). Al contrario, la tattica è azione che determina «l'assenza di un luogo proprio», un «non luogo»: «non ha dunque la possibilità di darsi un progetto complessivo né di totalizzare l'avversario in uno spazio distinto, visibile e oggettivabile» (Ivi: 73). Questa assenza di un luogo, di una base da cui accumulare vantaggi, espandersi o controllare l'altro, permette alla tattica «una mobilità, soggetta però all'alea del tempo, per cogliere al volo le possibilità che offre un istante. Deve approfittare, grazie a una vigilanza continua, delle falle che le contingenze particolari aprono nel sistema di sorveglianza del potere sovrano» (*Ibidem*).

In questo quadro interpretativo non risulta allora sorprendente constatare che l'effetto principale che sortiscono i provvedimenti di controllo e contrasto della prostituzione sia un'accelerazione del movimento, la progressiva de-territorializzazione della prostituzione. In Italia, il *Rapporto di monitoraggio* sugli effetti delle ordinanze anti-prostituzione redatto nel 2009 dalle organizzazioni di settore⁹³ segnala come conseguenza principale dell'ondata repressiva, accanto all'accelerazione del *turn-over* delle lavoratrici e al loro spostamento in comuni limitrofi ed aree extraurbane, l'aumento proporzionale delle prestazioni *indoor*. Un fenomeno che, significativamente, emerge dalle ricerche condotte nell'ultimo decennio in molti paesi europei e in Nord America⁹⁴.

Lungi dallo scomparire sotto il peso delle politiche repressive, la prostituzione prospera dunque negli appartamenti e nei locali, in periferia come nei ricchi quartieri centrali. E per sfuggire a dispositivi panottici come le telecamere di sorveglianza, si nasconde e si alimenta attraverso i telefoni mobili e la rete, ovvero i media della mobilità tardo-moderna, gli strumenti della contrazione dello spazio-tempo.

5.4 Conclusioni

L'analisi fenomenologica della prostituzione condotta in queste pagine consente di leggere la mobilità come una caratteristica non accidentale, ma piuttosto essenziale, delle pratiche contemporanee della prostituzione. La mobilità maschile, che ben si coniuga con l'ordinamento di genere delle metropoli contemporanee, trova una controparte femminile nelle tattiche spaziali delle *sex worker*, nelle numerose forme di mobilità che emergono dalla vita quotidiana del mercato del sesso.

Data la coesistenzialità di mobilità e lavoro sessuale, ho suggerito di leggere le politiche

93 Cfr. nota 92.

94 Cfr. Danna (2006) per uno studio condotto parallelamente in 4 capitali europee – Parigi, Amsterdam, Stoccolma, Madrid – in cui vigono normative differenti di regolamentazione della prostituzione. I diversi contesti sono accomunati dall'emanazione, nell'ultimo decennio, di misure repressive della prostituzione di strada e dagli effetti analoghi prodotti. Per il Regno Unito si vedano Hubbard e Sanders (2003). Per gli Stati Uniti, Bernstein (2007).

repressive messe in atto nei confronti della prostituzione di strada come dispositivi biopolitici di controllo della mobilità. Tali dispositivi sono imperniati su due processi concorrenti di ripartizione della popolazione e di inclusione/esclusione spaziale che si intrecciano nei discorsi e nelle politiche sulla prostituzione. Da un lato c'è la distinzione del proprio e dell'altrui, dell'identico e dell'altro, che funge da sostegno alle strategie di difesa dei confini etnico-nazionali, rispetto a cui la prostituzione straniera è rappresentata come una diversità non assimilabile e una minaccia. Dall'altro lato c'è la distinzione tra rispettabile e non rispettabile, morale e immorale, fondata su un modello di eterosessualità normativa che vuole la sessualità legittima, non commerciale, distinta e separata dallo scambio esplicito di sesso per denaro, e spinge pertanto a confinarla nel margine (Hubbard, 1998).

Rispetto a queste dicotomie discorsive e ai confinamenti che producono, le pratiche quotidiane che prostitute e clienti mettono in atto e che ho analizzato sotto il segno della mobilità possono essere interpretate come una sovversione. Attraverso di esse il lavoro sessuale lascia il margine per collocarsi al centro dei processi sociali e culturali della contemporaneità.

Tuttavia, uno sguardo ravvicinato agli effetti di questa dialettica di potere e resistenza ci obbliga a complicare il quadro interpretativo. Come si vedrà nel prossimo capitolo, la dislocazione della prostituzione dallo spazio pubblico a una molteplicità di luoghi privati e la sua de-territorializzazione, con la conseguente proliferazione di vetrine virtuali per il commercio sessuale, non rappresentano solo l'esito – apparentemente indesiderato – di strategie politiche e spaziali di repressione della prostituzione, ma rispondono anche positivamente a una più generale trasformazione delle abitudini di consumo sessuale. Le tattiche dei singoli si rivelano quindi non solo generatrici di un'antidisciplina che contesta, attraverso la mobilità, la biopolitica della popolazione e del territorio, ma anche funzionali a una più profonda penetrazione dell'economia nell'amministrazione dei corpi e della sessualità.

Capitolo 6 - Luoghi invisibili dell'eros e mascolinità 2.0

Si è visto nei capitoli precedenti come la spazializzazione della prostituzione passi attraverso la definizione di una geografia di genere, sessuale e morale della città moderno-industriale e post-industriale. Centro ordinatore di questa configurazione spaziale è lo sguardo maschile, che impronta di sé, attraverso il piacere e il disgusto verso la prostituta come corpo-oggetto e come rappresentazione, le superfici e le aree urbane. Si è visto, inoltre, come gli individui, le lavoratrici sessuali e i loro clienti, sovvertono quotidianamente attraverso la mobilità, l'uso degli spazi e il gioco delle identità, le coordinate strategiche di questa configurazione. Possiamo ora approfondire l'analisi ponendo nuove serie di interrogativi.

La prima discende dal principale elemento di novità che, sul finire del XX secolo, complica il quadro della spazializzazione del desiderio: il discorso pubblico sulla prostituzione, in molti paesi europei e in Nord America, ha portato in primo piano la «domanda», ovvero i clienti, maschi, additati come responsabili del perpetuarsi di un meccanismo di violenza e sopraffazione, con particolare riguardo alla tratta di prostitute straniere a scopo di sfruttamento. Ne sono derivate, come si è visto, misure repressive e programmi rieducativi misurati su una norma eterosessuale che, per la prima volta, coinvolge anche l'espressione della sessualità maschile. Nei secoli, l'organizzazione spaziale della prostituzione ha trovato il proprio cardine sociale e culturale nello stigma della prostituta (Pheterson, 1993). Oggi lo stigma colpisce anche il cliente. Quali conseguenze ne derivano per la spazializzazione del desiderio? La durezza annunciata da molte leggi nazionali e locali verso i clienti è il segno di una rottura del patto di complicità maschile tra clienti, uomini politici e forze dell'ordine nell'organizzazione degli spazi urbani? Il privilegio accordato allo sguardo e al desiderio maschile cede il passo a un'effettiva interdizione? Come si concilia questo approccio correttivo all'eterosessualità maschile con l'induzione capitalistica al consumo sessuale?

Nei fatti, tanto il contrasto dell'offerta quanto la repressione della domanda sortiscono un esito che poco sembra avere a che fare con l'esigenza di proteggere le donne da una violenza di genere o di promuoverne la parità, così come di impedire o limitare l'accesso effettivo dei clienti a forme di sesso a pagamento. In tutte le città e i territori in cui è entrata in vigore una normativa locale o nazionale imperniata sull'interdizione del commercio sessuale - nei luoghi pubblici o in tutti i luoghi, con pene per clienti e prostitute o solo per i clienti - la prima conseguenza osservata dalle organizzazioni che operano a sostegno delle *sex worker* è, come si è visto, lo spostamento verso gli spazi chiusi o virtuali, meno visibili e meno accessibili allo sguardo delle forze dell'ordine. Possiamo allora chiederci: questi, che parrebbero esiti paradossali, e che nel capitolo precedente ho fatto emergere attraverso le pratiche quotidiane di mobilità del lavoro sessuale, contraddicono l'ordinamento politico-

spaziale del piacere maschile o producono una nuova configurazione coerente con la cultura del consumo sessuale (maschile) nelle società post-industriali?

Propongo in questo capitolo di analizzare le trasformazioni in corso utilizzando come chiave interpretativa il processo descritto da Elisabeth Bernstein (2007) di «privatizzazione della donna pubblica», a sua volta parte integrante del più ampio processo di privatizzazione della sessualità e dei consumi. Da questa prospettiva intendo quindi analizzare i luoghi della prostituzione al chiuso, vecchie e nuove «eterotopie» e scenari del desiderio, dove si incontrano la nostalgia dell'antico bordello e i percorsi rivoluzionari del Web, le nuove «case degli uomini» e le forme più solitarie di consumo sessuale.

6.1 Dal visibile all'invisibile: piaceri privati e pubbliche virtù

6.1.1 La prostituzione *indoor*

Meno studiata di quella su strada (Weitzer, 2005; 2007), la prostituzione al chiuso comprende varie forme di scambio di prestazioni sessuali per denaro praticate in luoghi diversi dallo spazio pubblico della strada: case d'appuntamenti, appartamenti, *night club*⁹⁵ e altri luoghi di prostituzione «mascherata» (sale massaggi, saune, hotel, *resort*...).

In Italia, in tutti questi settori, alla fine degli anni '90 si è verificato un importante cambiamento. Fino ad allora la prostituzione nelle case (per lo più appartamenti privati) coinvolgeva prevalentemente le donne e le transessuali italiane, mentre a cavallo del secolo ha visto l'ingresso di numeri importanti di donne e transessuali straniere, spinte dalla pressione delle attività investigative e di controllo - che andranno intensificandosi nel nuovo millennio – ma anche dalle trasformazioni di un mercato che, «dal punto di vista della domanda e quindi dei clienti, richiede diversificazione, molteplicità di luoghi, perché molteplici e non unidirezionali sono i clienti e i loro gusti» (Bufo, 2008: 13). Anche in conseguenza di questa trasformazione, dal punto di vista sociale si possono oggi individuare, come si è visto in precedenza, due mercati distinti di prostituzione nelle case: uno più visibile, legale e caratterizzato da percorsi individuali di maggiore libertà ed emancipazione rispetto alla prostituzione di strada; l'altro meno visibile, più profondamente connesso ai meccanismi della tratta e dello sfruttamento, dunque potenzialmente meno libero, per i soggetti che esercitano la prostituzione, rispetto alla strada (Donadel e Martini, 2005).

La letteratura sull'*indoor* in Italia si è concentrata principalmente sul secondo tipo di

⁹⁵ I nightclub sono spesso luoghi di incontro tra domanda e offerta, ma anche, talvolta, luoghi in cui si consuma la prestazione (Aa.Vv., 2004).

mercato, essendo mossa dalla preoccupazione di far emergere i fenomeni di tratta e sfruttamento che si verificano in luoghi negati alla vista delle forze dell'ordine⁹⁶. In ambito internazionale è stato invece esplorato anche il funzionamento dei servizi che si posizionano all'«apice gerarchico della prostituzione» (O'Connell Davidson, 1998): prostitute imprenditrici (*call girls*), *escort* e altre lavoratrici del sesso che esercitano in condizioni di elevata autonomia e controllo su prestazioni, tempi e clienti (Weitzer, 2005)⁹⁷.

Gli studi sui clienti di prostituzione al chiuso, spesso realizzati attraverso il reclutamento online degli intervistati⁹⁸, intercettano invece, anche in Italia, soprattutto quelli che si rivolgono a lavoratrici indipendenti, o la cui condizione di sfruttamento non appare visibile agli avventori (Cauduro *et al.*, 2009), testimoniando il successo del modello-etera nello scambio sesso-denaro, o meglio intimità-denaro, all'alba del nuovo secolo. Questo successo è indicativo dell'avanzamento della domanda di «singolarità», «unicità», di una parvenza di corteggiamento e di investimento emotivo/affettivo, tutte caratteristiche che, come si è visto, contraddistinguono il passaggio dal paradigma moderno-industriale a quello post-industriale. Un passaggio che trova la sua traduzione spaziale più appropriata in uno sconfinamento in direzione inversa rispetto a quello della prostituta che, donna, esprime la propria sessualità al di fuori dei confini della casa: un movimento che va dall'esterno all'interno, dal visibile all'invisibile, dal sociale all'individuale, dal pubblico al privato. Dove tuttavia queste stesse dicotomie, in particolare quella tra pubblico e privato, sono sottoposte a continue ridefinizioni.

6.1.2 La privatizzazione della donna pubblica

Nell'invisibilità, l'offerta e la domanda di prostituzione proliferano, anche nei paesi che hanno adottato politiche di contrasto particolarmente severe, spesso come risultato dell'intervento stesso dei poter pubblici. Quello che potrebbe apparire come un fallimento

96 In Italia, sia i politici che gli studiosi hanno mostrato, nell'ultimo ventennio, un interesse per la prostituzione *indoor* sproporzionatamente inferiore a quello rivolto alla prostituzione di strada. In parte questo dipende dalle maggiori difficoltà di accesso a un universo frammentato e celato allo sguardo. Per l'Italia si vedano: Carchedi e Tola (2008), Savini (2008), Castelli (2002), Monzini (2002), Aa.Vv. (2004), Barnao (2006), Donadel e Martini (2005), Da Pra Pocchiesia e Marchisella (2010).

97 Si vedano, tra gli altri, Chapkis (1997), Lever e Dolnick (2000), Hausbeck e Brents (2000; 2007), O'Connell Davidson (1998), Bernstein (2007).

98 Il reclutamento dei clienti attraverso il web consente naturalmente di raggiungere solo una parte di questa popolazione, quella attiva sulla rete, caratterizzata da un'età mediamente bassa e un livello culturale medio-alto (Cauduro *et al.*, 2009). È però significativo come studi condotti attraverso modalità di costruzione del campione differente, attraverso l'intercettazione sul campo (Plumridge *et al.*, 1997) e in Internet (Sanders, 2008), conducano a risultati simili rispetto ai significati che assume per i clienti la frequentazione di prostitute *indoor*. Questi risultati sono consonanti anche con quelli della mia analisi dei forum virtuali dei clienti, che presento nel seguito nel capitolo.

si rivela invece, se letto attraverso gli occhi dei consumatori di prestazioni sessuali *indoor*, coerente con la motivazione più profonda delle strategie di organizzazione sessuale e morale dello spazio. «L'intenzione non è mai stata quella di eliminare completamente la prostituzione, ma piuttosto di mettere in atto un meccanismo di regolazione che la rinchiuda» (Hubbard-Sanders, 2003: 82): rendere la prostituzione invisibile, spingerla negli appartamenti, o nel buio, nelle ore della notte, «toglierla dalle strade e così facendo rinforzare la sua rigida separazione dalla buona società» (Schlör, 1998: 199). Tuttavia, oltre alla volontà di distinguere e separare – luoghi rispettabili e luoghi del vizio, affettività domestica e sesso a pagamento – si ravvede in questo processo il riflesso di un più vasto movimento di «privatizzazione della donna pubblica» (Bernstein, 2007).

Il contrasto della prostituzione di strada è parte integrante del più vasto mutamento che investe gli spazi e la cultura dei consumi, inclusi quelli sessuali, nella metropoli contemporanea: depurazione degli spazi pubblici, riconfigurazione dell'interiorità come luogo del consumo, privatizzazione degli interessi, delle passioni, della vita sociale (Sennett, 1974), inclusa, come si è visto, la sessualità (Giddens, 1992). Seguendo l'analisi proposta da Bernstein per San Francisco, si può parlare, per la prostituzione nelle aree metropolitane, di privatizzazione in tre significati: «dal punto di vista *spaziale*, la privatizzazione è avvenuta attraverso il ritrarsi delle prostitute al chiuso [...]; dal punto di vista *sociale*, la privatizzazione ha rappresentato lo spostamento da un ambiente sociale organizzato intorno alla strada agli incontri *one-on-one* con i clienti, mediati dalla tecnologia attraverso telefoni cellulari e Internet; e [...] la privatizzazione ha avuto un impatto significativo anche a un livello *emozionale* per le sex worker, alterando la natura stessa del loro lavoro, incentivando le donne a fornire ai loro clienti forme di connessione erotica sempre più profonde e intime» (Bernstein, 2007: 69).

Per i clienti, l'acquisto di prestazioni sessuali si trasferisce in interni riservati, attraverso un movimento inverso a quello che ha visto in passato la prostituta, nel modello moderno-industriale delle sfere separate, oltrepassare i limiti dello spazio pubblico maschile. Ma né lo spazio pubblico né quello privato sono rimasti immutati. Nello sfumare progressivo della linea di separazione tra le due sfere, anche la loro tradizionale declinazione di genere ha subito profonde trasformazioni. Quello del consumo sessuale non è lo spazio domestico della casa unifamiliare, regno delle virtù femminili e della norma affettivo-coniugale, ma un privato riappropriato e riconfigurato intorno al desiderio e al piacere maschile.

Beatriz Preciado, a proposito dell'impatto della rivista *Playboy* su spazi, immaginari e culture di genere nell'America degli anni '50, parla della costruzione di un interno specificamente maschile, un «*topos* erotico alternativo alla casa familiare suburbana» (Preciado, 2010: 13), che implica la mascolinizzazione di pratiche – consumo e domesticità – «fino ad allora sottovalutate nell'economia della produzione che caratterizza il maschio» (Ivi: 38). Ciò che la celebre rivista ha prodotto, con l'invenzione della figura del playboy e dell'appartamento

da scapolo urbano – al tempo stesso spazio domestico e casa d'appuntamenti –, è l'inizio della fine di un doppio standard sessuale basato sulla distinzione rigorosa tra privato e pubblico, casa e strada/bordello, moglie e prostituta, sessualità affettivo-riproduttiva e sessualità edonistico-ricreativa.

Lo stemperarsi di tali dicotomie, accelerata dalla rivoluzione delle comunicazioni, dalle trasformazioni dell'economia post-industriale e dalle trasformazioni dell'intimità, di cui si è parlato, è all'origine delle modalità contemporanee di consumo sessuale, inserite in continuum di esperienze che conduce dalla prostituzione all'intrattenimento per adulti, dalla pornografia al divertimento di massa.

6.2 I clienti e l'interiorità postdisciplinare

6.2.1 Prostituzione ed eterotopie sessuali

Che tipo di luogo è o meglio che tipo di luoghi sono gli interni in cui si pratica la prostituzione? Che cos'hanno in comune con il modello otto-novecentesco della casa chiuse e in che cosa differiscono? Comprendendo la prostituzione come relazione e lo spazio, secondo la visione proposta da Foucault, come «eterogeneo», fatto di «relazioni che definiscono delle collocazioni irriducibili» (Foucault, 1984b: 22), questi spazi del piacere possono essere annoverati tra quelli che il filosofo francese chiama «luoghi altri», «eterotopie». Le eterotopie sono «una sorta di contro-luoghi, specie di utopie effettivamente realizzate nelle quali i luoghi reali, tutti gli altri luoghi reali che si trovano all'interno di una cultura vengono al contempo rappresentati, contestati e sovvertiti; una sorta di luoghi che si trovano al di fuori di ogni luogo, per quanto possano essere effettivamente localizzabili» (Ivi: 24). Ogni società, in ogni tempo, produce le proprie eterotopie.

Per Foucault sono eterotopici i luoghi della società disciplinare – prigioni, cliniche psichiatriche (eterotopie di deviazione) – ma anche il museo e la biblioteca, il cinema e il teatro, il cimitero e il giardino, la colonia e la nave. E sono eterotopie le case chiuse, «di cui adesso si è stati privati», per la loro capacità di «creare uno spazio illusorio che indica come ancor più illusorio ogni spazio reale: tutti quei luoghi all'interno dei quali la vita umana è relegata» (Ivi: 31). Con la loro capacità di capovolgere e smascherare le altre relazioni della vita quotidiana, le case chiuse funzionano come spazi di contestazione, eterogenei, dove si accede a una sessualità «altra», nascosta, protetta.

L'illusione, come si è visto, è una componente essenziale del gioco della prostituzione. Negli interni eterotopici degli antichi bordelli e dei loro eredi contemporanei, la finzione si

spazializza, producendo la sensazione di una soglia non solo materiale varcata la quale si apre una dimensione estetica e morale radicalmente differente. La descrive Luis Aragon in un frammento riportato da Foucault: «ancora oggi, non è senza una certa emozione che oltrepasso queste soglie di eccitabilità particolare. Inseguo il grande desiderio astratto che si sprigiona talvolta da alcune figure che ho amato. Emanano un fervore. Neanche per un momento penso alla componente sociale dei luoghi» (Aragon in Foucault, 2004c: 25). L'illusione annulla le relazioni «reali», producendo una breccia nelle forme tradizionali di spazializzazione del potere e della conoscenza.

Proseguendo ed estendendo l'«eterotopia» di Foucault, Beatriz Preciado introduce il termine «pornotopia», con cui intende descrivere innanzitutto l'esperienza della rivista *Playboy* e della Playboy Mansion del suo creatore Hugh Hefner. Ma *pornotopia* diviene un termine capace di descrivere una varietà di esperienze contemporanee della sessualità, mediate o meno dal mercato. «Quello che caratterizza la pornotopia è la sua capacità di stabilire relazioni singolari tra spazio, sessualità, piacere e tecnologia (audiovisuale, biochimica, ecc.), alterando le convenzioni sessuali o di genere e producendo la soggettività sessuale come derivato delle sue operazioni spaziali» (Preciado, 2010: 113).

Il bordello è la pornotopia per eccellenza, come si potrebbe anche dedurre – andando oltre la riflessione di Preciado – dall'etimologia di *porné*, prostituta. Al termine *pornotopia* si potrebbe tuttavia sostituire quello di *erostopia*, eterotopia dell'eros, con riferimento al significato sociale che viene attribuito a questo tipo di luogo anziché all'attore principale coinvolto. Accanto alla casa d'appuntamenti, si possono annoverare tra le erostopie le cabine porno, i *peep-show*, i club per scambisti, i *sex theater*, nonché le saune e le sale massaggi (quando diventano luoghi di incontri o di prostituzione). Tutte hanno in comune la caratteristica di produrre una faglia, una rottura nella topografia sessuale della città, alterando le «modalità normative della codificazione del genere e della sessualità, delle pratiche del corpo e dei rituali di produzione» (Ivi: 114).

Se, tuttavia, tanto la casa chiusa ottocentesca, improntata al modello francese della *maison de tolerance*, quanto la polverizzazione contemporanea dei luoghi del piacere a pagamento possono essere ricondotti all'eterotopia di matrice foucaultiana, in che cosa si distinguono i nuovi interni di prostituzione da quelli del passato? La differenza fondamentale può essere individuata nella nuova qualità che assume il privato in quanto sottratto sia alla rigida dicotomia pubblico/privato, maschile/femminile, sia alle caratterizzazioni disciplinari degli interni eterotopici descritti da Foucault. Quello dei luoghi del piacere è un'interiorità post-disciplinare, distinta tanto da quella della casa quanto da quella del bordello tradizionale; un'interiorità che conserva ed anzi accentua la sua valenza eterotopica mentre si sottrae alla funzionalità pubblica caratteristica della società moderno-industriale, producendo trasformazioni anche nelle forme di socialità maschile che vi si

esprimono⁹⁹.

6.2.2 Interni post-domestici e piaceri maschili

La distanza rispetto alle forme del passato si può misurare con la massima evidenza nelle esperienze più compiutamente imprenditoriali dell'industria del sesso contemporanea. Lo studio di Barbara Brents e Kathryn Hausbeck (2007) sui bordelli del Nevada – l'unico stato degli USA in cui la prostituzione è legale – descrive la loro evoluzione dalla razionalizzazione standardizzata, erede del modello moderno-industriale, alla ristrutturazione dei servizi nella direzione imposta dall'industria del turismo globale, con la loro immissione nell'economia di una regione che comprende un centro d'attrazione mondiale come Las Vegas.

I nuovi bordelli «cercano di attrarre un pubblico più vasto, impiegando le più comuni forme di business e vendendo esperienze turistiche individualizzate al posto della standardizzazione Mcdonaldizzata»; quanto ai mezzi di pubblicizzazione, «si affidano a Internet o ad altre forme di marketing creativo», anziché all'antico passaparola; inoltre, intervengono sull'estetica del sesso a pagamento, «rinnovando le loro strutture, abbandonando lo stile western o casalingo degli interni in favore di un'estetica più sofisticata, alla moda, persino elegante» (Ivi: 432).

Le parole d'ordine del bordello post-industriale sono quindi personalizzazione (vs. standardizzazione) e normalizzazione (vs. devianza): il sesso a pagamento è offerto come esperienza di consumo allo stesso modo di (e spesso insieme a) altri servizi sessualizzati, più ampiamente integrati nell'economia mainstream: *strip club*, pornografia ecc. La situazione del Nevada – per la particolare caratterizzazione turistica del territorio e il quadro legale in cui si inserisce¹⁰⁰ - appare distante dalle modalità di commercializzazione

99 Il fenomeno, in Italia, veniva già osservato tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 da Blumir e Sauvage (1980) e da Cutrufelli (1981). A soli vent'anni dall'abolizione delle case chiuse, la diffusione della prostituzione al chiuso nei «neobordelli» rispondeva a un'esigenza insieme antica e nuova: i clienti «vogliono una sessualità comunicativa, con l'illusione di uno scambio non solo erotico; rifiutano le ragazze che non sanno fingere» (Blumir-Sauvage, 1980: 257). Le ragazze che non sanno fingere sono, secondo Cutrufelli, le nuove prostitute, consapevoli del proprio mestiere, che rifiutano di prestarsi a uno scambio che vada oltre le regole del contratto. Contro la «freddezza» delle prostitute, l'uso «ragionieristico» del corpo, gli uomini cercano «l'illusione di un rapporto comunicativo e di desiderio» (Cutrufelli, 1996: 174) e lo cercano in luoghi nuovi, simili alle case chiuse ma sottratti all'ordine disciplinare del passato. Le trasformazioni del mercato del sesso cominciate negli anni '80 con i fenomeni migratori hanno introdotto elementi perturbanti anche in quadro. Tuttavia, ciò che si è andato profilando nel nuovo millennio è il proliferare di luoghi in cui alla transazione standardizzata di sesso per denaro, di cui la strada diviene simbolo e scenario privilegiato, si contrappone il desiderio di un'esperienza più ricca di contenuti emozionali.

100 ⁷ È interessante notare come il caso del Nevada rinverdisca il nesso tra prostituzione e gioco d'azzardo di cui parla Benjamin nei *Passages*. «Nel bordello e nella sala da gioco c'è la stessa peccaminosa delizia: catturare il destino nel piacere» (Benjamin, 1982: 550). La fioritura parallela di casinó e offerte di

del sesso a pagamento che si riscontrano nella maggior parte delle città occidentali; segna tuttavia una linea di tendenza importante non solo nel processo di integrazione della sessualità nel mercato, ma anche nel processo di trasformazione degli interni di prostituzione, sempre più distanti dall'atmosfera di domesticità del bordello tradizionale, dell'«*home away from home*», e tesi a garantire uno spazio separato e privatizzato imperniato sul piacere.

È questo il modello a cui si approssimano i luoghi della prostituzione al chiuso, nonostante presentino normalmente un assetto assai meno imprenditoriale, a causa soprattutto delle restrizioni legislative e delle condizioni di semi o totale clandestinità in cui operano. Li ritroviamo sullo sfondo di alcune ricerche sui clienti abituali, condotte direttamente in interni di prostituzione - come i *massage parlour* dei paesi anglosassoni (Plumridge *et al.*, 1997)¹⁰¹ - o attraverso il reclutamento *online* degli intervistati (Sanders, 2008). Nel secondo caso, come notano Cauduro *et. al.* (2009), il profilo sociale del frequentatore della rete (giovane e di media cultura) si accompagna a una esplicita preferenza per i servizi *indoor*, in particolare quelli forniti da *escort* indipendenti.

Mentre la strada è frequentemente sinonimo di occasionalità degli incontri sessuali, a causa dell'elevato *turnover* delle prostitute e della precarietà delle situazioni di negoziazione e consumo sessuale, la casa, l'*eros center*, la sala massaggi favoriscono la continuità delle relazioni tra clienti e prostitute (Plumridge *et al.*, 1997) e lo sviluppo di routine e copioni sessual-sentimentali che Teela Sanders (2008a) non esita ad accostare a quelli che caratterizzano i rapporti non commerciali: comunicazioni regolari, rituali di corteggiamento, crescente familiarità sessuale, desiderio di reciprocità nella soddisfazione, ricerca di una connessione affettivo-emozionale. Per i clienti regolari, l'intimità dei luoghi e il «lavoro emozionale» (Russell Hochschild, 1983) prestatato dalle *sex worker* creano un'illusione di domesticità: «l'uso di simbolismi simili a quelli dell'amicizia, degli amanti, dell'intimità [...] sospende la realtà, il fatto che queste relazioni siano solo momenti temporanei e commerciali» (Sanders, 2008a: 410).

I tratti di familiarità che assumono sia le relazioni sia gli interni in cui si svolgono descrivono tuttavia spazi che, pur simulando l'intimità della sfera domestica, se ne discostano radicalmente nei vissuti dei clienti, che interpretano la propria esperienza sotto

prostituzione si riscontra anche in altri territori, anche molto più vicini all'Italia, come Nova Gorica in Slovenia.

101 ¹ Il termine *massage parlour*, sala massaggi, indica l'esercizio commerciale in cui si praticano massaggi. Dietro questa dicitura si celano però frequentemente forme di prostituzione. In Italia quella delle sale massaggi è una forma di prostituzione al chiuso in crescita a causa dell'aumento del numero di esercizi cinesi. Possono rappresentare forme di prostituzione mascherata o includere servizi sessuali parziali, come il massaggio con *happy ending*, la masturbazione del cliente. Sulla prostituzione cinese nelle sale massaggi si veda Becucci e Garosi (2008). L'associazione dei servizi sessuali con altri servizi di cura del corpo rafforza il legame suggerito in questa tesi tra la domanda contemporanea di prostituzione e il culto post-moderno del corpo come recettore di sensazioni.

l'insegna del piacere come valore antitetico all'impegno veicolato delle relazioni non commerciali. Il piacere non si limita infatti alla soddisfazione sessuale ma deriva da un complesso di fattori, il cui principale è la possibilità di «distensione», di «rilassamento dagli obblighi», di «libertà dalle richieste normalmente associate alle relazioni» garantita dal pagamento in denaro (Plumridge *et al.*, 1997: 172). La nozione di «autenticità limitata» introdotta da Bernstein (2007) riassume efficacemente il contenuto e i confini di questa esperienza. I clienti cercano godimento in un contesto fatto di sesso, emozioni, attaccamenti, reciprocità, che sia però capace di trasportarli, almeno temporaneamente, lontano dalle esigenze plurime di prestazione che la vera «casa», così come il lavoro, pongono a ogni uomo nel quotidiano.

Entrare in una «casa di piacere» è un evento descritto dai clienti come «tanto sociale quanto sessuale»: «gli uomini vogliono vedere rinnovato il mito del calore sociale quando entrano in una sala massaggi», scrivono Plumridge *et al.* (1997: 174). La nuda realtà dello scambio sessuale, messa in rilievo dai modi sbrigativi delle prostitute, può causare insoddisfazione e rifiuto. Al centro del piacere è l'illusione di un'esperienza privata e individualizzata, non la «donna pubblica» che si palesa in quanto tale.

6.2.3 Né casa né lavoro: lo spazio «altro» del *night club*

Accanto alla prostituzione propriamente intesa, è di interesse in questo contesto analizzare un'altra esperienza di ricerca del piacere in un privato-pubblico, un'eterotopia (o un'erostopia) che mostra molteplici tratti in comune con la prostituzione *indoor* ma anche importanti differenze: il *nightclub*. Luoghi di prostituzione e locali di intrattenimento erotico – dove si offrono spettacoli di *strip tease*, *table dance*, *lap dance*, *pole dance*... - sono territori contigui, non solo perché i secondi possono mascherare forme di prostituzione, ma anche a causa della mobilità dall'uno all'altro che coinvolge chi vi lavora e chi li frequenta (Carchedi-Tola, 2008; Becucci-Garosi, 2008; Savini, 2008).

Per gli avventori dei *night*, come per una parte dei clienti (specialmente abituali) di prostitute, il piacere non si limita alla ricezione passiva di stimoli, ma deriva da un complesso di interazioni con le ballerine/intrattenitrici, fatto di conversazioni, esibizioni nei *privé*, simulazioni di corteggiamenti e copioni romantici. In queste circostanze, «la fantasia romantica si può letteralmente scatenare», perché si delinea la possibilità o l'illusione di frequentare una ragazza dopo averla conosciuta e aver instaurato una certa relazione (Navarini, 1999: 102).

Nei *night club*, tuttavia, a differenza dei luoghi in cui si pratica apertamente la prostituzione, le norme che regolano i rapporti tra i clienti e le intrattenitrici (benché possano essere aggirate o trasgredite) fissano un limite al contatto fisico, escludendo la possibilità della

soddisfazione sessuale attraverso servizi di tipo corporale. L'esperienza è quindi dominata, e al contempo limitata, dal raggio della visione. La predominanza del senso della vista consente all'antropologa Katherine Frank, nei suoi studi sugli *strip club/gentlemen's club* negli Stati Uniti (Frank, 1998; 2002; 2003), di operare un'esplicita associazione tra la frequentazione di questi luoghi e le pratiche turistiche¹⁰².

Molti dei clienti abituali intervistati da Frank descrivono la propria esperienza attraverso il linguaggio dell'avventura, del viaggio, del divertimento, della fuga dalla routine: un'esplorazione di luoghi sconosciuti, eccitanti e minacciosi, in cui il privilegio dell'azione e della scoperta è apertamente maschilizzato, in linea con la tradizionale costruzione al maschile delle narrazioni e dei discorsi sul viaggio (dell'Agnes, 2005), attraverso le metafore del turista, dell'avventuriero, dello straniero, del *flâneur*. Per molti frequentatori, «il fatto che visitare gli *strip club* spesso implichi un percorso all'interno di 'brutte' zone della città è visto come rischioso e pericoloso ma anche eccitante, una sorta di tour erotico negli *slum*» (Frank, 2003: 68). La stessa sessualità della ballerina di *strip-tease* può essere rappresentata come contemporaneamente temibile ed elettrizzante: «i clienti spesso immaginano che le ballerine vivano al di fuori di ogni restrizione normativa e sociale, che godano di un'immensa 'libertà sessuale' e di una sorta di 'sessualità selvaggia'» (*Ibidem*).

Come quelle turistiche, le esperienze dei visitatori dei club sono mediate dal consumo, che ne definisce il significato e i limiti. Come esse, inoltre, sono motivate dal desiderio di un altrove, dove le strutture comportamentali e le regole del vivere quotidiano sono sospese o invertite: uno spazio-tempo altro, lontano dai luoghi principali delle relazioni tra donne e uomini e tra gli uomini tra loro, la casa e il lavoro. «Poiché le interazioni all'interno di uno *strip club* (attraverso le performance di genere di entrambe le parti) si rivolgono a un'autorappresentazione maschile che non è gravata da responsabilità familiari o lavorative, il club diventa lo spazio ideale per alcuni uomini per accedere a una fantasia di libertà, indipendenza e maschilità idealizzata» (Ivi: 66). Uno spazio di fuga, dunque, e di relax.

A differenza di altri luoghi turistici, tuttavia, il *night club* offre un tipo di esperienza che allo stesso tempo richiama e rovescia pratiche normalmente associate all'intimità della casa, qualificandosi come un territorio di confine tra sfera pubblica e privata, luogo né pubblico né privato, con caratteristiche di entrambi i domini. «Le strutture comportamentali della vita quotidiana sono invertite per molti clienti all'interno dei club. Sono le donne anziché gli uomini a fare la prima mossa e quindi ad affrontare la possibilità di un rifiuto; le donne chiedono di essere guardate nude; e performance del desiderio e dell'esibizione sessuale solitamente private sono improvvisamente rese pubbliche» (Ivi: 65). Pubbliche, ma

102 L'inserimento dell'industria del sesso all'interno del business turistico è d'altronde una realtà ben documentata. Accanto al fenomeno del turismo sessuale, analizzato da una vasta letteratura, va tenuta presente la promozione turistica di storici quartieri a luci rosse, come quelli di Amsterdam e Parigi, nonché la già menzionata esperienza imprenditoriale dei bordelli del Nevada.

rigorosamente separate dai luoghi, dalle norme, dalle soggettività maschili che si esprimono nello spazio pubblico del lavoro: il club resta un luogo di frequentazioni segrete, e l'attenzione dei clienti a cancellare ogni traccia fisica del passaggio attraverso di esso è segno del desiderio di marcare e preservare il confine tra due spazi.

La fuga dai luoghi della responsabilità e dell'impegno è anche una fuga verso un tipo di interazione con le donne difficilmente accessibile nella vita pubblica e privata. L'accesso al *night club* diventa così una pratica mascolinizzante (Connell, 1995), una forma di interazione sociale volta a formare o rafforzare una determinata soggettività maschile. Come altre esperienze di consolidamento dell'identità di genere, anch'essa si svolge sotto lo sguardo di una comunità sessuale composta quasi, se non esclusivamente, da altri maschi, dove le donne figurano solo nel ruolo di intrattenitrici. Nei locali per adulti si produce quindi una forma di omosocialità che richiama, pur con le opportune distinzioni, la «socialità» del bordello descritta da Corbin (1978) per le case chiuse ed evocata con nostalgia dai clienti più anziani (Cutrufelli, 1996; Corso e Landi, 1998), che è invece venuta meno nei luoghi contemporanei della prostituzione al chiuso, dove lo stigma sociale produce un'esigenza crescente di protezione della *privacy*. Per ritrovare tale esperienza di complicità di genere nell'acquisto di servizi sessuali, molti clienti, protetti dall'anonimato, si rivolgono a forum dedicati e *community* virtuali sul Web: le nuove «case degli uomini» (Welzer-Lang, 2004).

6.3 Mascolinità 2.0: le nuove «case degli uomini»

6.3.1 Il bordello virtuale

I luoghi descritti finora, per quanto assumano nella contemporaneità caratteristiche inedite e specifiche, hanno una storia che affonda le radici nella modernità industriale, richiamando talvolta forme ancora più antiche di intrattenimento sessuale maschile. C'è però un luogo, o non-luogo, caratteristico dell'era post-industriale, dove tutti questi spazi si riflettono in forme smaterializzate e allo stesso tempo si rivelano nella loro forma più autenticamente eterotopica.

Il secondo principio della «scienza eterotopologica» di Foucault, presentata in una conferenza radiofonica del 1966, recita: «nel corso della sua storia, ogni società può perfettamente riassorbire e far scomparire un'eterotopia che aveva creato in precedenza o organizzarne altre che non esistevano ancora. Da una ventina d'anni, per esempio, la maggior parte dei paesi europei ha cercato di eliminare le case di prostituzione, con successo relativo, come si sa, perché il telefono ha sostituito alla vecchia casa chiusa dei nostri avi una rete ben più fitta e sottile» (Foucault, 2004c: 16-17). Il ruolo svolto dalla rete telefonica nel sostituire i luoghi reali di commercio nel sesso è oggi definitivamente

soppiantato dalla rete per eccellenza, Internet, dove prosperano i siti di quella che è ormai nota come «prostituzione 2.0». La proliferazione della *mobile technology* ha inoltre integrato la navigazione sul web nei telefoni cellulari e in altri dispositivi portatili, individualizzando ulteriormente le modalità di comunicazione e consumo.

Le caratteristiche della prostituzione mediata attraverso il web e l'effetto esercitato delle comunicazioni via Internet sul mercato della prostituzione sono tematiche di recente ingresso negli studi accademici (Weitzer, 2005)¹⁰³. Eppure, il numero dei siti che pubblicizzano servizi di prostituzione e mettono in contatto offerta e domanda è in continuo aumento, in parallelo alla crescente accessibilità di Internet a persone di ogni gruppo sociale, alla disponibilità di piattaforme per la creazione di blog e siti personali, alla diffusione di metodi di pagamento online e al raffinamento dei sistemi per la protezione della *privacy* (Castle-Lee, 2008).

Il servizio più diffuso nel mercato del sesso online, per la clientela eterosessuale maschile, è l'offerta di *escort* (letteralmente «accompagnatrici») o *girl*¹⁰⁴ che lavorano da indipendenti o attraverso un'agenzia, ed effettuano sia *incall* (prestazioni a casa propria o in un appartamento adibito a questo scopo) sia *outcall* (prestazioni presso il domicilio del cliente, in hotel o in altri luoghi, inclusi viaggi, cene, feste e weekend)¹⁰⁵. Si tratta di una tipologia, all'interno del mondo della prostituzione, che rientra nel più ampio settore dell'*indoor*, distinguendosi per: una maggiore mobilità (specialmente nei servizi di *outcall*) rispetto ai servizi offerti in bordelli, *eros center*, sale massaggi. Un'altra caratteristica distintiva è l'orientamento del servizio verso una clientela selezionata, a causa dei prezzi relativamente elevati delle prestazioni (Sharp-Earle, 2002).

In rete si trovano i siti di agenzie che gestiscono il lavoro di un numero variabile di donne

103 γ La scarsità di contributi va di pari passo con il numero relativamente inferiore di contributi dedicati alla prostituzione *indoor* rispetto a quella *outdoor*. In Italia si rileva la quasi completa assenza di studi sul fenomeno delle *escort* e l'uso di Internet. Nelle ricerche sui clienti, anche in ambito italiano, il web è però utilizzato come luogo di reclutamento degli intervistati, come mezzo per la somministrazione di questionari e come osservatorio dei *pattern* comportamentali e degli atteggiamenti dei frequentatori, con particolare riguardo ai forum dedicati ai clienti. Cfr.: Carchedi (2008), Di Nicola *et. al.* (2009).

104 γ La differenza tra le due figure, secondo la terminologia in uso in Italia, è piuttosto sfumata. *Escort* sono accompagnatrici/accompagnatori, per definizione disponibili ad accompagnare un uomo in qualsiasi occasione, sia essa un pranzo, una cena di lavoro, una festa o un momento di svago. Effettuano quindi numerosi spostamenti. Sono inoltre caratterizzate da un elevato tenore di vita e capacità di spesa, che traducono in abbigliamento e accessori raffinati. Le *girl* ricevono più frequentemente a casa propria ed effettuano meno frequentemente *outcalls*. Anche per questo le loro tariffe sono meno elevate. Variegato e ricco è anche il mondo dell'*escorting* al maschile, che non tratto tuttavia in specifico a causa dell'orientamento di questo lavoro sui clienti maschi di prostituzione eterosessuale.

105 *Escort* e agenzie di *escort* non rappresentano una completa novità nel panorama della prostituzione. Secondo Koken, Bimbi e Parsons (2009), il fenomeno è descritto nella letteratura già a partire dalla metà del Novecento. L'evoluzione intervenuta nell'ultimo cinquantennio riguarda soprattutto i metodi di pubblicizzazione dei servizi e di interazione con la domanda; sotto questo profilo, Internet ha comportato una rivoluzione, soppiantando rapidamente (senza tuttavia eliminarle del tutto) la distribuzione dei biglietti da visita e l'inserzione negli spazi di annunci sui giornali da parte delle *sex worker*.

(e uomini), e blog o siti di *escort* indipendenti. Tammy Castle e Jennifer Lee (2008) ne hanno selezionati 250 (a fronte di 20 milioni di record ottenuti attraverso un motore di ricerca con le parole chiave «*escort services*») e analizzati 76, situati tra gli Stati Uniti, l'Europa e l'Australia, rilevandone le principali caratteristiche comuni assumendo la prospettiva di potenziali clienti. Le pagine di presentazione sono corredate di foto (vestite, nude o seminude) in pose sensuali e invitanti, descrizioni accurate di: caratteristiche fisiche ed etniche, età, doti caratteriali e temperamento, interessi e hobby, orientamento e attitudini sessuali e, talvolta, tipologia di servizi prestati¹⁰⁶. Nel complesso, il significato che assume la pagina web nel mediare l'incontro di domanda e offerta è quello di una vetrina, espositore e superficie di comunicazione tra il dentro e il fuori, dove il fuori è però uno spazio virtuale. Per questo possiamo parlare, per l'offerta online di prostituzione, di «bordello virtuale», dove la navigazione consente al cliente la scelta tra una varietà pressoché illimitata di *sex worker*.

Dal punto di vista delle lavoratrici del sesso, Internet ha prodotto un impatto decisivo sulle modalità di esercizio del mestiere. Come mostrano gli studi di Cunningham e Kendall (2009; 2011), l'accesso alla rete riduce le spese di esercizio della prostituzione, risultando vantaggioso sia per le *escort* indipendenti sia per quelle che dipendono da un'agenzia. Questa circostanza fa presagire, secondo gli autori, due fenomeni: il primo è l'aumento generale dell'offerta di servizi nel mercato del sesso, per la facilità di accesso di aspiranti *sex worker* alle risorse della rete, la riduzione dei rischi connessi alla professione e la maggiore protezione della *privacy* garantita da questo tipo di esercizio rispetto a quello *outdoor* o *indoor* tradizionale¹⁰⁷; il secondo, il declino della prostituzione di strada, oggetto principali delle politiche pubbliche di contrasto del mercato del sesso, a favore di quella *indoor* pubblicizzata attraverso la rete¹⁰⁸. La vetrina virtuale riduce o elimina la necessità di esporsi fisicamente alla visibilità degli spazi urbani per attrarre la clientela, mentre garantisce un maggiore agio nella selezione dei clienti e nella contrattazione delle prestazioni.

Dal punto di vista dei clienti, il web è sinonimo di varietà, possibilità di accesso a offerte di nicchia (per caratteristiche etniche, sessuali e tipo di servizi) ma soprattutto agio e comodità nella ricerca, nella selezione e nel contatto¹⁰⁹. Coerentemente con la tesi presentata in

106 È d'uso tra le *escort* non menzionare esplicitamente i servizi sessuali, ma presentare l'esperienza offerta con i contorni più sfumati di un appuntamento o della «compagnia» (Koken, Bimbi e Parsons, 2009). Gli aspetti emotivo-relazionali vengono evidenziati particolarmente nei servizi di *Girlfriend Experience*. Tuttavia, non mancano *escort* indipendenti o dipendenti da agenzie che descrivono in dettaglio i servizi sessuali che sono disponibili a prestare.

107 Un fenomeno correlato è quello dell'aumento delle lavoratrici del sesso appartenenti alla classe media, che si cercano clienti all'interno del settore medio-alto della popolazione maschile. Vedi: Bernstein (2007), Ray (2007)

108 Secondo Sheila Jeffreys, inoltre, il proliferare dei siti di reclamizzazione dei servizi indoor e l'estrema mobilità della rete mettono oggi in scacco i tentativi di regolamentazione dei luoghi di prostituzione disegnati sul modello delle tradizionali case chiuse (Jeffreys, 2010).

109 Le e i *sex worker* indicano sempre la base geografica su cui sono disposti a muoversi e lavorare, a riprova della funzione di interfaccia che i siti rappresentano rispetto al fenomeno della prostituzione *indoor*,

questo capitolo, sostengo che l'offerta e il consumo mediato da Internet consentono di interpretare nel modo più radicale la privatizzazione del sesso a pagamento. La visione e la scelta della prostituta avvengono, per il cliente, sul proprio PC o smartphone, consultato nel soggiorno di casa o sul luogo di lavoro. Si tratta di un «viaggio virtuale» (Monzini, 2002: 26), che promette l'eccitazione dell'esplorazione e della scoperta, ma azzera i rischi di compromissione sociale. La mediazione online garantisce, diversamente dai tour attraverso le strade della città e dall'accesso ai luoghi fisici del mercato del sesso, un completo anonimato e la riservatezza delle transazioni. Al tempo stesso però, questa esperienza privatizzata, individualizzata, avviene attraverso e all'interno del medium pubblico per eccellenza, la rete.

Su questo sfondo, assume un particolare rilievo la partecipazione dei clienti a comunità virtuali dove possono – protetti da alias fantasiosi e rappresentazioni idealizzate di sé – scambiare esperienze e opinioni con altri clienti: una riedizione 2.0 del gruppo omosociale come sostegno a un'identità maschile libera dalle pressioni dello spazio pubblico e domestico, ma anche dallo stigma associato all'acquisto di servizi sessuali a pagamento. Questi punti della rete, che cominciano a essere oggetto di interesse accademico, consentono visioni ravvicinate dei desideri e delle rappresentazioni della sessualità e del consumo che sono alla base della domanda maschile di prostituzione.

6.3.2 Maschi senza filtro, tra stigma e anonimato

In ambito anglofono, ad attirare l'attenzione degli studiosi è stato soprattutto il sito inglese *Punternet*¹¹⁰ (Earle-Sharp, 2003, 2008; Soothil-Sanders, 2005), che si presenta come «la comunità online per clienti e fornitori di servizi personali per adulti in Gran Bretagna». La homepage informa: «questo sito è stato creato per facilitare lo scambio di informazioni sulla prostituzione nel Regno Unito [...]. Il suo scopo è promuovere una migliore comprensione tra clienti e 'ladies', nella speranza che ognuno possa trarne il beneficio di incontri più piacevoli e rispettosi, con meno stress». Il sito esiste dal 1999 e contiene, come sezione più estesa, quella dedicata alle «recensioni» (*field reports*) postate dai clienti sui loro incontri a pagamento (in grande maggioranza *indoor*): descrizioni accurate dei luoghi, delle persone, dei servizi ottenuti, del prezzo, dell'atmosfera, con valutazione del gradimento sui singoli aspetti e sull'esperienza complessiva. Altre sezioni sono riservate agli annunci delle *sex worker*, alle discussioni tra clienti e tra clienti e *sex worker* e a guide informative per i novizi.

invisibile.

110 www.punternet.com

Secondo Earle e Sharp (2008), lo scambio di informazioni online all'interno di questa grande comunità dei clienti offre ai frequentatori l'opportunità di creare un mondo sociale in cui pagare per il sesso non è più l'attività del maschio solitario e deviante, ma parte di un ordine sociale collettivo, generato e regolato da norme condivise. Lo scambio di informazioni e opinioni normalizza la trasgressione e solleva i partecipanti dallo stigma che grava sulla commercializzazione del sesso (Earle e Sharp, 2003).

Mentre quindi l'attualizzazione del consumo sessuale avviene sotto l'insegna della privatizzazione, la sua preparazione e condivisione virtuale trovano in Internet un territorio di socializzazione. Secondo Soothill e Sanders (2005), le recensioni postate su *Punternet* rappresentano fonti importanti anche per la nascita di una regolamentazione del comportamento sessuale e sociale nelle relazioni cliente-prostituta, e di un'etichetta relativa a negoziazione e prezzi, divenendo quindi strumenti significativi di interazione tra persone che offrono e persone che cercano servizi sessuali. Internet cambia quindi il volto dell'esperienza del cliente, proteggendolo dal duro giudizio che la morale pubblica del nuovo millennio gli riserva, specialmente in paesi abolizionisti e proibizionisti, oltre che dai rischi più concreti di multe e arresti, che i consigli online possono servire a evitare¹¹¹.

La frequentazione di questi cyber-spazi può favorire la mobilità del consumo sessuale, grazie alla mappatura virtuale che gli annunci e le recensioni mettono a disposizione dei frequentatori, come mostra l'analisi geografica delle recensioni (Soothill-Sanders, 2005). Esistono anche siti, rivolti soprattutto a clienti in viaggio, che si propongono esplicitamente di fornire una guida al sesso a pagamento in diversi paesi del mondo, funzionando attraverso il medesimo sistema di report postati direttamente dai frequentatori. È il caso della *World Sex Guide*¹¹², in lingua inglese, che copre tutti i continenti ed è organizzata in forum specifici per paese e per città.

I post spaziano dalle semplici informazioni pratiche ai dettagliati resoconti di vagabondaggi urbani attraverso i luoghi del piacere, in una riedizione virtuale dello sguardo del *flâneur*. La *community* virtuale dei clienti trova qui complicità maschile e protezione rispetto al più pesante stigma che grava sulla figura del «turista sessuale», carico di significati che rimandano allo sfruttamento coloniale delle popolazioni del Sud del mondo e all'abuso di minori (O'Connell Davidson, 1998). Come in altri siti di clienti, le esperienze – che spesso sollevano non poche questioni d'ordine etico – possono divenire oggetto di una pubblica discussione in cui i partecipanti cercano di definire collettivamente il confine tra il lecito e l'illecito, impiegando l'uno contro l'altro l'argomento del rispetto della dignità delle *sex worker* e quello del loro bisogno economico.

111 Per questo, Soothill e Sanders mettono in relazione la recrudescenza delle politiche di contrasto della prostituzione di strada, in particolare gli interventi repressivi sulla domanda, con la crescente popolarità degli strumenti offerti da Internet.

112 www.worldsexguide.com

In Italia, il riferimento principale per gli uomini che frequentano prostitute e che desiderano entrare in relazioni di condivisione e scambio con una comunità di clienti e *sex worker* è *Escort Forum*¹¹³. Il sito, in lingua italiana, è allo stesso tempo una vetrina di presentazione per le *escort* (indipendenti e agenzie), organizzate su base geografica, e un luogo di discussione, un forum, organizzato per argomenti: generale, informazioni, bondage, gay e trans, strip club, scambisti... I temi dibattuti spaziano inoltre da quelli strettamente correlati alla prostituzione ad altri di interesse più generale, come la politica e lo sport, determinando una più ampia *community* al maschile. Un forum e una sezione specifica del sito sono dedicati alle recensioni postate dai clienti, analoghe a quelle rinvenibili sull'analogo sito inglese, che rappresentano, insieme alle discussioni, un materiale di grande interesse per comprendere atteggiamenti e comportamenti dei frequentatori (Di Nicola et. al., 2009).

6.3.3 La brava *sex worker* non guarda l'orologio

Secondo Cauduro *et al.*, che hanno analizzato il sito *Escort Forum* attraverso l'osservazione statica e partecipante, «tutte le esperienze postate possono avere un impatto sugli atteggiamenti dei clienti. [...] Le ragioni individuali possono avere un'influenza di rete, dal momento che sono condivise all'interno di una vasta comunità di persone. Se le motivazioni personali vengono rivelate e discusse in una comunità virtuale, è probabile che diventino potenti fattori di rete (*network factors*), capaci di influire sulle scelte e le idee dei clienti» (Cauduro *et al.*, 2009: 60). Il riferimento è qui ad atteggiamenti e comportamenti verso la prostituzione sfruttata e trafficata, rispetto a cui viene rilevata la ridondanza, nelle discussioni, di una visione che distingue le *escort* – indipendenti e consenzienti – dalle prostitute di strada – probabili vittime del racket. Questa visione, secondo gli autori, è rafforzata dagli immaginari che emergono dalle recensioni, in cui sono spesso sottolineate, oltre alle caratteristiche fisiche e alle abilità sessuali delle *escort*, anche le loro capacità di intrattenere, di fare conversazione, di mostrare autentico coinvolgimento.

Questi elementi, che all'interno della ricerca menzionata sono funzionali alla distinzione di prostitute libere e sfruttate, nel presente lavoro possono essere invece approfonditi come indicatori degli atteggiamenti più generali dei clienti verso il consumo sessuale, all'interno di quello che è stato definito «paradigma post-industriale» del mercato del sesso. In questo paragrafo propongo quindi un'analisi delle recensioni, orientata dalle domande: quali significati assume l'incontro sessuale *indoor* per i clienti di *escort*? Quali sono le caratteristiche più apprezzate di tale esperienza e delle professioniste del sesso coinvolte? E quali gli elementi valutati negativamente?

113 ⁷ www.escortforum.net

Escort Forum contiene oltre 14.000 recensioni¹¹⁴, organizzate per città, consultabili anche attraverso una ricerca che consente al frequentatore del sito di selezionarle in base alle proprie preferenze. Il sito indica i «Top 30 Recensori», autori di un numero che va dalle 15 alle 64 recensioni ciascuno, che possono essere considerati *opinion leader* all'interno della comunità virtuale, e le «Top 30 Donne» recensite. Ho scelto di partire da queste ultime, scegliendo le prime 10 *escort* a cui il particolare indice di apprezzamento tratto dai giudizi dei clienti (dal nome eloquente *fuckometer*) assegna punteggi prossimi a 100/100 (un totale di 500 recensioni). Ho poi ricercato, tra le recensioni, quelle delle *escort* che hanno ricevuto i punteggi più bassi, 70-80/100 (in tutto 27 recensioni), per derivarne alcuni dati di confronto.

I risultati della ricerca sono, significativamente, consonanti con quelli che emergono dagli studi di Sanders e Soothill (2005) e di Earle e Sharp (2003; 2008) sull'omologo sito inglese *Punternet*. In generale, la visione del sesso a pagamento che si delinea attraverso l'analisi che segue presenta i tratti qualificanti delle evoluzioni contemporanee della prostituzione e dei suoi significati, di cui si è discusso nel Capitolo 3.

Appartamenti di lusso

Le recensioni delle «top escort»¹¹⁵ forniscono innanzitutto interessanti scorci sugli interni privati in cui si esercita la prostituzione, la cui vista resta per lo più impenetrabile ai non-clienti, inclusi operatori sociali e forze dell'ordine. Si tratta, naturalmente, di una prospettiva parziale perché orientata al settore caratterizzato dai prezzi più elevati delle prestazioni e quindi dal maggiore benessere economico delle *sex worker*. È tuttavia interessante notare come la presentazione delle *escort* come professioniste «di classe» trovi corrispondenza nelle notazioni dei clienti.

Non tutti i clienti si soffermano sulla *location* dell'incontro. Quelli che lo fanno, però, ne sottolineano la raffinatezza e la posizione spesso prestigiosa all'interno dell'area urbana. Dell'appartamento di Nicole si legge: «Location di classe in zona tranquilla – bell'appartamento – la location è di una classe sopraffina, un attico arredato con gusto... finiture di lusso... sono rimasto meravigliato». Dell'incontro con un'altra *top escort* un cliente racconta: «Conosco la sua bellissima casa, calda, accogliente, dove nulla è lasciato al caso, dai quadri al mobilio, ai tappeti, al fornitissimo bar e al delizioso contenitore di ogni

114 14.299, sito visitato l'ultima volta il 7 settembre 2011.

115 Nel seguito del paragrafo, le citazioni tratte dalle recensioni sono state corrette solo nella punteggiatura e nella sintassi, quando poco comprensibile. Non è stato invece modificato il linguaggio utilizzato. Ho avuto cura, tuttavia, di evitare quelle che contengono termini volgari, se non risultavano indispensabili all'illustrazione di un concetto.

leccornia posto sul tavolo. Alessia è un'eccellente padrona di casa e sa metterti a tuo agio». Quanto a Valeria, scrive un frequentatore del sito: «Mi ha accolto al suo lussuoso appartamento a Firenze, in pieno centro, aspettandomi dietro la porta di ingresso con un elegante abito molto sensuale e seducente, mi ha subito fatto sentire a mio agio, come se fossi a casa mia».

L'agio percepito è l'esito di una pluralità di fattori, che include gli elementi estetici della *location*, il *savoir-faire* della «padrona di casa» ma anche un complesso di atteggiamenti e comportamenti che fanno dell'esperienza «molto di più» del semplice ricorso a una prestazione a pagamento.

Intimità e lavoro emozionale

L'analisi delle recensioni mette in evidenza la centralità delle emozioni nella relazione cliente-prostituta, la valutazione elevata che gli acquirenti riservano alla capacità delle *escort* di intrattenere, ascoltare, comprendere e trasmettere calore, consegnando attraverso ognuna di queste azioni un'efficace impressione di autenticità. Due sono gli elementi principali dell'illusione costruita attraverso gli artifici della professione: l'accurata eliminazione dei segni che ricordano la mediazione commerciale della relazione e l'adozione di *pattern* comportamentali che evocano l'ordine morale normativo delle relazioni sessuali «legittime», ovvero che occorrono tra uomini e donne all'interno della cornice dell'amore romantico.

L'*escort* «di classe», la «vera professionista», darà quindi innanzitutto l'impressione di non badare ai soldi e al tempo, le due determinanti della transazione economica. «È stata in grado di sciogliermi e trasportarmi in un mondo di passione dolce e sfrenata allo stesso tempo, piena di autentico trasporto», scrive un cliente di Priscilla, che continua: «Telefoni e orologi non esistono, c'è solo l'alchimia a farla da padrone, lasciando da parte qualsiasi frivola inibizione». Un altro frequentatore del sito descrive le prestazioni di Cinzia, chiosando: «il tutto eseguito con dovizia, calma e passione e, *dulcis in fundo*, non da poco e che la dice lunga su di lei, non fiscale sull'orario. Anzi, a me disse: Ma che fai? Vai già via? Ed erano già abbondantemente scadute le due ore». Di Alessia si dice che «non chiede il rate [il compenso] prima di cominciare, come fanno tutte le altre, non guarda l'orologio, pensate che stavo dimenticando di pagarla quando abbiamo finito, anche se lei no ha fatto alcun cenno di richiesta».

La sapiente gestione di questa illusione suscita nei clienti evocazioni di tre figure affettive: una fidanzata, un'amica (talvolta «una vecchia amica», che ti conosce e a cui «non devi chiedere nulla»), un'amante (in cui si congiungono attrazione sessuale, passione e romanticismo). Nicole è «il massimo che si può avere! Da innamorarsi... Ti accoglie come se fosse la tua ragazza, che vuole festeggiare con te un anniversario, facendoti passare

alcune ore di fuoco!». Lulu, secondo uno dei suoi clienti «ha una cultura vastissima e conversare con lei è piacevolissimo. Oltre a essere una fantastica amante è anche stupendo averla come amica!». Parlando di Luna, un cliente fatica a trovare le parole: «Mi viene difficile descrivere quello che per me è stato unico e incredibile. Sinceramente menomale che c'è una ragazza così! Non è la classica sveltina, ti coinvolge e stravolge. Ti sussura, ti parla, come un'amante, lì solo per voi, per il vostro piacere. E vi giuro non ha inibizioni! Insomma non riesco a descrivere, per me è stata una cosa intima». Alcuni, a questa esperienza, danno un nome preciso: GFE, *Girlfriend Experience*.

Romanticismo e amore

Tra i frequentatori di *escort* c'è anche chi vive con particolare intensità l'illusione del corteggiamento e della relazione. Come un cliente di Priscilla, che non esita a usare il lessico dell'innamoramento: «Per me non è una *escort*, è la mia amante segreta. Che belle due ore ho trascorso con lei, abbracciati sotto le coperte a baciarci e amarci come due ragazzini». E continua, rivolto a lei: «Grazie, mi hai fatto stare bene veramente. Te ne sono grato. Tantissimo. Non mi dimenticare perché io ti amo veramente e vorrei fare tante cose per te». Sebbene l'esperienza dell'innamoramento non sia infrequente anche tra i clienti di prostitute di strada, la particolare atmosfera che viene ricreata in questo tipo di incontri sessuali a pagamento favorisce il sorgere di sentimenti di attaccamento. Non pochi, tra i frequentatori del sito, mostrano di averne grande consapevolezza, fino al punto di suggerire agli altri membri di adottare precauzioni: Cinzia, per esempio, è «consigliatissima al 100%, foto reali e soldi ben spesi. Però da andarci una sola volta perché la seconda sei fregato e ti innamori. Meglio evitarla perché è il top e dà dipendenza».

Questo risultato trova d'altronde riscontro in lavori come quello di Teela Sanders (2008a) sui clienti abituali di prostituzione *indoor* e quello di Earle e Sharp (2008) sui frequentatori di *Punternet*: entrambi mettono in rilievo la riproduzione, all'interno dei confini definiti dal rapporto a pagamento, di copioni sessuali e rituali che appartengono alla cultura del corteggiamento e dell'amore romantico.

L'escort terapeuta

L'«autenticità» che cercano i clienti passa attraverso una sapiente mescolanza di lavoro fisico e mentale, sensazioni corporee e parole. Il cosiddetto «*social time*» è il tempo in cui il cliente e la *escort* mettono in scena l'incontro e la conoscenza reciproca, raccontandosi e ascoltando. La capacità di condurre una brillante conversazione emerge tra le qualità più apprezzate dai

frequentatori del forum, ma ancor più gradita è la capacità di queste professioniste di ascoltare, comprendere e consigliare: di interpretare, cioè, un ruolo terapeutico.

Ecco, ad esempio, un cliente di Cinzia, che si rivolge direttamente a colei che saputo ascoltarlo, capirlo e aiutarlo: «Non credo che avrei trovato di meglio, hai saputo gestire la cosa con intelligenza e premura. Noi uomini dimentichiamo troppo spesso quanto siete importanti per noi voi donne, al di là del rapporto sessuale che viene sicuramente dopo il rispetto, la correttezza e l'amore che dovremmo avere nei vostri confronti. Credo che più che provare il rapporto e vedere da vicino una donna molto bella, mi ha fatto bene la tua analisi nei miei confronti. Sei riuscita a dirmi la tua opinione senza giudicarmi. Solo le persone sensibili e intelligenti si comportano così. Ho una grande ammirazione per te e per quello che fai».

Un altro frequentatore del forum sottolinea la capacità di donne «eccentriche», come le prostitute, di «convertire un uomo, trasformandolo in uno mentalmente più forte». Un cliente di Alessia si spinge fino ad adottare un linguaggio esplicitamente terapeutico: «Non cambiare mai, perché oltre a essere una ragazza che ha il piacere di fare sesso, sei anche una persona che ascolta e capisce i problemi degli altri. Sei riuscita dove il mio analista aveva fallito!».

La reciprocità del piacere

Non tutti i frequentatori di *Escort Forum* esprimono interesse per i risvolti emozionali e le possibilità di connessione intima contenute in questo tipo di prestazioni a pagamento. Alcuni si limitano a descrivere e valutare l'esperienza in termini di soddisfazione e godimento sessuale. Il piacere è naturalmente il tema più ricorrente nelle recensioni dei clienti, sia che scaturisca da un complesso di elementi fisici, ambientali e relazionali, sia che risieda nel semplice atto sessuale. Al centro delle descrizioni si trova il corpo maschile, spesso rappresentato come dotato di una potenza sessuale iperbolica, e sul suo piacere fisico è misurata la capacità professionale della *escort*.

Tuttavia, in questa *performance* e nella sua narrazione emerge l'importanza della reciprocità dell'appagamento, in linea con i discorsi contemporanei sul rapporto eterosessuale consensuale, dove la nozione di reciprocità nel dare e nell'avere svolge un ruolo cardine (Giddens, 1992). Come Earle e Sharp (2008) mettono in luce, l'elemento di novità consiste nell'emersione di questo copione sessuale – caratteristico delle relazioni non commerciali – all'interno di relazioni mediate dal denaro.

I recensori si impegnano quindi nella disamina dei segni di autentico godimento da parte delle *escort*, spesso addentrandosi in particolari fisici che possano testimoniare un orgasmo,

per concluderne che «le piace tanto fare sesso», che fa il suo lavoro «con piacere», ma spesso facendo trasparire anche la convinzione di essere lui, lo scrivente, ad aver saputo travolgere le barriere professionali della prostituta e farle provare un autentico piacere. Come suggerisce Julia O'Connell Davidson (1998), che vede in ogni forma d'uso di prostitute un'ostilità più o meno consapevole, l'orgasmo – vero o presunto – della lavoratrice del sesso è una vittoria del cliente e una conferma della sua maschilità assertiva.

Recensioni negative

Le recensioni negative confermano la centralità degli elementi qui rilevati nella valutazione della brava *escort*. L'aggettivo più ricorrente è «sbrigativa». Viene denunciata l'eccessiva attenzione delle ragazze al tempo e al denaro, e l'assenza di partecipazione, la passività. In questa comunità maschile virtuale, si può concludere, la valutazione della prostituta cresce e diminuisce in relazione alla sua capacità di sostenere la finzione, di celare gli elementi che fanno della sua attività un mestiere (tempo e denaro) e di alimentare l'illusione di autenticità.

6.3.4 Case di piacere: vecchi e nuovi miti

Accanto a forum e siti dedicati, che hanno lo scopo di facilitare l'incontro tra domanda e offerta e lo scambio di informazioni tra i frequentatori, esistono nel web anche luoghi di discussione al maschile che trattano tematiche correlate alla prostituzione, in cui la rappresentazione degli interni post-domestici di cui si è fin qui parlato occupa uno spazio rilevante, soprattutto sotto il rispetto delle politiche per la loro regolamentazione. Il tema, in Italia, si affaccia periodicamente nel discorso pubblico attraverso le proposte, provenienti da varie parti politiche, per la riapertura delle case chiuse abolite dalla legge Merlin. I clienti di prostitute, ma anche uomini che non si qualificano espressamente come tali, trovano in questi luoghi virtuali un ambiente favorevole all'espressione delle loro posizioni in merito, supportate da visioni più generali della sessualità e delle relazioni di genere. L'anonimato garantito dalla rete permette di avvicinarsi, in questi forum, alle rappresentazioni e opinioni circolanti tra i clienti senza gli ostacoli derivanti da preoccupazioni di correttezza morale¹¹⁶.

116 L'anonimato garantito dal mezzo riduce le difficoltà dei clienti a parlare della propria esperienza sia tra loro che con ricercatori interessati a raccoglierne la testimonianza. Prima dell'avvento di internet, questa funzione protettiva era svolta soprattutto dal telefono, come rilevano McKegney e Barnard a proposito della loro indagine dei primi anni '90: «con il mantello dell'anonimato garantito dal telefono, la reticenza degli uomini a raccontare che hanno pagato per il sesso è scomparsa ed è stato possibile non solo chiedere loro informazioni fattuali lineari sul numero di donne con cui hanno avuto rapporti a pagamento e sul tipo di servizi sessuali acquistati, ma anche toccare aree più sensibili come che cosa li ha

Ho quindi scelto di considerarli, nell'ambito della ricerca, come fonti di particolare interesse per analizzare gli atteggiamenti dei frequentatori verso la prostituzione al chiuso come fenomeno generale, non limitato dunque alla singola esperienza e all'incontro individuale.

In lingua italiana ho identificato tre siti, con caratteristiche differenti: il primo è un forum dedicato più in generale alla «questione maschile», collegato al sito *Uomini 3000*¹¹⁷; il secondo, *Red Light District*¹¹⁸, si presenta come «Un Forum sulla prostituzione in Italia e all'estero, contro mistificazioni e conformismo»; il terzo contiene già nel titolo, *Case di Piacere*¹¹⁹, il suo scopo: offrire l'opportunità di confrontarsi e di «dire la propria» sul tema, ricorrente nel discorso pubblico italiano, della legalizzazione, «la questione inerente l'opportunità, la convenienza o per così dire la giusta riapertura di quelle che un tempo venivano chiamate 'Case Chiuse'», in base alla considerazione che «tutti ne parlano, molti la condividono ma nessuno concretamente ha fatto qualcosa per risolvere definitivamente questo problema».

Analizzando le conversazioni virtuali dei tre forum emerge una posizione di chiaro favore nei confronti di una politica di legalizzazione della prostituzione e della riapertura delle case chiuse; una posizione in cui si mescolano tentazioni nostalgiche di ritorno a un passato in cui l'acquisto di servizi sessuali era una pratica maschile culturalmente accettata e aperture a forme nuove, contemporanee, di organizzazione legale della prostituzione.

Il forum di *Uomini 3000*, nell'ottobre del 2009, mentre è in discussione il disegno di legge Carfagna sulla prostituzione, che per la prima volta minaccia di agire sulla «domanda», lancia un sondaggio tra i suoi membri: «Che pensate delle case chiuse?». Le risposte possibili sono le seguenti: «1. È stato giusto eliminarle, che se ne stiano per strada; 2. Per me andrebbero riaperte: così almeno le lucciole hanno diritto alla visita medica, infatti in strada rischiano continuamente di ammalarsi, loro e i clienti. E poi solo in Italia c'è molto proibizionismo su questo; 3. Come la 2, però è necessario punire severamente gli sfruttatori; 4. La prostituzione è proprio da eliminare, quindi più che giusto che non ci siano». La risposta che trova più consensi è la 3, seguita dalla 2, dove la differenza è data solo dall'espressione di una preoccupazione relativa alle condizioni di sfruttamento delle prostitute. Nella discussione, alcuni difendono la scelta della 2 rispetto alla 3, sulla base di un'argomentazione già rilevata da Cauduro *et al.* (2009) nell'analisi della popolazione dei clienti attivi sulla rete, e assai diffusa anche in tutti i siti che ho preso in esame: quella che denuncia le mistificazioni di stampo cattolico o femminista e mira a ridimensionare

attratti verso il sesso a pagamento, che cosa cercavano in una prostituta, e le loro preoccupazioni rispetto all'HIV» (McKeganey-Barnard, 1996: 15-6)

117 www.uomini3000.it visitato l'ultima volta il 17/9/2011. Cfr. capitolo 2.

118 <http://jonathanxforum.jonathanx.org/>, visitato l'ultima volta il 17/09/2011.

119 www.casedipiacere.it visitato l'ultima volta il 17/9/2011

l'incidenza dei fenomeni di sfruttamento. Ciò che più interessa in questo contesto, tuttavia, è esaminare le motivazioni alla base della scelta di sostenere la riapertura delle case chiuse.

Innanzitutto, si può rilevare la tendenza, tra i frequentatori della discussione, a riaffermare l'esistenza di un bisogno sessuale maschile che preme per la sua soddisfazione, a cui non corrisponde un desiderio femminile altrettanto attivo a causa della «disparità ormonale naturale che esiste tra uomo e donna», come si esprime Tex, un utente. Si tratta di un argomento antico, largamente impiegato nel dopoguerra dai detrattori della legge Merlin (Bellassai, 2006), che trova in questo ambiente virtuale una nuova vitalità. A questa assunzione, fondata sulla biologia, si collega il tema della dipendenza e debolezza del maschio, in balia dei capricci delle mogli che detengono un potere sessuale nei loro confronti. Le case chiuse servono allora a «spezzare il monopolio del sesso istituzionale» e a liberare gli uomini da una condizione di ricattabilità: «Per me la prostituzione è da legalizzare», scrive Ryu, «ci sarebbero tanti introiti per le tasse, senza contare che così si è meno schiavi perché meno soggetti ai 'ricatti rosa' cioè non bisogna sposarsi o mantenere nessuno per scopare, inoltre sarebbe giusto favorire l'immigrazione soprattutto delle straniere così con più concorrenza si debella meglio il monopolio».

Il riferimento ideale a una maschilità tradizionale si riflette per alcuni anche nello sguardo nostalgico a un passato caratterizzato dal dominio indiscusso del privilegio maschile. Un utente, che non a caso ha scelto il *nick* Uomoantico, scrive: «Sono favorevolissimo alla riapertura delle Case Chiuse, un maschio virile ha diritto a sfogarsi! Rimpiango gli anni '50 quando in Romagna i padri portavano i figli, appena diventavano maggiorenni, nei casini, per farli diventare uomini virili. Bisogna tornare agli antichi valori virili». E un altro racconta: «Io sono diventato fan delle case di tolleranza, da bambino. A casa di mia nonna, ho visto un film per il quale, adesso, sarebbe necessario il bollino rosso. Era un film poliziesco. Le indagini hanno portato questo investigatore in una casa di tolleranza. Le prostitute, in minigonna e decolté, gustavano lecca-lecca a disco di 10 cm di diametro. L'uomo ha detto: 'Mah..., visto che sono qui, mi soddisfo!'. La rievocazione malinconica dei bordelli della prima metà del Novecento, luoghi delle prime esperienze di sesso a pagamento o delle prime esperienze sessuali *tout court*, è d'altronde un elemento frequente nelle interviste ai clienti più anziani (Cutrufelli, 1996; Corso-Landi, 1998). Alla nostalgia, tuttavia, fa da contraltare nel forum una visione più attenta al panorama contemporaneo, in particolare alla situazione dei vicini paesi europei, dove la prostituzione regolamentata è «una tranquilla realtà e la gente uomini e donne che la praticano ci convivono benissimo», come scrive Tullio.

L'informazione sulla situazione dei paesi in cui la prostituzione è regolamentata e la creazione di una *community* virtuale a sostegno di una proposta italiana in questa direzione sono gli obiettivi principali del secondo sito di cui voglio parlare, *Case di piacere*, nato all'indomani del disegno di legge di stampo proibizionista del Ministro Carfagna, nel 2009.

Qui l'approccio politico-culturale alla prostituzione è dettato dalle posizioni del suo creatore, che nella pagina «Chi siamo», si esprime apertamente a favore della regolamentazione del fenomeno. I frequentatori del sito, tuttavia, mostrano di condividere la sua visione: le risposte a un sondaggio pubblicato nella homepage, «Regolamentare la prostituzione?», non lasciano dubbi in questo senso, con 2900 sì su 3069 rispondenti (il 94%). Le argomentazioni a sostegno della riapertura delle case chiuse che si leggono all'interno del forum sono molto simili a quelle di *Uomini 3000*.

Da un lato, è facile rinvenire accenni a una visione più tradizionale e passatista, sostenuta attraverso il discorso sul «bisogno maschile». Scrive ad esempio Paolo, che rinverdisce l'argomento della prostituzione come funzione d'utilità sociale, anche contro le violenze sessuali: «Quali sono i vantaggi dei locali fatti apposta per il sesso a pagamento? Sicuramente un maggiore controllo da parte dello Stato, ma anche minore difficoltà per accoppiarsi, che può sembrare una cosa banale ma per me non lo è. Secondo me, tanti matrimoni e tanti stupri in parte sono dovuti alla mancanza di locali per la prostituzione. La mia ipotesi è la seguente: tanti italiani si sposano solo per avere una persona dell'altro sesso con cui accoppiarsi, e alcuni stuprano per lo stesso motivo».

Dall'altro lato, emerge dalle discussioni anche uno sguardo progressista, che si rivolge al di là del confine e si ribella a un moralismo che viene percepito come un retaggio cattolico. Come scrive un utente, Luciano: «Guardiamo il resto d'Europa dove corruzione e fanatismo non sono esasperati come in Italia: Germania, Svizzera, Austria, Olanda, Spagna, Ungheria e chi più ne ha più ne metta... la loro regolamentazione è reale, umana, aiuta a vivere, non a soffrire il più a lungo possibile, non si limita a condannare e rastrellare denaro come quello italiano, ma vigila e lascia vivere (nel resto d'Europa il rapporto sessuale è considerato un comportamento umano naturale e auspicabile per tutti, un comportamento che aiuta a conservare una mente sana, non un laico difetto)». Alle discussioni partecipano talvolta anche donne che esercitano come *escort*, che si esprimono in favore della regolamentazione.

Infine, il sito *Red Light District* ospita conversazioni che sono più generalmente ispirate alla non criminalizzazione della vendita e dell'acquisto di servizi sessuali e alla de-mistificazione della rappresentazione della prostituzione come sfruttamento. Gli argomenti a favore della legalizzazione e della regolamentazione delle case chiuse sono in tutto simili a quelli già esaminati. Dal forum emergono tuttavia con più chiarezza quelli che sono percepiti come nemici della libera prostituzione: la Chiesa, i politici ipocriti e le donne che ostacolano la prostituzione per non perdere il proprio «potere contrattuale». Queste ultime vengono spesso fatte coincidere con le «nazifemministe», o femministe illiberali, di cui la Svezia è assunta a modello.

6.4 Osservazioni conclusive

In conclusione, se assumiamo che, come suggeriscono Phil Hubbard e Teela Sanders (2003), dietro l'organizzazione spaziale della prostituzione si celi un modello di sessualità (e in particolare di eterosessualità) normativa, possiamo descrivere questo modello come imperniato su un desiderio maschile che, se ha perso pieno diritto di cittadinanza nello spazio pubblico, viene però, anziché ostacolato, stimolato e orientato verso il consumo privato e individualizzato. Le geografie urbane sono puntellate di luoghi, diversi e distinti tanto dagli esterni urbani quanto dagli spazi domestici e lavorativi, caratterizzati primariamente dalla loro funzione di offrire, in cambio di denaro, piacere sessuale.

In questi interni di prostituzione si producono nuove connessioni tra genere, sessualità e mercato, costruzioni e ricostruzioni dell'identità maschile e pratiche più complesse di consumo, che includono bisogni emozionali e richieste di intimità. La domesticità coniugale viene qui riflessa e al contempo depurata di ogni onere relazionale, favorendo l'autorappresentazione del maschio come libero, potente e assertivo, ma appagando allo stesso tempo la sua ricerca di uno spazio di illusione amorosa. In quanto luoghi illusori, in cui quelli reali vengono rappresentati e sovvertiti, in cui le relazioni tra i generi sono rovesciate e insieme riaffermate, gli interni di prostituzione si possono definire eterotopie o, evidenziando il contenuto della loro natura «altra», erostopie.

La natura radicalmente privatizzata e individualizzata delle pratiche di consumo sessuale che si svolgono in questi *topoi* segna una grande distanza dalle forme di socializzazione della prostituzione moderno-industriale. Allo stesso tempo, tuttavia, la solitudine del cliente trova una compensazione nei forum maschili presenti nel web, dove il libero flusso di informazioni, rappresentazioni, opinioni sul mercato del sesso è favorito e garantito dall'anonimato. Anche coloro che, in questi luoghi di discussione, esprimono nostalgia per una versione fortemente mitizzata delle case chiuse, e mostrano di rimpiangere le possibilità che si davano in passato di libera manifestazione pubblica del desiderio maschile, trovano tuttavia l'agio per farlo solo con la copertura di un alias. I modelli di libero consumo che circolano in questi salotti virtuali sono d'altronde versioni contemporanee del bordello che, trovandosi oltre confine, stimolano la mobilità dei clienti e, ancora una volta, ne proteggono l'identità: gli *eros center* tedeschi, i bordelli svizzeri, le vetrine olandesi.

La tensione tra due culture politiche, quella del proibizionismo che colpisce il cliente e quella della legalizzazione che ne favorisce l'accesso al piacere, si rivela, nelle pratiche quotidiane di prostituzione, più retorica che effettiva. Il pubblico stigma che, anche in Italia, grava sull'acquisto di servizi sessuali non sembra infatti scoraggiare la pratica, ma solo provocarne la trasformazione: verso l'interno, verso l'invisibilità, verso l'anonimato. La trasformazione spaziale porta con sé anche uno smottamento nei significati attribuiti: se sulla strada la prostituta è donna pubblica, nel chiuso degli appartamenti e di altri luoghi

protetti viene alimentata la finzione di una donna «privatizzata», di esclusivo possesso del cliente, come una fidanzata, ma – naturalmente – una fidanzata a tempo: la più perfetta interpretazione delle relazioni intime nella società dei consumi.

7. Conclusioni generali

In questo capitolo conclusivo intendo ripercorrere gli argomenti sollevati e discussi fin qui, rispondendo alle domande formulate nell'Introduzione alla tesi e proponendo alcune chiavi interpretative di carattere generale. L'ipotesi su cui si è basata la ricerca è che sul finire del secolo scorso si sia venuto configurando uno spostamento d'attenzione del discorso politico, mediatico e scientifico verso i clienti di prostitute, a cui non è tuttavia corrisposto un adeguato sforzo di comprensione delle culture di genere, in particolare della cultura della mascolinità, che sostengono il ricorso alla prostituzione come fenomeno non residuale ma in costante accrescimento e in trasformazione. Questo spostamento ha infatti comportato una tendenza a ridurre la complessa esperienza degli uomini che pagano per il sesso a uno schema interpretativo imperniato sulla crisi dell'identità maschile, con particolare riguardo al rapporto tra gli uomini e la sessualità propria e altrui. I clienti emergono come maschi inadeguati, incapaci di conformarsi tanto ai modelli tradizionali, che le trasformazioni dei rapporti tra i generi rendono sempre più obsoleti, quanto alle richieste che provengono, in termini di eguaglianza tra i generi, dalle nuove configurazioni della sfera intima e del mondo del lavoro.

Nel corso della trattazione questa ipotesi è stata sottoposta a verifica attraverso l'analisi della letteratura esistente e delle principali raffigurazioni degli uomini che pagano per il sesso nei discorsi e nelle politiche italiane e di altri paesi occidentali. È stata quindi cercata una risposta alle domande iniziali attraverso un nuovo posizionamento della prostituzione e dei desideri maschili che la alimentano all'interno delle trasformazioni dell'economia e della sessualità, con particolare riguardo ai risvolti in termini di genere e potere, e alle riconfigurazioni del confine tra pubblico e privato. Il quadro concettuale che ne emerge è stato poi discusso, nella seconda parte della tesi, attraverso l'analisi degli effetti che queste trasformazioni producono nella collocazione e ripartizione dei corpi di *sex worker* e clienti nello spazio della città.

Voglio quindi partire qui dal riconsiderare la tensione evidenziata, fin dall'introduzione e attraverso tutti i capitoli, tra due processi culturali che appaiono contraddittori: quello che conduce verso la criminalizzazione e la patologizzazione della domanda di prostituzione, e quello che tende alla normalizzazione del consumo sessuale. A questo fine, farò riferimento, anche in questi pensieri conclusivi, all'opera di Michel Foucault sulla sessualità e il potere, che rappresenta l'orizzonte teorico principale in cui si è svolta l'intera trattazione, nel percorso che conduce dalle trasformazioni del mercato del sesso alle culture sessuali e di genere, dai processi paralleli di «privatizzazione» della prostituzione e «pubblicizzazione» del consumo sessuale alla riconfigurazione degli spazi urbani.

7.1 Domande di prostituzione e saturazione sessuale

Come ho anticipato nell'Introduzione, la natura stessa del tema trattato in questo lavoro sollecita un'interpretazione del nesso tra prostituzione, cultura e potere in termini biopolitici. «Nell'ambito [...] delle microfisiche di potere è il nodo della sessualità – dispositivo artificiale mediante il quale nella storia dell'Occidente i corpi si fanno prigionieri dell'anima (al rovescio dell'autorappresentazione corrente) – che rende percepibile la dimensione politica, diffusa, sociale, al di là delle istituzioni politiche propriamente dette, del vivente come luogo di potere subito ed esercitato» (Bazzicalupo, 2010: 39). E poiché la sessualità espressa nella prostituzione contiene in sé il riferimento esplicito alla logica dello scambio economico, il mercato del sesso può essere considerato paradigmatico del modo descritto da Foucault (2004a, 2004b) in cui la biopolitica estende il campo dell'economia al corpo del vivente e alle sue relazioni.

L'eredità di Foucault è decisiva per la stessa formulazione di una domanda relativa alle culture della sessualità maschile che alimentano il ricorso alla prostituzione. È infatti la decostruzione (ancora incompiuta) del discorso sessuologico imperniato sull'impulso irrimediabile del maschio a fare da premessa a un'interrogazione sul significato di questa pratica, sulla sua perpetuazione in contesti storico-culturali differenti e in modalità molteplici e variabili. La sessualità, dunque, come costruzione discorsiva. E come costruzione discorsiva ho analizzato anche la domanda di prostituzione, risultante di forze politiche, sociali, culturali che, nella tarda modernità, producono il cliente come figura della devianza sessuale e della malattia mentale.

Al centro dell'intera riflessione si trova il ruolo dell'economia, in particolare del mercato, come luogo di generazione e riproduzione del potere *sui* corpi (ma anche *dei* corpi) e *sulla* sessualità (ma anche *della* sessualità). La sessualità è immessa nei circuiti dell'economia e in tal modo normalizzata: è così che nasce la norma come *fitness*, sia nel significato darwiniano dell'adattamento richiamato Foucault, sia in quello diffuso nel linguaggio comune che rimanda alla capacità di prestazione fisico-sociale. Allo stesso tempo, però, la sessualità che si esprime nella domanda di prostituzione è prodotta come «eccesso socioculturale» (Kulick, 2005: 225), trasformata in devianza o patologia, ed espunta dallo spazio pubblico. Come dare ragione di questa tensione?

Un concetto che ho utilizzato sia nella prima sia nella seconda parte della tesi per illustrare la relazione tra potere e sessualità è quello di «saturazione sessuale» – desunto da Foucault (1976) e riproposto attraverso la lettura di Giddens (1992) –, che serve come chiave per comprendere il modo in cui i dispositivi biopolitici penetrano nella vasta area del corpo e della vita sessuale, e il modo in cui l'erotizzazione coinvolge oggetti, discorsi e rappresentazioni nello spazio pubblico: il mercato, la comunicazione di massa, la politica. In queste conclusioni intendo sottolineare come quella che è stata presentata come una contraddizione, per molti aspetti paradossale, tra criminalizzazione e stimolazione della domanda di prostituzione, possa essere ricondotta e risolta all'interno di questo quadro

concettuale.

Non esiste, potremmo affermare riprendendo l'argomentazione di fondo de *La volontà di sapere*, un potere giuridico-repressivo che costruisce il cliente come criminale o come perverso e un altro potere, diverso e opposto a questo, che passa attraverso i corpi e il loro desiderio, moltiplicandone il piacere attraverso il consumo. Esistono dispositivi molteplici di saturazione sessuale che, mentre colonizzano il mercato, la politica, l'informazione, rigettano nella marginalità gli scambi che implicano denaro e sesso nelle modalità meno produttive perché più povere, insieme ai corpi che vi sono coinvolti: quelli delle/i *sex worker* (non solo donne ma anche uomini e transessuali) che esercitano in strada o al chiuso nelle condizioni meno libere e più oppressive, e per estensione e «contaminazione» quelli dei loro clienti.

Questo processo descrive quindi una linea di separazione che passa attraverso le differenze di classe e di etnia, ma è anche intersezionale al genere. Qui sta la principale integrazione che una riflessione sulla prostituzione deve portare all'analisi della biopolitica del corpo, del territorio e della popolazione. La saturazione sessuale non è neutra rispetto al genere, ma funziona attraverso la dissimmetria dello sguardo, del vedere e dell'essere visto. I corpi femminili, erotizzati in forme sempre più pervasive nell'economia post-industriale, sono esposti allo sguardo maschile in modalità che non trovano ancora corrispondenza nel progressivo ingresso del corpo maschile nel mondo dei consumi: esposti virtualmente, nella pubblicità e nelle rappresentazioni offerte dai media, ed esposti realmente, sulle strade e nei luoghi vetrina della prostituzione (il web, gli spazi di annunci). E poiché questo sguardo è duplice, è attrazione e repulsione, desiderio e disgusto (O'Neill, 2001), attraverso le diseguaglianze di genere, tanto materiali quanto simboliche, passa anche la possibilità dell'inclusione e dell'esclusione.

Il cliente emerge quindi allo stesso tempo come oggetto e soggetto del discorso sulla sessualità, come oggetto e soggetto di potere.

7.2 Uomini, corpi ed emozioni nel mercato del sesso

La costruzione della domanda di prostituzione come devianza rispetto a una norma – una norma interna all'universo eterosessuale – poggia su due processi: l'eliminazione delle differenze interne alla popolazione dei «devianti» e la loro separazione dalla popolazione dei «normali».

Una delle caratteristiche che ho evidenziato nell'analisi delle visioni criminalizzanti e patologizzanti dei clienti è la frequente assenza di riguardo per la molteplicità di motivazioni, atteggiamenti e comportamenti degli uomini che pagano per il sesso, che le ricerche empiriche portano invece alla luce e organizzano in categorie. Come emerge dall'analisi della letteratura, non esiste *il cliente* ma esistono *i clienti*: tutti i tentativi di rappresentare questa popolazione attraverso un'immagine unitaria sono destinati ad essere

invalidati dalla molteplicità di significati che assume il ricorso alla prostituzione. Questa molteplicità irriducibile discende, da un lato, da quella che ho definito «ordinarietà» dell'acquisto di servizi sessuali, pratica che ricorre trasversalmente ai gruppi sociali, interessando individui di ogni età, stato civile, status socio-economico, livello di istruzione, non consentendo di isolare una popolazione con caratteristiche specifiche; dall'altro, discende dalla differenziazione interna del mercato del sesso, a cui corrispondono modelli diversi di relazione tra cliente e lavoratrice sessuale. In base a questa premessa, rispondere alla domanda principale che ha guidato la ricerca - Quali modelli di mascolinità, nuovi e tradizionali, veicola la figura del cliente? - ha significato mettere in luce la parzialità di visioni diffuse nel discorso politico, giuridico e scientifico, e decostruirle per rivelarne le intenzioni di segno sia progressista – in particolare femminista - sia conservatore.

Un'altra caratteristica che sembra accomunare, per quanto concerne la valutazione della domanda di prostituzione, visioni diverse tra loro per impostazione teorica e orizzonte valoriale è la tendenza a tracciare un confine tra devianza e normalità che passa attraverso il denaro. La norma rispetto a cui i clienti risultano inadeguati stabilisce infatti una ripartizione della sessualità in «buona» e «cattiva», ovvero disinteressata e interessata, intima/affettiva e pubblica/commerciale. Operare questa separazione netta è però possibile solo a patto di tracciare un confine stabile tra lo spazio dell'intimità (della coppia, degli affetti, delle relazioni «autentiche») e quello del mercato (delle relazioni interessate, non-affettive), quindi tra il privato e il pubblico, e di collocare la prostituzione interamente nel secondo. Questo, come si è visto nel corso della trattazione specialmente attraverso i lavori di Viviana Zelizer (2005) e Arlie Russell Hochschild (2003), è oggi sempre meno possibile in un orizzonte in cui il confine tra pubblico e privato si assottiglia fino a confondersi.

Il ricorso maschile alla prostituzione, per essere compreso sullo sfondo delle trasformazioni sociali, politiche e culturali della tarda modernità, deve quindi essere messo in relazione da una parte con i mutamenti che riguardano la sessualità, dall'altra con quelli che concernono la sfera economica.

Nell'Introduzione avevo formulato la questione in questi termini: la domanda di prostituzione esprime la resistenza di una configurazione tradizionale delle relazioni tra i generi o la perdita di potere del maschio? O piuttosto la relazione stessa di genere e di potere nella prostituzione deve essere interpretata a partire da nuove configurazioni della sessualità e del mercato? In queste conclusioni posso affermare che sono le nuove configurazioni del rapporto tra sessualità e mercato a permetterci una visione adeguatamente complessa del tema, capace di tenere insieme resistenze e trasformazioni nei rapporti tra genere e potere. Accanto a quello di «saturazione sessuale», infatti, un altro concetto che si è rivelato un importante strumento euristico è quello di «privatizzazione della sessualità». La sessualità, separata da altri orizzonti di significato trascendenti e immanenti, diviene nella tarda modernità una proprietà dell'individuo e insieme un estremo ancoraggio del corpo e dell'identità. Come tale, si incentra sulla ricerca del piacere e si presta a mediazioni inedite con il mercato, nella forma del consumare e dell'essere

consumata. Con il suo ingresso nella sfera dei consumi, tuttavia, rende disponibili per la vendita e l'acquisto anche i significati simbolici che le sono connessi: l'intimità da una parte, il prestigio sociale dall'altra.

Si delinea così un quadro complesso delle domande di prostituzione, dove l'identità maschile stabilisce il proprio centro nella potenza sessuale e media attraverso il denaro l'accesso non solo a un piacere, ma anche a una rappresentazione più piena di sé, qualunque sia il contenuto di cui va in cerca nella relazione con la prostituta. Nel far questo, conferma un legame antico tra potere/potenza maschile e accesso ai corpi delle donne, ma al tempo stesso manifesta l'importanza della dimensione degli immaginari che, nell'economia e nella politica contemporanea, legano genere e sessualità al consumo. I clienti, con le loro differenze e la molteplicità di pratiche che mettono in atto in un mercato del sesso molto differenziato al proprio interno, finiscono così per incarnare al meglio le trasformazioni determinate dall'individualizzazione della vita sessuale, come luogo centrale della costruzione dell'identità, e dall'ingresso della sessualità nella sfera pubblica del mercato, dei media, della politica.

La complessità di questo quadro mi ha indotto a riconsiderare criticamente il rapporto tra prostituzione e mercificazione delineato dal femminismo di ispirazione marxista, come in Carole Pateman (1988) o Julia O'Connell Davidson (1998), ma anche dalle analisi femministe che si appellano alla teoria dei diritti umani, come quelle di Kathleen Barry (1995), Sheila Jeffreys (1997) e altre attiviste anti-prostituzione. Ho posto cioè in questione la riduzione dello scambio che avviene nella prostituzione a quello tra denaro e corpo-merce, mediato dal desiderio maschile d'appropriazione ed uso di una donna-oggetto. Senza disconoscere in alcun modo le forme oppressive che può assumere questa relazione, è necessario considerare il valore che la prostituta produce con il proprio lavoro, che è ciò per cui più propriamente paga il cliente: un surplus emozionale e simbolico, in cui convergono rappresentazioni di potenza sessuale, immaginari di prestigio, fantasie di complicità e reciprocità.

7.3 Spazio e prostituzione: riconfigurazioni del potere e del desiderio

Nella seconda parte della tesi, la configurazione dei rapporti tra genere, sessualità e potere delineata nella prima parte è stata studiata attraverso le sue traduzioni spaziali, ovvero attraverso le disposizioni dei corpi e delle immagini che produce nello spazio urbano. Con un andamento dialettico quasi hegeliano, la trattazione ha condotto dalle forme di confinamento e contenimento della prostituzione (Capitolo 4), alla loro quotidiana sovversione nelle pratiche di mobilità degli individui (Capitolo 5), fino alla riconfigurazione degli spazi del piacere all'insegna delle nuove (rapide, fluide, multiformi) abitudini di consumo sessuale della tarda modernità (Capitolo 6).

Si è visto come la produzione materiale e simbolica della «donna pubblica» si collochi, nel

paradigma moderno-industriale, all'interno di una rigida divisione di genere dello spazio in pubblico/privato, maschile/femminile, rispetto a cui la prostituta è un corpo impuro in quanto trasgredisce, con la propria sessualità, i confini che definiscono la rispettabilità femminile. Questa organizzazione dicotomica dello spazio garantisce al genere maschile il privilegio dello sguardo e del piacere, nella sua transizione indisturbata dal pubblico al privato e viceversa. Il passaggio a un paradigma post-industriale del mercato del sesso avviene invece attraverso un offuscamento dei confini tra pubblico e privato, tra sfera dell'intimità (delle emozioni, degli affetti, della sessualità) e sfera del mercato. Come si traduce questo passaggio nelle geografie spaziali e morali della prostituzione e nella configurazione materiale e immaginaria del «piacere maschile del guardare» (Mulvey, 1989)?

Attraverso l'analisi delle superfici urbane, delle diverse forme di mobilità del lavoro sessuale, degli effetti spaziali delle politiche pubbliche sulla prostituzione, ho evidenziato due tendenze principali che si manifestano in Italia e in molti paesi europei e nordamericani, pur caratterizzati da diversi inquadramenti legislativi del commercio sessuale: da una parte la depurazione dello spazio pubblico dai corpi impuri, trasgressivi, delle prostitute; dall'altra il confinamento (o lo sconfinamento) del lavoro sessuale verso forme meno visibili e privatizzate.

La strada, luogo simbolo del commercio sessuale nello spazio pubblico, diventa il territorio principale su cui si misurano i tentativi di sottrarre alla prostituzione ogni legittimità morale e giuridica. Donne, uomini e transessuali, oggi in grande maggioranza migranti, che esercitano all'aperto sono sospinti dalla minaccia di sanzioni verso una marginalità che è al tempo stesso fisica (spostamento verso aree industriali, strade periferiche ed extraurbane), sociale (esclusione dall'accesso a risorse materiali e simboliche), culturale (rimozione dal discorso, silenzio della parola scritta e vuoto di immagini). Come si è visto, tuttavia, la depurazione della «città revanscista» (Smith, 1996) dai corpi di prostitute e clienti non significa la loro cancellazione dagli immaginari; immaginari in cui vivono i rapporti di potere tra i generi che hanno disegnato la città moderna. Sulle pareti urbane troneggiano corpi femminili rappresentati attraverso gli stilemi dell'iconografia della prostituta o associati alla vendita di prodotti attraverso un linguaggio che richiama l'esplicita offerta di servizi sessuali. Il piacere maschile resta quindi un principio organizzatore degli spazi del consumo.

A causa dei divieti che vigono nello spazio pubblico, l'acquisto effettivo di prestazione sessuali tende invece sempre più a situarsi al di fuori dell'organizzazione urbana basata sulle dicotomie di centro/margine, inclusione/esclusione, ricollocandosi in una pluralità di luoghi, reali e virtuali, dove i confini tra questi termini, così come quello tra pubblico e privato, tendono a sovrapporsi, confondersi, sparire. Questa mobilità di clienti e prostitute può essere interpretata come l'esito delle pratiche quotidiane con cui gli individui ridisegnano forme e significati del mercato del sesso, contestando i dispositivi biopolitici di gestione della loro corporeità e sessualità. Tali pratiche, tuttavia, sovvertendo l'ordine imposto dai poteri pubblici, producono una configurazione – più mobile, invisibile, diffusa

– che si rivela conforme alle esigenze di un'economia post-industriale dove il consumo da massificato si fa individualizzato e personalizzato, anche in ambito sessuale. È quella che ho chiamato, sulla scorta del lavoro di Elisabeth Bernstein (2007), privatizzazione della donna pubblica: la diminuzione della prostituzione di strada e l'aumento di quella esercitata in appartamenti, locali e attraverso il web.

Nella prostituzione *indoor*, ciò che viene a configurarsi come spazio privato, in quanto sottratto alla visibilità pubblica, è però diverso da quello domestico della modernità industriale. Possiamo parlare di interni post-domestici, erostopie (eterotopie dell'eros), ridisegnati dal mercato in modo tale che la domesticità coniugale – con i suoi portati di calore, intimità, emozione – vi si rifletta, depurandosi però al tempo stesso di ogni vincolo o onere relazionale, cosicché l'illusione possa prendere il posto della realtà dei rapporti sociali. In quella illusione trovano spazio rappresentazioni diverse della mascolinità, che possono però essere raccolte sotto il segno dell'assertività, della potenza. Questo è vero sia che prevalga la rappresentazione di un sé libero e dominante, sia che invece vengano in primo piano gli aspetti di bisogno e dipendenza. Dall'analisi di forum e siti frequentati dai clienti emerge infatti come ciò che accomuna le diverse esperienze siano la rimozione della realtà dello scambio in denaro e la rappresentazione di una complicità femminile (persino di una reciprocità) che sostiene l'identità di genere maschile.

Le trasformazioni in corso nel mercato del sesso paiono dunque funzionali alla conservazione e all'esercizio di un potere maschile (pubblico e privato) imperniato sull'accesso ai corpi femminili, o più propriamente alla loro disponibilità, complicità e cura affettiva. La donna pubblica è soppiantata dalla fantasia di una donna «privatizzata». In questo quadro, quale significato dobbiamo attribuire allo spostamento del focus sul cliente che ha caratterizzato le politiche degli ultimi vent'anni, agli interventi dissuasivi e repressivi per il contrasto della domanda di prostituzione? Le politiche di ispirazione proibizionista e neo-proibizionista, possiamo affermare, non infrangono l'ordinamento di genere della città, la declinazione al maschile della biopolitica della prostituzione; non fermano infatti (e forse non mirano a fermare) l'acquisto di servizi sessuali, ma ne provocano la trasformazione verso nuove forme di consumo.

Se ne può concludere che i dispositivi che mirano a distribuire, confinare e amministrare i corpi di prostitute e clienti nello spazio mostrano la propria inefficacia non solo perché questi corpi sono mobili e sovvertono le strategie che li controllano e disciplinano, ma anche perché il mercato del sesso non si riduce alla transazione di denaro in cambio dell'accesso a un oggetto-corpo. La prostituzione è relazione, contiene un di più, un surplus che deriva dal lavoro relazionale ed emozionale della prostituta, dagli immaginari di genere e sessuali del cliente, dalla peculiare messa in scena di sesso, genere e potere che ne deriva. Nell'economia post-industriale questo surplus si incanala in circuiti del consumo dove il valore simbolico, immateriale delle «merci» prevale sul loro valore d'uso. È ciò che accade, come si è visto, alla sessualità femminile e alle sue rappresentazioni.

Per questo, i dispositivi biopolitici che governano i corpi, i desideri e la sessualità nelle

configurazioni contemporanee della prostituzione sono da individuare nel funzionamento dell'economia dei consumi, lontano dai modelli panottici e disciplinari della modernità industriale.

7.4 Il cliente in Italia, tra stigma e rispettabilità

Voglio infine, in queste riflessioni finali, ragionare sui risultati emersi dalla ricerca per quanto riguarda la situazione italiana, con gli elementi che la accomunano e la distinguono da quella di altri contesti politici e culturali. Si è detto come le istanze del femminismo degli anni '70 non si siano sedimentate, in Italia, in una cultura politica e istituzionale ispirata ai principi della parità. Anche sotto il rispetto delle politiche sulla prostituzione non è dunque possibile parlare, come per paesi come la Svezia o la Norvegia, di un'«agenda politica femminista» che abbia radicalizzato le istanze abolizioniste nell'intento di salvaguardare le donne dagli esiti vittimizzanti del commercio sessuale, e indicato nei clienti il target principale degli interventi di contrasto. Tuttavia, come si è visto, sono fiorite anche in Italia, a partire dagli anni '90, ordinanze municipali che hanno consegnato alle forze dell'ordine strumenti di contrasto – multe o segnalazioni - contro i frequentatori di prostitute di strada. Il principio ispiratore è stato, come altrove, quello della tutela dell'ordine pubblico, a cui si è però coniugato in molti casi un esplicito richiamo alla possibilità della riprovazione sociale, destinato a fare leva sui sentimenti della colpa e della vergogna. Questi provvedimenti sono il segnale più evidente che l'acquisto di prestazioni sessuali – soprattutto in luoghi pubblici - non può più contare in Italia né sul sostegno né sull'indifferenza della politica, tanto di destra quanto di sinistra; i sentimenti di colpa e vergogna su cui fanno leva sono a loro volta la dimostrazione che si tratta di un comportamento largamente gravato da uno stigma sociale.

Questa considerazione solleva importanti interrogativi sulle relazioni tra sesso a pagamento e modelli di mascolinità. Si è detto che la saturazione sessuale dello spazio pubblico ha conosciuto in Italia, nell'ultimo ventennio, un'accelerazione superiore a quella esperita da altri paesi. Negli immaginari mediatici e politici l'accesso ai corpi femminili, unito al potere garantito dal denaro, è divenuto un segno indiscusso di prestigio. In che senso allora si può parlare di stigmatizzazione dei clienti? Intendo rispondere a questa domanda attraverso due riflessioni, che riguardano la necessità di operare alcune distinzioni.

La prima riflessione concerne la linea di separazione principale che attraversa il mercato del sesso, quella tra «bassa» e «alta» prostituzione, che coincide per diversi aspetti, pur senza sovrapporsi, con quella tra prostituzione all'aperto e prostituzione al chiuso. Nella seconda parte della tesi ho analizzato le differenze tra questi due mondi attraverso le voci dei clienti. Ciò che ne emerge è un quadro di opposizioni: margine e centro, povertà e ricchezza, esclusione e inclusione, solitudine e socialità. Nessuna di questa coppia di contrari può essere assunta come perfettamente coincidente con la distinzione di spazio

aperto e spazio chiuso, bassa e alta prostituzione, né con quella di pubblico e privato, che come si è visto è soggetta a costanti ridefinizioni e sovrapposizioni. Tuttavia, ciò che emerge è come, nelle rappresentazioni analizzate, lo stigma del cliente tenda a situarsi laddove il desiderio maschile incontra lo spazio pubblico urbano, e in particolare la strada, il margine, l'esclusione sociale. E come lo stigma renda questa esperienza del sesso a pagamento meno facilmente comunicabile e condivisibile con altri uomini, anche in forme di socialità virtuale come i forum dei clienti, rispetto a quella della frequentazione di professioniste che esercitano al chiuso. Sono i clienti stessi, nelle «case» virtuali in cui si incontrano, a segnalare la distanza, in termini di rispettabilità, tra chi si rivolge a prostitute di strada – dove è percepito come più reale il rischio che le donne siano soggette a tratta e sfruttamento (Di Nicola *et al.*, 2009) – e chi frequenta *escort* e *call girl*.

In Italia emerge quindi ancor più chiaramente rispetto ad altri paesi su cui si è concentrata la letteratura internazionale (Svezia, Regno Unito, Stati Uniti) come la stigmatizzazione del cliente sia un'estensione dello stigma della prostituta: la prostituta non è sollevata dallo stigma né riconosciuta nella sua soggettività libera, ma costruita allo stesso tempo come vittima e deviante; il cliente è coinvolto nella medesima costruzione discorsiva – e questa rappresenta l'autentica novità rispetto al discorso della modernità industriale – come soggetto a sua volta deviante e come carnefice. Il cliente viene privato della rispettabilità sociale a causa del contatto che instaura con una sessualità pubblica, di strada e in massima incarnata da corpi «altri», stranieri, che sono relegati ai margini da una cultura dell'esclusione. La questione relativa alla domanda di prostituzione diventa quindi intersezionale non solo al genere, ma anche all'etnia e alla classe.

La seconda riflessione che si può condurre è quella che riguarda la distinzione tra realtà e virtualità delle relazioni tra i generi, riferendosi alla transazione descritta da Sandro Bellasai (2011) da un modello di virilismo tradizionale (virilismo storico) e uno che si può definire «virtuale», che fa la sua comparsa in corrispondenza con il consolidarsi della società dell'immagine. Il virilismo del nuovo millennio, a differenza di quello otto-novecentesco, si gioca prevalentemente nella virtualità della rappresentazione mediatica, dove «il fantasma di una perdita potenza [...] genera fantasie di potere» (Ivi: 163). La rappresentazione del potere maschile non può più fare leva, neanche in un paese che sconta un pesante ritardo negli avanzamenti della parità di genere come l'Italia, su «roboanti retoriche di legittimazione»: in questo senso ha perso ogni «trascendenza», ogni pretesa di verità, di dare ordine al mondo (Ivi: 123-24). Inoltre, l'esistenza sempre più visibile e sonora di una dissidenza interna all'universo maschile nei confronti dei modelli virilisti (anche per quanto concerne il ricorso alla prostituzione) ne ha indebolito ulteriormente la forza di resistenza. Tuttavia, una più silenziosa strategia mediatica, negli stessi decenni in cui il modello tradizionale perdeva capacità di esercitare un'egemonia culturale, ha ridisegnato virtualmente le identità di genere in forma neo-tradizionale, sessualizzando pervasivamente i corpi femminili e trasformandoli in corpi idealmente a disposizione di ogni maschio italiano, spettatore dei programmi televisivi o lettore di riviste (Lipperini, 2007; Puccini,

2009).

«Naturalmente si tratta di una fantasia, di un'illusione», scrive Bellassai (2011: 163); «quelle donne *sembrano* essere 'a disposizione' degli uomini perché ritengono questo il modo migliore di ottenere da costoro ciò a cui aspirano (soldi, raccomandazioni, favori ecc.) e non perché *sono* subalterne agli uomini stessi [...]. Ma nell'epoca del virilismo virtuale quell'illusione non è una risorsa di scarso valore». È la dimensione illusoria della conquista e del possesso che permette di istituire un legame tra la spettacolarizzazione della sessualità, a uso e consumo maschile, e la prostituzione, dove immaginazione, fantasia e messa in scena del genere e della sessualità svolgono un ruolo essenziale. Tanto la virtualità mediatica quanto la rappresentazione del Sé e dell'alterità che prende vita nelle relazioni di prostituzione hanno il potere di occultare la concretezza della transazione, offuscare temporaneamente la consapevolezza del fatto che la prestazione sessuale altro non è che il corrispettivo di un'elargizione di denaro, doni o favori. Per questo, come si è visto nel Capitolo 6, i clienti tendono a misurare la professionalità delle prostitute, specialmente delle *escort*, sulla base della loro capacità di alimentare l'illusione di reciprocità e autenticità. E lo fanno ricostruendo la «realtà» della prostituzione, già così profondamente intrisa di fantasie e desideri, nella virtualità della rete: virtualità della virtualità.

Lo stigma del cliente e l'iper-stimolazione maschile verso il consumo sessuale si conciliano dunque attraverso questo doppio regime della virilità: lo stigma ricade sulla realtà priva di orpelli del sesso per denaro, dove il potere maschile si trasforma in impotenza, incapacità, inadeguatezza. Quando Silvio Berlusconi affermò, in risposta alle accuse di aver usufruito dei favori di donne pagate per partecipare a feste private nelle sue residenze, «È assurdo soltanto pensare che io abbia pagato per avere rapporti per una donna [...], lo considererei degradante per la mia dignità»¹²⁰, sapeva di interpretare, come in molte altre occasioni, il senso comune maschile italiano su questo tema. L'occultamento della realtà della prostituzione, la sua trasformazione immaginativa, che avviene più facilmente nei settori più autonomi e redditizi di questo mercato, ne consente invece l'integrazione in un regime di virtualità in cui il potere maschile è rassicurato e corroborato dal sistema di segni in cui i corpi sono immersi.

Il caso italiano si può dire allora che metta a nudo il significato più profondo dello spostamento del focus sul cliente avvenuto tra la fine del Novecento e il nuovo millennio, da cui ha preso le mosse questa ricerca. Da un lato mostra infatti la forza di penetrazione di una costruzione escludente e marginalizzante della prostituta come Altra, che si estende fino a includere gli uomini che pagano per il sesso. Dall'altro, mostra la capacità di integrazione delle forme più privatizzate di accesso alla prostituzione, più distanti dalla rappresentazione moderno-industriale della donna pubblica, in un'ideale «comunità sessuale» (O'Connell Davidson, 1998) maschile dominante. Il che significa anche integrazione nella «società rispettabile» (Dal Lago e Quadrelli, 2003).

¹²⁰Videomessaggio del 16 gennaio 2011, TG4.

7.5 Direzioni di un cambiamento possibile

Questo lavoro, in conclusione, è stato mosso dall'esigenza di interrogare i rapporti tra genere e potere nella prostituzione al di fuori delle visioni pregiudiziali che fissano gli attori in gioco nei ruoli - disegnati a priori - di carnefici e vittime. Fin dalla definizione dell'oggetto ho voluto trattare la prostituzione come una relazione, anziché come un'appropriazione di un oggetto da parte di un soggetto; una relazione che si situa in contesti attraversati da diseguaglianze di genere, economiche e di potere, rispetto a cui gli attori coinvolti trovano possibilità per diversi posizionamenti, al di là dell'assegnazione a priori ai ruoli di vittime e carnefici.

Si può infatti sostenere che lo spostamento del focus dalla *sex worker* al cliente abbia conservato la stessa lente stigmatizzante (patologizzante/criminalizzante) del passato, e la stessa tendenza a incentrare su uno solo dei soggetti agenti la costruzione della prostituzione come problema sociale, politico, morale. La descrizione che possiamo chiamare neo-proibizionista degli uomini che pagano per il sesso tende inoltre a isolare l'acquisto di servizi sessuali rispetto alle istituzioni sociali, economiche e culturali in cui storicamente si inserisce, faticando così a dare ragione dello scarto tra la teoria e la pratica nei rapporti tra progressi della parità di genere e andamento della domanda di prostituzione.

Questo approccio non solo rimuove aspetti essenziali della fenomenologia e del significato del sesso a pagamento, irrigidendolo in una rappresentazione che lo pone in stretta continuità con la violenza di genere, ma limita fortemente, come mostrano gli studi, l'efficacia degli interventi volti a contrastare la domanda, producendo effetti contraddittori sotto il rispetto della tutela dei diritti delle prostitute. Il rischio è così di restare ancorati a una rappresentazione a-storica del lavoro sessuale in generale e della domanda di prostituzione in particolare, facendo derivare quest'ultima da una mascolinità immutabile, resa più perniciosa nelle sue manifestazioni sopraffattorie dal mutamento dei rapporti tra i generi nel pubblico e nel privato. La responsabilità per la perpetuazione della pratica della prostituzione pesa così sugli uomini che comprano sesso come una colpa originaria della loro appartenenza di genere, anziché porsi come orizzonte di consapevolezza per gli individui nei comportamenti di consumo e nelle relazioni con l'alterità sessuale, socio-economica, razziale.

Nell'intraprendere questa ricerca, ho voluto pormi al di là di ogni valutazione morale degli uomini che pagano le donne per i loro favori sessuali e la loro compagnia. Filtrare la mia stessa visione dell'oggetto attraverso uno stigma non mi avrebbe infatti permesso di analizzare criticamente la costruzione discorsiva del cliente. Ho voluto anzi partire dalla rimozione dello stigma, per affrontare la domanda che muove la prostituzione attraverso le

dense interconnessioni di sessualità e mercato, e le culture di genere in cui la visione del sesso come bene di consumo viene appresa e riprodotta.

Ciò non significa, tuttavia, che non intraveda direzioni di possibile trasformazione del mercato del sesso, verso forme meno oppressive per le prostitute e meno coattive per i clienti. La prima si diparte dalla dimensione dell'immaginario da cui la domanda di prostituzione trae le proprie motivazioni e i propri significati. Questo immaginario, si è detto, si nutre oggi dell'omologia tra corpi femminili e oggetti di consumo, ma in quanto produzione culturale è passibile di trasformazioni ed evoluzioni. Nuovi immaginari, in cui i corpi e le identità di genere trovino nuove significazioni, possono determinare smottamenti profondi nelle pratiche e nelle rappresentazioni del sesso a pagamento.

La seconda riguarda la domanda di prostituzione e il ciclo di bisogno e appagamento in cui è intrappolato. Se gli uomini, attraverso la loro appartenenza di genere, partecipano alla costruzione dei discorsi sul potere e la sessualità, non sono infatti esenti dai rischi della perdita di controllo sugli effetti di questi discorsi, in particolare quelli derivanti dalla commistione di mercato e vita intima. La riduzione, fino alla sparizione, della distanza tra bisogno e appagamento, produce quella che Elena Pulcini chiama «inautenticità del desiderio» (2009: 52), da cui si generano le sue «patologie»: illimitatezza, violenza, eterodirezione, dipendenza. L'impresa di condurre il desiderio al di là e al di fuori di questa condizione inautentica può essere realizzata, secondo Pulcini, solo attraverso il distacco da sé di cui parla Foucault ne *L'uso dei piaceri* (1984a): «distanza dalla propria vita emotiva, capacità di osservarsi con sospetto per tentare di distinguere tra le diverse dimensioni e aspettative dell'Io e di operare una scelta all'interno di una folla di possibilità, tutte ugualmente possibili» (Pulcini, 2009: 53).

Interporre questa distanza significa esercitare una scelta autoriflessiva e rifiutare la «dinamica mimetica» per cui il sé si conforma alle aspettative dell'altro, diviene «come l'altro lo vuole» (Ivi: 54). Con ciò, il desiderio autentico può anche interrompere la «spirale di illimitatezza» in cui è preso, in quanto «perde quella indifferenza verso l'oggetto che lo apriva appunto al vortice dell'infinito spostamento o reiterazione. Il desiderio autentico restituisce valore alla specificità dell'oggetto che, lungi dall'essere neutro, indifferenziato, interscambiabile, riassume tutto il suo peculiare spessore e la sua insostituibile concretezza» (*Ibidem*). Il riconoscimento di questa unicità assume una particolare rilevanza nel mercato del sesso, dove oggetto del desiderio è un altro soggetto, con la sua fisicità e le sue capacità.

L'autenticità di cui parla Pulcini non deve infatti essere scambiata con una presunta verità del desiderio, o con l'indicazione di una direzione moralmente preferibile. Autenticità significa «individuare strategie che consentono di riconoscere, nella folla delle opzioni, ciò che permette al soggetto di mantenere il senso della propria fedeltà a se stesso: una fedeltà che si manifesta nella percezione della propria coesione e della propria, spinoziana, potenza» (Ivi: 53). Potenza, non potere. È questo anche l'obiettivo finale delle pratiche anti-sessiste dei gruppi maschili di cui ho trattato: decostruire la mascolinità per trasformare se

stessi e i propri desideri, per desiderare di più e in modo diverso, per desiderare piaceri nuovi e più ricchi.

L'ultima direzione di cambiamento che voglio indicare riguarda il riconoscimento e la tutela dei diritti delle lavoratrici sessuali, straniere e autoctone, che aumentando il loro potere di contrattazione possa favorirne la professionalizzazione e insieme contrastarne lo sfruttamento. La commercializzazione della sessualità, ho sostenuto, non contraddice di per sé la possibilità di uno scambio effettuato in condizioni di eguaglianza; l'ineguaglianza materiale e giuridica, invece, accresce i rischi di violenza, asservimento e sopraffazione da parte di clienti e sfruttatori. Questo, però, sarebbe l'oggetto di una nuova ricerca.

Bibliografia

Le opere sono riportate con la data di prima pubblicazione e il titolo originale. In parentesi è indicata l'edizione in traduzione italiana o in altre lingue a cui rimandano i riferimenti nel testo. Le citazioni tratte dalle opere in lingua originale o tradotte in lingue diverse dall'italiano, per le quali non esiste una traduzione in lingua italiana, si intendono tradotte da me.

Aa.Vv. (2004), *Il Sommerso. Una ricerca sperimentale su prostituzione al chiuso, sfruttamento, trafficking*, in «Quaderni di strada», n. 2.

Agamben, G. (1995), *Homo Sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino.

Agustín, L. (2007), *Sex at the Margins. Migration, Labour Market and the Rescue Industry*, Zed Books, London-New York.

Alberio, M. (2009), *La metamorfosi del corpo maschile nei media*, in E. Ruspini (a cura di), *Uomini e corpi*, Franco Angeli, Milano, pp. 207-26.

Amin, A. e Thrift, N. (2002), *Cities. Reimagining the Urban*, Polity Press, Cambridge [trad. it. *Città. Ripensare la dimensione urbana*, il Mulino, Bologna 2005].

Anymone, T. (1992), *È possibile deviare dal paradigma maschilista?*, in «Sicurezza e territorio», n. 3.

Anymone, T. (1993), *Identità maschile e violenza*, in «Sicurezza e territorio», n. 11.

ASPE (1989), *Speciale Prostituzione*, n. 5, 8 marzo.

Associazione Ala Milano (2008), *La prostituzione transessuale: analisi di un intervento*, Uni Service Editore, Trento.

Atchison, C., Fraser, L. e Lowman, J. (1998), *Men Who Buy Sex: Preliminary Findings of an Exploratory Study*, in J. Elias et al. (a cura di), *Prostitution: On Whores, Hustlers and Johns*, Prometheus Books, New York, pp. 172-203.

Azara, L. (1997), *Lo stato lenone. Il dibattito sulle case chiuse in Italia 1860-1958*, CENS, Milano.

Badinter, E. (1980), *L'amour en plus: Histoire de l'amour maternel, XVIIe-XXe siècle*, Flammarion, Parigi [trad. it. *L'amore in più. Storia dell'amore materno*, Longanesi, Milano 1982].

Baldaro Verde, J. e Todella, R. (2005), *Gli specchi dell'eros maschile*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

Baldaro Verde, J. e Todella, R. (2007), *Prostituzione: vecchi e nuovi significati*, in «Pagine. Il sociale da fare e pensare», n. 2, pp. 11-21.

Barbagli, M., Dalla Zuanna, G. e Garelli, F. (2010), *La sessualità degli italiani*, il Mulino, Bologna.

Barnao, C. (2006), *Nuove tendenze del fenomeno della prostituzione in Italia: verso l'invisibilità?*, in «Difesa Sociale», n. 3-4, pp. 7-15.

Barry, K. (1995), *The prostitution of sexuality*, New York University Press, New York.

Barthes, R. (1984), *Le bruissement de la langue. Essais critiques IV*, Seuil, Parigi [trad. it. *Il brusio della lingua. Saggi critici IV*, Einaudi, Torino 1988].

Baudelaire, C. (1863), *Le peintre de la vie moderne* [trad. it. *Il pittore della vita moderna*, Abscondita, Milano 2004].

Baudrillard, J. (1974), *La société de consommation*, Gallimard, Parigi [trad. it. *La società dei consumi*, il Mulino, Bologna 1976].

Bauman, Z. (1998a), *Inside Globalization. The Human Consequence*, Polity Press, Cambridge [trad. it. *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Bari 2001].

Bauman, Z. (1998b), *On Postmodern Uses of Sex*, in «Theory, Culture and Society», 15 (3-4), pp. 19-35.

Bauman, Z. (1999a), *La società dell'incertezza*, il Mulino, Bologna.

Bauman, Z. (1999b), *In Search of Politics*, Polity Press, Cambridge [trad. it. *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano 2000].

Bauman, Z. (2003) *Liquid Love. On the Frailty of Human Bonds*, Polity Press, Cambridge [trad. it. *Amore liquido*, Laterza, Roma-Bari, 2006].

Bauman, Z. (2007), *Homo consumens*, Erickson, Trento.

Beauvoir, de S. (1949), *Le deuxième sexe*, Gallimard, Parigi [trad. it. *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano 2008].

Beck, U. (1986), *Risikogesellschaft. Auf dem Weg in eine andere Moderne*, Suhrkamp, Francoforte [trad. it. *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma 2000].

Becucci, S. e Garosi, E. (2008), *Corpi globali. La prostituzione in Italia*, Firenze University Press, Firenze.

Bell, D. (1973), *The coming of post-industrial society: a venture in social forecasting*, Basic Books, New York.

Bell, S. (1994), *Reading, writing, and rewriting the prostitute body*, Indiana University Press, Bloomington.

Bellassai, S. (2000), *Mascolinità e relazioni di genere nella cultura politica comunista (1947-1956)*, in S. Bellassai e M. Malatesta (a cura di), *Genere e mascholinità. Uno sguardo storico*, Bulzoni, Roma, pp. 265-301.

Bellassai, S. (2002), *Mascolinità e mutamento nell'Italia contemporanea*, in C. Leccardi (a cura di), *Tra i generi. Rileggendo le differenze di genere, di generazione, di orientamento sessuale*, Guerini, Milano, pp. 194-224.

Bellassai, S. (2003), *Mascolinità, mutamento, merce, crisi dell'Identità maschile nell'Italia del Boom*, in P. Capuzzo (a cura di), *Genere, generazioni, consumi. L'Italia degli anni Sessanta*, Carocci, Roma, pp. 105-37.

Bellassai, S. (2004), *La mascholinità contemporanea*, Carocci, Roma.

Bellassai, S. (2006), *La legge del desiderio. Il progetto Merlin e l'Italia degli anni cinquanta*, Carocci, Roma.

Bellassai, S. (2007), «*La frustrazione del non potere*». *La condizione maschile nel racconto di un gruppo di ventenni*, in E. Dell'Agnese e E. Ruspini (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Utet, Torino, pp. 241-62.

Bellassai, S. (2010), *L'invenzione della virilità. Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*, Carocci, Roma.

Bellassai, S. e Malatesta, M. (a cura di), *Genere e mascholinità. Uno sguardo storico*, Bulzoni, Roma.

- Belpoliti, M. (2009), *Il corpo del capo*, Guanda, Milano.
- Benadusi, L. (2009), *Storia del corpo maschile*, in E. Ruspini (a cura di), *Uomini e corpi*, Franco Angeli, Milano, pp. 31-61.
- Ben-Israel, H. e Levenkron, N. (2005), *The Missing Factor: Clients of Trafficked Women in Israel's Sex Industry, Hotline for Migrant Workers The Hebrew University in Jerusalem*. Disponibile all'indirizzo http://www.hotline.org.il/english/pdf/Clients_Report_Final_Eng.pdf.
- Benjamin, W. (1969), *Charles Baudelaire. Ein Lyriker im Zeitalter des Hochkapitalismus*, Suhrkamp, Francoforte [trad. it. *Charles Baudelaire. Un poeta lirico nell'età del capitalismo avanzato*, Neri Pozza, Milano 2012].
- Benjamin, W. (1974), *Über einige Motive bei Baudelaire*, in *Gesammelte Schriften*, B. I-II, Suhrkamp, Francoforte, pp. 605-53 [trad. it. *Di alcuni motivi in Baudelaire*, in *Angelus Novus*, Einaudi, Torino 1995, pp. 89-130].
- Benjamin, W. (1982), *Das Passagenwerk*, Suhrkamp, Francoforte [trad. it. *Opere complete. IX. I «passages» di Parigi*, Einaudi, Torino 2000].
- Bernstein, E. (2007), *Temporarily Yours. Intimacy, Authenticity, and the Commerce of Sex*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Bertone, C. e Ferrero Camoletto, R. (2009), *Like a sex machine? La naturalizzazione della sessualità maschile*, in E. Ruspini (a cura di), *Uomini e corpi*, Franco Angeli, Milano, pp. 133-50.
- Bimbi, F. (2001), *Prostituzione, migrazioni e relazioni di genere*, in «Polis», XV, n. 1, pp. 13-34.
- Blanchard, K. (1994), *Special report: Young johns*, in «Mademoiselle», n. 100, p. 131.
- Blumir, G. e Sauvage, A. (1980), *Donne di vita, vita di donne*, Mondadori, Milano.
- Bocchetti, A. (1983), *Che cos'è il separatismo*, in *Cosa vuole una donna. Storia, politica, teoria. Scritti 1981-1995*, La Tartaruga, Milano, pp. 41-54.
- Bonazzi, G. (2004), *Etnografia dei night club. Sesso, emozione e stigma nei lavori a luci rosse*, Rassegna Italiana di Sociologia, n. 3, luglio-settembre, pp. 445-52.
- Bonfiglioli, C. (2010), *Intersezioni di razzismo e sessismo nell'Italia contemporanea. Una cartografia critica dei recenti dibattiti femministi*, in «DWF», n. 3-4, pp. 64-76.
- Boni, F. (2002), *Il corpo mediale del leader. Rituali del potere e sacralità del corpo nell'epoca della comunicazione globale*, Meltemi, Roma.
- Boni, F. (2009), *Il corpo della nazione. Architettura, maschilità e media*, in E. Ruspini (a cura di), *Uomini e corpi*, Franco Angeli, Milano, pp. 63-95.
- Bourdieu, P. (1980), *Le sens pratique*, Minuit, Paris [trad. it. *Il senso pratico*, Armando, Roma 2005].
- Bourdieu P. (1998), *La domination masculine*, Éditions du Seuil, Parigi [trad. it. *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano 1998].
- Bourke, S. (2007), *Rape: Sex, Violence, History*, Shoemaker & Hoard, Londra [trad. it. *Stupro. Storia della violenza sessuale dal 1860 a oggi*, Laterza, Roma 2009].
- Brents, B.G. e Hausbeck, K. (2007), *Marketing Sex: US Legal Brothels and Late Capitalist Consumption*, in «Sexualities», n. 10, pp. 425-39.
- Brewis, J. e Linstead, S. (1998), *Time After Time: The Temporal Organization of Red-Collar Work*, in «Time & Society», n. 7, pp. 223-48.
- Brownmiller S. (1975), *Against Our Will: Men, Women, and Rape*, Ballantine Books, New York.

- Brunelli, F. e Magnabosco, C. (2006), *Amici di strada*. Disponibile all'indirizzo <http://digilander.libero.it/voceribelle/amici.pdf>.
- Buci-Glucksmann, C. (1984), *La raison baroque: de Baudelaire à Benjamin*, Galilée, Parigi.
- Buck-Morss, S. (1986), *The Flaneur, the Sandwichman and the Whore: The Politics of Loitering*, in «New German Critique», n. 39, Second Special Issue on Walter Benjamin, pp. 99-140.
- Bufo, M. (2008), *Ma ciò che è invisibile può essere visto*, in L. Savini (a cura di), *Tra visibile e invisibile. La prostituzione al chiuso: tra scenari e prospettive di intervento*, Franco Angeli, Milano, pp. 11-4.
- Busoni, M. (2000), *Genere, sesso, cultura. Uno sguardo antropologico*, Carocci, Roma.
- Butler, J. (1997), *The Psychic Life of Power: Theories in Subjection*, Stanford University Press, Palo Alto [trad. it. *La vita psichica del potere. Teorie della soggettazione e dell'assoggettamento*, Meltemi, Roma 2005].
- Butler, J. (2004), *Undoing Gender*, Routledge, New York [trad. it. *La disfatta del genere*, Meltemi, Roma 2006].
- Buzzati, D. (1965), *Come fece Erostrato*, in S. Bellassai (2006), *La legge del desiderio. Il progetto Merlin e l'Italia degli anni Cinquanta*, Carocci, Roma, pp. 176-8.
- Buzzi, C. (1998), *Giovani, affettività, sessualità. L'amore tra i giovani in una indagine Iard*, il Mulino, Bologna.
- Caletti, G. et al. (1986), *Rapporto: prostituzione oggi*, Calderini, Bologna.
- Calloni, M. (1994), *La costruzione bio-antropologica della normalità: Lombroso-Ferrero e il femminile*, in L. Cedroni (a cura di), *Giulio Ferrero. Itinerari del pensiero*, ESI, Napoli, pp. 739-80.
- Cameron, S. (2006), *Space, Risk and Opportunity: The Evolution of paid Sex Markets*, in A. Collins (a cura di), *Cities of Pleasure: Sex and the Urban Socialscape*, Routledge, Londra, pp. 13-28.
- Campbell, R. (1998), *Invisible Men: Making Visible Male Clients of Female Prostitutes in Merseyside*, in J. Elias et al. (a cura di), *Prostitution: On Whores, Hustlers and Johns*, Prometheus Books, New York, pp. 155-72.
- Campbell, R. e Storr, M. (2001), *Challenging The Kerb Crawler Rehabilitation Programme*, in «Feminist Review», vol. 67, pp. 94-108.
- Canosa, R. (1981), *Sesso e stato. Devianza sessuale e interventi istituzionali nell'Ottocento italiano*, Mazzotta, Milano.
- Caplan, P. (a cura di) (1987), *The Cultural Construction of Sexuality*, Tavistock Publications, London.
- Capone, A. (1998), *La corporeità maschile tra antropologia e storia*, in «La critica sociologica», n. 125, pp. 1-18.
- Capone, A. (2000), *Corporeità maschile e modernità*, in S. Bellassai e M. Malatesta (a cura di), *Genere e mascolinità. Uno sguardo storico*, Bulzoni, Roma, pp. 195-221.
- Carchedi, F. (a cura di) (2004), *Prostituzione migrante e donne trafficate. Il caso delle donne albanesi, moldave e rumene*, Franco Angeli, Milano.
- Carchedi, F. (2008), *I clienti delle prostitute. Caratteri e profilo sociale*, Università di Salerno - Facoltà di Scienze Politiche e sociali, Rapporto di ricerca.

- Carchedi, F. *et al.* (2000), *I colori della notte. Migrazioni, sfruttamento sessuale, esperienze di intervento sociale*, Franco Angeli, Milano.
- Carchedi, F. *et al.* (a cura di) (2008), *La tratta di persone in Italia*, Franco Angeli, Milano.
- Carchedi, F. *et al.* (a cura di) (2010), *Immigrazione e sindacato. VI Rapporto Ires*, Ires-CGIL, Roma.
- Carchedi, F. e Tola, V. (a cura di) (2008), *All'aperto e al chiuso. Prostituzione e tratta: i nuovi dati del fenomeno, i servizi sociali, le normative di riferimento*, Ediesse, Roma.
- Carpenter, B.J. (2000), *Re-thinking Prostitution: Feminism, Sex and the Self*, Peter Lang Publishing, New York.
- Carrigan, T., Connell, R.W. e Lee, J. (2004), *Towards a New Sociology of Masculinity*, in P.F. Murphy (a cura di), *Feminism and Masculinities*, Oxford University Press, pp. 151-64.
- Castelli, V. (2002), *Aspetti del fenomeno della prostituzione e della tratta in Italia*, in Associazione On the Road (a cura di), *Prostituzione e tratta. Manuale di intervento sociale*, Franco Angeli, Milano.
- Castells, M. (1996a), *The rise of the network society*, London [trad. it. *La nascita della società in rete*, Università Bocconi, Milano 2008].
- Castells, M. (1996b), *The Net and the Self: Working Notes for a Critical Theory of the Informational Society*, in «Critique of Anthropology», 16(1), pp. 9-38.
- Castle, T. e Lee, J. (2008), *Ordering sex in cyberspace: a content analysis of escort websites*, in «International Journal of Cultural Studies», vol. 11, pp. 107-21.
- Cauduro, A. *et al.* (2009), *Innocent When You Dream: Clients and Trafficked Women in Italy*, in A. Di Nicola *et al.* (a cura di), *Prostitution and Human Trafficking. Focus on Clients*, Springer, New York, pp. 31-66.
- Cavallari, G. (2003), *L'uomo post patriarcale. Verso una nuova identità maschile*, Vivarium, Milano.
- Cavarero, A. (1996), *Prefazione all'edizione italiana*, in J. Butler, *Corpi che contano. I limiti discorsivi del sesso*, Feltrinelli, Milano.
- Cavarero, A. (2000), *Corpo in figure. Filosofia e politica della corporeità*, Feltrinelli, Milano.
- Censis (2001), *I comportamenti sessuali degli italiani: falsi miti e nuove normalità*, Roma.
- Certeau, de M. (1980), *L'Invention du Quotidien*, Union générale d'éditions, Parigi [trad. it. *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma 2001].
- Chapkis, W. (1997), *Live Sex Acts. Women performing erotic labor*, Routledge, New York.
- Chapman, R. (1988), *The Great Pretender: Variations on the 'New Man' Theme*, in R. Chapman e J. Rutherford (a cura di), *Male Order: Unwrapping Masculinity*, Lawrence and Wishart, London, pp. 225-48.
- Chinese, M.G. *et al.* (1977), *È già politica*, Scritti di rivolta femminile, Milano.
- Chodorow, N. (1978), *The Reproduction of Mothering: Psychoanalysis and the Sociology of Gender*, University of California Press, Berkeley [trad. it. *La funzione materna*, La Tartaruga, Milano 1991].
- Ciccone, S. (2009a), *Essere maschi. Tra potere e libertà*, Rosenberg&Sellier, Torino.
- Ciccone, S. (2009b), *L'esperienza maschile del corpo*, in E. Ruspini (a cura di), *Uomini e corpi*, Franco Angeli, Milano, pp. 175-203.

- Ciccone, S. e Caruso, A. (2010), *Di cosa parliamo quando parliamo di prostituzione?*, in «Gli Altri», 5 novembre. Disponibile sul sito <http://www.maschileplurale.it>
- Codeluppi, V. (2003), *Il potere del consumo. Viaggio nei processi di mercificazione della società*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Collins, A. (a cura di) (2006), *Cities of Pleasure: Sex and the Urban Socialscape*, Routledge, Londra.
- Colombo, E. (1999a), *I clienti della prostituzione. Una possibile tipologia*, in L. Leonini (a cura di), *Sesso in acquisto. Una ricerca sui clienti della prostituzione*, Unicopli, Milano, pp. 39-64.
- Colombo, E. (1999b), *Alcune possibili interpretazioni della relazione cliente-prostituta*, in L. Leonini (a cura di), *Sesso in acquisto. Una ricerca sui clienti della prostituzione*, Unicopli, Milano, pp. 147-58.
- Cometa, M. (2004), *Dizionario degli Studi Culturali*, Meltemi, Roma.
- Comitato per i diritti civili delle prostitute e Movimento Identità Transessuale (1994), *Analisi sulla prostituzione e soluzioni possibili*, Pordenone. Disponibile all'indirizzo <http://www.luccioleonline.org/politici/analisi.htm>.
- Connell, R.W. (1995), *Masculinities*, Polity Press, Cambridge [trad. it. *Maschilità. Identità e trasformazioni del maschio occidentale*, Feltrinelli, Milano 1996].
- Connell, R.W. (2000), *The Men and the Boys*, University of California Press, Berkeley.
- Connell, R.W. (2005), *Hegemonic Masculinity. Rethinking the Concept*, in «Gender & Society», vol. 19, n. 6, pp. 829-59.
- Corbin, A. (1978), *Les filles de noce. Misère sexuelle et prostitution (XIXe et XXe siècles)*, Aubier Montaigne, Parigi [trad. inglese *Women for Hire: Prostitution and Sexuality in France after 1850*, Harvard University Press, Cambridge 1990].
- Corso, C. e Landi, S. (1998), *Quanto vuoi? Clienti e prostitute si raccontano*, Giunti, Milano.
- Covre, P. (2000), *La prostituta immigrata figura emblematica dell'esclusione*. Disponibile all'indirizzo http://www.exclusion.net/images/pdf/323_tivuo_Covre_Ita.PDF.
- Covre, P. e Corso, C. (2009), *Intervista a Pia Covre e Carla Corso*, in «Una città», n. 168. Disponibile all'indirizzo <http://www.unacitta.it/newsite/intervista.asp?id=1988>.
- Cunningham, S. e Kendall, T.D. (2009), *Prostitution 2.0: The Internet and the Call Girl*. Disponibile all'indirizzo http://www.iza.org/conference_files/riskonomics2009/cunningham_s4817.pdf.
- Cunningham, S. e Kendall, T.D. (2011), *Prostitution 2.0: The Changing Face of Sex Work*, in «Journal of Urban Economics», vol. 69, n. 3, pp. 273-87.
- Cutrufelli, M.R. (1981), *Il cliente: inchiesta sulla domanda di prostituzione*, Editori Riuniti, Roma.
- Cutrufelli, M.R. (1996), *Il denaro in corpo*, Tropea Editore, Milano.
- Cutrufelli, M.R. (2010), *Com'è cambiato il mercato delle donne*, in «InGenere» web magazine, 26 marzo.
- Da Pra Pocchiesa, M. (2010), *Il cliente di chi si prostituisce*, in «Educazione Interculturale», vol. 8, n. 3, pp. 351-8.
- Da Pra Pocchiesa, M. e Grosso, L. (a cura di) (2001), *Prostitute, prostitute, clienti. Che fare? Il fenomeno della prostituzione e della tratta degli esseri umani*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, pp. 6-8.

Da Pra Pocchiesa, M. e Marchisella, S. (2010) (a cura di), *AAA tuttiacasa.it. La prostituzione al chiuso in Italia e in Europa 2010: come e perché*, in «Pagine. Il sociale da fare e pensare», n. 1.

Da Pra Pocchiesse, M. e Obert, O. (2007) (a cura di), *Transessualità. Oltre lo specchio*, EGA Editore, Torino

Dal Lago, A. (1999), *Non Persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano.

Dal Lago, A. e Quadrelli, E. (2003), *La città e le ombre*, Feltrinelli, Milano.

Dally, A. (1982), *Inventing Motherhood*, Burnett, London.

Danna, D. (2001), *Cattivi costumi: le politiche sulla prostituzione nell'Unione Europea negli anni Novanta*, in «Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale», n. 25. Disponibile all'indirizzo: <http://www.unitn.it/files/quad25.pdf>.

Danna, D. (2002), *Street prostitution and public policies in Milan, Italy*, paper presentato nella conferenza «Sex Work and Public Health», Milton Keynes, GB. Disponibile all'indirizzo <http://www.danieladanna.it/wordpress/wp-content/uploads/2011/08/Street-prostitution-and-public-policies-in-Milan.pdf>.

Danna, D. (a cura di) (2006), *Prostituzione e vita pubblica in quattro capitali europee*, Carocci, Roma.

Danna, D. (2010), *Il tappeto svedese sulla prostituzione*, in «InGenere» web magazine, 5 marzo.

Danna, D. (2004), *Che cos'è la prostituzione. Le quattro visioni del commercio del sesso*, Asterios, Trieste.

Davis, N.J. (1997), *Prostituzione*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. VII, pp. 134-44.

De Lauretis, T. (1987), *Technologies of Gender: Essays in Theory, Film, and Fiction*, Indiana University Press, Bloomington.

Deleuze, G. e Guattari, F. (1980), *Mille Plateaux*, Editions de Minuit, Parigi [trad. it., *Millepiani. Capitalismo e schizofrenia*, Castelvecchi, Roma 1997].

Dell'Agnese, E. e Ruspini, E. (2007) (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Utet, Torino.

Della Giusta, M., Di Tommaso, M.L. e Strøm S. (2005), *Who's watching? The market for prostitution services*, Working Paper CHILD 16/2005. Disponibile all'indirizzo http://www.childcentre.it/papers/child16_2005.pdf.

Dell'Agnese, E. (2005), *Viaggiare al maschile: dal Grand Tour al turismo sessuale*, in E. Dell'Agnese e E. Ruspini (a cura di), *Turismo al maschile, turismo al femminile*, Cedam, Padova, pp. 83-112.

Dell'Agnese, E. e Ruspini, E. (a cura di) (2007), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, UTET, Torino.

Deriu, M. (2004), *La fragilità dei padri. Il disordine simbolico paterno e il confronto con i figli adolescenti*, Unicopli, Milano.

Deriu, M. (2006), *La violenza maschile*, in «Via Dogana», n. 78, pp. 21-3.

Deriu, M. (2009), *Nutrire il desiderio di politica*, in «Pedagogika», anno XIII, n. 4, pp. 25-31.

- Deriu, M. (2010), *Il desiderio maschile tra patriarcato e mercato*, in «Gli Altri», 5 novembre. Disponibile sul sito <http://www.maschileplurale.it>
- Di Nicola, A *et al.* (2009) (a cura di), *Prostitution and Human Trafficking. Focus on Clients*, Springer, New York.
- Dodillet, S. (2009), *Är sex arbete?: svensk och tysk prostitutionspolitik sedan 1970-talet*, Vertigo akademika, Stoccolma.
- Doezema, J. (2000), *Loose Women or Lost Women*, in «Genders Issues», vol. 18, n. 1, pp. 23-50.
- Donadel, C. e Martini R. (2005) (a cura di), *La prostituzione invisibile*, Ravenna, Regione Emilia Romagna.
- Dworkin, A. (1981), *Pornography: men possessing women*, The Women's Press, London.
- Farrell W. (1974), *The Liberated Man. Beyond Masculinities: Freeing Men and Their Relationship With Women*, Random House, New York.
- Flood, M. (1998), *Men's Movements*, in «Community Quarterly», n. 46, pp. 62-71.
- Forum sulla prostituzione (2007), *Perché un forum per discutere di leggi sulla prostituzione?*, in «Pagine: il sociale da fare e pensare», n. 2, pp. 6-8.
- Foucault, M. (1971), *L'ordre du discours*, Gallimard, Parigi [trad. it. *L'ordine del discorso*, Einaudi, Torino 2004].
- Foucault, M. (1975), *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Gallimard, Parigi [trad. it. *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino 2005].
- Foucault, M. (1976), *La volonté de savoir*, Gallimard, Parigi [trad. it. *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano 1978].
- Foucault, M. (1984a), *L'Usage des plaisirs*, Gallimard, Parigi [trad. it. *L'uso dei piaceri*, Feltrinelli Milano 1984].
- Foucault, M. (1984b), *Des espaces autres*, in «Architecture, Mouvement, Continuité», n. 5, pp. 46-9 [trad. it. *Spazi altri*, in S. Vaccaro (a cura di), *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, Mimesis, Milano 2001, pp. 19-32].
- Foucault, M. (2004a), *Naissance de la Biopolitique*, Seuil-Gallimard, Parigi [trad. it. *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France 1978-79*, Feltrinelli, Milano 2005].
- Foucault, M. (2004b), *Sécurité Territoire Population*, Seuil-Gallimard, Parigi [trad. it. *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France 1977-78*, Feltrinelli, Milano 2005].
- Foucault, M. (2004c) *Les hétérotopies; Les corps utopique*, Institut National de l'audiovisuel, Parigi [trad. it. *Utopie. Eterotopia*, Cronopio, Napoli 2006].
- Francioso, O.O. (2009), *Meretrix. Prostituzione e case chiuse nell'era di internet*, Aliberti, Roma.
- Frank, K. (1998), *The Production of Identity and the Negotiation of Intimacy in a Gentleman's Club*, in «Sexualities», vol. 1, n. 2, pp. 175-201.
- Frank, K. (2002), *G-Strings and Sympathy: Strip Club Regulars and Male Desire*, Duke University Press.
- Frank, K. (2003), *Just Trying to Relax: Masculinity, Masculinizing Practices, and Strip Club Regulars*, in «The Journal of Sex Research», vol. 40, n. 1, pp. 61-75.
- Gagnon, J.H. e Simon, W. (1973), *Sexual conduct: The social sources of human sexuality*, Aldine Transaction, New Brunswick-Londra.

- Gatto Trocchi, C. (1995), *Vita da trans. 15.000 transessuali in Italia. Storie e confessioni di un'esistenza difficile*, Editori Riuniti.
- Genep Van, A. (1909), *Les rites de passage*, E'mile Nourry, Parigi [trad. it. *I riti di passaggio*, Boringhieri, Torino 1981].
- Genovese, R. (2005), *Convivenze difficili. L'Occidente tra declino e utopia*, Feltrinelli, Milano.
- Gibson, M. (1986), *Prostitution and the State in Italy, 1860-1915*, Rutgers University Press, New Brunswick [trad. it. *Stato e prostituzione in Italia, 1860-1915*, Il Saggiatore, Milano 1995].
- Giddens, A. (1991), *Modernity and Self-Identity*, Polity Press, Cambridge.
- Giddens, A. (1992), *The Transformation of Intimacy. Sexuality, Love and Eroticism in Modern Societies*, Polity Press, Cambridge [trad. it. *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, il Mulino, Bologna, 1995].
- Gilmore, D. (1990), *Manhood in the making: Cultural concepts of masculinity*, Yale University Press, New Haven [trad. it. *La genesi del maschile. Modelli culturali della virilità*, La Nuova Italia, Firenze 1990].
- Goffman, E. (1959), *The Presentation of Self in Everyday Life*, Anchor, New York [trad. it. *La vita quotidiana come rappresentazione*, il Mulino, Bologna 1997].
- Goffman, E. (1963), *Stigma. Notes on the Management of Spoiled Identity* [trad. it. *Stigma. L'identità negata*, Ombre Corte, Verona 2003].
- Gray, J. (1993), *Men Are from Mars, Women Are from Venus*, Harper Collins, Londra [trad. it. *Gli uomini vengono da Marte, le donne da Venere*, Rizzoli, Milano 2005].
- Greco, G. (1987), *Lo scienziato e la prostituta. Due secoli di studi sulla prostituzione*, Dedalo, Bari.
- Haavio-Mannila, E. e Rotkirch, A. (2000), *Gender liberalisation and polarisation: Comparing sexuality in St.Petersburg, Finland and Sweden*, in «The Finish Review of East European Studies», vol. 7, n. 3-4, pp. 4-25.
- Hearn, J. (1999), *A Crisis in Masculinity, or New Agendas for Men?*, in S. Walby (a cura di), *New Agendas for Women*, Macmillan, Londra. Disponibile all'indirizzo [http://cromenet.org/crome/crome.nsf/resources/75095872FEAC8D90C2256B84004161F7/\\$file/32en_mas.htm](http://cromenet.org/crome/crome.nsf/resources/75095872FEAC8D90C2256B84004161F7/$file/32en_mas.htm).
- Holmgren, L.E. e Hearn, J. (2009) *Framing «men in feminism»: theoretical locations, local contexts and practical passings in men's gender-conscious positionings on gender equality and feminism*, in «Journal of Gender Studies», vol. 18, n. 4, pp. 403-18.
- Holzman, H. e Pines, S. (1982), *The Fenomenology of Being a John*, in «Deviant Behavior», 4, pp. 89-116.
- Hubbard, P. (1998), *Sexuality, immorality and the city: Red-light districts and the marginalisation of female street prostitutes*, in «Gender, Place and Culture», vol. 5, n. 1, pp. 55-72.
- Hubbard, P. (2006), *Cleansing the Metropolis: Sex Work and the Politics of Zero Tolerance*, in Collins, A. (a cura di), *Cities of Pleasure: Sex and the Urban Socialscape*, Routledge, Londra, pp. 57-72.
- Hubbard, P. e Sanders, T. (2003), *Making Space For Sex Work*, in «International Journal of Urban and Regional Research», vol. 27, n. 1, pp. 75-89.
- Inghilleri, M. e Gasparini, N. (2009), *Coito ergo sum. La sessualità come terreno di conferma identitaria del maschile*, in E. Ruspini (a cura di), *Uomini e corpi*, Franco Angeli, Milano, pp. 151-74.

International Centre for Migration Policy Development (ICMPD) (2011), *Transatlantic Journeys. An exploratory research on human trafficking from Brazil to Italy and Portugal*, Vienna.

Irigaray, L. (1974), *Speculum. De l'autre femme*, Editions de Minuit, Parigi [trad. it. *Speculum. L'altra donna*, Feltrinelli, Milano 1975].

Irigaray, L. (1977), *Ce sexe qui n'en est pas un*, Editions de Minuit, Parigi [trad. it. *Questo sesso che non è un sesso*, Feltrinelli, Milano 1990].

Irvine, J. (1995), *Reinventing Perversion. Sex Addiction and Cultural Anxieties*, in «Journal of the History of Sexuality», vol. 5, n. 3, p. 429-50.

Irvine, J. (1993), *Regulated Passions: The Invention of Inhibited Sexual Desire and Sex Addiction*, in «Social Text», vol. 37, pp. 203-27.

Jeffreys, S. (1997), *The idea of prostitution*, Spinifex Press, Melbourne.

Jeffreys, S. (2010), «*Brothels without Walls*»: *the Escort Sector as a Problem for the Legalization of Prostitution*, in «Social Politics», Volume 17, n. 2, pp. 210-34.

Jordan, J. (1997), *User pays: Why men buy sex*, in «Australian and New Zealand Journal of Criminology», vol. 30, pp. 55-71.

Katz, S. e Marshall, B.L. (2004), *Is Functional the «Normal»? Aging, Sexuality and the Bio-marking of Successful Living*, in «History of the Human Sciences», vol. 17, n. 1, pp. 53-75.

Keane, H. (2002), *What's Wrong with Addiction?*, New York University Press, New York.

Kezich, T. (2007), *Federico Fellini, la vita e i film*, Feltrinelli, Milano.

Kimmel, M. (1995), *The Politics of Manhood: Profeminist Men Respond to the Mythopoetic Men's Movement (And the Mythopoetic Leaders Answer)*, Temple University Press, Philadelphia.

Kimmel, M. (2005), *The Gender of Desire*, State University of New York Press, Albany.

Kimmel, M. (2008), *Masculinity Studies: An introduction*, in J.M. Armengol e A. Carabí (a cura di), *Debating Masculinity*, Men's Studies Press, Harriman, Tennessee, pp. 16-30.

Kinsey, A.C., Pommeroy, W.B. e Martin, C.E. (1948), *The Sexual Behaviour of the Human Male*, Saunders, Philadelphia e Londra.

Koken, J., Bimbi, D. e Parsons, J. (2009), *Male and Female Escorts: A Comparative Analysis*, in R. Weitzer (a cura di), *Sex for Sale*, seconda edizione, Routledge, New York, pp. 254-90.

Kulick, D. (2005), *Four Hundred Thousand Swedish Perverts*, in «GLQ», n. 11, pp. 205-35.

La Cecla, F. (2000), *Modi bruschi. Antropologia del maschio*, Bruno Mondadori, Milano.

Laumann, E. et al. (2004), *The Sexual Organisation of the City*, The University of Chicago Press, Chicago.

Lefebvre, H. (1974), *La Production de l'espace*, Anthropos, Parigi [trad. it. *La produzione dello spazio*, Moizzi, Milano 1976].

Leonini, L. (a cura di) (1998), *Sesso in acquisto. Una ricerca sui clienti della prostituzione*, Unicopli, Milano.

Leridon, H. et al. (1998), *The Europeans and their sexual partners*, in M. Hubert., N. Bajos e T. Sandfort (a cura di), *Sexual Behaviour and HIV/AIDS in Europe*, UCL, Londra, pp. pp. 165-196.

Lewin, B. (1998) (a cura di), *Sex in Sweden. On the Swedish Sexual Life*, The National Institute of Public Health, Stoccolma.

Licata, A. e Mariani Travi, E. (1985), *La città e il cinema*, Edizioni Dedalo, Bari.

- Lipperini, L. (2007), *Ancora dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, Milano.
- Lombroso, C. e Ferrero, W. (1892), *La donna delinquente. La prostituta e la donna normale*, F.lli Bocca, Milano.
- Luzzatto, S. (2004), *Il corpo politico*, in U. Lucas (a cura di), *L'immagine fotografica 1945-2000*, Storia d'Italia, Annali 20, Einaudi, Torino, pp. 524-47.
- MacKinnon, C. (1989), *Sexuality, pornography and method: «pleasure under patriarchy»*, in «Ethics», vol. 99, n. 2, pp. 314-46.
- Magnabosco, C. (2002), *Akara-Ogun e la ragazza di Benin City*, Jaca Book, Milano. Disponibile all'indirizzo http://www.progettoroxana.it/roxana/documenti/akara_ogun.pdf.
- Maluccelli, L. e Martini, R. (a cura di) (2002), *I sindaci e le ordinanze: azioni amministrative contro la prostituzione di strada*, Aspasia, Bologna.
- Månsson, S.-A. (1998), *Commercial Sexuality*, in B. Lewin (a cura di), *Sex in Sweden. On the Swedish Sexual Life*, The National Institute of Public Health, Stoccolma.
- Månsson, S.-A. (2001), *Men's Practices in Prostitution: The Case of Sweden*, in B. Pease e K. Pringle (a cura di), *A man's world?: changing men's practices in a globalized world*, Zed Books, Londra, pp. 135-49.
- Månsson, S.-A. (2005), *Men's Practices in Prostitution and Their Implications for Social Work*, in S.-A. Månsson e C. Proveyer Cervantes (a cura di), *Social Work in Cuba and Sweden: Achievements and Prospects*, Department of Social Work, Göteborg University. Disponibile all'indirizzo <http://ebookbrowse.com/mens-practices-in-prostitution-and-their-implication-s-for-social-work-pdf-d49479369>.
- Månsson, S.-A. (2006), *Men's demand for prostitutes*, in «Sexologies», vol. 15, n. 2, pp. 87-92.
- Månsson, S.-A. e Linders, A. (1984), *Sexualitet utan ansikte. Kñnsksþarna*, Carlssons, Stoccolma.
- Marazzi, C. (1999), *Il posto dei calzini. La svolta linguistica dell'economia e i suoi effetti sulla politica*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Marcasciano, P. (2002) *Tra le rose e le viole, la storia e le storie di transessuali e travestiti*, Manifestolibri srl, Roma.
- Marx, K. (1844), *Oekonomisch-philosophische Manuskripte aus dem Jahre 1844* [trad. it. *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, Einaudi, Torino 1980].
- Matthews, R. (1997), *Prostitution in London: An Audit*, Centre for Criminology, Middlesex University.
- McKeganey, N. e Barnard, M. (1996), *Sex Work on the Streets: Prostitutes and Their Clients*, Open University Press, Buckingham.
- Merlin, L. e Barberis, C. (a cura di) (1955), *Lettere dalle case chiuse*, Edizioni Avanti!, Milano-Roma.
- Mezzadra, S. (a cura di) (2004), *I confini della libertà. Per un'analisi politica delle migrazioni contemporanee*, DeriveApprodi, Roma.
- Miceli, A. (2010), *Relazione introduttiva*, seminario «Quell'oscuro soggetto del desiderio. Immaginario sessuale maschile e domanda di prostituzione», Incontro nazionale di Maschile Plurale, Torino, 9-10 ottobre. Disponibile sul sito <http://www.maschileplurale.it>

- Michael, R.T. *et al.* (1994), *Sex in America: A Definitive Survey*, Little, Brown and Company, Boston.
- Micheli, G.A. (2007), *Maternità inceppata vuol dire maternità in ceppi. Le gabbie che tengono la rivoluzione in stallo*, in E. Dell'Agnese e E. Ruspini (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Utet, Torino, pp. 189-208.
- Millett, K. (1973), *The prostitution papers*, Avon Books, New York.
- Millett, K. (1975), *Prostituzione*, Einaudi, Torino.
- Mitchell, D. (2001), *Post-modern Geographical Praxis? Post-modern Impulse and the War against Homeless People in the Post-justice City*, in C. Minca (a cura di), *Postmodern Geography: Theory and Praxis*, Blackwell, Oxford, pp. 57-92.
- Montanelli, I. (2004), *Ritratti*, Rizzoli, Milano.
- Monto, M.A. (1999), *Clients of street sex workers in Portland, Oregon, San Francisco and Santa Clara, California, and Las Vegas, Nevada 1996-1999*, University of Portland, Ann Arbor (MI).
- Monto, M.A. (2000), *Why Men Seek Prostitutes*, in R. Weitzer (a cura di), *Sex for Sale. Prostitution, Pornography and the Sex Industry*, Routledge, New York, pp. 67-85.
- Monto, M.A. e Garcia, S. (2001), *Recidivism Among the Customers of Female Street Prostitutes: Do Intervention Programs Help?*, in «Western Criminology Review», 3(2). Disponibile all'indirizzo <http://wcr.sonoma.edu/v3n2/monto.html>.
- Monto, M.A. (2001), *Prostitution and Fellatio*, in «The Journal of Sex Research», vol. 38, n. 2, pp. 140-145.
- Monzini, P. (2002), *Il mercato delle donne. Prostituzione, tratta e sfruttamento*, Donzelli, Roma.
- Mossino, A. (2009), *Quell'africana che non parla neanche bene l'italiano*, Terrelibere.org.
- Mulvey, L. (1989), *Visual and Other Pleasures*, Palgrave Macmillan, Londra.
- Nagle, J. (1997), *Whores and other feminists*, Routledge, London.
- Navarini, G. (1999), *Le fantasie dei clienti*, in L. Leonini (a cura di), *Sesso in acquisto. Una ricerca sui clienti della prostituzione*, Unicopli, Milano, pp. 89-124.
- Navarini, G. (1999), *Passare all'azione: clienti e non clienti*, in L. Leonini (a cura di), *Sesso in acquisto. Una ricerca sui clienti della prostituzione*, Unicopli, Milano, pp. 65-88.
- Nichols, J. (1975), *Men's Liberation. A New Definition of Masculinity*, Penguin, New York.
- Nussbaum, M. (1999), «*Whether from Reason or Prejudice*»: *Taking Money for Bodily Services*, in M. Nussbaum, *Sex and Social Justice*, Oxford University Press, New York.
- Nuvolati, G. (2006), *Lo sguardo vagabondo. Il flâneur e la città da Baudelaire ai postmoderni*, il Mulino, Bologna.
- O'Connell Davidson, J. (1998), *Prostitution, Power and Freedom*, Polity Press, Cambridge [trad. it. *La prostituzione. Sesso, soldi e potere*, edizioni Dedalo, Bari 2001].
- O'Neill, M. (2001), *Prostitution and Feminism. Towards a Politics of Feelings*, Polity Press, Cambridge.
- Page, V. (2004), *Viola. Storia di una prostituta perbene*, Aliberti, Roma.
- Palazzi, M. e Vaudagna, M. (1988), *Il silenzio degli uomini. Conversazione con Daniel Bell*, «L'indice», 4, pp. 23-7.
- Park, E.R., Burgess, E.W. e McKenzie, R.D. (1975), *The City*, The University of Chicago Press, Chicago [trad. it. *La città*, Edizioni di Comunità, Torino 1999].

Parsec e Università di Firenze (1996), *Traffico delle donne immigrate per sfruttamento sessuale: aspetti e problemi. Ricerca e analisi della situazione italiana*, Conferenza internazionale «La tratta degli esseri umani», Vienna.

Pateman, C. (1988), *The sexual contract*, Stanford University Press, Palo Alto [trad. it. *Il contratto sessuale*, Editori Riuniti, Roma 1997].

Pendleton, E. (1997), *Love for Sale: Queering Heterosexuality*, in J. Nagle (a cura di) *Whores and other feminists*, Routledge, London, pp. 73-82.

Pheterson, G. (1993), *The Whore Stigma: Female Dishonor and Male Unworthiness*, in «Social Text», vol. 37, pp. 39-65.

Piccone Stella, S. (2000), *Gli studi sulla mascolinità. Scoperte e problemi di un campo di ricerca*, in «Rassegna italiana di Sociologia», n. 1, gennaio-marzo, pp. 81-107.

Piccone Stella, S. e Saraceno, C. (1996), *Genere. La costruzione del femminile e del maschile*, il Mulino, Bologna.

Pieroni, O. (2002), *Pene d'amore. Alla ricerca del pene perduto. Maschi, ambiente e società*, Rubbettino, Cosenza.

Pitch, T. (1986), *La sessualità, le norme, lo stato. Il dibattito sulla legge Merlin*, in «Memoria», n. 17, pp. 24-41.

Pitch, T. (2008), *Riflessioni intorno alla violenza maschile contro le donne*, in «Studi sulla questione criminale», III, n. 2, pp. 7-14.

Plummer (2005), *Male sexualities*, in M. Kimmel, J. Hearn e R.W. Connell (a cura di), *Handbook of studies on Men and Masculinities*, Sage, Londra, pp. 178-95.

Plumridge, E. et al. (1997), *Discourses of Emotionality in Commercial Sex: the Missing Client Voice*, in «Feminism & Psychology», vol. 7, n. 2, pp. 165-81.

Prasad, M. (1999), *The Morality of Market Exchange: Love, Money and Contractual Justice*, in «Sociological Perspectives» 42(2), pp. 181-215.

Prati, G. e Pietrantonio, L. (2010), *La prostituzione: i contorni del fenomeno e aspetti psicologici dei clienti*, in «Rivista di sessuologia», vol. 34, n. 3, pp. 222-8.

Preciado, B. (2010), *Pornotopía. Arquitectura y sexualidad en «Playboy» durante la guerra fría*, Anagrama, Barcellona [trad. it. *Pornotopia. Playboy: architettura e sessualità*, Fandango, Roma 2011].

Puccini, S. (2009), *Nude e crudi. Femminile e maschile nell'Italia di oggi*, Donzelli, Roma.

Pulcini, E. (2009), *Potere, desiderio, desiderio di potere. Identità femminile e potere*, in «Pedagogika», anno XIII, n. 4, pp. 42-57.

Ray, A. (2007), *Sex on the Open Market: Sex Workers Harness the Power of the Internet*, in K. Jacobs, M. Janssen e M. Pasquinelli (a cura di), *C'lick Me: A Netporn Studies Reader*, Institute of Network Cultures, Amsterdam, pp. 45-68.

Redman, P. (2000), *Tarred with the same brush: Homophobia and the role of the Unconscious in Schoolbased cultures of Masculinity*, *Sexualities*, 3(4), pp. 483-99.

Rendell, J. (1999), *Thresholds, Passages and Surfaces: Touching, Passing and Seeing in the Burlington Arcade*, in A. Cole (a cura di), *The Optics of Walter Benjamin*, Blackdog Press, Londra. Disponibile all'indirizzo <http://www.janerendell.co.uk/wp-content/uploads/2009/03/thresholds.pdf>.

- Rich, A. (1976), *Of Woman Born: Motherhood as Experience and Institution*, Norton, New York [trad. it. *Nato di donna. Cosa significa per gli uomini essere nati da un corpo di donna*, Garzanti, Milano 1983].
- Riesman, D. (1950), *The Lonely Crowd*, Yale University Press, New Haven [trad. it. *La folla solitaria*, il Mulino, Bologna 2009].
- Roberts, N. (1992), *Whores in history: prostitution in western society*, Harper Collins, Londra.
- Rosen, R. (1982), *The Lost Sisterhood: Prostitution in America, 1900-1918*, Johns Hopkins University Press, Baltimora.
- Rossanda, R. (1984), *Luisa e il suo corpo*, in «Il Manifesto», 5 giugno.
- Rubin, G. (1975), *The Traffic in Women: Notes on the «Political Economy» of Sex*, in R. Reiter (a cura di), *Towards an Anthropology of Women*, in «Monthly Review», New York, pp. 157-210.
- Ruspini, E. (a cura di) (2009), *Uomini e corpi*, Franco Angeli, Milano.
- Russell Hochschild, A. (1983), *The Managed Heart: Commercialization of Human Feeling*, University of California Press, Berkeley.
- Russell Hochschild, A. (2003), *The Commercialization of Intimate Life*, University of California Press, Berkeley [trad. it. *Per amore o per denaro. La commercializzazione della vita intima*, il Mulino, Bologna 2006].
- Ryder, A. (2006), *The Changing Nature of Adult Entertainment Districts: Between a Rock and a Hard Place or Going from Strength to Strength?*, in A. Collins (a cura di), *Cities of Pleasure: Sex and the Urban Socialscape*, Routledge, Londra, pp. 29-56.
- Sanders, T. (2005), *Researching the Online Sex Work Community*, in C. Hine (a cura di), *Virtual Methods in Social Research on the Internet*, Berg, Oxford, pp. 67-80.
- Sanders, T. (2008a), *Male Sexual Scripts: Intimacy, Sexuality and Pleasure in the Purchase of Commercial Sex*, in «Sociology» 42(1).
- Sanders, T. (2008b), *Paying for Pleasure. Men who Buy Sex*, Willan Publishing, Cullompton.
- Sanders, T. (2009), *Kerbrawler rehabilitation programmes: Curing the 'deviant' male and reinforcing the 'respectable' moral order*, in «Critical Social Policy», vol. 29, n. 1, pp. 77-99.
- Saraceno, C. (2007), *Prefazione*, in E. Dell'Agnese e E. Ruspini (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Utet, Torino, pp. XI-XV.
- Savini, A. (2008), *Tra visibile e invisibile. La prostituzione al chiuso: scenari e prospettive di intervento*, Franco Angeli, Milano.
- Savitz, L. e Rosen, L. (1988). *The sexuality of prostitutes: Sexual enjoyment reported by "streetwalkers"*, in «Journal of Sex Research», vol. 24, pp. 200-8.
- Schlör, J. (1998), *Nights in the Big City*, Reaktion, Londra.
- Segal, L. (1990), *Slow Motion. Changing Masculinities, Changing Men*, Virago, London.
- Seidler, V. (1989), *Rediscovering Masculinity*, Routledge, London [trad. it. *Riscoprire la mascolinità. Sessualità, ragione, linguaggio*, Editori Riuniti, Roma 1992].
- Sennett, R. (1974), *The Fall of Public Man*, Cambridge University Press, Cambridge [trad. it. *Il declino dell'uomo pubblico*, Mondadori, Milano 2006].
- Sharp, K. e Earle, S. (2002), *Cyberpunters and Cyberwhores: Prostitution on the Internet*, in Y. Jewkes (a cura di), *Dot.cons: Crime, Deviance, and Identity on the Internet*, Willan, Uffculme, pp. 36-52.

- Sharp, K. e Earle, S. (2008), *Intimacy, pleasure and the men who pay for sex*, in G. Letherby et al. (a cura di), *Sex as Crime?*, Willan, Uffculme.
- Simmel, G. (1896) *Das Geld in der modernen Cultur*, in «Zeitschrift des Oberschlesischen Berg-und Hüttenmännischen Verein», n. 35, pp. 319-24 [trad. it. *Il denaro nella cultura moderna*, Armando, Roma 1998].
- Simmel, G. (1900), *Philosophie des Geldes*, Dunker & Humblot, Lipsia [trad. it. *Filosofia del denaro*, Utet, Torino 1984].
- Simmel, G. (1903), *Die Großstädte und das Geistesleben*, in «Jahrbuch der Gehe-Stiftung», IX, pp. 185-206 [trad. it. *La metropoli e la vita dello spirito*, Armando Editore, Roma 2010].
- Simmel, G. (1985), *Schriften zur Philosophie und Soziologie der Geschlechter*, Suhrkamp, Francoforte [trad. it. *Filosofia e sociologia dei sessi*, Cronopio, Napoli 2004].
- Siti, W. (2011), *La prostituzione percepita*, in «Le parole e le cose. Letteratura e realtà», 8 settembre. Disponibile sul sito <http://www.leparoleelecose.it>.
- Smith, N. (1996): *The new urban frontier: gentrification and the revanchist city*, Routledge, Londra.
- Soothill, K. e Sanders, T. (2005), *The Geographical Mobility, Preferences and Pleasures of Prolific Punters: a Demonstration Study of the Activities of Prostitutes' Clients*, in «Sociological Research Online», vol. 10, n. 1. Disponibile all'indirizzo <http://www.socresonline.org.uk/10/1/soothill.html>.
- Spizzichino, L. (2010), *La prostituzione. Il fenomeno e l'intervento psicologico*, Carocci, Roma.
- Staderini, M. (1983), *Denaro o no si resta oggetti*, in «Lucciola», n. 1, pp. 4-5.
- Staderini, M. (1998), *Pornografia. Movimento sessuale e immaginario sociale*, Manifestolibri, Roma.
- Stoller, R. (1979), *Sexual Excitement: Dynamics of Erotic Life*, Pantheon, New York.
- Sullivan, E. e Simon, W. (1998), *The Client: a Social, Psychological and Behavioral Look at the Unseen Patron of Prostitution*, in J. Elias et al. (a cura di), *Prostitution: on Whores, Hustlers and Johns*, Prometheus Books, Amherst, NY, pp. 134-55.
- Tabet, P. (1994), *La grande beffa. Sessualità delle donne e scambio sesso-economico*, Rubbettino, Cosenza.
- Tabet, P. (2007), *Lo scambio sesso-economico*, in «Pagine. Il sociale da fare e pensare», n. 2, pp. 11-21.
- Tatafiore, R. (1986), *Le prostitute e le altre*, in «Memoria», n. 17, pp. 101-15.
- Tatafiore, R. (1997), *Sesso al lavoro*, il Saggiatore, Milano.
- Tatafiore, R. (1998), *Uomini di piacere... e donne che li comprano*, Frontiera, Milano.
- Taurino, A. (2003), *Le identità di genere. Dall'analisi critica delle teorie della differenza ai modelli culturali della mascolinità*, Unicopli, Milano.
- Taurino, A. (2003), *Le identità di genere. Dall'analisi critica delle teorie della differenza ai modelli culturali della mascolinità*, Unicopli, Milano.
- Testi, A. (1990), *Una storia da veri uomini. Perché gli storici (maschi) non usano il genere per leggere il passato*, in «Il Manifesto», 16 giugno, p.13.
- Tonelli, A. (2003), *Politica e amore. Storia dell'educazione ai sentimenti nell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna.

- Tosh, J. (1999), *A Man's Place*, Yale University Press, New Haven.
- Touraine, A. (1969), *La société post-industrielle*, Denoël, Paris [trad. it. *La società postindustriale*, Bologna 1970].
- Valentini, C. (2010), *Punire il cliente. La strada svedese*, in «InGenere» web magazine, 26 febbraio.
- Vance, C. (1989), *Social construction theory: problems in the history of sexuality*, in D. Altman et al., *Homosexuality, Which Homosexuality?*, Gay Men's Press, Londra.
- Vaudagna, M. (1991), *Tendenze e caratteri della storiografia sul maschile*, in «Rivista di Storia Contemporanea», n. 1, pp. 3-18.
- Vedovati, C. (1999), *Il silenzio e la parola. Piccolo viaggio intorno ai men's studies tra Italia e Stati Uniti*, in L. Balbo e B. Mapelli (a cura di), *Le parole delle pari opportunità*, Guerini, Milano, pp. 79-92.
- Vedovati, C. (2007), «Tra qualcosa che mi manca e qualcosa che mi assomiglia»: la riflessione maschile in Italia tra «men's studies», genere e storia, in E. Dell'Agnese e E. Ruspini (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Utet, Torino, pp. 127-42.
- Ventimiglia, C. (1994), *Di padre in padre. Essere, sentirsi, diventare padre*, Franco Angeli, Milano.
- Ventimiglia, C. (1996a), *Paternalità in controluce: padri raccontati che si raccontano*, Franco Angeli, Milano.
- Ventimiglia, C. (1996b), *Nelle stanze segrete. Violenze alle donne tra silenzi e testimonianze*, Franco Angeli, Milano.
- Walkowitz, J.R. (1991), *Sessualità pericolose*, in G. Duby e M. Perrot (a cura di), *Storia delle donne in Occidente*, vol. IV, *L'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 405-440.
- Weber, M. (1922), *Wirtschaft und Gesellschaft*, Mohr Tubinga [trad. it. *Economia e società*, Edizioni di Comunità, Milano 1961].
- Weitzer, R. (2000) (a cura di), *Sex for Sale. Prostitution, Pornography and the Sex Industry*, Routledge, New York.
- Weitzer, R. (2005), *New directions in research on prostitution*, in «Crime, Law & Social Change», vol. 43, pp. 211-35.
- Weitzer, R. (2007), *Prostitution: facts and fictions*, in «Contexts», vol. 6, n. 4, pp. 28-33.
- Wellings, K. et al. (1994), *Sexual Behaviour in Britain. The National Survey of Sexual Attitudes and Lifestyles*, Penguin Books, Londra.
- Welzer-Lang, D. (2004), *Les hommes aussi changent*, Payot et Rivages, Parigi [trad. it. *Maschi e altri maschi*, Einaudi, Torino 2006].
- Westerhoff, N. (2008), *Why do Men Buy Sex?*, in «Scientific American Mind», vol. 19 Issue 6, pp. 62-7.
- Wolff, J. (1985), *The Invisible Flâneuse, Women and the Literature of Modernity*, in «Theory, Culture & Society», vol. 2, n. 3, pp. 37-46.
- Zanacchi, A. (2004), *Pubblicità: effetti collaterali. Riflessione sulle conseguenze «involontarie» della pubblicità*, Editori Riuniti, Roma.
- Zelizer, V. (2005), *The Purchase of Intimacy*, Princeton University Press, Princeton.
- Zingarelli (2010), *Dizionario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.

Interviste

Elenco con nome e qualifica dei testimoni qualificati intervistati per la ricerca.

1. Claudio Magnabosco, progetto La Ragazza di Benin City, Aosta
2. Franco Brunelli, Gruppo Uomini di Cremona, Cremona
3. Stefano Ciccone, Maschile Plurale, Roma
4. Gianguido Palumbo, Maschile Plurale e progetto La Ragazza di Benin City, Roma
5. Laura Spizzichino, Asl RME, Roma
6. Leila Daianis, Associazione Libellula
7. Akinyinka Akinyoade, Università di Leiden, Leiden
8. Licia Brussa, Tampep Onlus, Amsterdam
9. A. ex cliente, Roma
10. C. ex cliente, Roma

Sitografia

Sitografia essenziale dei riferimenti a siti web menzionati nella tesi.

<http://combonianicastelvoturno.blogspot.com>

<http://comunicazionedigenere.wordpress.com>

<http://jonathanxforum.jonathanx.org>

<http://www.animanovaa.ro>

<http://www.casedipiacere.it>

<http://www.escortforum.net>

<http://www.lucciole.org>

<http://www.pariopportunita.gov.it>

<http://www.punternet.com>

<http://www.puntofamilia.it>

<http://www.uomini3000.it>

<http://www.worldsexguide.com>